NUOVA
GEOGRAFIA

DI

ANT. FEDERICO BÜSCHING

CONSIGLIERE DEL CONSISTORO SUPREMO DEL RE DI PRUSSIA,
E DIRETTORE DEL COLLEGIO ILLUSTRE DI BERLINO,

TRADOTTA IN LINGUA TOSCANA

DALL' AB. GAUDIOSO JAGEMANN

EDIZIONE PRIMA VENETA

Corretta, illustrata, accresciuta, e d' alcuni Rami adornata.

TOMO VIGESIMO NONO,

Che comprende

l' Introduzione all' Africa, la Barbaria marittima, e mediterranea, cioè le Reggenze di Tripoli, Tunisi, Algeri, l' Impero di Marocco, il Senegal, e la Gambia, la Nigrizia, e la Guinea.

IN VENEZIA MDCCLXXX.
PRESSO ANTONIO ZATTA
Con Licenza de' Super., e Privil. dell' Eccellentiss. Senato.

AVVISO APOLOGETICO

DI ANTONIO ZATTA

Editor Veneto dell' Opera Geografica del Signor Büsching, e dell' Atlante Novissimo di Carte Geografiche di nuova costruzione.

CHI serve il Pubblico non può piacere a tutti. L'esperienza mi ha convinto di questa verità : poichè ad onta di tante spese, e diligenze per incontrare il genio d'ognuno de' miei Associati, trovo sempre degli spiriti incontentabili, a cui non manca che dire sulla verità dimostrata. Io però non mi sgomento, e sò tollerare i morsi di quei tali, che fanno professione di criticare : quello però, che non sorpasserò mai, sono i latrati della malignità, che tenta di confondere ed abbattere il coraggio di una persona, che si pregia di sostenere, per quanto può, l'onore, ed il credito delle Venete Edizioni. Non sò come alcuni spiriti inquieti vanno disseminando fra gli Associati di questa Grand' Opera Geografica, da me quasi già al suo termine condotta, *che non sarà interamente compita*. Io posso assicurare per tanto tutti i Letterati, e gli Associati alla medesima, che sarà condotta al suo termine entro l' anno presente 1780. Dall'esame del presente Tomo, nonchè degli antecedenti, si potrà distinguere abbastanza, se io abbia saputo appoggiare a persone intelligenti l'*Aggiunte*, e le *Correzioni*, che renderanno questa Edizion mia superiore ad ogn'altra. Altri due Tomi pubblicherò dell' Africa, e tre dell' America, non compreso il Tomo dell' Indice, coi quali sarà felicemente, e con mio onore compita questa grand' Opera, che ho intrapresa. Io mi lusingo, che sopra tutto l' America riceverà dalla Descrizione Buschingiana una nuova luce, e che questa parte di Mondo, che appartiene agli Europei, sarà illustrata in un modo singolare. Le nuove Scoperte saranno un altro pregio di questa mia Geografia. Tutto ciò, che i viaggi dell' immortal *Cook*, del *Bougainville*, del *Phips*, ed altri recenti Scopritori hanno fatto sapere all' Europa, sarà compilato nell' ultimo Tomo, il qual solo basterebbe per rendere l' opera pregiabile, e ricercata : questo è ciò, che io prometto,

metto, e che immancabilmente farà eseguito, e saranno così smentiti que' critici senza criterio, che si danno l'aria d' uomini d'importanza col predire ciò, che vorrebbero che accadesse.

Questi Signori vedono di mal'occhio che 1300. persone siano concorse a sottoscriversi all'Associazione di un'Opera voluminosa di 33. Tomi non mediocri, e di un Atlante il più completo, e numeroso, che mai sia stato pubblicato in Italia. Io ne sono debitore alla bontà del Pubblico Letterato, che ha sempre compatite, e spalleggiate le mie imprese, assicurato dall'esperienza, che non soglio mancare alle promesse, nè dar mano ad imprese poco onorevoli, o di poca conseguenza; nè sarà questa l'ultima, a Dio piacendo, che oserò d' intraprendere per la dilatazione delle scienze, e dell'erudizione, e per sostenere in qualche modo il credito dell'edizioni del Paese.

Coloro, che schiamazzano, e che vorrebbero che l'Opera non fosse compita, o perdesse il concetto, trattano la loro causa. Siccome essi sono concorsi alla Società prendendo i primi Tomi per capriccio, presto si sono raffreddati, o per impotenza, o per volubilità, o per negligenza, o per seduzione di qualche ignorante maledico, che trova falso tutto ciò, che non si uniforma alle sue cognizioni. Sessantatre persone hanno avuta la gentilezza di corbellarmi in questa guisa, prendendo i primi tomi talora senza pagarli, e ricusando poi di ricevere i susseguenti, rigettandoli con un disprezzo, che ben dimostra la picciolezza d'animo e di spirito, che li fa operare. Siccome però nel numero di questi, che hanno ricevuti i primi Tomi si trovano anche delle onestissime persone, le quali, o per mia mancanza nell'ispedirglieli, o per altre cause si sono disgustate; così fo sapere ad ognuno, che avesse ricevuti li primi Tomi fino al IV. inclusivamente, che sarò pronto a riceverli indietro in cambio di altri libri di mia Stampa, pel valore de' medesimi: acciò nè a me, nè ad essi resti un corpo d'opera sì voluminosa imperfetto; mentre, com' è già noto, è molto tempo, che non ho più un corpo intero di detta Opera, nè posso soddisfare le commissioni d' altre persone, che desiderano farne l'acquisto.

Un'altra cosa, che decide, e che mi viene rimproverata si è, che nella pubblicazione delle Carte Geografiche molti si trovano mancanti di alcune Carte necessarie a compire, e far legare il Primo Tomo dell'Atlante. Devo confessare, che in tanta farragine di nomi non è possibile l' impedire, che non accada qualche svista.

Prego pertanto tutti i Signori Associati a mandarmi la nota delle Carte, che loro mancano, confrontando quelle, che

che hanno coll' Indice già pubblicato del primo Tomo dell' Atlante, il quale Indice qui in fine si troverà ristampato; così io potrò prontamente farle avere a chi mancassero. Frattanto io avviso i Signori Associati che si è data mano al Tomo Secondo, che comincierà dalla Germania, per continuare l'ordine della Geografia.

Terminata che sia la Geografia, accrescerò il numero delle Carte da pubblicarsi ogni mese; cosicchè in breve tempo si vedrà avanzata verso il suo fine anche quest'altra parte della mia faticosa, e dispendiosissima impresa.

So che l'Italia è la cosa, che più interessa ognuno. Mi sono già preparato a soddisfare questa comune ansietà, e presto se ne vedrà qualche saggio. Le Carte di questa parte d' Europa saranno distinte da quelle del rimanente del Mondo, per la finezza del lavoro, essendo mio impegno il dare all'Italia un Atlante particolare, che finora non ha mai avuto la nostra Nazione.

Possono star sicuri i Signori Associati, che i Geografi, che mi assistono, faranno tutto il possibile per dare alle Carte dell' Italia tutta la precisione, e la giustezza, che desiderar si possa. Frattanto io supplico ogni buon Italiano ad interessarsi per un'impresa tanto gloriosa, ed utile alla nazione, e contribuire per parte loro a rendere sempre più esatte le Carte delle rispettive loro Provincie, somministrandomi o disegni inediti, o istruzioni, o correzioni, e tutto ciò ch'essi crederanno opportuno per la perfezione della Geografia Italiana. Io non potrò mai abbastanza ringraziare, e lodare lo zelo de' Signori Bresciani, Bergamaschi, Cremaschi, Rovighesi, Feltrini, Coneglianesi, e d'altre Città dello Stato nostro, i quali si sono data assai per tempo la pena di favorirmi. Gli amatori della scienza, ed i zelanti della loro patria non devono trascurare di dar mano prontamente all' opera, comunicandomi i loro lumi senza dilazione; perchè nelle Carte Geografiche la faccenda va altrimenti che nella descrizione, nè vi ha più luogo a riforma, od appendice, quando la Carta è incisa. Per parte mia non mancherò di usare la solita diligenza, e le Carte del Nuovo Atlante saranno certamente esatte nella projezione, eleganti nell' incisione, costruite e regolate con tutti i fondamenti più autentici e più sicuri, che la Geografia somministra, dovendo esse essere sottoposte al rigoroso esame del gravissimo Magistrato di S.S. E.E. Riformatori dello Studio di Padova per ottenere l' approvazione, che mi ha fatto meritare l'onore di uno speziale privilegio dell' Eccellentissimo Senato.

TAVOLA

Delle materie contenute nel Tomo XXIX.

DESCRIZIONE DELL' AFRICA.

BARBARIA.

BARBARIA MARITTIMA.

1. Il Paese di Derna.

2. La Reggenza di Tripoli.

3. La Reggenza di Tunisi.

Sto-

4. La Reggenza d' Algeri.

I. Il Governo d' Algeri.

II. Il Governo di Levante.

III. Il Governo di Ponente.

IV. Governo di Mezzodì.

V. Stabilimenti Spagnuoli nella Barbaria.

L' IMPERO DI MAROCCO.

IL REGNO DI FEZ.

1. La Provincia di Fez.

2. La Provincia di Temesna.

3. La Provincia di Asgar.

4. Pro-

12. Il Sahara.

LA NIGRIZIA.

IL SENEGAL.

COSTA DI GAMBIA.

COSTA DI GAMBIA MERIDIONALE.

LA GUINEA.

FINE DELL' INDICE.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fr. Gio: Tommaso Mascheroni*, Inquisitor General del Santo Officio di *Venezia*, nel Libro intitolato: *Nuova Geografia di Antonio Federico Büsching*, *Tomo 29. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattólica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi; concediamo Licenza a *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 15. Gennaro 1779.

(Alvise Vallaresso Riform.

(Andrea Tron Proc. Riform.

(Sebastian Foscarini Kav. Rif.

Registrato in Libro a Carte 423. al Num. 1626.

Davidde Marchesini Segretario.

Addì 19. detto.

Nel Magistr. Eccellentiss. contro la Bestemmia.
Registrato, nel libro a carte 94.

Giuseppe Sanfermo Seg.

CON-

CONTINUAZIONE
DELL'
AFRICA.

INTRODUZIONE.

PARAGRAFO I.

TUtte le Carte, che si trovano dell' Africa, si possono dire diffettose. Questa parte di Mondo è forse la meno cognita di tutte le altre, ed a riserva delle coste frequentate dagli Europei, delle quali si anno delle precise geografiche notizie, tutto l' interno del paese è affatto sconosciuto. Fra le migliori però si contano quella di M^r. *Delisle*, il primo tra Geografi moderni che abbia prodotta una Carta dell' Africa passabilmente corretta. Il Sig. d' *Anville* però ne pubblicò dopo di lui un' altra assai migliore. Quella di M^r. *Bonne* in due foglj imperiali è assai nitida, e ridotta conforme alle più recenti astronomiche osservazioni. La Carta dell' Africa dell' Atlante Homanniano costruita dal *Hasio* nel 1745. collocata al numero 131 non è molto pregiabile, come neppure l' altra posta al numero susseguente 132, la quale rappresenta l' Africa divisa secondo le sue religioni. Giudiziosa è regolare, quantunque in sesto mezzano, si è la Carta dell' Africa inserita nel primo Tomo dell' Atlante Novissimo stampato in Venezia dal Sig. Antonio Zatta.

§. 2. L' Africa è una Penisola la più grande, che il mare circondi nel Nostro Globo terraqueo. Essa è congiunta all' Asia per uno stretto istmo, detto di *Suez*, dal nome di una città, che sopra il medesimo è posta. Il mediterraneo a Settentrione la bagna, dal Golfo di *Arisch* sui confini della Palestina fino a Tanger nel Regno di Fez. L' Egitto, la Costa di Derna, le Reggenze di Tripoli, di Tunisi, d' Algeri, ed il Regno di Fez occupano questa parte. L' Oceano Atlantico, dal Capo Spartel fino a quello di Buona Speranza, ne circonda la parte Occidentale, bagnando le spiagge del Regno di Marocco, del Saara, della Nigrizia o Senegal, e Gambia, della Guinea, del Con-

go, e della Cafreria. Varj capi rimarcabilissimi si fanno osservare su questa spiaggia, che tanto fecero ritardare la scoperta di quelle regioni. Il *Bojador*, il Capo *Bianco*, il *Verde*, e quello delle *Palme*, indi il *Negro*, e quello finalmente di *Buona Speranza*. Passato quest' ultimo, posto nell' estremità meridionale della Penisola, l' Africa è bagnata dall' Oceano Indiano. La Terra di *Natal*, le Coste di *Sabia*, *Sofala*, e *Monomotapa*, il *Zanguebar*, e la Costa d' *Ajan* fino al Capo *Guardafui*, si stendano su quelle quasi deserte spiaggie. Dopo il Capo di Guardafui trovasi lo stretto, che fra il Regno d' *Abel*, ed il *Yemen*, in Arabia prende il nome di Babelmandel, imboccatura per cui il mare entrando impetuosamente s' ingolfa in un lunghissimo e stretto canale fino a Suez, ed Asiangaber sotto il nome di mar Rosso. Le coste dell' Abissinia, della Nubia, e dell' Egitto ne sono bagnate.

§. 3. La maggior parte di questa vastissima parte del Globo è situata nella Zona Torrida, dal 40 grado di latitudine settentrionale, fino a cui si estendono le spiagge bagnate dal Mediterraneo, giunge la punta più meridionale dell' Africa fino al trentesimo grado di latitudine australe: di modo che la sua lunghezza dal Nord al Sud, è di 70 gradi di latitudine cioè di 4200 miglia Geografiche, la sua maggior larghezza dal Capo Guardafui fino al Capo Verde, e di circa 2880 miglia.

§. 4. Non è deciso fra gli Eruditi, onde abbia a ripetersi il nome di Africa. Alcuni lo traggono dalla lingua Araba, altri dalla latina. Altri dal nome di un pronipote d' Abramo detto Afer, e secondo altri dalla parola Ebraica, che significa polvere. Non mi fermerò ad investigare questa chimera. E' certo che i Romani non chiamarono Africa, che una parte della Barbaria, e che essi dall' altra parte conoscevano pochissimo questa parte di mondo, oltre l' Egitto colla Barbaria, la Mauritania cioè, e la Libia interiore, ed esteriore. Sembra che la parola *Africa* presso gli antichi Romani avesse relazione coll' *Afer*

(orri-

(orrido) della lingua latina, come di fatti viene espresso nel seguente verso di un poeta lasciatoci dalle opere di Cicerone:

Africa terribili tremuit horrida terra tumultu.

Ove patentemente si scorge, che la parola *orrida terra* è relativa alla voce Africa, quasichè significasse questa parola una terra orrida, deserta, bruciata dal sole ed inabitabile, idea che diffatti fu comune a tutta l'antichità, come si scorge chiaramente leggendo il sogno di Scipione. *Brocart* al contrario si affatica moltissimo a sostenere, che il nome di Africa è relativo alla sua fertilità, perchè di fatti l'Africa, ossia la Libia fu anticamente riguardata come il granajo di Roma.

§. 5. Questa parte della Terra è la meno popolata delle altre due del vecchio Continente. Tale almeno la stimano i moderni con qualche fondamento di verosimiglianza; ma è sempre un calcolo di stima quello ch'essi fanno di una regione, di cui appena sono conosciute la spiaggie, non che la popolazione delle innumerabili e diverse Nazioni, che l'abitano. E' vero che l'Africa contiene de' vastissimi deserti, quali nel globo non anno i somiglianti. Nella parte settentrionale il Gran *Saara*, nella meridionale le Coste deserte della Cafreria, quelle di Nata, e di Ajan; ma con tutto ciò da per tutto si trovano degli abitanti erranti in numerosissime Tribù, e tanto vaste sono le Contrade interne, che restano sconosciute, che non è possibile il poterne fare una giusta stima di proporzione. I prodotti di questa parte di mondo, per cui essa distinguesi sono le miniere d'oro, e d'argento. Essa produce altresì delle frutta eccellenti, e nodrisce numerosissime mandre di animali d'una straordinaria grassezza. Se ne trae pel commercio delle droghe preziose; sopra tutto la cassia e la sena. La Cassia che cresce in Egitto e nella Nubia è un albero il di cui frutto nasce in una buccia rotonda ed

assai lunga, interiormente intersecata di molti stratti legnosi coperti di midolla nera, tenera e dolcissima mischiata coi semi. Il suo uso è abbastanza noto in medicina. La sena è un arboscello alto un braccio, che cresce nell'Abissinia. Esso ha le foglie lunghe con punte solte, e polpose. Oltre gli animali domestici, e selvatici, che si veggono nell'Europa, se ne trovano poi molti altri, che noi non abbiamo, come leoni, leopardi, tigri, pantere, rinoceronti, elefanti, camaleonti, struzzi, cammelli, scimie, tori, ed asini selvatici. L' Africa produce anche de' serpenti d' una straordinaria grossezza.

§. 6. La maggior parte dell' Africa fu longo tempo sconosciuta. Si pretende, che gli antichi ne avessero di già costeggiate tutte le coste prima, che lo facessero in questi ultimi secoli i Portoghesi. Si raccontano alcune spedizioni fatte dai Monarchi della Persia, in cui nel giro di 3 anni fu fatto il giro dell' Africa, come pure si pretende, che lo avessero già fatto i Fenicj partendo da Tiro e giungendo in Egitto per lo stretto di Babel mandel. Queste opinioni sono tanto più probabili, quanto che i Geografi più antichi anno sempre creduto, che l' Africa fosse Penisola, come di fatto si è trovata da noi. Molti letterati anno creduto che sotto il Re Salomone, gli Ebrei ed i Fenicj, o Tirj partendo dal Porto di Asiongaber, nel seno più orientale del Mar rosso facessero il giro dell' Africa per giungere al *Ofir* ch' essi credono di trovare nell' odierno regno di *Sofala*; ma sarebbe un correr dietro all' ombre, il fermarsi ad investigare i fondamenti di questa opinione. Una notizia molto interessante, e vera si è che nel Mappamondo antichissimo di Fra Mauro Muranese esistente presso i Frati Camaldolensi di Murano trovasi notato il Regno e la città di Sofala, situato precisamente di la dal Capo di Buonasperanza, infaccia all' isola di Madagascar. Ciò sembra indicare che gli Arabi sortiti dal Mar rosso avessero scorse le spiagge tutte dell' Africa orientale dalla Costa d' Ajan fino al

al Capo delle correnti, mentre dall'altra parte i Portoghesi, e Spagnuoli procuravano di riconoscere le spiagge occidentali. Comunque sia però è certo, che il Capo più meridionale dell' Africa non fu mai passato dagli Arabi, e che i Portoghesi non giunsero a superarlo senon verso la fine del secolo XV.

§. 7. L' Africa è bagnata da varj fiumi, che si possono contare fra i maggiori del vecchio continente. Nel Mediterraneo essa manda a sboccare il Nilo, le di cui sorgenti restano tutta via incognite, ma la copia delle sue acque è abbastanza nota. Il Senegal, e la Gambia sono altri due fiumi ancora più copiosi d' acqua che il Nilo. Il *Coanga* nel Regno di Congo, il *Senzafine* nella Cafreria, la *Manica* nella Costa di Natal, il *Cuama* nel *Monomotapa*, il *Zeboa* nel Zanguebar, l'*Avash* nel Regno d' Abel sono tutti fiumi copiosissimi d' acque. La parte Settentrionale dell' Africa è molto montuosa. Il Monte Altante forma una catena, che dall'Oceano scorre fino all'Egitto. Tutta la Barbaria marittima non è propiamente, che la parte più bassa, ossia una continuazione del declivio di queste altissime montagne, che dalla parte opposta vanno a terminare nelle arenose pianure dei deserti. I Monti Amedede separano buona parte della Nigrizia dal Saara. I monti della Luna occupano il centro dell'Etiopia, e quelli di Lupata formano una catena dal Nord al Sud, che si stende fino al Paese degli Ottentotti, ove prendono il nome di monti *Bramides*. I deserti più famosi dell' Africa sono il Saara tanto esteso quanto una terza parte dell'Europa, e l'altro meno esteso che separa la Nigrizia dall' Etiopia, e dalla Guinea.

§. 8. Gli abitanti dell' Africa sono di due razze, bianchi cioè e Negri. I Bianchi sono in picciol numero riguardo ai Negri. Essi non occupano, che le spiagge settentrionali bagnate dal Mediterraneo, e sembrano piuttosto colonie venute dall'Asia, e dall' Europa, che originarj dell'Africa. Questa diversità di colorito, e di fattezze forma una distinzione specifica

fra gli abitatori dell'Africa, e delle altre parti del mondo. I letterati anno lungo tempo cercato indarno di stabilire l'origine di questa differenza. Altri l'attibuiscono al calore eccessivo del Clima; ma sono smentiti dagli abitatori delle terre torride di altre parti del Globo, ove il colorito è ben differente da quello de' Negri. Altri vi aggiungono gli effluvj del terreno, gli alimenti, la maniera di vivere: ma è provato, che gli Europei nati in Africa, e nell'Africa dimoranti non anno mai acquistato il nero colore degli Africani. Finalmente molti altri sono d'accordo nell'asserire, che veramente i Negri formano una razza diversa, e che la nerezza del loro colorito dipende dalla razza, da cui discendono. Sembra a questi Signori molto probabile, anzi alcuni tengono per certo, che questo straordinario fenomeno sia un effetto soprannaturale, e che devesi ripetere dalla maledizione data da Noè a suo figlio Cham, maledizione, che produsse il nero colore nella pelle di quel Patriarca, da cui si fanno necessariamente discendere gli Africani. Tutto ciò peraltro non è, che una frivola congettura tenebrosa affatto. La Sacra Scrittura nulla di preciso ci fa sapere intorno a questa supposta metamorfosi; anzi non è sopra Cham, che la maledizione del Padre Noè venisse a cadere, ma sopra suo figliuolo Canaam. Il motivo, ed il fine di questo canonico racconto è chiaro, poichè avendo gli Ebrei, usciti dall'Egitto, assalita senza alcuna apparente ragione la nazione de' Cananei abitatori della Fenicia, distruggendo, e trucidando quanto cadde nelle loro mani, ciò era abbastanza giustificato dalla maledizione caduta sopra Canaam, l'effetto della quale si spiegò soltanto dopo mille anni collo sterminio dei discendenti di quel Patriarca, il quale finchè visse non risentì sopra se stesso alcun effetto di quella paterna maledizione. I moderni Fisici più illuminati ne anno trovata una causa più manifesta. Essi pretendono, che la nerezza degli Africani consista in un reticolo muscoso di color nero-

che

che que' popoli anno, a differenza di noi. E' vero, ch'essi non si danno la cura di esaminare, se questo reticolo sia un'eredità della maledizione di Noè, ma sia come si voglia, è deciso, che tale sia la causa della loro nerezza, causa, che noi potremo supporre naturale negli Africani, come per uno stesso scherzo della natura gli Americani sono privi di pelo in tutte le parti del loro corpo.

§. 9. La Religione de' popoli dell' Africa è di tre sorti, la Maomettana cioè, la Cristiana, e l'Idolatra. Si pretende, che alcuni di que' popoli non abbiano alcuna Religione. Può essere, che i selvaggi, che non vivono in società siano tali. Essi non anno bisogno di questo vincolo, ma se si parla di Tribù, o di Popolazioni, che vivono in comune, come porta l'istinto dell'uomo, non è credibile, che si diano delle società fermamente stabilite senza questo legame. Si sa quanto sia naturale all'uomo il sentimento di Religione. Il timore, le improvvise, e straordinarie calamità, il cui effetto non si scorge patentemente nella natura, richiama nell'uomo ignorante l'idea di un ente invisibile, di un potere sovrano, di una divinità. Un'albero, un sasso, un serpente, tutto può essere animato, o abitato da questo spirito; e tutto perciò può divenire oggetto d'adorazione, e di culto per un popolo barbaro, ed ignorante. Tali furono i principj di tutte le false Religioni. Nate in tal modo nello stato di una selvaggia ignoranza, conservati nella barbarie di una mal ordinata società, sono poi riformate nella società, divenuta colta, e civile. Le divinità nate prima dalle più frivole inezie divengono simboli della divinità; tutto si spiega per allegorie, e per misteri. Un cane, una vacca, una capra, un serpente, un albero, e qualunque altra cosa ha la sua divinità, a cui è consecrata. Si stabiliscono i Tempj, i Sacerdoti, ed il culto dovuto ad ognuno, ed ecco uniformata la Religione allo stato di una colta società. Tale può dirsi l'origine di quella degli antichi popoli tutti del-

la

la Terra. Una Religione adattata ad un popolo selvaggio non può appagare un popolo colto. Appena i Latini cominciarono a civilizzarsi, che Numa diede all'antica Religione della nazione una nuova forma. La Grecia, l'Egitto, e molte altre nazioni ci somministrano gli stessi esempj. Ne' luoghi più colti dell'Africa il Maomettismo ha fatti de' rapidi progressi. I Missionarj Musulmani non sono già andati colla spada alla mano a predicare l'Alcorano nel cuore della Nigrizia. Le più colte nazioni de' Negri anno abbracciati i dogmi di Maometto per la sola forza della persuasione. I Cafri, e gli Ottentotti sono ancora troppo rozzi per essere o Maomettani, o Cristiani. Si può dire senza esagerazione, che tre quarti dell'Africa sono seguaci di Maometto. Tutta la Guinea, la Nigrizia, parte dell'Etiopia, la Nubia, l'Egitto professano quella Religione. Nella sola Abissinia, e nel Congo regna una spezie di Cristianesimo molto deformato dalla sua naturale purità. La prima da tempo immemorabile ha ricevuta la luce dell'Evangelio, luce, che oggidì in quelle infelici regioni si è miseramente oscurata. Nell'altra la portarono i Portoghesi, ma la conculcarono nello stesso tempo co' loro pessimi esempj in modo, che non giunse a produrre che debolmente i salutari effetti, che se ne aspettavano. Gl' Idolatri anno propriamente la loro sede in parte dell'Etiopia, e della Cafreria. Sono tuttavia numerosissimi; ma è probabile, che a poco a poco anderanno abbracciando il Maomettismo, Religione più adattata ai loro costumi, ed alle loro idee.

§. 10. Gli Schiavi possono riguardarsi nel commercio, che gli Europei fanno nell'Africa, come appunto l'oro nel commercio, che si fa nel nuovo Mondo. Le teste dei Negri rappresentano la spezie numeraria. Questo commercio si fa generalmente in tutta l'Africa, ma più particolarmente nella Nigrizia, nella Cafreria, e nell'Etiopia. La Guinea è il mercato più frequentato, e più ricco di questa spezie di

mer-

mercanzia. Questo Paese sarebbe già a quest'ora vuoto d'abitatori, se i paesi mediterranei non avessero somministrati i tanti schiavi, che dagli Europei si comprano. I mercanti d'uomini sogliono fare delle società fra essi, e formando una spezie di Caravane, condurre pel lungo tratto di due, o 300. leghe diverse file di 30, in 40 Schiavi, carichi tutti dell' acque, e de' grani necessarj per alimentare sì numerosa brigata negli aridi deserti, che conviene attraversare. La maniera, che anno i medesimi immaginata per assicurarsi di quegl' infelici, senza soffrire un grand' incomodo nella strada è qualche cosa di particolare. Passano pel collo di ciascun Schiavo un legno biforcato della lunghezza di circa otto, o anche nove piedi, che chiudono dalla parte di dietro con una caviglia di ferro ben ribadito, di maniera, che non possa escirne la testa. L'estremità del legno suddetto, che sempre è assai grave cadendo dalla parte d'avanti imbarazza talmente colui, che lo porta, che sebbene abbia le gambe, e le braccia del tutto libere, non può nè camminare, nè togliersi da se stesso quella specie di catena. Allorchè la caravana deve mettersi in viaggio sfilano tutti gli Schiavi l'uno dietro l'altro nella medesima linea, ed appoggiano, ed attaccano l'estremità del descritto legno di ciascuno d'essi sopra la spalla del compagno, che lo precede, osservando lo stesso metodo successivamente dall'ultimo fino al primo, il quale è guidato per l'estremità del suo da uno de' condottieri. Quando il condottiere vuol dormire lega le braccia dello Schiavo al legno stesso, in maniera, che non può in verun modo svincolarsi, nè fare il minimo tentativo per fuggire. Gli Schiavi, quando giungono, sogliono sempre essere in gran numero, spezialmente se vengono da Regioni troppo remote.

La stagione solita, in cui giungono sono i mesi da Settembre a Marzo. Questo commercio chiamasi la Tratta de' Negri, e si fa tanto al Sud, quando al Nord della linea. La prima spiaggia di quelle Con-

rade conosciuta comunemente sotto il nome di Angola non presenta ai navigatori, che tre porti aperti indifferentemente a tutte le nazioni, cioè quelli di *Cabinda*, di *Loango*, e di *Malimba*; o due cioè San Paolo di Loango, e S. Filippo di Benguela, ove non entrano, che i soli Portoghesi. Queste spiagge somministrano presso a poco una terza parte de' Negri, che sogliono annualmente essere trasportati nelle diverse Colonie dell' America, ma che non sono per altro nè i più intelligenti, nè i più laboriosi. La seconda spiaggia indicata generalmente sotto il nome di Guinea è senza alcun dubbio assai meglio provveduta di rade, ma esse non sono poi tutte egualmente opportune per esercitarvi il commercio. Gli ostacoli che vi oppongono le tante Fortezze fattevi costruire dagli Europei in diversi luoghi, ne tengono ordinariamente lontani i mercanti.

Nell' anno 1768 sappiamo essere stati estratti dall' Africa 104100 schiavi. Gl' Inglesi ne anno comprato per servizio delle loro Isole 53100: i loro Coloni nel Continente Settentrionale 6300; i Francesi 23500, gli Olandesi 11300, i Portoghesi 8700, i Danesi finalmente 1200. Questi infelici non sono certamente pervenuti tutti al luogo del loro destino. Secondo il caso ordinario delle cose, ne deve perire ordinariamente un ottava parte per istrada. Ciascuna delle accennate nazioni, ha impiegati ne' proprj loro stabilimenti i coltivatori, che aveva comprati, nè vi è stata, che la sola nazione Inglese, che ne abbia ceduti 2000. agli Spagnuoli, ed introdotti di contrabbando circa 3000. nelle Colonie Francesi.

Sarebbe un massimo errore il supporre, che andasse ogni anno nell' America lo stesso numero di Negri. Oltre che nel tempo di guerra sogliونsi diminuire notabilmente le spedizioni: non sempre si compra la stessa quantità di Schiavi. La gente, di cui le varie Regioni dell' Africa si privano ogni anno, può ascendere al numero di 60. mille persone. Ora supponendo, che ciascuno venga a costare nel luogo,

ove

ove si compra 300. lire, può dedursene, che la somma, che l'Africa ricava da questo commercio esecrabile, arrivi ad un milione, e cento mille ducati. Coll'istessa ragione si vede chiaramente, che in questo solo Secolo l'Africa ha perduto più di 4. milioni di uomini, andati a perire nell'America per arricchire gli Europei.

§. 8. L'Africa è divisa in molte vastissime Regioni. Nella parte Settentrionale trovasi la Barbaria, che si può dividere in marittima, e mediterranea, come appunto i Romani solevano distinguerla col nome di Libia interiore, ed esteriore. Sui confini dell'Asia, trovasi l'Egitto Regno, celeberrimo, della di cui potenza, e grandezza le Storie antiche parlano moltissimo. Seguono sulle sponde del Mar Rosso la Nubia, e l'Abissinia col Regno d'Abel, indi nella parte Orientale si stendono le Coste di Zanguebar, ed Ajan, poi i Regni di Monomotapa, Sofala, Sabia, e la Terra incognita di Natal. Dalla parte di Ponente lungo le spiaggie si trova la Cafreria, vastissima Regione, che s'interna nelle Terre fino ai confini dell'Etiopia. Il Regno di Congo, e la Guinea, le spiagge della Nigrizia si estendono fino ai confini della Barbaria. Nella descrizione, che sono per fare di questa parte del Globo seguirò la sottoposta divisione.

I. *La BARBARIA MARITTIMA*, che comprende sulle Coste

1. *La Costa di Derna.*
2. *La Reggenza di Tripoli.*
3. *La Reggenza di Tunis.*
4. *La Reggenza d'Algeri.*
5. *Gli Stati dell'Imperatore di Marocco.*

II. *BARBARIA MEDITERRANEA*, che comprende

1. *Il Biledulgerid.*
2. *Il Fezzan.*
3. *Il Mezzab.*
4. *Il Sigilmesse.*
5. *Tafilet.*

6. *Dar-*

6. *Darba*.

III. *IL SAHARA*, o Gran Deserto.

IV. *LA NIGRIZIA*, che comprende

1. *Il Paese Mediterraneo*.
2. *Il Senegal*.
3. *La Gambia*.
4. *La Guinea*.

V. *IL REGNO DEL CONGO*, che comprende

1. *Il Loango*.
2. *Il Congo Proprio*.
3. *Il Regno d'Angela*.

VI. *LA CAFRERIA*, che comprende

1. *Il Paese degli Ottentotti*.
2. *Le Coste Deserte*.
3. *La Terra di Natal*.
4. *Il Capo di Buona Speranza*.

VII. *IL SOFALA*, sotto cui comprende

1. *Il Regno di Sabbia*.
2. *Il Regno di Sofala*.
3. *Il Monomotapa*.

VIII. *IL ZANGUEBAR*, che comprende

1. *Le Coste di Mozambica*.
2. *La Costa di Purimbè*.
3. *Il Regno di Mongallo*.
4. *Il Regno di Quiloa*.
5. *Il Regno di Mombaza*.
6. *Il Regno di Melinda*.
7. *Il Regno di Date*.
8. *Il Regno di Jubo*.
9. *Il Regno di Brava*.
10. *Il Regno di Magadoxo*.

IX. *IL REGNO D'ABEL*, che comprende

1. *Il Regno d'Abel Proprio*.
2. *La Costa d'Ajan*.

X. *L'ABISSINIA*.

XI. *La NUBIA*, che comprende

1. *La Nubia Turca*.
2. *La Nubia Abissinia*.

XII. *L'EGITTO*.

XIII.

XIII. *L' ETIOPIA*, che comprende

1. *Il Regno di Monoemugi*.
2. *Il Regno di Massi*.
3. *Il Regno di Mujaco*.
4. *Il Regno di Medra*.
5. *Il Regno di Kororsa*.
6. *Il Regno di Gorban*.
7. *Il Regno di Gingir*.

XIV. *LE ISOLE DELL' AFRICA*, che comprendo.

1. *Le Azoridi*.
2. *Le Canarie*.
3. *Il Madegascar*.
4. *Di Francia*, *e di Bourbon*, con altre nell' Oceano Indiano.

LA BARBARIA:

PARAGRAFO I.

POche Carte si trovano di questa bella, e vasta parte dell' Africa. Nella Carta del Mediterraneo di M. d'Anville si trova più esattamente, che altrove delineata. La Carta di M. Bonne pubblicata a Parigi dal *Latrè* è una delle migliori, e più esatta, quantunque in un sesto troppo piccolo. Trovasi parimenti delineata la Barbaria in altre carte di varj autori; ma generalmente con poca precisione, ed accuratezza.

§. 2. La Barbaria trasse il suo nome dalla nazione, detta dagli Arabi *Barabra*, nazione primitiva per quanto si sa, e indigena dell'Africa. Io non so, se questo nome sia positivamente proprio della Lingua Araba, oppure della lingua stessa degli abitanti dell' Africa dagli Arabi chiamati con questo nome. Il *Dappèr* è di parere, che tal parola sia originariamente Araba, e la deduce dalla parola *Ber*, che significa deserto secondo lui, ma che piuttosto esprime una grande estensione di campagna. Altri vogliono, che questo nome sia d'origine Latina, e che i Romani avendo conquistata questa Provincia la chiamassero *Barbaria*, per esprimere l'umor feroce, e barbaro de' suoi abitanti. *Giovanni Leon* dice, che gli Arabi chiamano gli Africani bianchi *Barbares* di *Barbara*, nome che significa una persona, che parla fra i denti, perchè la lingua degli Africani non sembra loro, che un idioma incomprensibile. Per me sono di parere, che tutte queste etimologie siano false, o nate dall' ignoranza della lingua Araba ne' viaggiatori, che ne parlano. Riguardo ai Romani, ch' essi conoscessero questo paese sotto il nome di *Barbaria*, è cosa patentemente falsa. Basta aver letto qualche poco gli antichi Scrittori, Storici, e Geografi Latini per restarne del tutto convinti. I Romani la conobbero sem-

ſempre ſotto il nome di Africa, della qual parte di Mondo eſſi nulla più conoſcevano di quanto forma la moderna Barbaria, e l'Egitto con parte dell'Etiopia. Che poi gli Arabi chiamino *Barbares* gli Africani bianchi, è tanto falſo, quanto che preciſamente queſto nome attribuiſcono ai Neri; poichè non v'è Arabo, che non poſſa teſtimoniare, che *Berberi* in ſuo linguaggio ſignifica un uomo nero, anzi un uomo nero di una data nazione, perchè non tutti i Neri ſono Berberi. Eſſi li diſtinguono, non dal colore, che reſta comune a molte altre nazioni, ma bensì dal linguaggio, che parlano, il quale è loro particolare. Aggiungerò, che gl'individui di queſta Nazione, che per lo più ſi trovano ſchiavi ne' paeſi della Turchia, chiamano ſe ſteſſi in loro linguaggio col nome di *Berberi*, e la loro nazione *Barabra*, nè ſi credono ingiuriati da ſimile eſpreſſione, anzi ſi pregiano di portare un tal nome, indizio manifeſto, che non ſolamente non eſprime alcuna delle preteſe parole di diſprezzo, ma che è un nome proprio della lor lingua, adottato dagli Arabi. Si deve oſſervare altresì, che gli Arabi ſteſſi ſotto il nome di *Paeſe dei Barabra*, in loro linguaggio *Belad el Barabra*, non comprendono già tutta quell'eſtenſiune di paeſe, a cui noi ſiamo ſoliti di dare il nome di Barbaria, ma ſoltanto la regione abitata dalla nazione dei *Barabra*, ne' quali certamente non ſono compreſi i Bianchi Africani abitatori delle Coſte della Barbaria.

Tolommeo nella ſua Geografia fa menzione anch'eſſo della *Barbaria* in Africa, ma la pone fra la *Troglotide*, ed il Promontorio *Raptum*, ſpazio, che comprende tutto il paeſe, che ſi ſtende fra il Regno di *Adel*, e di *Zeila*, che è l'*Azania* di Tolommeo, fino al fiume *Quilmanci*.

Ortelio nella vita dell'Imperator Severo ſcritta da *Lampridio* fa manzione di un paeſe ſul Mediterraneo, detto Barbaria, e ſoſpetta perciò, che da quello abbia tratto la denominazione la moderna Barbaria. Si potrebbe però congetturare con più fondamento, che

chiamandosi col nome di Berberi gli abitatori neri dell'Africa vicini alla Spagna, nel tempo che costoro, unitamente ai Mori, e Arabi loro conquistatori, passarono in Europa, e tennero invasa la Spagna istessa, si introducesse presso de' Spagnuoli, e di là nel rimanente dell'Europa il nome di Barbaria, dilatandolo poi a tutta l'estensione del dominio di quella nazione nelle coste dell'Africa, fossero, o nò abitate dalla nazione dei Berberi.

§. 3. Comunque sia, sotto questo nome noi comprendiamo oggidì tutto quel tratto di paese, che sta rinserrato fra il monte *Atlante*, l'Oceano, il Mediterraneo, e i Deserti della Libia, e dell'Egitto. Essa comincia dal monte *Aiduacal*, ove ha principio il grande *Atlante*, comprendendovi la Città di *Messe*, ed il paese di *Sus*, e stendendosi di là a Ponente lungo l'Oceano; a Settentrione lungo il Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra, o più precisamente da Capo *Spartel* fino al di là dell'Arabico, per l'estensione di 33 gradi di longitudine. La sua maggiore estensione in latitudine si prende sulle coste dell'Oceano per circa 6 gradi da Capo *Spartel* fino alla Città di *Messe*.

La Barbaria occupa la parte più settentrionale dell'Africa, ed è composta in gran parte di Provincie marittime. Una catena di monti dai confini dell'Egitto fino all'Oceano le serve di confine verso Mezzodì; a Levante confina coll'Egitto, e nel rimanente è bagnata dal mare.

Tutto questo paese è situato sotto la Zona temperata settentrionale, non essendo nè troppo vicina, nè troppo lontana dalla linea equinoziale. Tutte le coste, e le montagne, che sono sulle spiaggie del Mediterraneo, dallo stretto di Gibilterra fino ai confini dell'Egitto sono piuttosto fredde, che calde, e vi nevica ordinariamente in tempo d'inverno. Le pioggie cominciano a regnarvi alla metà d'Ottobre. I mesi di Decembre, e di Gennajo sono più rigorosi: nondimeno il freddo non vi si fa mai sentire in maniera, che il fuoco per riscaldarsi vi sia necessa-

rio.

rio. Il freddo diminuisce nel mese di Gennajo, ed il tempo è allora tanto incostante, che cambia spesso tre, o quattro volte il giorno. I venti di Ponente, e Tramontana vi soffiano con violenza nel mese di Marzo, e rendono la terra fertile. In Aprile tutti gli alberi sono fioriti, e sul finire dello stesso mese si trovano delle ciriegie mature ne' Regni di Fez, di Algeri, e di Tunisi, ed in alcune parti del Regno di Marocco. Alla metà di Maggio si raccolgono de' fichi, e alla metà di Luglio poma, e pera, susini, ed uva in abbondanza; ma la raccolta de' frutti non termina interamente, se non nel mese di Settembre. La Primavera comincia sul finire di Febbrajo, e termina in Maggio, e la stagione è sempre bella in questi tre mesi di tempo. Quando però non piove fra li 25 Aprile fino alla metà di Maggio, la raccolta non è mai abbondante. La pioggia, che cade in quel frattempo chiamasi dai Musulmani l'acqua di *Naisan*, come se dir volessero un acqua mandata dal Cielo, e viene raccolta in vasetti per conservarla. La State dura da Maggio fino in Agosto. Il caldo vi si fa sentire eccessivamente ne' mesi di Giugno, e di Luglio, e quando avviene che piova in que' mesi, l'aria si fa infuocata, e produce molte febbri maligne. L'Autunno comincia verso la metà di Agosto, e dura fino alla metà di Novembre. Le campagne poste in pianura sono seminate solamente nel mese di Febbrajo, ma nelle valli, e ne' monti si semina, come presso di noi in Ottobre.

§. 4. La Barbaria somministra a' paesi forastieri molte mercanzie, cioè cuojo, tele di lino, e di cottone, uva secca, dattili, fichi, ed altri generi; ma quantunque sia fertile di molti generi la sua costituzione civile lascia il paese in una miseria generale a quasi tutta l'Africa. Le terre vi sono per la maggior parta incolte, mancando l'industria, e l'agricoltura agli abitanti. La parte più fertile è quella, che si stende fra il monte Atlante, e l'Oceano, dall'estremità del paese di *Sus* fino allo stretto. Ivi la terra è fertilissima di grani, e pascoli. Le coste poi del mare Me-

diterraneo dai confini orientali del Regno di Tripoli fino allo Stretto, sono un paese tutto coperto di monti, che s'inoltrano 20, e 30 miglia fra terra. Fra queste montagne, ed il Grande Atlante vi si trovano delle valli, pianure, e colline bastantemente fertili, e delle montagne coperte di boschi. Il terreno ivi non è meno fertile che altrove, ed è reso ameno dalle copiose fontane, ruscelli, e fiumi, che portano le loro acque al mare. Questa amena campagna dura fino a Carvan, al di là del quale si trovano dei deserti renosi, passati i quali la terra comincia nuovamente a stendersi in pianure, e colline fertili, che continuano fino al monte Atlante. Sopra le coste della Barbaria nelle contrade situate in vicinanza del piccolo Atlante, che sente più il freddo del caldo, il terreno non è molto abbondante di frumento, ma bensì d'orzo, che forma il principale sostentamento degli abitanti. Le montagne del Grand' Atlante sono inabitabili in molti luoghi, a motivo della loro asprezza, e del freddo eccessivo, che vi regna, anche in tempo di State, in cui l'acqua delle fonti è tanto fredda, che non vi si può tenere immersa pochi minuti una mano. Non tutte però queste montagne sono egualmente fredde. Ve ne sono anche di quelle, che godono un cielo temperato, e soffrono d'essere abitate. Le più scoscese, ed alpestri sono situate di là dalla Provincia di Tremecen, e sui confini del Regno proprio di Marocco. I Pastori nondimeno vi conducono al pascolo i loro armenti, avendo la precauzione di ritirarsi tosto, che s'accorgono, che l'inverno s'avvicina, perchè i venti freddi di tramontana vi fanno in un momento cadere tanta quantità di neve, che sarebbe capace di seppellirli vivi improvvisamente sotto la sua mole, alzandosi talora fino alla sommità degli alberi.

Le frutta, che crescono in Barbaria, sono eccellenti, e di ottimo gusto. L'uva, i fichi, le ciriegie, i susini, gli albicocchi, le mela granate, i cedri, ed i limoni vi crescono meglio, che altrove. Vi si tro-

va

va grande abbondanza di ulivaj, molto folti, ed alti, particolarmente ne' Regni di Marocco, Fez, ed Algeri; ma in quello di Tunisi essi rassomigliano interamente a quelli d'Europa. Avvi altresì in abbondanza certa spezie di arboscelli spinosi, che producono frutta simili in grossezza alle olive di Spagna. Sono chiammti *Arguan*, o *Arguen*, de' quali darò più distinta notizia nella descrizione del Regno di Marocco. Il cotone vi alligna perfettamente, ed anche le canne dello Zucchero. Sulle spiaggie del Mediterraneo nasce certa erba paludosa, che dicesi dagli Arabi *Achnan Abiet*, conosciuta dagli arboristi d'Europa sotto il nome di *Cineracia*, a motivo del suo colore di cenere, altrimenti vien chiamata Erba di S. Giovanni, o *Jacobea marina*, a motivo della somiglianza, che tiene colla Jacobea comune. Credesi, che il succo di quest'erba sia capace di sciogliere la pietra delle reni, e della vescica, e ch'essa dissipi le ostruzioni del ventre, e sopra tutto della matrice.

Nelle montagne, e nelle selve della Barbaria si trovano quantità di bestie feroci, un grandissimo numero di scimmie, e di becchi selvatici, dei lioni, delle tigri, e d'ogni sorta di uccelli di rapina, e serpenti velenosi.

§. 5. Nella Barbaria si trovano molti porti sul Mediterraneo, ed alcuni sull'Oceano, che servono, non tanto pel commercio, quanto per un asilo ai Corsari di quelle nazioni. I principali fra questi porti, e quelli ne' quali risiedono i Consoli Europei, sono Tripoli, la Goletta, o sia Tunisi, lontano 4 leghe, Algeri, Salè, luogo principale del commercio di Marocco, quantunque si faccia qualche traffico anche in Tetuan, Arzilla, Alcassar, Azamora, Safia, e S. Croce; come pure in Bona, Bugia, Gigeri, la Calle, Capo Rose, Colle, Bastion di Francia, Biserta, e Porto farina. Le nazioni Europee, che anno dei Consoli ne' quattro maggiori porti di Barbaria sono i Veneziani, i Francesi, gl' Inglesi, gli Olandesi, ed i Genovesi. I mercanti Europei non anno ma-

gazzini, che nelle Città principali della costa, mentre nella maggior parte delle altre per lo più non pongono piede a terra, a motivo delle avanie, che soffrono, contentandosi di trafficare, come si suol dire, colla spada alla mano, cioè stando sempre in diffidenza. In generale le mercanzie, che si ricavano dalla Barbaria sono penne di Struzzo, dell'indago, dell'oro in polvere, detto *Tibir*, datteri, uva secca, cuojo, rame, cera, stagno, lana, pelli di Capra per fare il marocchino, corallo, che si pesca al Bastion di Francia; e sulle coste di Fez, e di Marocco, frumento, orzo, fave, miglio, e cavalli. Gli Europei caricano i loro vascelli, che spediscono in Barbaria di panni di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, d'Olanda, e qualche poco di Venezia, d'ogni sorta di colore, e della stessa qualità, e finezza di quelli, che si mandano nelle Scale della Turchia; sopra tutto drappi di scarlatto, di velluto, di broccato, di taffettà vergato, di tele di Bretagna, di Rouan, e di Olanda, di mosuline per far de' Turbanti, delle berette fine rosse, e nere per uso de' Mori, e de' Giudei, della seta preparata per le manifatture stabilite a Tunisi, e Marocco, ove i Mori le stabilirono, quando furono cacciati dalla Spagna, delle spezierie, ogni sorta di droghe, del cottone, del tabacco d'America, del zucchero, del legno di Campeccio, del tartaro, dell'allume, della cocciniglia, della carta, dell'acciajo, del ferro, del piombo, delle chincaglierie di tutte le sorta. Uno de' traffici più lucrosi per gli Europei, stabiliti in Barbaria, è quello delle prede, ch'essi comprano dai corsari Barbareschi di ritorno ne' loro porti. Siccome essi predano tutto ciò, che loro cade nelle mani, così trovano talora delle merci, che non si possono vendere ne' loro paesi, come pesce salato, carne, vino, acquavita, birra, ed altri generi simili. Per disfarsene sono costretti a vendere tal mercanzia agli Europei, che la comprano a buon mercato, e profittando così delle disgrazie de' loro compatriotti, e forse amici, e parenti, s'im-

s'impinguano a costo delle lagrime di tanti infelici. I Consoli stessi sono quelli, che danno l'esempio agli altri; essi, che sono mandati espressamente per vegliare al bene delle loro nazioni, ne promovono in tal maniera i danni. Tale è il carattere dell'Europeo negoziante insensibile agli stimoli dell'onore, e dell'umanità, e incapace di generosi, e nobili sentimenti. Il male si è, che questo spirito di viltà, e di bassezza ha le sue radici più lontane: radici, sulle quali è fabbricata la prepotenza de' Corsari Barbareschi nel Mediterraneo, e nell'Oceano. Se accaderà mai un giorno, come sembra dover succedere, che l'insolenza di questi Pirati sia repressa, e la loro potenza per sempre distrutta, stupiranno i posteri leggendo le storie de' nostri Secoli. Non comprenderanno essi, come l'Europa sciame di soldati formidabile alle altre parti del mondo, ricca, potente, piena di nazioni illuminate, conquistatrici, che ricoprono i mari colle loro formidabili flotte, siano state tributarie per tanto tempo ad un pugno di ladroni annidati nelle coste Settentrionali dell'Africa. Se le Potenze Europee convenissero finalmente nell'idea di levare, ed abolire per sempre le catene de' loro sudditi, soggiogando i Barbareschi vi riuscirebbero in pochissimo tempo. Non si può dubitare di questa verità, ma non è già perciò possibile il farlo nel modo, che lo desidera uno Storico filosofo, e politico. Qualora si concertasse l'impresa tanto facile ad eseguirsi, quanto difficile a stabilirsi, non si potrebbe, nè si dovrebbe effettuare senza stragi, e desolazioni. Roma non fu tranquilla, finchè non fu sterminata Cartagine. L'Europa non sarebbe mai sicura ne' suoi mari, se non vedesse allontanati dalle spiaggie i Barbareschi. Converrebbe trattar l'Africa, come l'America, e si potrebbe fare con più giustizia, e più ragione. Il progetto di rendere civili i Barbareschi è un sogno filosofico; il progetto di distruggerli, e stabilire delle Colonie sulle coste, ad imitazione de' Romani, è molto più ragionevole: ma nè l'uno, nè l'altro per ora può effettuarsi. Quando

la politica degli Europei cambierà sistema, quando le Potenze vicine alla Barbaria avranno l'Impero del mare, forse accaderà in breve ciò, che da tanto tempo lungamente si desidera.

§. 6. La Storia della Barbaria è più di ogni altra involta nelle tenebre. Non comincia a riflettere qualche raggio di luce sul suo caos, se non all'arrivo, che vi fecero i Cartaginesi. Erano questi Fenicj di origine, la prima nazione commerciante, di cui le storie facciano menzione. Cento, e trentasette anni avanti la fondazione di Roma essi vi si stabilirono fabbricandovi da principio una Città, il di cui territorio fu da prima molto ristretto, ma che col tempo si andò molto bene allargando, fino ad abbracciare tutto quel tratto di paese conosciuto generalmente ai nostri giorni sotto il nome di Regno di Tunisi, e qualche altro paese. E' probabile, che tutta la Barbaria sarebbe caduta sotto il loro dominio, se i Romani, che aspirarono sempre all'Impero universale non fossero venuti a distruggerli. Essi eseguirono ciò, che non avevano fatto i Cartaginesi, e fecero dell'Africa una vastissima Provincia Romana: dell'Africa, cioè, che dal Mediterraneo era bagnata. Rimasero in possesso della loro conquista fino alla metà del quinto Secolo, allorchè i Vandali, dalle Spagne spinti nell'Africa sotto la condotta di Genserico loro Re, passarono le colonne d'Ercole, e strapparono senza contrasto dalle languide mani degli Imperadori quelle Provincie. La loro potenza finì d'essere formidabile colla morte di Genserico. Belisario Generale dell' Imperadore dell'Oriente ricuperò facilmente all' Impero quella parte d'Africa; ma presto trovò nuovi Padroni.

I Saraceni, o siano gli Arabi resi già formidabili, non meno pel loro fanatismo, che per la fama delle rapide loro conquiste, vennero nel settimo secolo a predicare colla spada alla mano l'Alcorano in Africa. Quest'epoca viene assegnata all'anno di Cristo 64: sotto il Califfato di Osmano terzo Successore di Maometto. Non contenti di avere soggiogata tanto fel-

ce-

remente l'Africa Settentrionale, passarono di là nella Spagna, e per 700. anni vi dominarono, finchè ne furono scacciati dal Re Ferdinando di gloriosa memoria, non solo per aver liberata la Spagna dagli Arabi, ma per avere nello stesso tempo spedito Colombo ad iscoprire il nuovo Mondo. Accresciutesi poi le forze della Monarchia Spagnuola in mirabil guisa per mezzo di quella serie di fatti, che le Storie descrivono, pensò a perseguitare l'antico suo nemico di là dal mare. Il timore dei Maomettani Bareschi di cadere sotto il dominio de' Cristiani gli indusse a cercare ajuto dal Sultano de' Turchi, che vi spedì delle flotte, e delle truppe. Invece però di difenderli dalli Spagnuoli s'impadronirono questi del paese, e vi fondarono tre Regni, che tuttora col nome di Reggenze, o Repubbliche di Tripoli, Tunisi, ed Algeri sussistono. Il rimanente della Barbaria è soggetta ad un Sultano della discendenza dei primi conquistatori Maomettani, l'unico forse della vera discendenza de' Califfi, che si divisero l'Impero de' Musulmani dopo la morte di Maometto.

§. 7. Tre sorta di abitanti si trovano nella Barbaria; gli Africani originarj del paese, i Turchi, che vi vanno a cercar fortuna, e gli Arabi, che abitano alla campagna, e nei deserti. Gli Africani sono di due sorta; i Bianchi, che abitano le spiaggie, e nelle Città dei Corsari, come Algeri, Tripoli, Tunisi, Salè, Bonna, e Bugia, ed i Neri, che abitano le Provincie Mediterranee verso il Mezzodì, e questi sono propriamente i *Berberi*, dai quali ha preso nome la Barbaria. La religione quasi unica è la Maomettana. Vi sono però degli Ebrei in gran numero, ed alcuni pochi Cristiani. Il popolo generalmente è brutale, superstizioso, avaro, crudele, e profondamente immerso nell'ignoranza. Il loro coraggio è una ferocia proveniente dall'educazione, e dal clima. Il mestiere, ch'essi esercitano di Corsari, li rende qualche poco adestrati ne' combattimenti; ma è falso poi, ch'essi siano bravi marinari, e soldati di mare: non vi è esem-

esempio, che un legno Barbaresco abbia mai predato un legno Europeo di egual forza armato in corso, se non fosse per qualche accidente. Generalmente essi temonò assai la destrezza degli Europei, e schivano di combattere con legni armati, procurando di assalire i legni mercantili soltanto.

§. 8. I Geografi non sono d'accordo nel dividere la Barbaria. Cluverio, e Golnitz seguiti da altri dividono questa parte dell'Africa in 6 parti, cioè Barca, Tunisi, Tremecen, Fez, Marocco, e Dara. La prima è una Provincia, e le altre cinque Regni. La Barbaria così divisa comprende le due Mauritanie degli Antichi, la Cesariense, e la Tingitana, che sono li tre Regni di Dara, Fez, e Marocco. La nuova Numidia, il Governo d'Africa, oggidì Tunisi, la Libia, la Marmarica, presentemente Barca. *Davity* però racchiude Dara nel Biledulgerid, e divide la Barbaria in cinque Regni, Marocco, Fez, Algeri, Tunisi, e Tripoli. Io mi dipartirò dall'uno, e dall'altro, e dividerò la Barbaria in due parti, cioè Marittima, e Mediterranea. Nella prima descriverò 1. il Paese di *Derna*, o *Barca*. 2. il Regno di Tripoli. 3. il Regno di Tunisi. 4. il Regno d'Algeri. 5. gli Stati dell'Imperadore, o Sultano di Marocco.

Nella seconda divisione abbraccerò 1. il *Biledulgerid*. 2. il *Saraa*, o Deserto di Barbaria.

1. BARBARIA MARITTIMA.

1. Il Paese di Derna, o Barca.

Il Paese di Derna è vicino all'Egitto all'Oriente, e confina col Regno di Tripoli a Ponente, e si stende su quella parte delle spiaggie d'Africa, che guardano Candia, Morea, e l'Arcipelago a Settentrione. Alcuni Geografi lo chiamano il Regno di Barca, perchè altre volte fu realmente un Regno. Gorenti vien

com-

compreso nel Regno di Tripoli, benchè infatti non formi porzione di quella Reggenza. Esso è propriamente una Provincia dell'Impero Ottomano, ed è governato da un *Sangiacco*, che dipende dal Bassà, che risiede a Tripoli. Gli Arabi sogliono chiamarlo Paese di Derna (*Belad el Derne*). Si stende in lunghezza dalla Gran Sirte insino di là di *Alberton*, o *Albareton* sino ai confini dell'Egitto.

Questo Paese conosciuto dagli Antichi sotto il nome di *Cirenayca*, o di *Libia* propriamente detta, o come altri vogliono di Marmarica viene irrigato da due piccoli fiumi, l'uno conosciuto sotto il nome di *Nachel*, l'altro sotto quello di *Medela*, i quali discendono dalle montagne di *Meyes* l'ultimo braccio del grande Atlante. Il suo clima è assai ineguale, mentre lungo le coste è assai temperato, ed il terreno vi è fertile, ed abbastanza popolato; ma nelle parti Mediterranee non si trovano, che vasti, sterili, e renosi deserti, in cui si trovano di tratto in tratto de'piccioli pezzi di terra fertile, e coltivata. I Turchi, che sono i padroni, trattano gli abitanti con molta asprezza, e tirannia, quantunque per altro poco ricavar possano da'medesimi, essendo il paese assai povero. Tale però non fu anticamente sotto le mani, industriose, ed il regolato governo de'Greci. Questa nazione fin nell'aurora della sua potenza si stabilì in questa parte dell'Africa, la più vicina di tutte alla Grecia, essendo appena lontana 200. miglia dall'Isola di Candia, e circa 240. dalla Morea, o Peloponeso, d'onde sortivano le colonie, che fondarono la famosa Città della Pentapoli Africana, di cui in appresso farò menzione.

Non bisogna confondere il paese di Derna col deserto di Barca. Quest'ultimo non contiene, che vaste pianure arenose, e paesi disabitati dagli uomini, e popolati soltanto dalle fiere, e da qualche masnada di ladroni Arabi, che infestano continuamente le strade. Trovasi nella sabbia di questo Deserto qual-

che

che piccolo tratto di paese fertile, e buono quà, e là sparso, come l'Isole del mare, i più rinomati de' quali sono *Augela*, situato verso Ponente, conosciuto dagli antichi sotto questo stesso nome; poichè Pomponio Mela riferisce la strana usanza de' suoi abitatori, i quali quando si ammogliavano, le loro spose distribuivano i loro notturni favori a tutti quelli, che ad esse portavano de' regali, ma passato il tempo dello sposalizio erano poi obbligate a conservare un inviolabile fedeltà ai loro mariti. Si notino.

1. *Barca* antica città distrutta, ora villaggio in vicinanza di Tolometa. M^r. *Paul Lucas* è di parere, che la città di questo nome non abbia mai avuta esistenza, e crede che malamente sia stato attribuito il nome del paese alla città, che ne fu la capitale. In ciò è seguito dal Martiniere; ma il Sig. d'Anville nella sua Carta dell' Africa pone tuttavia Barca come un picciolo luogo in vicinanza di Tolometa. Io trovo che in più luoghi della sua storia *Erodoto* fa menzione della città di *Barce*. Racconta egli, che *Feretima*, madre di Arcesilao Re della Cirenaica ucciso a Barce in una sedizione, essendosi rifuggiata in Egitto sotto la protezione di Cambise figlio di Ciro, *Ariande*, che governava l'Egitto per Cambise le accordò protezione con man forte, assediando Barce con tutte le truppe Persiane, che teneva al suo comando. Prese esso la Città con accordarle una falsa capitolazione; e condusse tutti gli abitanti captivi in Egitto, donde gli spedì al Re. Strabone, Plinio, Tolommeo, Stefano, Scylace fanno menzione anch' essi d'una Città di Barce nella Cirenaica, che poi cambiò l'antico suo nome in quello di *Tolomaide*, o *Ptolomais*. E molto probabile, che dopo la distruzione di Barce fatta da Ariande, essa fosse rifabbricata col nome di Tolemaide, più vicino al mare di prima. I Barcei furono popoli antichissimi. Virgilio ne fa menzione nelle Eneidi, facendo così parlare Didone.

Hinc

Hinc Getulæ Urbes, genus insuperabile bello
Et Numidæ infræni cingunt, & inhospita Syrtis,
Hinc deserta siti regio lateque furentes
Barcei....

2. *Tolometa* anticamente Ptolomais verso il Golfo di Sidra. *Scylace* nel suo *Periplo*, dice che dal porto di Cirene a quello di Barce si contavano cinque cento stadj: ma la Città di Barca è lontana dal mare cento stadj, di modo che Ptolemaide non fu fabbricata sulle rovine di Barce, ma nel luogo dove stava il porto. Ciò conferma la mia opinione di sopra adottata rapporto a Barca.

3. *Curen*, *Grene*, o *Cirene*, come anticamente chiamossi, è una Città molto celebre nelle antiche storie. Essa non è porto di mare, ma luogo fra terra a piè dei monti. Fu essa altre volte la Città capitale della Cirenaica, detta altrimenti Pentapoli a motivo di cinque celebri Città che comprendeva, quali furono

Cyrene.
Apollonia.
Ptolemaide.
Arsinoe.
Berenice.

Secondo Plinio questa città era fabbricata 11 mille passi lontana dal mare. Strabone numera da questa Città fino ad Apollonia, che le serviva di porto ottanta stadj. Dice che era una grandissima Città situata in pianura, e che aveva la figura di una tavola. Molti Storici ne raccontano l'origine, e sopra tutto il padre delle menzogne storiche Erodoto, ne scrisse mille favole. Giustino compilatore di Trogo, la racconta in modo differente, e più verisimile, ma a tutti questi si può preferire il giudizioso Strabone Geografo. Egli dice che fu fondata dai Greci venuti dall'Isola di Thera nella Laconia, ossia dalla Repubblica di Sparta, e condotti da certo *Batto* dal nome di cui i Cirenei furono talora chiamati *Bat-*

tia,

te case scavate nella rupe con botteghe, e camere disposte con ordine d'architettura. Sembra che in questo luogo gli antichi mercanti Cirenei avessero le loro abitazioni. Un ruscello vi passa nel mezzo, formato dalle acque perenni della fontana. Sul lato opposto della montagna dalla parte di Levante trovasi un altra rarità singolarissima; cioè un numero grandissimo di sepolcri scavati nel sasso con singolare simetria. Vi sono anche delle Camere separate, in una delle quali si vede un sepolcro di marmo Greco molto bene lavorato lungo otto piedi, e largo quattro, con due griffoni ben fatti, e ben conservati, che portano una specie di candeliere, senza però alcuna iscrizione. Vi si vedono in basso rilievo un carro di trionfo, tirato da quattro cavalli ben fatti, e guidati da tre uomini sul carro vestiti alla Greca, ma molto danneggiati dall'ingiurie del tempo. Il luogo chiamato oggidì dagli Arabi *Mena Gaden*, fu anticamente un Campo di Marte. Ivi si trovano molte cisterne scavate nel sasso per conservarvi l'acqua, in molte delle quali si trovano delle lettere latine. Ciò che fece credere ad un viaggiatore, che questo fosse un Campo di marte, fu il numero eccedente dei sepolcri costruiti in differenti maniere, ed ordinati in forma di battaglia a guisa d'un esercito. Si distinguono i sepolcri degli officiali Generali, e dei subalterni. Quelli dei soldati sono di pietra alti cinque in sei piedi, e disposti in linea retta. Quelli de' bassi Offiziali sono alti il doppio di quelli de' soldati. Il Corpo di battaglia formava tutta la forza dell'armata. L'ala sinistra, e la destra erano molto deboli in paragone del centro, ed il posto avanzato resta lontano un tiro di cannone. Per quanto si può giudicare a stima vi possono essere in questo Campo di Marte circa 25 mille sepolcri. Si distingue perfettamente dove il conflitto più ostinato sia accaduto in diversi luoghi. Gli uomini di quel tempo non erano più grandi di quelli de' nostri giorni. I sepolcri non anno più di 8 piedi di lunghezza, trovandosene un solo,

lo, che ha 20 piedi di lunghezza, e cinque di larghezza, ma non vi è alcuna iscrizione. Sparsi quà e là, si trovano dei capitelli d'ordine Corintio, e Jonico, ma corrosi dal tempo; e se si potesse scavare sotto le rovine, si trovarebbero infallibilmente de' pezzi singolari d'antichità. Cirene aveva nel circondario di 10 leghe, più di cento Città o Villaggi bellissimi, ma al presente la cosa più rimarcabile, che vi si trova, è un vastissimo bosco lontano tre miglia dalla Città, nel quale vi possono essere più di 100 mille Olivi. Le montagne, e gli antichi monumenti sono quasi del tutto disabitati. Vi sono alcuni Arabi accampati sulle rovine di Cirene, e che vivono col latte delle loro mandre, e con un poco di farina d'orzo. Ne' boschi si trovano de' popoli selvaggi, e feroci senza legge, e senza religione, e indipendenti da ogni governo. Il porto famosissimo di Cirene, ove già fu la Città di Apollonia, ora è detto *Marza Souze*, e non è più che un luogo miserabile. La fondazione di Cirene fu anteriore, od almeno coetanea a quella di Cartagine. Queste due Città furono per lungo tempo emule fra loro, e gueregggiarono per motivo di confini. Scrivono che la quistione fosse finalmente decisa in un modo singolare. Fu convenuto, che due uomini si partissero nello stesso tempo da Cartagine, e da Cirene, camminando gli uni verso degli altri, e che nel luogo ove questi si rincontrassero, si stabilissero i confini delle due Città, aggiungono che i Cartaginesi fossero più veloci de' Cirenei, e che per ciò questi ultimi ricusassero di stare al patto, quando in testimonianza del vero i corrieri di Cartagine non si contentassero di essere sepolti vivi nel luogo stesso ove erano giunti: il che fu eseguito, alzando in onore di essi i Cartaginesi, un altare col nome di *Ara Philenorum*, dal nome de' due corrieri Cartaginesi, che erano Fratelli, e si chiamavano Phileni. Ma questo racconto può tenersi per mera favola.

4. *Derna*, Città capitale di tutto il paese, e residen-

denza del Sangiacco. Questa Città è ben fortificata, e popolata più di ogni altra. Essa è situata a Levante di Curen vicina al mare.

5. *Berenice*, antica Città molto celebre, ora miserabile borgo conosciuto sotto il nome di *Bernie*, sessania miglia circa distante a Libeccio di Tolometa, verso il Golfo di Sidra. Fu chiamata altrimenti *Hesperia*, o *Hesperis*, come attesta *Pomponio Mela*.

6. *Santaris*, piccola Città posta nel cuore del deserto, ch' è il ridotto di tutti i ladroni dei contorni.

7. *Ouguela*, o *Augela*, luogo, e popolazione antichissima, di cui fanno menzione Erodoto sotto il nome di *Aegili*, ed *Augila*, come portano le più corrette edizioni. Ne fa parola anche Tolommeo nella sua Geografia chiamando i popoli abitatori di quella Contrada *Augilæ*, e *Nasamones*. Quello, però che più distintamente ne parla, è Pomponio Mela dicendo che quei popoli da lui detti *Augilæ*, non riconoscevano altri dei fuorchè i *Mani*, o le anime de' morti, aggiungendovi il racconto di quella bizzarra usanza delle loro donne di sopra descritta.

8. *Sant-Rieb*, e *Sciù-Wab*. Alcuni Geografi di questi due nomi ne fanno un solo, dicendo che significano uno stesso paese, chiamato ora con l'una, ora coll'altra denominazione. Di tal parere è la *Martiniere*, coll' autorità di M^r^. de l'Isle. Altri più moderni distinguono un nome dall' altro, e pongono *Santrieb* più a settentrione, e *Sciou Wab* più al Mezzodì verso Levante. Le moderne relazioni ci mancano, ne questa questione si può con sicurezza decidere.

9. *Al Berton*, in latino *Paratonium*, e *Albertonum* o secondo Tolommeo *Abrotoum*, detto altrimenti *Port du Soudan*, o Porto del Sultano, oppure come più anticamente lo chiamano i Francesi *Port Albert*, piccola Città con un porto verso i confini dell' Egitto.

10. *Carto*, ampia valle che si stende fino all' Egi-

to, compresa altre volte sotto il nome di Marmarica, in cui stava il celeberrimo tempio di Giove Amone, nome che io penso piuttosto tratto dalla parola Greca Αμμος (*sabbia*) che da alcun altra Fenicia. Di fatti quel tempio famoso ci viene descritto situato in mezzo alle sabbie, ed ai deserti della Libia, dà più esatti Scrittori dell' antichità. Celebri furono gli oracoli di questo tempio, consultati anche da Alessandro Magno, ma al tempo di Strabone e Plutarco era già screditato, e finì di esser visitato sotto l' Impero di Teodosio.

11. *Acbet Assalom*, o Porto *Selim*, o *Salomone*, Porto di qualche capacità, ma d' una difficile e stretta imboccatura.

12. *Melela*, *Carcara*, *Zoara*, *Tine*, *Bengari*, *Aamara*, *Cassilis*, *Lanusi*, *Luco*, *Tabarca*, o *Trabuco*, *Lagosejo*, *Roxa*, sono gli altri luoghi marittimi del Paese di Derna. Ve ne sono anche altri mediterranei, ma di pochissimo rilievo,

2. La Reggenza di Tripoli.

La Reggenza di Tripoli si stende a Ponente del paese di Derna, e confina con quella di Tunisi. Ha circa 7 gradi d' estensione in longitudine, ma poco si allarga sul continente da mezzodì a Tramontana, non comprendendo in essi, come fanno altri Geografi, il Paese di Fezzan, che le sta a Mezzodì, il quale descriverò nella Barbaria mediterranea.

Non meno dell' antecedente fu celebre questa Regione ne' secoli remoti. Tutti gli Storici e Geografi, antichi ne fanno menzione sotto il nome di *Tripolitana Regio*, o *Tripolis*. Secondo essi era limitata all' Oriente dal fiume *Cyniphus*, oggidì *Salines*, dalla Libia interiore al Mezzodì; dal fiume *Triton*, oggi *Capes* a Ponente. Trasse il suo nome dalle tre Città, che abbracciava, e siccome la *Cirenaica*, fu detta *Pentapolis*, dalle cinque sue Città, così questa parte di Lybia fu detta *Tripolis*. Erano queste *Oca*, *Sabra-*

brata, e *Leptis magna*. Gli autori Ecclesiastici nelle loro notizie episcopali dell' Africa fanno anch' essi menzione dei Vescovi *Leptimagnensi*, *Sabratensi*, ed *Oensi*. Sembra che Tolommeo sia stato il primo a nominare questo paese *Tripolitana*, nome che dopo di lui anno adoperato tutti gli altri Storici, e Geografi. Solino, Isidoro di Siviglia, Sesto Rufo, ed altri diversi autori ne fanno menzione. Abbiamo da Procopio, che l' Imperatore Giustiniano dopo di aver ricuperata l' Africa, spedì un certo *Sergio* per Governatore della Tripolitana Provincia, abitata dai Mauri, o Mauritani, o Mori, che discendono al suo dire dai Fenicj. Lo stesso autore ci fa sapere, ch' essa era considerata piuttosto come una popolazione alleata, che suddita; che avevano abbracciato il Cristianesimo a persuasione di Giustiniano; e che conservavano fedelmente la pace coi Romani. Se così è convien dire, che la luce evangelica non fu, che un lampo in questa parte d' Africa. Gli Arabi che sotto il regno de' Califi s' impossessarono delle coste meridionali del Mediterraneo, fecero passare que' popoli senza contrasto dall' Evangelo all' Alcorano, che tuttora vi regna.

Il terreno in questo paese generalmente è arsiccio ed arenoso, e perciò poco fertile. Per altro ne' contorni delle Città, e lungo le coste marittime, produce aranci, cedri, limoni, fichi, ulivi, e frutta di molte qualità, e di perfetta bontà; e fra gli altri un certo particolare, detto *Loto*, di cui gli abitanti fanno fare una gustosa bevanda. Questo frutto nasce sopra un arboscello, detto volgarmente da nostri *Bagolaro*. Egli è grosso come una fava, e giallo come il zaferano. Il suo sapore quando è maturo è tanto aggradevole che i Greci favoleggiarono, che chi ne assaggiava una sol volta si scordava per sempre della patria. Un altro frutto detto *Habet el Aziz*, da noi *Bagigi*, è qui comunissimo. Questo non si mangia, ma si succhia. Il rimanente del paese non produce altro che datteri, e le sue montagne sono coperte di boschi, i qua-

 li

li però non producono legni da fabbrica in molta copia.

Le Città più osservabili di questa Reggenza sono

1. *Tripoli* sopranominata di Barbaria per distinguerla da Tripoli altra città della Soria. Essa è una delle più antiche, più celebri, e più rinomate dell' Africa. Del suo stato al tempo de' Fenicj Cartaginesi, e Romani non si ha precisa idea. I Goti, o Vandali se ne resero padroni dopo l' invasione di Genserico: ma furono scacciati da Belisario. Gli Arabi essendo venuti in Africa sotto Omar secondo Califo l' assediarono per sei mesi, e constrinsero finalmente la maggior parte degli abitanti a salvarsi a Cartagine. Il rimanente fu preso e condotto in ischiavitù in Egitto e nell' Arabia. La città fu allora distrutta, ne della sua grandezza altro contrassegno rimane, che un arco trionfale assai magnifico mezzo sepolto nell' arena, posto in qualche distanza dalla città. Molto tempo dopo i naturali del paese fabbricarono un altra città col nome di prima dagli Arabi detto *Trebeliz*, o volgarmente *Trabls*, e dagli Europei *Tripoli*. La città nuova è situata in una pianura arenosa, circondata di alte mura, ma poco forti. Ne' contorni vi sono piantate molte palme, ma non vi nasce grano a motivo della sabbia. Alcuni Storici assicurano, che vi si coltivavano altre volte delle campagne, che mediocremente rendevano dalla parte del Mezzodì, ma dicono gli abitanti che il mare le abbia coperte di sabbia; in certe sue antiche escrescenze. Sostengono, che tutti que' banchi ammucchiati di sabbia, che ora veggonsi, furono anticamente campagne lavorate. Tripoli fu sempre Città di gran commercio a motivo della sua situazione, e della sua vicinanza all' Italia, e sopra tutto alla Sicilia; oltre di che una simile non se ne trova da Tunisi fino ad Alessandria, onde fu sempre frequentata da mercanti, e vascelli Siciliani, Veneti, e Maltesi. Col traffico la Città si mantenne, ed accrebbe la sua grandezza, e potenza, cosicchè furonvi erette delle magnifiche Moschee, dei Collegj, degli Ospitali, e le sue strade, piazze, e case erano migliori

di

di quelle di Tunisi. Una sol cosa le mancò sempre, cioè pozzi, e fontane, avendo soltanto delle cisterne grandi per ricevere le acque della pioggia. Si trovò talora sottoposta questa Città ai Re di Tunisi, e tal volta a quelli di Fez in tempo, che que' Sovrani avevano estesa la loro potenza sopra quasi tutta la Barbaria. Uno di que' Monarchi per nome *Buchamen*, resosi insoportabile colle sue tirannie, gli abitanti di Tripoli si ribellarono, ed elessero per loro Re uno de' più potenti loro cittadini. Buchamen spedì un armata per sottometterli, ma non vi riuscì. Questo prospero avvenimento fece degenerare il nuovo Principe in un tiranno, e perciò fu anch' esso ammazzato da un suo cognato. Il popolo pose in suo luogo *Abubarc*, uno de' suoi uffiziali, che se ne stava ritirato in una solitudine. Questo governava la Città, allorchè D. Pedro di Navarra Generale del Re di Spagna, vi giunse con una flotta con circa 15 mille uomini da sbarco. I Genovesi al loro solito non avevano mancato di avisare i Tripolini del pericolo che li minacciava. Perciò all' arrivo de' Cristiani erano già preparate moltissime truppe, e fatte tutte le disposizioni per ben riceverli. Non di meno D. Pedro sbarcò le sue truppe, e le dispose subito in ordine di battaglia tanto vantaggiosamente, che l' inimico non fu capace di scomporle, benchè da ogni parte abitanti, e soldati con molto coraggio l' assaltassero. Lasciò 4000 soldati a battere la campagna, e col rimanente la mattina verso le 9 ore di Francia diede l' assalto alla Città, e dopo una strage considerabile se ne rese a viva forza padrone. Il bottino fu ricco, benchè gli abitanti avessero preventivamente trasportate le loro migliori ricchezze. Più di 6000 Mori perirono nel combattimento, e più di 15mille furono fatti prigionieri. La Città fu barbaramente rovinata, lasciando intatto soltanto il Castello, con un altro piccolo, che serviva per difesa del porto, i quali furono presidiati con truppe ed artiglieria. Il Principe Moro fu reso tributario della

Spagna, e gli fu permesso di far ripopolare la Città. Frattanto essendosi perduta l'isola di Rodi da Solimano il Grande conquistata, i Cavalieri si ritirarono a Siracusa in Sicilia, finchè Carlo V. come Re di Spagna concesse loro l'Isola di Malta, e la Città di Tripoli come sua frontiera. Avenne ciò nel 1528; ma appena i Cavalieri ne furono messi in possesso, che Solimano spedì una flotta di 110 Galere reali, due Galeazze, 30 Navi, ed altri legni minori con 12 mille uomini da sbarco, comandata dai tre famosi Musulmani *Senan Bascia*, *Salbaraes*, e *Dragut*, per impadronirsi di Tripoli. La Religione vi teneva un mediocre presidio, ed un Cavaliere per Governatore, che si difesero con coraggio, ma furono poi costretti a capitolare. Il Bascià consegnò la Città in potere del Principe di *Tachora*, che durante l'assedio era venuto in soccorso con 200 cavalli, e 600 fucilieri. Vi aggiunse però il patto di starsene tributario alla Porta, e di ubbidire ai di lei ordini. Dragut fece poi alzare due Forti dalla parte del mare, uno alla punta della terra, e l'altro più in dentro. Fortificò altresì la muraglia con delle torri, e dei bastioni. In seguito i Turchi ne formarono un Governo dipendente da un Bascià, o Beglierbey incaricato di far valere l'autorità del Sultano. Col andar del tempo poi alcuni soldati, ed uffiziali delle truppe essendosi resi potenti, e molto accreditati nella Città e fuori, l'autorità del Bascià si andò scemando a poco a poco, finchè Mahamet Bey rinegato Greco dell' antica casa de' Giustiniani tanto fece, che avendo comprata per se la bandiera di Bascià dal Sultano, dopo d'essersi reso padrone del Castello, non vi tollerò più il Bascià, e si trattò da Sovrano. Dopo quell' epoca Tripoli e tutta la Provincia si governò a forma di Repubblica, sotto la reggenza di un Dey, che è come il capo, ed il comandante supremo della nazione sotto l'ombra della protezione del Gran Signore, al quale regalano piuttosto che pagano una spezie di tributo.

La

La fortezza principale di Tripoli si chiama *Mandri*, che molto s'inoltra nel mare, che consiste in una grossa torre fornita di cannone, e ben fabbricata. Ve ne sono altresì alcune altre sulla riva del mare.

Il corpo della Città viene occultato da due grossi bastioni fortissimi con due batterie di 64. pezzi di cannone. L'arco di trionfo, che trovasi come dissi a Tripoli è tutto ciò, che vi ha di osservabile. Questo è un arco di trionfo di marmo bianco, alto tre pertiche, ed altrettante nella terra sepolto. La sua architettura è eccellente, come pure i bassi rilievi, di cui è fregiata. Vi sono quattro busti di Consoli Romani tutti mutilati. I fregj de' quattro angoli sono pilastri ornati di foglie di viti. Veggonsi quattro porte, sopra delle quali è un carro trionfale con una figura d'Alessandro tirato dalle Sfingi: di sotto stanno dei drapelli di schiavi. Eranvi delle iscrizioni latine sopra le porte, ed una tuttavia esiste dalla parte del Nord. Il volto è ben conservato. Esso è rotondo con de' bellissimi ornamenti in basso rilievo, e tutto l'edifizio è fabbricato senza calce. Le pietre di marmo grosse cinque in sei piedi in quadro sono poste sopra lamine di piombo, e legate insieme con degli arpioni di ferro. Degni di esser veduti sono ancora i sepolcri, che si trovano vicini alla Città scavati nel sasso, e profondi circa tre pertiche. Sono essi fatti a forno, ma più alti, e più grandi, con molte nicchie, ognuna delle quali contiene un urna di vetro. Tutte queste rovine sono ripiene d'ossa di morti, e di cert'acqua rossigna insipida. In qualcuna furono trovate varie altre curiosità. Gli abitanti sono persuasi, e tengono per certo, che se qualcuno osasse portar via la minima cosa dall'arco trionfale, o dai sepolcri si farebbe sul fatto sentire un orribile terremoto. A questo proposito raccontano, che anticamente un Re, il quale volle farlo distruggere ne fu impedito da scosse continue di terra, e finalmente da una pioggia di sabbia, che seppellì mezzo l'edifizio, come si vede oggidì. E' probabile, che senza questo

pregiudizio più non resterebbe insegna di quest'arco. Sembra però verisimile, che nelle vicinanze del medesimo vi fosse anticamente qualche altra fabbrica di mole grandiosa; poichè scavandovi alcun poco vi si scoprono de' pezzi di marmo d'una grossezza straordinaria.

Allorchè Tripoli era nel suo auge poteva emulare con Tunisi in ricchezza, e molti fanno fede, che Tunisi di fatti fu sempre più grande, e più ricca in mobili, ed in equipaggio, ma che Tripoli lo superava in oro, argento, perle, ed altre mercanzie preziose a motivo del commercio, che vi fioriva. Eranvi per l'ordinario nella Città 150 mestieri per travagliare diversamente la seta, molti per la fabbrica del cambellotto, e molti per le altre stoffe più ricche. Sopra tutto i mercanti di droghe, e spezierie vi erano molto ricchi, ma oggidì è moltissimo decaduta questa Città. Sussiste è vero ancora qualche poco il commercio de' suoi drappi di seta, ma non è cosa di gran momento. Quello del zaferano si sostiene nel suo vigore, perchè è il migliore che si trovi, e nasce nella montagna di *Garian*, a Mezzogiorno di Tripoli. I Francesi bombardarono due volte questa Città; la prima nel 1685 sotto il *Marchese du Quesne*, l'altra nel 1728 sotto il Vice Ammiraglio Maresciallo d'*Etrees*, il quale rovinò mezza la Città, colle bombe, e costrinse la Reggenza a dimandar la pace, a ristituire i bastimenti predati, e gli schiavi, ed a pagare 500 mille lire di Francia in danaro. I Frati Francescani anno in Tripoli una Chiesa, ed un Convento con un Ospedale per collocarvi gli Schiavi Cristiani, provvidenza ottima in una Città, ove spesso si fa sentire la peste. Tripoli fu la patria dell'Imperator Severo, ad onore del quale forse fu eretto quell'arco di trionfo, di cui ho di sopra parlato.

2. *Capez*, o *Cabez*, l'antica *Tacape*, de' latini Città tanto illustre e rinomata, e che fu uno de' principali Vescovati dell'Africa, sotto il nome di *Episcopatus Tacapitanus*. Ne' tempi posteriori fu soggiogata da

da Vandali, e da altre barbare nazioni. Oggidì parimenti, è molto esposta alle incursioni degli Arabi, indipendenti abitatori delle montagne, ed è perciò quasi spoglia di abitatori a riserva d'alcuni pochi pescatori, e villani. Il suo territorio è ancora assai sterile, ed arenoso, e produce pochissimo formento, pochi datteri, e certa spezie particolare di radici dolci, che bollite con mandorle servono di cibo agli abitanti. La Città giace all'imboccatura del fiume dello stesso nome (l'antico *Triton*) e nel fondo di una Baja che offre alle navi un sicuro ancoraggio, quantunque l'ingresso ne sia malagevole per la vicinanza della piccola sirte. La medesima è cinta di antiche mura, con una cittadella per difesa del porto.

3, *El Hamma*, antica Città lontana cinque leghe da *Capez*, o *Cabez*, fu fabbricata come credesi da Romani; il che deducesi da varie Scrizioni, che tuttavia esistono. Essa è cinta di mura fatte di pietra quadra. Gli suoi abitanti sono poverissimi. Vicino alla Città trovasi una sorgente d'acqua sulfurea assai calda, che viene introdotta nella medesima per mezzo di un acquedotto; ma conviene esporla all'aria per 24 ore almeno prima di poterne bere. Presso la detta sorgente evvi ancora un lago detto il *Lago dei Leprosi*, perchè credesi giovevole a sì fatta malattia.

4. *Zoara*, Città parimenti antichissima oggi affatto miserabile. E però tuttavia cinta da un muro rovinoso, e viene abitata da povere persone, che vivono col lavoro della calce, con la pesca, e con la pirateria. Credesi che questa Città sia l'antico *Porto Pisfidiano*.

5. *Gerbe*, o *Zerbi*, isola detta dagli Arabi *Agelbens*, situata all'imboccatura del Golfo di Cabes, dugento passi lontana dalla piccola sirte, e tanto vicina al continente, che Plinio asserisce essere stata una volta unita al medesimo con un ponte, che poi dagli abitanti venne distrutto. Celebre e florida fu quest'isola ne' secoli antichi, poichè conteneva tre Città,

l'ulti-

l'ultima delle quali detta *Sibilla*, fu distrutta nel 1159 dal Re di Sicilia, allora quando se ne rese padrone. Oggidì non contiene, che alcuni miserabili villaggi, e casali. La fortezza dell' isola consiste in un castello posto nella parte settentrionale, dove i Turchi tengono sempre una buona guarnigione. Il suo terreno è affatto piano, e così sterile, ed arenoso, che ad onta di tutta l'industria umana appena è fertile di poco orzo. Al contrario somministra poi in copia grande, fichi, ulivi, ed uva, che gli abitanti fanno seccare, e ne fanno poscia un traffico vantaggioso con li vicini paesi. Cresce in quest'isola altresì grandissima quantità di *Bagolari* sopra descritti, che fanno scordare la patria. Presero da ciò i Greci motivo di scrivere, che Ulisse essendo stato colli suoi compagni gittato dalla burasca su quest'isola, perdette il desiderio di tornare in Grecia. Gli antichi chiamarono quest'isola col nome di *Lothopohagites*, e gli abitanti *Lotho Phages*. Gli abitanti moderni non parlano già l'Arabo, come gli altri popoli delle spiagge, ma bensì l'antica lingua Africana. Ebbero ne' passati secoli il loro capo particolare, che viveva sotto la protezione della Spagna; ma al presente dipende dal Bassà di Tripoli.

L'Imperator Carlo V. la conquistò con tutto il Regno di Tripoli, e la congiunse al Regno di Sicilia; ma i Turchi se ne impossessarono qualche anno dopo, scacciandone li Duci di Alba, e di Medina Celi, che vi comandavano a suo nome. E' celebre quest'isola nella Storia per la navale battaglia, che vi successe nel 1560 fra Spagnuoli e Turchi.

6. *Lebda*, anticamente *Leptis*, che portò il soprannome di grande, e fu sede episcopale. Oggidì è in pessimo stato. E' situata a Levante del *Capo Sciaara*, ossia *Ras el Sciaara*.

7. *Zedic*, Città a Ponente del Capo *Lorat*, vicino al Golfo della gran *Sirte*, o *Sidra*.

8. *Mezrata*, capo, o Promontorio celebre. Anticamente vi fu una Provincia di questo nome, che com-

comprendeva, oltre la Città di questo nome, anche

9. *Ziliten*, ora Villaggio posto sul capo di *Trideche* opposto al Mesrata, e *Lobia* altra Città ora distrutta.

10. *Xibeca*, *la Succa*, *Larane*, *Brata*, *Benibasan*, *Seraiches*, *Casar Sensara*, *Palmeri*, *Fissato*, *Cala de Lix*, *Gergis*, *Cala Ferera*, *Murod*, *Amrud*, *Tobulba*, *Gabs*, *Voodrif* sono gli altri luoghi marittimi della Reggenza.

11. *Zovaga*, forse l'antica *Oea*, detta comunemente il Vecchio Tripoli, è distante circa 30 miglia a Ponente di Tripoli.

12. *Zirva*, isola dirimpetto a Fissato. Trovansi anche altri luoghi mediterranei di poca considerazione, fra quali i più rimarcabili sono *Sukenè*, *Sirra*, *Semela*, *Kasrasan Gherzè*, *Beniguarid*, *Mezda*, *Tarbona*, *Garian ec.*

3. La

ANNOTAZIONE.

La Gran Syrte, ossia il Golfo di Sidra, come dicesi oggidì, offre un fenomono singolare. Il mare soffre quì una corrente violentissima, che da Ponente scorre verso Levante radendo le coste della Barbaria, e vi ha pochissimo fondo, essendo tutto seminato di scanni, scoglj, e banchi di sabbia; ond'è giudicato pericolosissimo pe' bastimenti, che vi si avvicinano. E' probabile che questo fenomeno singolare sia prodotto dall'istessa causa, che produce la marea, anzi che la marea stessa si trasformi in corrente, poichè alzandosi le acque del Mediterraneo, per l'attrazione del Pianeta vengono a formare una curva, il di cui *massimo* dovendo dirigersi verso il centro dell'attrazione planetaria, viene a cadere sulle coste della Barbaria, ove trovando la spiaggia che rispinge le acque, queste invece d'inalzarsi scorrono lun-

3. La Reggenza di Tunisi.

La Reggenza di Tunisi, che da alcuni Geografi riceve il titolo di Regno, comprende ciò, che negli antichi secoli formava lo Stato della Repubblica di Cartagine. Fu già anticamente d'un estensione molto maggiore, abbracciando tutti que' paesi, che dai Romani furono compresi sotto il nome di *Africa* propriamente detta, e di *Bisacena*. La sua estensione senza comprendervi il Biledulgerid, si può calcolare circa 12 mille miglia quadrate geografiche. Essa si stende fra la Reggenza d'Algeri, e quella di Tripoli, ed occupa la parte più settentrionale dell'Africa, che dalla Sardegna resta distante appena 90 miglia, e poco più di 70 dalla Sicilia. Dalla Reggenza di Tripoli, è separata per mezzo del fiume *Capes*, e da quella di Algeri dal fiume *Guadilbarbar*, dalla parte del Mezzodì confina col *Biledulgerid*, anticamente detto *Numidia*, ed a Settentrione è bagnata dal Mediterraneo.

Il paese è irrigato da alcuni fiumi di poca considerazione, fra quali il più rimarcabile è il *Megerada*, o *Megarada*, che ha la sua sorgente in una montagna confinante nel paese di Zeb, il quale dopo aver bagnata la Città di Tebessa, si scarica nel mare dieci miglia lontano da Tunisi. E' celebre nella Storia Romana questo fiume per un fatto singolare, e tanto maraviglioso, che alla favola s'avvicina. Tito Livio

---

lungo le medesime con una violenza proporzionata all'altezza della marea, che dovrebbe succedervi. Lo stesso fenomeno si fa sentire nella piccola Sirte, che divide la Reggenza di Tunisi da quella di Tripoli, e quantunque meno sensibile anche nel rimanente delle coste di Barbaria, cominciando dallo Stretto fino alle Bocche del Nilo, e di là fino ad Alessandretta, e lungo le coste dell'Asia minore.

vio del maraviglioso più, che della verità amante, o Plinio dopo di lui riferirono, che Attilio Regolo nella prima guerra Punica, avendo sbarcato felicemente nell' Africa, incontrò un giorno sulle sponde di questo fiume un mostruoso serpente lungo 120 piedi, che uccise buon numero di soldati. Aveva questo prodigioso rettile il cuojo tanto duro, che nè le freccie, nè le lancie potevano trapassarlo, e Regolo fu obbligato adoperare contro di lui le macchine di guerra, che si adoperavano anticamente per abbattere le mura delle Città. Non trovo memoria nelle Storie delle quattro parti del Globo di simile mostruoso animale, ciò che mi rende sospetta la relazione dello Storico Padovano. I Geografi antichi chiamarono questo fiume con nomi molto diversi. Tito Livio lo chiama *Bagrada*, Polibio *Macros*, *Macris*, o *Macra*: Tolommeo *Bagradas*, Paolo Giovio *Maggiordeb*, e Giovanni Leone *Magrida*. Oggidì però è detto comunemente *Magerada*, e *Megarada*.

Il fiume *Capes*, di cui nella descrizione della Reggenza di Tripoli ho fatta menzione, e che dagli antichi fu conosciuto sotto il nome di *Tritone*, esce fuori dal deserto arenoso presso il monte *Vassalat*, e dopo aver formato nel suo corso un lago presso la Città di *El Namma*, detto il *Lago de' Leprosi*, si perde nel mare della Gran Sirte, formando il Porto Farina a Settentrione di Tunisi.

Il fiume *Quadilbarbar* detto anticamente *Tusca* è un piccolo fiume, il di cui corso è tortuosissimo. Nasce il medesimo sopra la Città di *Urbs*, e si perde nel mare al porto di *Tabarka*.

Il clima di questa Reggenza è assai temperato, e l'aria salubre. Sono circa 70 anni, che la peste tanto frequente ne' paesi Maomettani, non vi si è fatta sentire. Il terreno è variamente fertile. La parte Orientale, e Settentrionale è la più sterile, ma l'occidentale è fertilissima, e massime vicino al mare produce una quantità prodigiosa di frumento, quantunque più della metà delle terre siano incolte, non

solo

folo per mancanza di agricoltori, ma per l'infingardagine degli abitanti fomentata dalla fciocca politica de'Turchi, che non vogliono, che fia coltivato più terreno di quello, che abbifogna. Nella parte Meridionale la fertilità delle terre non è minore in frutta, ed agrumi, ulive, datteri, e mandorle. Ne'bofchi che ricoprono le montagne abbonda ogni forta di felvaggiume, come in gran numero vi fi annidano Tigri, Serpenti, Leoni, Struzzi, ed altre beftie feroci.

Gli abitanti di quefta Reggenza fono di tre claffi, cioè, Turchi, Mori, ed Arabi. I Turchi quantunque in minor numero degli altri fono i padroni dello Stato, e riguardono il rimanente degli abitanti, come loro Schiavi. Effi abitano foltanto nelle Città, e nelle Fortezze, come fanno altresì i Mori, i quali infieme co'Turchi fi applicano alla navigazione, al commercio, ed al corfo. Gli Arabi vivono alla campagna fenza fiffa dimora, ond'è che fono detti *Bedevì*, offia *fenza cafa*, errando effi di fatti quà, e là per le pianure, rubando i frutti della terra quando poffono, e tutto ciò, che loro viene alle mani.

Il commercio di quefta Reggenza confifte in due rami principali, cioè nel traffico di mare, ed in quello di terra. Si calcola, che nella Reggenza di Tunifi poffano introdurfi annualmente dagli Europei per due milioni di mercanzie ftraniere, ed eftrarfene delle nazionali per due milioni, e cinque cento mille Franchi. I Francefi entrano per due terzi in quefto traffico, e l'altro terzo refta per i Tofcani, cioè per gli Ebrei di Livorno. La bafe fi è preffo a poco la fteffa che quella, con cui fuol farfi tutto l'altro commercio della Barbaria. Uno de'principali capi di commercio de'Turchi Tunifini fi è quello de' Schiavi, cioè de'Criftiani Europei prefi dai vafcelli corfari, fopra de'quali fanno un guadagno confiderabile, mettendo un prezzo molto alto ai loro rifcatti, ovvero sforzandoli a fervire per mare, e per terra in ogni forta di fervigio, e d'impiego. Fanno

inol-

inoltre qualche traffico di Schiavi Negri tratti dalle terre più meridionali della Reggenza, e di cavalli, che vendono ai Francesi. Tutte queste merci, ed altre ancora passano per le mani degli Ebrei, i quali essendo pratici della mercatura sanno profittare più di qualunque altro, trafficando nel paese, o trasportando gli effetti in quei luoghi, dove sono ricercati.

Il commercio di terra si fa colle Caravane di *Salè*, e de' *Cadensi*, nazione, che abita nell'interno del paese, un mese di viaggio distante da Tunisi. La Caravana di Salè arriva ogni anno tre settimane in circa avanti il Ramadan, porta polvere d'oro, e denaro pel valore di circa 200 mille zecchini. La Caravana de' Cadensi fa due viaggi all'anno, e porta Schiavi Neri, e polvere d'oro, prendendo in cambio varie mercanzie d'Europa.

Questa nazione ha qualche cosa di singolare nel modo di trafficare coi Neri. Il mercato si tiene a piedi d'una montagna della Nigrizia, ove i Neri da una parte si mettono in fila, e dall'altra i Cadensi. Questi dispongono le loro merci sulla montagna, e poi si ritirano. I Neri allora vanno a guardarle, e sotto ogni capo di merce pongono quella quantità di polvere d'oro, che vogliono dare, e poi si ritirano anch'essi alla stessa distanza. I Cadensi ritornano, e se trovano la polvere d'oro equivalente al prezzo delle loro merci, se la prendono, e lasciano la roba ai Neri. Se poi non equivale là lasciano, e se non viene accresciuta, non si fa il cambio. Ad onta però di tutte queste sorgenti di ricchezza la Reggenza di Tunisi non può dirsi paese molto ricco. L'industria vi manca. Non vi si fanno manifatture di alcun riguardo, mancandovi e l'arte, e la scienza egualmente per quello spirito di dappocaggine, che domina in questo clima. La sola ricchezza del paese si riduce ai prodotti semplici delle terre, che in gran parte sono deserte.

Le forze dello Stato devono perciò essere molto tenui. Per quanto riguarda alle forze terrestri si fanno

no ascendere ad un numero di truppe riguardevole, qualora fossero disciplinate; ma ad eccezione di 5 in 6 mille Turchi Giannizzeri, e in qualche disciplina avvezzati, il rimanente è tutta gente collettizia senza disciplina, e senz' ordine nelle battaglie. La Cavalleria stessa de' Mori, che forma il miglior nervo delle forze terrestri, e che può ascendere in caso di guerra a circa 15 mille, non è cosa di gran valore, poichè oltre la difficoltà di mantenerla unita in corpo di armata per più di 15 giorni, essa combatte disordinatamente, e teme moltissimo l'artiglieria. Al tempo di Barbarossa primo fondatore di questa Reggenza, facendo gli ultimi sforzi si raccolse nel paese un' armata di circa 80. mille combattenti nazionali non compresici i Turchi. Ma bisogna considerare, che dal tempo di Barbarossa a questa parte le cose anno cambiato aspetto, e che le forze dello Stato si sono di molto sminuite. Di fatti al tempo di Barbarossa molte cose si accozzarono per mettere in piédi una sì grande armata, cioè, l'impareggiabile coraggio, e l'attività de' tre famosi Musulmani Barbarossa, Sinan Bey, e Cesut Bey, e sopra tutto l'autorità, il credito, ed il danaro profuso dalla porta Ottomana in que' tempi, per dilatare la sua potenza in Africa. Del resto poi 90, e più mille di tali combattenti furono battuti, e dispersi da poco più di 22 mille soldati Europei, condotti dallo stesso Imperatore Carlo V. E' certo, che oggidì in caso di simile urgenza i Tunesini non potrebbero raccogliere più di 30 in 40 mille soldati. Le forze marittime della Reggenza sono assai piccola cosa. Essi consistono ordinariamente in 4 fregate di 40 cannoni in circa, con circa 30 galeotte, e mezze galere, che portano da 20 sino a 120 uomini l'una.

La Storia di questo paese è la più interessante, e la più instruttiva di tutte le regioni dell' Africa. Essa dimostra chiaramente che il presente stato di questa Reggenza è ben diverso dall' antico, e che di quanto ora è avvilito, ed abbassato lo splendore, e la sua po-

potenza di tanto fu ne' rimoti Secoli esaltata, e resa cospicua. Io ne darò quì brevemente un compendio.

Il paese compreso oggidì sotto la Reggenza di Tunisi fu prima abitato da nazionali *Barabri*. Gli Egizj in tempo delle loro prosperità, indi i Fenicj sortiti dalla Città di Tiro, e dal suo porto tanto famoso per l'estensione del commercio, che esercitava, approdarono a questa parte delle spiaggie Settentrionali dell' Africa.

Appena le flotte mercantili di Tiro ebbero, radendo le spiaggie verso Occidente, passato il Capo Bon circa 600. miglia distante dal loro porto, che si stabilirono alla foce del fiume Megerada, ove poi spedirono una Colonia, che fondò la famosa Città di Utica, l'epoca della quale dalla Storia non ci viene indicata. Cento e trentacinque anni avanti la fondazione di Roma, cioè a dire 883 anni avanti l'Era volgare, il che riviene alla prima Olimpiade da Ifito Re di Elide instituita, un' altra Colonia dalla Città di Tiro partì per l'Africa, e vi fondò la famosa Cartagine. Poco versati nella Cronologia si mostrarono coloro, che attribuirono queste, e simili emigrazioni alla conquista della Fenicia, fatta dalle Orde, o Tribù Ebraiche sotto la condotta di Giosuè, che visse secondo le scritture canonizzate circa 600 anni avanti quest' epoca. E' piuttosto credibile, che l'invasione degli Ebrei accrescesse di molto il numero degli abitatori delle Città marittime, e sopra tutto di Tiro, che si sa non aver mai potuto gli Ebrei soggiogare, e distruggere, come essi fecero delle altre piccole Città mediterranee della Palestina. Rendesi verisimile, che un tale accrescimento di popolazione facesse nascere lo spirito di commercio, che in pochi secoli tanto celebre si rese in tutto il Mediterraneo, frutto del quale furono poi le Colonie, che da Tiro si videro sortire per varie parti dell' Africa, e dell' Europa; mentre gli Ebrei poco meno che Selvaggi, e sempre Barbari, confinati fra le terre poco fertili da essi conquistate, e dai deserti del-

la vicina Arabia, circondati in ogni parte da popoli industriosi, colti, e coraggiosi dovettero necessariamente sempre ricevere la legge dai Fenicj commercianti, i quali soli potevano provvedere ai bisogni della loro sussistenza. Favoleggiano le Storie, che Cartagine fosse fondata da una Regina chiamata *Didone*, che fuggì da *Pigmalione* Re di Tiro, e ricovrossi nell' Africa. Questo Pigmalione vien fatto credere fratello di Didone, e raccontasi, che egli fece assassinare certo *Acerbas*, o *Sicheo* marito della Regina Didone, uomo ricchissimo per impadronirsi de' suoi tesori, ma che Didone deluse la sua avidità fuggendosene coi tesori del marito in Africa. Si potrebbe anche porre nel numero delle favole questa storia, e se fosse lecito il congetturare, la pretesa Regina Didone altro non è, che la Città di Sidone una delle più famose della Fenicia, da cui forse, e non da Tiro sortì la Colonia, che gettò i fondamenti della Città di Cartagine. Questa potrebbe essere una verità sfigurata con favole allegoriche secondo il gusto degli antichi, come dal poeta Mantovano fu inventata la favola del viaggio in Africa di Enea, che di tre secoli fu anteriore alla fondazione di Cartagine. Comunque sia, la nuova Colonia de' Fenicj ebbe a contrastare lungo tempo coi nazionali prima di potere dilatare la sua giurisdizione. Guerreggiò indi colle Colonie Greche stabilite in Cirene a motivo de' confini, e vi formò nel continente dell' Africa un territorio assai considerabile. Passò di poi colle sue flotte a soggiogare la vicina Sardegna, e l' Isole Baleari, Magliorca cioè, Ivizza, e Minorca, che le servirono di scala per passare nella Spagna. Non fu però questa la prima volta, che i Fenicj posero piede nel continente d' Europa. Essi avevano ne' tempi antecedenti passato lo stretto Gaditano, ora di Gibilterra, e si erano stabiliti fermamente in una penisola, ove fondarono la Città antichissima di Cadice. Ma gli Spagnuoli si opposero sempre a questo loro stabilimento, e sempre cercarono di disturbarlo, e di distruggerlo,

lo. I Cartaginesi altro non feecero, che accorrere in soccorso dei loro patrioti, ed in quell'occasione ebbero motivo di proseguire una guerra offensiva nella Spagna. Era questa a que' tempi abitata da diverse nazioni barbare differenti di genio, e d'interessi, e senza alcun legame politico fra loro. I Cartaginesi soggiogarono successivamente molte di quelle nazioni, e si resero padroni di gran parte della Spagna meridionale. Al tempo, che Roma scuoteva il giogo de' suoi Re, e che Bruto institutore del Consolato, e della Repubblica ancor viveva, i Cartaginesi avevano già fatti molti progressi, ed acquisti nella Sicilia. Le Storie fanno menzione di un trattato, in cui i Romani si obbligarono di non oltrepassare navigando verso Occidente il Capo *Bella* vicino a Cartagine. Si collegarono indi i Cartaginesi con Serse Re di Persia a danno de' Greci, sperando, che tutta la Sicilia fosse per cadere in loro potere; ma mentre alla Termopile i Persiani erano respinti, le Città Greche della Sicilia ruppero, e disfecero l'esercito Cartaginese. Avvenne ciò 484 anni circa avanti l'Era volgare, 164 dopo la fondazione di Roma. Rinovarono i loro tentativi settant'anni dopo, ma tutto inutilmente. La peste distrusse l'armata, ed una sollevazione improvvisa minacciò Cartagine dell'estrema sua rovina. Sessanta anni in circa passarono prima, che tentassero di nuovo l'impresa di sottomettere la Sicilia. Quattrocento anni dopo la fondazione di Roma incontrasi un altro trattato fra d'essa, ed i Cartaginesi per la loro scambievole difesa, tempo, in cui questi fecero l'ultimo sforzo contro i Siciliani. La Grecia si affrettò a soccorrere le sue Colonie, e Corinto sopra tutto vi spedì un buon corpo di truppe, per cui i Cartaginesi furono di bel nuovo rispinti non solo, ma il Generale di Siracusa Agatocle portò la guerra in Africa, e confederatosi con alcuni Principi Africani pose l'assedio a Cartagine. Si aggiunse all' esterno un più pericoloso interno inimico. Bomilcare Generale delle truppe aspirò a rendersi padrone del-

 la

la Città. Fu però scoperto il suo disegno, ed impiccato ad una croce. La discordia non tardò ad entrare nel campo degli Alleati, e ben presto Agatocle se ne dovette tornare in Sicilia, ed i Principi Africani sottomettersi nuovamente ai Cartaginesi, che ricuperarono poi tutte le piazze perdute in quella guerra in Sicilia; nè Pirro, da' Tarentani chiamato in Italia contro i Romani, e passato in Sicilia a danno de' Cartaginesi, potè snidarli dall'Isola.

I Romani alleati de' Cartaginesi costrinsero finalmente Pirro ad abbandonare l'Italia, e la Sicilia. In tal guisa tutte le Città marittime da' Cartaginesi, possedute in Sicilia, che da Pirro erano state conquistate, a riserva di Lilibeo, tornarono di bel nuovo in loro potere. Ma i Romani avevano già presa di mira la Sicilia. Restati senza nemici in Italia, copiosi di truppe, e pieni di voglia di conquistare la Sicilia, che dall'Italia è separata da uno stretto canale, sembrò loro tanto opportuna e vantaggiosa a loro interessi, che senza riguardo all'alleanza formarono il progetto di conquistarla. Cominciarono dal soccorrere i Siciliani, che si erano impadroniti della Città di Messina, ciò che diede origine alla prima guerra Punica, o Fenicia, che incominciò l'anno 488 dopo la fondazione di Roma, e 266 avanti l'Era volgare. Sembrava che la vittoria dovesse favorire i Cartaginesi. Almeno tutte le circostanze lo dimostravano. Questi erano bravissimi marinari, abbondavano di soldati, e di danaro, e difendevano soltanto le Città marittime di un Isola più vicina ad essi che a Roma. Questa non aveva un sol bastimento armato sul mare, non che una flotta. I pochi marinari, che facevano tutto il suo commercio, non potevano stare a fronte nè in numero, nè in disciplina, nè in arte a quelli di Cartagine. Niuna esperienza ne' Comandanti sul mare, niente in somma di quanto bisognava per cimentarsi. Qui la Storia ci presenta un fatto de' più singolari, e sorprendenti, anzi unico, e senza esempio. I Romani si accinsero

a for-

a formare una flotta, e disputare a Cartaginesi l'impero del mare, di quel elemento ch'essi appena conoscevano di nome. In pochi mesi allestirono 120 Gallere; e siccome sapevano qual fosse la superiorità del nemico, con una macchina di nuova invenzione si premunirono in guisa, che venuti al cimento contro 130 Gallere nemiche, 80 ne tolsero loro, e rovinarono il rimanente. Così la prima volta ch'essi combatterono sul mare contro un potentissimo nemico vi riuscirono vittoriosi, cosa che altre volte nè prima, nè dopo trovo accaduta. I Romani già si preparavano a sbarcare in Africa, ma i Cartaginesi allestita altra potente flotta di 150 Gallere si rimisero in riputazione, finchè in nuova battaglia furono nuovamente superati, e vinti. Lo sbarco allora si effettuò sotto la condotta di Attilio Regolo, e L. Manlio Consoli. Le cose da principio, come suol accadere, furono favorevoli agli agressori, ma Cartagine aveva dell'oro, e la Grecia che faceva in allora le figura che fanno gli Svizzeri oggidì, era povera, ed aveva delle truppe. Xantippo famoso Generale Spartano accorse con qualche soccorso in ajuto de' Cartaginesi. I Romani furono battuti; e l'Africa liberata dalla rovina, che la minacciava. La guerra non di meno durò 24 anni, poichè i Romani furono sempre vittoriosi sul mare, nella Sicilia. La pace, che la terminò fu comprata da Cartaginesi con molti sacrifizj, e con circa un milione di zecchini da pagarsi in dieci anni di tempo. Dopo tante perdite di soldati, e di danaro, sul timore della infedeltà de' Romani Cartagine si trovò in necessità di non congedare le sue truppe, e nell'impossibilità di pagarle. Si cercarono degli espedienti per isminuire le paghe, o dilazionarle, ma tutto indarno. Le truppe si sollevarono, e ammutinatesi s'impadronirono di quasi tutto il paese. Cartagine fu assediata, indi liberata con vario successo di battaglie perdute, e di vittorie. Questa guerra intestina doveva in apparenza essere rovinosa allo Stato, ma produsse al contrario l'effetto

che sogliono produrre le civili discordie. La nazione si agguerrì combattendo contro se stessa, e si trovò finalmente in grado di risorgere con più vigore. In tempo della sollevazione, anche i Presidj della Sardegna si ribellarono. I Romani presero sotto la loro protezione i Ribelli, ed allorchè Cartagine vi ebbe spedite delle truppe per sottometterli, sentì intimarsi da Roma, che ciò era un rompere la pace conclusa coll' ultimo trattato, e che si dovessero per ciò pagare altri dugento talenti per la ratificazione. Così trattò sempre Roma potendo. Convenne però sottomettersi alla dura legge del vincitore; ma frattanto si andavano preparando i modi di vendicarsi. La Spagna era oramai l'unica porzione del Continente d'Europa, ove i Cartaginesi fossero bene stabiliti. I Romani erano troppo lontani per poterli osservare da vicino, e limitare i loro progressi, e forsi essi non conoscevano ancora troppo bene la Spagna. Essi si contentarono di accordare indistintamente la loro protezione a tutte quelle nazioni, e a tutti que' Principi Spagnuoli, che la chiedevano. Ma i Cartaginesi frattanto andavano di mano in mano attaccando e soggettando quelli, che non avevano per anco fatto uso di questo antidoto. Per togliere ogni occasione di diffidio, si venne ad un trattato, in cui fu stabilito, che il fiume Ebro servisse di confine alle imprese de' Cartaginesi da una parte, e de Romani dall' altra, di modo che di tutta la Spagna sotto la protezione de' Romani altro più non restò, che la Catalogna, la Navarra, e la Biscaja. Il rimanente fu lasciato a discrezione degli Africani. Amilcare dopo aver liberata la patria dall' insolenza delle truppe sollevate, e dopo avere ristabilita in Africa la pace, portò la guerra nella Spagna, e vi fece molti, e rapidi progressi. Asdrubale suo genero imitò perfettamente il suo esempio, senza però mai eccedere i confini, per non irritare i Romani. Finalmente succeduto nel comando delle truppe Annibale giovine di 23 anni, pieno di ardore, di perspicacia, e di vo-

glia

glia di segnalarsi formò il progetto di vendicare la sua nazione dai torti ricevuti da Roma, e di abbassarne l'orgoglio. Non si sgomentò all'aspetto di tutte le difficoltà, che seco portava quest'impresa. Si propose di rendersi superiore a tutto. Bisognava prima di tutto impegnare la patria a secondare la sua grande impresa. Egli pose subito l'assedio a Sagunto, oggi Morviedro a Settentrione di Valenza. Era quella Città sotto la protezione de' Romani, e siccome era una delle marittime della Spagna, sulla spiaggia del Mediterraneo dirimpetto alle isole Baleari, così era una delle più ricche di quella regione. Gli abitanti ricorsero a Roma, che spedì ad Annibale Ambasciatori, chiedendo che fosse levato subito l'assedio. Annibale non si curò delle loro minaccie, e proseguì l'assedio, e mentre gli Ambasciatori erano andati a Cartagine a lamentarsi di questo procedere, e dimandare soddisfazione, la Città si arrese, e fu saccheggiata dai soldati. Cartagine approvò la condotta del suo Generale, e Roma le dichiarò la guerra. Frattanto Annibale aveva radunato un esercito di 100 mille soldati, e tosto s'incamminò verso l'Italia. Passò l'Ebro ed i Pirenei, e traversata la Linguadoca, e la Provenza rese attoniti i Romani, i quali mentre facevano i preparativi marittimi per contendergli la Spagna Orientale, non si potevano persuadere, che gli Africani stassero di già varcando il Rodano, e meditassero di penetrare in Italia per l'Alpi Graje. Questi monti erano in addietro creduti insormontabili, e tali li supponevano i Romani, onde credettero, che Annibale volesse piuttosto conquistare il restante della Spagna, e della Gallia marittima, che tentare il passaggio dell'alpi. Essi non pensarono, che Ercole si era prima di Annibale aperta la strada fra quelle inaccessibili montagne, o non sospettarono che Annibale fosse un Eroe. S'ingannarono. In quindici giorni di tempo egli attraversò quelle montagne con 20 mille soldati, e 6 mille cavalli. I Romani restarono attoniti per lo stupore. I

loro politici, e fisici di quel tempo vollero piuttosto attribuire alla forza dell'aceto, che al valore coraggioso di Annibale questa singolare azione: puerile e ridicola invenzione, che mostra egualmente l'ignoranza, e lo spirito de Romani in que' tempi. Sceso dalla Gallia Transalpina nella Cisalpina, ossia nel Piemonte invitò i Galli a collegarsi con lui. Punì il rifiuto de' primi colla presa, e distruzione di Turino, ed insegnò agli altri qual fosse il suo potere. Accrebbe quindi il suo esercito fino a 40 mille soldati, e s'incamminò verso l'apennino. Varie furono le battaglie sempre da lui guadagnate, tanto di quà quanto di là dall'Apennino. Egli era già alle porte di Roma, ma non si trovò avere dopo tanti conflitti, un numero bastante per farne l'assedio. I soccorsi che in più volte gli furono spediti, perirono, per istrada, e frattanto i Romani mettendo in opera le loro armate marittime portavano la guerra in Ispagna, ed indi in Africa. Cartagine e Roma avevano il fuoco in casa, ma i Cartaginesi più esposti, e meno coraggiosi de' Romani furono spaventati dal loro pericolo. Una sola battaglia guadagnata da Scipione, l'Africano indusse Cartagine ad intavolare un accomodamento, le cui condizioni furono, che subito dovessero richiamarsi le truppe dall'Italia, con altri articoli umilianti, e svantaggiosi. Fu dunque richiamato Annibale, che imbarcatosi tornò in Africa, mentre tuttavia Scipione vi stava accampato. La sua venuta rese il coraggio alla nazione. Si tentò di rompere il primo accordo, e di scacciare per forza i Romani dall'Africa; ma questi erano troppo numerosi, e bene disciplinati per lasciarsi vincere. La vista degli Elefanti più non atterriva i Romani, che in 16 anni di guerra si erano resi veterani nel mestiere dell'armi. Annibale fu vinto da Scipione, e Cartagine dovette far la pace a condizioni ancora più svantaggiose di prima. Cinquecento bastimenti furono consegnati a Scipione, che a vista della Città li fece incendiare. Tutti gli elefanti furono perduti,

ti, e si obbligarono i Cartaginesi a non più ammaestrarne in guerra. Buona parte del territorio fu ceduto a Massinissa alleato de' Romani, e si convenne che Cartagine pagarebbe per le spese della guerra a Roma più di tre milioni di zecchini in cinquanta annui pagamenti, il che prova quanto raro fosse l'oro, e l'argento in que' tempi. Dopo queste prove di schiavitù, il popolo Romano dichiarava il Cartaginese per un popolo libero, ed indipendente, libertà però che non si estendeva a poter guerreggiare in Africa, nè fuori senza il permesso di Roma. In tal guisa terminò la seconda guerra Punica. Il Senato oramai stanco delle eccessive spese di quella guerra accordò la pace a quelle condizioni, ma troppo era restato impresso nella memoria de' Romani, Annibale, ed i suoi Africani alle porte di Roma. I più avveduti Senatori, e fra gli altri tutti Catone predicavano sempre la necessità di distruggere totalmente Cartagine. Ogni arringa di Catone terminava con queste rimarcabili parole: *Delenda est Carthago*. Bene lo prevedevano i Cartaginesi, ma non vi era rimedio. Quando i Romani si furono abbastanza riposati, tornarono un'altra volta a sbarcare sulle spiagge dell'Africa, ed intimarono a Cartagine la guerra per la terza volta sotto frivolissimi pretesti. La vera cagione era il timore, che i Cartaginesi alzassero di bel nuovo la testa, motivo sufficientissimo per provare la giustizia, e la necessità di una nuova guerra.

I Consoli L. Marzio Censorino, e M. Manlio Nipote persuasero prima i Cartaginesi a consegnar loro tutte le armi colla speranza di ottenere di bel nuovo la pace; ma effettuata appena questa condizione intimarono ai Cartaginesi di evacuare la Città, perchè intenzione era del Senato, che fosse bruciata, distrutta, e spianata affatto.

I Cittadini prima di arrendersi a questa barbara legge, vollero fare tutti gli sforzi per difendere la patria. Essi sostennero tre anni di stretto assedio, ma finalmente i Romani entrarono d'assalto nella Città,

tà, trucidarono gli abitanti, e la saccheggiarono. Dieci sette giorni il fuoco trovò alimento nella sfortunata Città, cessato il quale le mura e tutte le fabbriche furono atterrate, e spianate, come pure tutte le Città, che si erano dichiarate favorevoli a Cartagine durante la guerra.

Il Territorio di Cartagine divenne allora Provincia Romana, sotto il nome di *Africa propria*, o *Bisacena*. Due cent' anni circa dopo la distruzione di Cartagine si propagò in questa parte dell'Africa la religione Cristiana, e molto vi si dilatò. Nel terzo e quarto secolo vi si contavano di già molte centinaja di Vescovati, de' quali il Primate era l'Arcivescovo di Cartagine nuova. Si distinsero fra i Vescovi di questa regione S. Agostino, Tertulliano, e S. Cipriano, oltre molti altri Prelati famosi nelle Storie Ecclesiastiche.

Nel 427 dell'Era Volgare avendo i Goti, Nazione Settentrionale, cacciati dalla Francia, e dalla Spagna i Vandali, altra nazione sortita dalla Svezia, o Scandinavia, e gli Alani loro vicini, passarono questi col loro Re Genserico in Africa, e sottomisero con altre, anche questa parte della Barbaria, ed essendo questi Vandali Ariani di setta, scacciarono dall' Africa tutti i Cattolici. Ma si mantennero appena un secolo nella loro conquista. Nel 534 dell'Era Cristiana Belisario Generale dell'Imperatore Giustiniano sbarcò in Africa, e riportata una completa vittoria sopra Gilimero ultimo loro Re, ricuperò in tal guisa tutte le Provincie Romane. Giustiniano fece di poi di tutta l'Africa una sola Prefettura unita al Romano Imperò, laddove in prima ell'era soggetta al Prefetto Pretorio d'Italia.

Nell'anno 647 dell'Era medesima Osmano terzo Califo de Saraceni soggiogò tutta la parte Settentrionale dell' Africa, dal Mar Rosso fino all' Oceano Atlantico, e per conseguenza anche questa regione.

Al tempo del Califo *Caim*, un certo Africano detto Abelchit fece sollevare la Città di Corvan, ma il Ca-

Califo avendo fatto venire delle truppe dall' Arabia, le fpedì contro di lui, lo disfece, e lo fece uccidere. Due fuoi figli fottrattifi dal furore degli Arabi fi falvarono uno a Tunifi, l'altro a Bugia. *Jofeph Abu Techifiem* Re della Dinaftia degli Almoravidi andò a cercarli per combatterli; ma effi fi fottomifero volontariamente a lui, ed ottennero dalla fua clemenza la vita, ed il regno fotto certe condizioni. Durò la pofterità di quefti Sovrani, pacificamente regnando, finchè durarono gli *Almoravidi*. Ma quando gli *Almohadi* cominciarono a regnare, *Jacub Almanfor* attaccò i loro difcendenti, e li privò del regno di Tunifi, e di Bugia. Nella declinazione dell'Impero degli Almohadi, gli Arabi del Regno di Tunifi, effendofi follevati affediarono in diverfi tempi i governatori, che gl' Imperatori di Marocco tenevano in Citta, e li coftrinfero a chiedere foccorfo all'Imperatore. Vi fpedì effo venti groffi baftimenti carichi di truppe da sbarco, fotto la condotta di un famofo Capitano Sivigliano, detto Abduledì, difcendente dalla Tribù di *Muzzamuda*. Egli partì da Cartagena di Spagna con queft' armata, e giunfe a Tunifi già mezza rovinata dalle fcorrerie degli Arabi. Gli convenne piuttofto acquietarli con de' regali, che combatterli, e mediante la ceffione di una parte delle pubbliche rendite, comprò la pace alla Città, e a tutto il Regno, di cui reftò in poffeffo.

Buzacharins fuo Figlio gli fucceffe nel Regno, non meno faggio, e valorofo del padre, il quale duranti le difcordie dei *Benimerini*, e degli *Almohadi* fi feppe mantenere ful trono, fortificando la Città con un Caftello fabbricato nel fito più eminente, e dilatando i confini del fuo Regno fino a quello di Tripoli. Indi rivoltofi a Mezzodì conquiftò l'antica Numidia, oggi Biledulgerid, fino al Paefe de' Negri. Alla fua morte egli lafciò a fuo figlio un teforo confiderabile. Chiamoffi quefto Abù Ferez, uomo non meno intraprendente del padre. Vedendofi egli ricco, e potente, afpirò al Dominio di tutta l'Africa, in

quel

quel tempo ſtracciata dalle guerre civili, poichè la Dinaſtia de' *Benimerini* eraſi impadronita del Regno di Fez, e quella de' *Benyzeyani*, di quello di Tremecen. Non reſtava agli Almohadi altro che il Regno di Marocco, a cui ſempre aſpirava un partito e l'altro. Abu Ferez vedendoſi padrone di tutto il Regno di Tuniſi, portò le ſue armi contro il Re di Tremecen, e lo fece ſuo tributario. Quello di Fez che aſſediava di già la Città di Maroco, ſi guadagnò la ſua grazia, ponendoſi ſotto la ſua protezione e dominio in qualità di vaſſallo. Egli ſi ſtrovò in tal guiſa padrone di tre regni, e preſe perciò il titolo glorioſo di Re dell'Africa.

Hutmen, ſuo figliuolo fu ſucceſſore, ed erede del Regno, di cui egli dilatò notabilmente i confini; ma dopo la ſua morte i Re di Fez ſi reſero tanto potenti, che ſottomiſero al loro dominio tutta la Barbaria, dai confini di Barca fino all'Oceano, e dal Mediterraneo fino al paeſe de' Negri. Un Re di Fez detto *Abu Haſcen*, poſe l'aſſedio a Tuniſi, e ſe ne reſe padrone; ma il Re eſſendoſi ſalvato preſſo gli Arabi del Deſerto, tornò improvviſamente con un armata di quella nazione, e disfece le Truppe di Fez, ricuperando la dominante con tutto lo Stato. La guerra ſi perpetuò in appreſſo fra i Re di Tuniſi, e quelli di Fez con vario ſucceſſo; ma i diſcendenti di Hutmen ſi conſervarono ſempre ſul trono fino a *Muley Haſcen*, che ne fu cacciato dal Corſaro Barbaroſſa. Queſto ſi reſe padrone della Città di Tuniſi, ſotto preteſto di farvi riconoſcere per Sovrano il Sultano di Coſtantinopoli, ma in fatti per iſtabilirvi la ſua potenza. *Muley Haſcen* ricorſe a Carlo V. e per impegnarlo a riporlo ſul trono, gli promiſe di eſſere per ſempre vaſſallo della ſua Corona; di unirſi al ſuo eſercito con quantità di gente ben affetta a ſuoi intereſſi, allora quando aveſſe sbarcato in Barbaria, e di dare qualche ſtipendio alle ſue truppe. L'Imperatore colpito dalla grandezza dell'impreſa, più che comoſſo dalla ſventura del Principe Africano detroniz-

zato

zato, che veniva a gettarsi a suoi piedi, prese il partito di assisterlo. Egli credette di poter fare un colpo di mano, ond'è che ordinò tutti i preparativi necessarj a quest'impresa con tutta la secretezza possibile. L'esperienza fece vedere, che non è falsa la massima della Porta Ottomana, di non tenere Ambasciatori presso le Potenze Cristiane per esplorare le loro intenzioni, e che gli stessi Ministri delle varie nazioni Cristiane sono i migliori esploratori che possa impiegare la Porta. Barbarossa fu informato del piano di tutta l'impresa assai per tempo, ed ebbe tutto il comodo di prepararsi alla difesa. Dimandò soccorso a tutti i Principi di Barbaria, raccolse le forze marittime di tutti i corsari di quella costa, fortificò la Goletta, impiegandovi 25 mille schiavi Cristiani, che aveva fatti in diversi incontri. Diede ordine che tutta l'armata navale entrasse nel canale, che passa al lago, trattene 12 Galere, che lasciò fuori per osservare gli andamenti dell'inimico. L'Imperatore costretto ad operare palesamente aveva già preparate 400 vele, fra le quali 90 Gallere reali. Il centro d'unione fu il porto di Cagliari in Sardegna, 180 miglia distante da Tunisi verso mezzodì. Verso la fine di Giugno del 1535 si fece colà l'imbarco di 28 mille soldati veterani di differenti nazioni, oltre 2000 cavalli, e 700 uomini d'arme. L'armata navale si accostò alla spiaggia verso il Promontorio di Cartagine. Lo sbarco fu eseguito ne' contorni delle rovine di Cartagine. Il padiglione dell'Imperatore Carlo V. fu alzato nel luogo stesso, ove altre volte aveva accampato S. Luigi Re di Francia, allorchè intraprese l'infelice assedio di Tunisi, ne' barbari secoli delle Crociate. Diceſi che vi fosse fra la gente del paese una tradizione, che sarebbe giunto un tempo, in cui nel luogo suddetto avrebbe accampato dopo il Re Francese altro gran Monarca, che avrebbe presa la Città di Tunisi. Il primo attacco fu contro la Goletta, Fortezza importante, che da Turchi era stata validamente munita e presidiata, ma che dalle truppe

pe Europee, fu presa nondimeno d'assalto. Il giorgiorno vigesimo primo di Luglio Barbarossa sortì da Tunisi con un armata di circa 90 mille soldati, mentre l'Imperatore non ne aveva appena 26 mille. Si venne alle mani, e ne successe non già una battaglia, ma una scaramuccia piuttosto, in cui restò morto maggior numero di Turchi, che di Cristiani. Barbarossa si preparava il dì seguente per decidere la sorte della guerra con un generale conflitto. Voleva battersi fino agli estremi, ma non perire. Aveva di già dato ordine che fossero imbarcati i suoi tesori per salvarsi con essi, se la vittoria favoriva i Cristiani. Mentre però egli si disponeva ad operare da valoroso Capitano, qual era, gli abitanti sollecitati dal loro Re Muley cominciavano di già a desiderare, che i Cristiani restassero vincitori, non sapendo quanto barbaramente essi sogliano trattare dopo una vittoria. Gli schiavi Cristiani anch'essi tramavano il modo di liberarsi dalle catene. Barbarossa aveva previsto il colpo, ed aveva proposto di scannarli tutti. Ma *Sinan* e *Cesut* vi si opposero. Frattanto essi rotti i ceppi, e le catene numerosi com'erano di 25 mille persone s'impadronirono del Castello, mentre già Barbarossa si disponeva a dar battaglia. La nuova di questa disgrazia gettò la costernazione nè Maomettani. Barbarossa si vide perduto, e più non pensò che a fuggirsene col suo tesoro. Gli schiavi frattanto fecero giungere al Campo Cristiano la notizia della ricuperata loro libertà, e dell'acquisto del Castello. L'Imperatore allora in ordine di battaglia s'incamminò verso la Città. Muley Hascen dimandò in grazia a Carlo V., che non ne permettesse ai soldati il sacco. Egli era generoso, ed avrebbe voluto poterlo impedire; ma l'aveva già promesso alle sue truppe per animarle a combattere. In vano egli tenne un consiglio di guerra per trovarvi uno spediente. I soldati erano già montati sulle mura, ed aperta una porta tutta l'armata senza altr'ordine entrò in Tunisi devastando, e saccheggiando ogni cosa. Il

Re

Re Africano allora dimandò in grazia, che gli abitanti non fossero fatti schiavi, e l'ottenne, ma i soldati si diedero subito a trucidarli quanti erano, di modo che fu necessario l'implorare la rivocazione della grazia. Tutto fu dunque preso uomini, donne, vecchi, e fanciulli, roba e danaro quanto in somma formava la ricchezza di quella famosa Città, tutto fu preda dei soldati, degli uffiziali dell'Armata Cristiana. Pochi furono gli Europei, che perissero in quell' incontro per mano degli Africani; ma fu un prodigio che tutte quelle truppe non perissero massacrandosi fra se stesse per istrapparsi di mano il bottino.

Dalla parte de' Maomettani perirono più di 60 mille persone. Le campagne offrivano da per tutto l'orrido aspetto della barbarie dei colti, e civilizzati Europei seguaci di Cristo. Femmine e fanciulli trucidati, e morti di sete, od in altra maniera miseramente periti, o ancor semivivi sembravano seminati nelle cocenti sabbie circonvicine. Tredici mille furono le persone ridotte in ischiavitù. Tre giorni durò il saccheggio, e poco più che l'Imperatore avesse tardato a ordinare, che i soldati sortissero da quell'infelice Città, sarebbe stata rovesciata da fondamenti, poichè già molte case erano cadute a terra a motivo, che l'avidità de' soldati ne andava scavando i fondamenti per ritrovare i tesori sepolti dagli abitanti. Il cadavere della Città fu indi consegnato al Re *Mulley Hascem*, che si obbligò ad essere tributario della Corona Spagnuola, inviandovi ogni anno in ricognizione del vassallaggio sei cavalli, e dodici falconi, ed obbligandosi a diverse altre condizioni in favore de' Cristiani. La Goletta fu riservata all'immediato Dominio dell'Imperatore, che vi doveva tenere una forte guarnigione, per la quale il Re di Tunisi doveva sborsare annualmente 12 mille scudi d'oro. Meditava l'Imperatore qualche altra impresa, ma la flotta essendo stata dispersa dai venti, fu costretto ritirarsi a Trapani in Sicilia.

Frat-

Frattanto Barbaroſſa radunate tutte le ſue forze marittime ſcorreva il mare, ove la rabbia ed il deſiderio della vendetta lo conduceva. Preſe e ſaccheggiò Porto Maone in Minorca, nè vi fu ſpiaggia Criſtiana del Mediterraneo, che da lui non foſſe inſultata, o ſaccheggiata. Alla fama delle ſue impreſe molte Città del Regno di Tuniſi ſi ribellarono a *Mulley Haſcem*, e ricevettero guarnigione Turca. L' impotente Monarca Africano, fu coſtretto andare di bel nuovo a chieder ſoccorſo ai Criſtiani. Il Vicerè di Sicilia ſtava di già alleſtendo una flotta con truppe da sbarco, quando gli giunſe la nuova che *Muley Humida* figlio di *Haſcem* ſteſſo ſi era fatto acclamare per Sovrano in Tuniſi. Queſto ingrato figlio ſotto preteſto, che il padre ſi foſſe portato in Europa per abbracciare la fede di Criſto, ſi era reſo padrone del Caſtello, e della Città, prendendone il titolo di Re. *Muley Haſcem*, benchè vecchio, moſtrò in queſt' incontro più coraggio di quello, che mai aveſſe dimoſtrato altre volte. Dimandò, ed ottenne alcune navi con due mille ſoldati Italiani da sbarco, coi quali s' imbarcò, e giunſe felicemente fino alle porte di Tuniſi. Credeva eſſo certamente, che al ſuo arrivo la Città doveſſe aprirgli le porte. Non ſi aprirono queſte però, ſe non allora quando il figlio alla teſta delle ſue truppe ne ſortì per tagliare a pezzi quel Branco di truppe Criſtiane, che tanto inconſideratamente ſi era avanzato. *Muley Haſcem* fu fatto prigioniero, e ſi riputò felice di poter perdere per ordine del figlio la viſta invece della vita. In tale ſtato deplorabile egli tanto potè vivere, finchè prima di morire guſtò il piacere di trovare un vendicatore delle ſue offeſe. Queſto fu *Abdulmalic* ſuo fratello. Entrò eſſo un giorno nella Città traveſtito con molti dei ſuoi ſparſi già, ed appoſtati in differenti luoghi della Città. Con queſti paſsò improvviſamente alle porte del Caſtello, ne ucciſe le guardie, ed avuto nelle mani *Sayd*, primogenito di Humida lo privò degli occhj, e liberato il fratello dalla prigione

ne si fece proclamare Re di Tunisi; ma non regnò più di 36 giorni.

Maometto suo figlio fu suo successore ricevuto con applauso da tutto il popolo. Hamida, che duranti queste rivoluzioni assediava Biserta vedendosi così tradito scorse le Provincie, dimandando agli Arabi, ed a suoi sudditi soccorso, con poco profitto. Stavasi esso già mezzo disperato in Gelves, quando alcuni malcontenti di Tunisi l'invitarono a ricuperare il dominio perduto. Non aveva nè danaro nè truppe, pure si azzardò ad imbarcarsi, e giunse, inaspettatamente in Monaster, ove raccolti alquanti Arabi avventurieri, e facinorosi abitanti entrò per sorpresa in Tunisi, e costrinse colla sua sorpresa Maometto a fuggirsene alla Goletta, restando esso pacifico possessore del regno fino al 1570. *Aluch Ay* governatore di Algeri s'impadronì in quell'anno della Città, favorito dal partito de' malcontenti che l' avevano sollecitato, e ne prese possesso a nome del Gran Signore de' Turchi. Poco tempo dopo D. Giovanni d'Austria ricondusse Maometto figlio di Hascem al trono di Tunisi.

Il Sultano Amurat vedeva malvolontieri l'influenza de' Monarchi Spagnuoli nelle successioni del regno di Tunisi, e la Fortezza della Goletta in loro potere. Diede esso per ciò ordine al suo Ammiraglio Ochiali, e al Bascià Sinan di andare a scacciare gli Spagnuoli, ed impadronirsi a suo nome della Città e del regno. In vano D. Giovanni d'Austria Ammiraglio Spagnuolo procurò di difendersi. Egli non aveva più di 70 Galere, colle quali scorreva le acque della Sicilia. I Principi d'Italia si davano bensì premura di equipaggiarne delle altre, ma intanto i Turchi erano già sotto la Goletta, e l'assediavano strettamente. Fu preso il miserabile spediente di porre su queste galere, tutti i scellerati delle prigioni, tutti i disperati, tutta la gente più miserabile e più vile, si aprirono per fino le prigioni dell' inquisizione per reclutare le ciurme, promettendo a tutti in-

 di-

distintamente libertà e premio; se giungevano a por piede in Africa. Furono profuse le benedizioni sopra questa rispettabile flotta; e da quelle accompagnate le Galere Cristiane giunsero in vista degli Infedeli, che le attaccarono furiosamente in nome di Maometto; e le dispersero. Indi presero d'assalto la fortezza, e la città, massacrando tutti i Cristiani, e perpetuando il dominio della loro nazione in quel regno. *Sinan* Bascià direttore di quest'impresa, e conquistatore del regno, era un soldato più feroce che ragionevole; non già della famiglia Cicalla di Genova; come riferisce il Martiniere, ma nativo Albanase, che aveva preferito l'Alcorano all'Evangelio. E' degna di riflesso l'osservazione, che fa il nostro autore delle memorie storiche dell'Impero Ottomano; cioè che quell'Albanese, tanto rassomigliava al Cardinale *Granvela*, che coloro che li videro asserivano; che toltane la religione; l'abito ed il paese s'avrebbe potuto prendere l'uno per l'altro; tanto erano di fisonomia consimile. Egli fu l'institutore della presente forma di governo, con cui regolasi la Reggenza di Tunisi.

Questa è propriamente una Repubblica, sotto la protezione del Gran Signore; almeno tale la costituì il Bascià Sinan. Vi stabilì esso una milizia di cinque mille Turchi, divisi in duecento bandiere, cioè in altrettante compagnie di 25 uomini l'una, dette *Oldak*, e comandate da un Uffiziale detto *Oldak Basci*, scielti dal corpo de' soldati stessi più veterani e benemeriti. Da questa carica si passa a quella di *Basci Odolar*, o Consiglieri del Divano, i quali dopo sei mesi di carica passano alla dignità di *Bulac Basci*, indi a quella di *Sciaus Basci*. Il Divano è composto di un Agà, che vi presiede con un *Kiajà*, o Luogotenente Generale, otto *Sciaus* od Uscieri, due *Cogias* o Segretarj, quattro *Buluc Basci*, e venti *Basci Odolar*. Il Bascià spedito dalla Porta Ottomana vi presiedeva altre volte a suo nome.

Il *Bey* è il Gran Tesoriere dello stato. Nella sua pri-

prima istituzione durava soltanto sei mesi, nè poteva essere conservata più di un anno.

Questo era il ricevitore delle entrate pubbliche, e de' tributi dei Mori, e degli Arabi. Questi tributi si devono esigere per forza, e perciò il Bey per obbligare i sudditi a pagarli doveva marciare continuamente alla testa di buon numero di truppe. Il danaro che i Bey ebbero occasione di raccogliere, e l'autorità che la loro carica gli dava sopra le truppe, che comandavano, fu l'origine dell'accrescimento del loro potere, e dell'abbassamento dei *Bascià*, del *Divanò*, e del *Dey*.

Il Bascià fu nella sua origine sovrano della Reggenza, tale avendolo stabilito l'istituzione politica di Sinan. Questo nominò per suo successore *Kilic Aly* Bascià, che morì dopo aver regnato due anni. Siccome egli era un uomo dappoco, e odiato dalle milizie, e dal Divano, l'autorità del Bascià fu trasferita all'Agà del Divano; e dopo quel tempo i Bascià non anno più alcun' autorità nel governo. Essi devono oggidì contentarsi d'una piccola pensione, con cui fanno una mediocrissima figura.

Gli Agà governarono lo Stato alla testa del Divano assai pacificamente per lo spazio di 15 anni succedendosi gli uni agli altri, finchè la soldatesca (*Taife*) si sollevò contro i *Buluc Basci*, massacrandone la maggior parte, e trasferendo l'autorità ad un certo *Kalif*, che regnò il primo sotto nome di *Dey*.

La dignità di Dey, ossia il *Deilik*, come dicono i Tunisini, essendo nata sopra una base tanto pericolosa, ed instabile, non fu in appresso conferita, che a personaggi che fecero un tragico fine. I Principi infelici, che ne furono insigniti videro cadere sopra di loro tutta la catastrofe degli intrighi, e delle dissensioni che insorsero fra i Bey, ed il Divano, o fra i Bey medesimi.

Il Divano ebbe la stessa sorte dei Dey. Dopo avere scosso il giogo dei Bascià, si vide al più alto gra-

do di potenza per l'elezione, che gli toccava a fare dell'Agà, o Capo del Divano, la di cui carica non durava che 6 mesi. Non di meno ciò produsse un effetto assai dannoso, poichè i *Boluc Basci*, fra quali dovevasi sciegliere l'Agà, divennero tanto altieri per le frequenti elezioni che facevansi de' medesimi, che affettarono ben presto ognuno l'aria di sovranità, ed in luogo di un Padrone scacciato nella persona del Bascià Ottomano ebbe con quella Reggenza molti tiranni. Allora fu che le truppe vennero all'elezione di un Dey. *Kalif* il primo ad occupare questa carica Sovrana fu fatto massacrare dal Divano, che in sua vece elesse *Ibraim*. A questo successe *Cara Osman* terzo Dey, sotto del quale s'introdusse la nuova autorità dei *Bey* nella persona di *Morat* I. Sotto il governo di questo Principe, e de' suoi discendenti il Divano cominciò a decadere, e stabilissi a poco a poco ereditaria la sovranità nella famiglia di Morat, la quale collegatasi coi Principi Arabi circonviciui, ridusse la Reggenza ad uno stato poco meno, che dispotico nella persona dei Bey, che tuttavia ad onta di molte rivoluzioni, e guerre accadute dispoticamente vi comandano. La Porta Ottomana non si è mai curata di ristabilirvi la sua autorità, e di ricondurre alla sua ubbidienza un Regno tanto considerabile, ed importante, da lei due secoli sono acquistato a costo de' suoi tesori, e del sangue de' suoi sudditi contro la Corona di Spagna, ed i Principi Mori che lo possedevano. Un imbarco di 40 mille soldati, ed una flotta di 160 Galere e 30 Caravele Sultane, che da Costantinopoli sortirono nel 1574 dovettero certamente costare de' tesori alla Porta, senza contare l'antecedente spedizione di Barbarossa con flotta, ed armata poco inferiore. Ad onta di tutto ciò la Porta Ottomana soffre in pace la perdita di tale conquista, nè mai più ha pensato a ricuperarla.

Il Dominio della Reggenza di Tunisi è diviso in 8 Provincie, che sono

Tunisi.

El

El Medin.
Souffe, o *Sousa*.
Byrsa.
Cayrvan.
Hammamete, o *Mahameta*.
Biserta.
Porto Farina.

Queste divisioni però a nulla servono per la precisione geografica, che si desidera, non sapendosi nè delle une, nè delle altre i veri confini. La più certa ripartizione, che far si possa di questo, stato si è quella di separarlo in due grandi Provincie, una delle quali è formata dal Regno proprio di Tunisi, e l'altra dal Biledulgerid, che descriverasi nella Barbaria Mediterranea.

Le Città principali della Reggenza sono le seguenti

1. *TUNISI* Città capitale di tutto lo Stato dagli Arabi detta *Tunus*, e latinamente *Tunes* chiamata da Polibio, e Strabone, che nelle loro opere ne fanno espressa menzione, ponendola 18 stadj distante dall' antica Cartagine. Nel V. Concilio Generale si trova fatta menzione della sua sede Episcopale, nella persona di *Sestilianus Episcopus Tunejensis*. Questa Città è situata in una pianura vicino al canale, o Lago della Goletta, 4 leghe distante dal mare. Ha più di una lega di circonferenza, ed ha la forma di paralellogrammo. E' cinta di buone mura alta 60 piedi, e fiancheggiata da molte torricelle. Prima che i Turchi se ne impadronissero per via di assalto, aveva un gran numero di ballovardi, e fortini, che furono poi distrutti. La maggiore sua Fortezza consiste oggidì in un castello anticamente costruito, e di recente passabilmente fortificato, e posto in mezzo della Città, nella parte più eminente della medesima. Questa Città è una delle più antiche dell'Africa. Essa fu posseduta prima da Cartaginesi, dai Romani, dai Vandali, che la saccheggiarono al tempo di S. Agostino, indi dagli Arabi, che l'invasero anch'

E 3 essi,

essi, e dopo l'espulsione de' Mori dalla Spagna, gran parte de' medesimi si ritirarono a Tunisi, e ne' suoi contorni. Fu poi conquistata dagli Spagnuoli, indi ripresa da Barbarossa, e dagli Spagnuoli stessi sotto la condotta di Carlo V. Finalmente i Turchi la soggiogarono di bel nuovo nel 1574. Deve Tunisi il suo ingrandimento agli Arabi, che dall' Arabia Felice vennero in Africa sotto la condotta del loro Re, *Melec Ifriqui* (Re Africano). Essi cominciarono a render Tunisi una Città riguardevole. S'accrebbe anche notabilmente colle rovine della vicina Cartagine, perchè gli Arabi dell' armata d'*Occuba*, non credendosi sicuri in Cartagine, ove temevano che approdasse qualche flotta dall'Europa, l'abbandonarono per portarsi a Tunisi, ch' essi imbellirono con molti magnifici edifizj, benchè non molto vi si fermarono trasportandosi più verso Levante nell' interno del Paese, ove fabbricarono la Città di *Carvan*. La popolazione di Tunisi si fa ascendere a circa 100 mille abitanti. Può essere che al tempo di Carlo V. contenesse questo numero di persone; ma oggidì non vi si contano più di 1000 Famiglie, che possono formare circa 60 mille persone. Vi si contano 5 porte, 18 strade principali, e 16 Piazze. Le case sono generalmente fabbricate di mattoni, e di marmo, come presso di noi, ma il tetto è fatto a terrazza secondo il costume degli Arabi. Sono per lo più tutte piccole, di un sol piano, col solajo di pietra, e con due porte l'una delle quali guarda sulla strada, e l'altra dalla parte opposta, con un picciol portico nel mezzo, in cui gli abitanti ricevono le loro visite. Anticamente però erano fabbricate assai regolarmente. Le fabbriche più riguardevoli sono il Palazzo del Bascià, e la Gran Moschea. Il primo detto altrimenti il Divano contiene sontuose Sale, superbe gallerie, ed altri magnifici appartamenti, i quali circondano la così detta Camera del tesoro, che sta nel mezzo, ove si custodiscono le armi de' Turchi, il tesoro pubblico, ed il libro della legge del Dottore *Elmobadian*,

da

da cui gli antichi Re di Tunisi si vantavano di discendere, pretendendo perciò di avere il diritto di decidere tutte le cause di religione. Ha in oltre quattro magnifiche porte, molte torri, ed un vastissimo cortile con un bel giardino. La Moschea grande è un edifizio magnifico, con una torre di ottima architettura, che passa per la migliore, e la prima di tutta l'Africa, dopo quella di Fez. Fu fatta fabbricare da *Zaccheria*, uno de' Re di Tunisi, e da lui dedicata ad un Santone, e serviva in passato di asilo ai malfattori. Le altre Moschee, che in gran numero vi sono, non meritano alcuna attenzione. Molte non per tanto godono rendite considerabili, ed anno seco annesse alcune dignità ecclesiastiche, a somiglianza de' nostri Canonicati. Nella Città e ne' suoi contorni, non vi sono nè pozzi, nè fontane, nè canali, ma soltanto cisterne ove l'acque piovane si raccolgono, e servono per uso degli abitanti in tutto il tempo dell'anno. Solamente un pozzo si trova fuori delle mura, la di cui acqua è molto grossa, e quasi salmastra, la quale gli schiavi portano a vendere per la Città. L'educazione non è negletta in Tunisi. Vi sono le pubbliche scuole, nelle quali per verità altro non s'insegna che l'Alcorano, il leggere, lo scrivere, e l'aritmerica, ma che non di meno servono moltissimo per civilizzare gli uomini, e renderli religiosi, ragionevoli, e capaci di trafficare.

L'interna disciplina della Città è tanto bene ordinata quanto ogni altra d'Europa. L'ozio e la poltroneria vi sono sbanditi. Quasi tutti gli abitanti sono artefici, divisi in varie classi, secondo i loro mestieri, e abitano separatamente in diversi quartieri della Città. Il Pitochismo è una professione abominevole ne' paesi Maomettani, benchè generalmente quella nazione sia caritatevole per legge, essendo uno de' precetti dell'Alcorano il dare per elemosina ai bisognosi il due per cento ogni anno di quanto ogni ricco possiede. Una sola spezie di mendichi si vedono girare per la Città. Questi sono i così detti Santoni o *Sciechi*,

uomini imbecilli di mente, che si credono, o amano di farsi credere inspirati, e prediletti dal Profeta. Camminano essi nudi per le strade senza rossore, e loro vien permesso lo sfogo di qualunque capriccio, sulla supposizione che siano mentecatti per la contemplazione delle cose celesti. Il loro numero però è molto piccolo, ristringendosi a 4, o 5 individui al più, i quali anche amando la solitudine non sogliono lasciarsi vedere fra la moltitudine, frequentando soltanto i luoghi più rimoti, e meno frequentati della Città. Alla loro morte sono onorati coll' erezione di una Moschea, che porta il loro venerabile nome.

Fuori della Città si trovano due Borghi, uno dalla parte di Ponente per andare a Biserta, l'altro all' Oriente per andare a Susa. Anticamente ne aveva un altro, che ora più non esiste. Allorchè Carlo V. prese la Città di Tunisi ne' suoi Borghi dimoravano i Cristiani *Rabatini*, che vi si stabilirono fino dal tempo di *Jacub Almansor* Califo di Marocco della linea degli Almohadi. Essi erano *Musarabi*, e perchè abitavano ne' sobborghi in Arabo detti *Rabat*, presero il cognome di Rabatini. Il Porto di Tunisi è formato da un lago lungo tre leghe, e largo due, che comunica con quello della Goletta per via d'uno strettissimo canale. Vicino a questo lago vi è un'Arsanale, dove si costruiscono le Galere. Dall' altra parte del lago sulla spiaggia del mare sta la Fortezza della Goletta, ed il canale, per cui entra l' acqua nel Lago.

All' intorno della Città vi sono li Cimiterj de' Turchi ornati di pietre di marmo. Una lega distante continua una vasta pianura tutta piantata di ulivi, da cui ricavasi quantità di oglio, tanto per uso degli abitanti, quanto per farne traffico co' Forestieri.

Questa Città non è forte, e dagli Uffiziali di Carlo V. fu giudicata infortificabile. Le sue mura sono molto basse, particolarmente dalla parte del Mezzodì, e di Levante. Vi mancano i Molini ad acqua, ed a vento, nè vi sono pozzi, nè ruscelli, come si è

detto

detto, ond'è che qualunque volta venga assediata da un'armata di 20 in 30 mille soldati, deve rendersi in pochi giorni.

2. *Marsa*, Terra grossa quindici miglia distante da Tunisi, celebre per esser piantata sulle rovine di Cartagine. Questo nome Arabo significa porto, e così fu chiamata perchè ivi di fatti fu situato l' antico porto di Cartagine. Il suo fondatore fu *Mehedi* Califo di Karvan. Fu poi distrutto questo luogo, che aveva forma di Città dalle guerre coi Re di Tunisi, e ristabilito in forma di villaggio da alcuni agricoltori e pescatori. Contiene intorno 800 case, una Moschea, ed un Collegio fatti fabbricare da Mulley Mohamed, padre di Muley *Hascem*. Evvi inoltre un bel palazzo, ed alcune case di delizie, dove i Bascià di Tunisi si portano a soggiornare in tempo di Estate, a motivo della salubrita, e freschezza dell' aria.

3. *Cartagine*, Città distrutta, le di cui rovine tuttavia si veggono sul promontorio, che tuttora porta il nome di C. di Cartagine. La fama di questa antica rivale di Roma, mi obbliga ad estendermi alquanto più del solito in questo articolo. *Carthada* è l' antico e vero nome di questa Città sepolta nelle sue rovine, e fu formato dalla contrazione delle due parole Fenicie *Cariat adad* (קריאת חרת) che significa Città nuova, anche in dialetto Ebraico, che ben si sà essere lo stesso di quello de' Filistei, o Fenicj. I Romani in vece di *Cartada* pronunziarono *Cartago*. Essa fu una Città grandissima, antichissima, e capitale di tutta l' Africa settentrionale. Ne viene attribuita la fondazione a Didone Principessa di Tiro, ma io la ripongo nel numero delle favole. Non si può dubitare, che essa non fosse una Colonia di Fenicj. Polibio ne fa fede nella sua Storia raccontando, che il Re Demetrio volendo andare da Roma in Fenicia s'imbarcò sopra una nave Cartaginese, che aveva approdato alla foce del Tevere, sviata probabilmente da una tempesta dalla strada, che teneva per portare i soliti regali ai Tempj di Tiro. Lo storico di

di Padova anch'esso riferisce, che Annibale giuntò a Tiro vi fu accolto con trasporto dai fondatori di Cartagine, e che vi trovò una seconda patria. Non sono persuaso di quanto scrisse Procopio autore del VI. Secolo, il quale vuole che i Fenicj mediterranei scacciati da Giosuè fossero quelli, che passassero a popolare, e fondar Colonie in questa parte dell'Africa. La inscrizione sopra le due colonne di marmo bianco, scolpite come egli attesta vicino ad una fontana nella Città di *Tegisa* in Numidia, ha tutta l'aria d'una favola. Essa conteneva le seguenti parole a suo dire. *Noi siamo quelli, che sono stati scacciati dal nostro Paese da Gesù il Ladrone, figlio di Nave*. Ma l'autorità di Procopio non è fiancheggiata da alcuna verosimiglianza. Gli storici si danno la tortura per conciliare le differenti opinioni intorno l'origine, ed il tempo della fondazione di questa Città. Comunque sia egli è certo, che due diverse nazioni spedirono delle Colonie sulle spiagge della Barbaria. I Greci, come si è veduto, che popolarono le spiagge della Libia, la Cirenaica cioè, e la Marmarica, non meno che la Tripolitana confinante a Cartagine. I Fenicj si stabilirono più a Ponente, fino al di là delle Colonne d' Ercole, fondando la Città di Cadice. Quindi si possono spiegare con chiarezza le parole di Virgilio

Punica regna vides, Tyrias, & Agenoris Urbem,

Poichè supponendo le cose come da noi sono state esposte, altro erano i *Regni Punici* o Cartaginesi, altro le Colonie di Tiry, ed altro quelle de' Greci. La fondazione di Cartagine, secondo Giustino compilatore della storia di Pompeo Trogo, che certamente l'aveva tratta da autori più antichi di lui, viene assegnata 74 anni prima dell'istituzione dell' Olimpiadi. Per quanto riguarda la geografica descrizione della Città, eccola quale fu scritta dallo Storico *Appiano Alessandrino*, descrizione non meno

accu-

accurata di quante ne sappiano fare gli antichi, ed i moderni autori.

Cartagine era situata nel fondo di un golfo, e rassomigliava ad una penisola. L'istmo che la univa al continente aveva 25 stadj di larghezza (3125 passi Romani) da questa gola stendevasi una lingua di terra verso Ponente, fra lo stagno ed il mare, larga circa un mezzo stadio (62 passi) circondata di scoglj e di semplice muraglia. Verso il Mezzodì ed il Continente, ove era situata *Byrsa* sopra l'istmo surriferito, eravi un triplice muro alto 30 cubiti senza li bastioni, e le torri lontane due jugeri l'una dall'altra in tutta la circonferenza, appoggiate sopra fondamenti di 30 piedi, ciascuna di quattro solaj. Le mura non si alzano più del secondo solajo. Erano questi grandi e fatti a volta. A basso eravi luogo sufficiente per contenere 300 elefanti, e coi magazzini necessarj per le loro provvisioni. Più alto eranvi delle stalle per 4000 cavalli, co' luoghi per conservarvi l'avena, ed il fieno, e le camere per alloggiare 4000 soldati di cavalleria, e 20 mille di fanteria. Tutto questo apparato militare capiva, e stava al coperto nelle stanze interne delle mura. L'angolo che dopo questa muraglia girava intorno la sommentovata lingua di terra fino al porto, era il solo luogo debole della Città, che sul principio fu trascurato. I porti erano disposti in maniera, che si poteva passare dall'uno all'altro, e dalla parte del mare avevano un ingresso comune largo 720 piedi, che si chiudeva con delle catene di ferro. Il primo porto era pe' vascelli mercantili, ed era circondato di botteghe di molte sorta pel bisogno delle genti di mare. In mezzo al porto interno eravi un' isola, che unitamente al porto era circondata di cantieri, e capace di 220 Galere. Vicino a questo stavano i magazzini per i depositi delle munizioni navali. Ognuno aveva in fronte due colonne di ordine Jonico, di modo che al primo colpo d'occhio tanto l'isola quanto il porto sembravano ornati di un portico non interrotto tutto d'intor-

torno. Nell' isola stava il Tribunale del Generale della flotta. Di là si davano i segnali a suono di trombe, e si pubblicavano gli editti riguardanti la marina. L' isola era situata dirimpetto all' ingresso del porto, e stendevasi per lungo in una maniera tanto vantaggiosa, che l' Offiziale poteva scoprire molto da lontano ciò, che passava sul mare, mentre al contrario le navi che entravano non potevano vedere i giri del porto. Gli stessi bastimenti mercantili non vedevano a prima vista entrando in porti particolari, perchè erano chiusi con doppio muro, e senza che passassero per quelli eravi un canale esterno, che conduceva alla Città.

Altre particolarità si ricavano da Strabone Geografo accuratissimo, e da Tito Livio Padovano, e Polibio. L' istmo che divideva la Città dal Continente secondo Strabone non era di 25 stadj, ma di 60; e tutta la Città girava 360 stadj, cioè 45 miglia. Per giudicare della potenza de' Cartaginesi, basta riflettere al loro stato in principio della terza guerra Punica, che fu terminata colla presa, e colla distruzione della loro Città. Possedevano allora 30 Città nell' Africa, ed avevano 70 mille soldati nella Città. Allora quando furono assediati e sul punto di rendersi, consegnarono in ostaggio ai Romani 200 mille armature complete, con tre mille macchine da guerra; e quando fecero la coraggiosa risoluzione di difendersi, cominciarono a travagliare di nuovo negli Arsenali, fabbricando ogni giorno 140 scudi 300 spade 500 lancie, e mille dardi. Era un solo anno ch' essi avevano veduti distruggere tutti i loro vascelli, a riserva di 12; pure in 2 mesi ne fabbricarono 120, e siccome l' entrata del porto era guardata da una guarnigione Romana, ne scavarono un altro, per via del quale sortì improvvisamente la loro flotta. Di sopra si è veduto come fosse miseramente distrutta da Scipione. I poeti favoleggiarono, che Cartagine fosse fondata sotto gli auspicj di Giunone, onde fu, che i Romani avendovi spedita una Colonia alcuni anni

dopo

dopo la sua distruzione, risabbricandola in luogo però dal primo diverso sotto la condotta di Cajo Gracco Triumviro, le impose il nome di *Junonia*. Da quel tempo in appresso Cartagine fu una Colonia Romana, ma il progetto di rimetterla nel lustro di prima non fu intrapreso con calore, se non allora quando Giulio Cesare vi ebbe spediti degli altri Coloni 20 anni dopo Gracco, cento anni circa dopo la sua distruzione. La morte di Giulio Cesare non impedì il proseguimento dell'impresa, e già al tempo di Strabone non eravi alcuna Città nell'Africa, che fosse meglio popolata. Dopo quest'epoca Cartagine si accrebbe sempre più, e non solo divenne la Città capitale dell'Africa Proconsolare, ma di tutta l'Africa Romana, di modo che quantunque Antiochia di Siria, ed Alessandria d'Egitto fossero a que'tempi Città grandissime, questa non esitava a darsi il titolo di Città maggiore dell'Impero Romano dopo Roma.

Allorchè i Vandali passarono in Africa, Genserico prese Cartagine li 19 Ottobre 439. I Re suoi successori, la ritennero fino al tempo di Giustiniano Imperatore, tempo in cui Belisario avendo sbarcato in Africa con un'armata, entrò in Cartagine senza verun ostacolo, senza commettervi il minimo disordine togliendola a *Gilimero*, ultimo Re della nazione Vandala in Africa. Giustiniano che si dilettava di fabbricare, fece riparare le mura di Cartagine, facendone altresì costruire delle Chiese, un bagno magnifico, una cittadella , ed un monastero . Ma gli Imperatori d'Oriente, non conservarono il possesso di questa Città , che fino al tempo di Leonzio, sotto l'impero del quale gli Arabi Maomettani l'invasero, la saccheggiarono, e la distrussero da capo a fondo, senza che mai più sia stata risabbricata.

La Chiesa di Cartagine fu molto rispettabile fino dalla fine del secondo secolo . Nel 248 fu illustrata da S. Cipriano. Vi si tennero più di 20 Concilj , e finalmente fu la Metropoli di tutta la Provincia *Bysacena*.

tena. Essa fu patria di Terenzio Poeta comico rinomatissimo, e di Tertulliano.

I più riguardevoli monumenti, che in oggi si distinguono fra le famose rovine di questa Città, sono gli acquedotti e le cisterne. Gli archi de' primi anno di altezza 130 piedi, e quattordici di diametro. I suoi condotti anno quattro piedi di larghezza, e 8 di profondità. In alcuni luoghi si vedono anche al presente le volte. Le pietre degli archi sono di color grigio, di gran durezza, di forma quadrata, ed insieme unite con un cemento sì duro, che difficilmente si possono svellere. Dicesi che il secreto di comporre questo particolare cemento presso i Mori, non sia ancora perduto. Queste meravigliose opere de' Cartaginesi furono dettate dalla necessità di provvedersi d'acqua, della quale la loro Città mancava. Essi seppero nondimeno con grandissima spesa, e fatica condurla da sessanta miglia lontano, per mezzo a valli, e montagne fin dentro le cisterne della Città. Queste erano tutte di eguale dimensione; cioè 100 piedi lunghe 20 larghe, e 30 profonde. Erano tutte contigue le une alle altre, e tutte comunicavano insieme.

Fra queste rovine vi si trovano ancora delle medaglie d'oro, d'argento, o di altro metallo. Alcune di esse rappresentano da un lato la testa di un cavallo, ed il corpo di un uomo; e dall'altra certe lettere iniziali in lingua Punica. La testa del cavallo era l'arma di quella famosa Repubblica, onde cantò Virgilio:

Effodere loco signum, quod regia Juno
Monstrarat, Caput acris equi.

Anche Silio Italico ripete la medesima tradizione

Ostentant Caput effossa tellure repertum
Bellatoris equi.

Tut-

Tutto ciò diede motivo alla favola, che Giunone ai fondatori di Cartagine mostrasse il luogo, ove per segnale avrebbero trovato una testa di cavallo: ciò che avvenne secondo gli Storici, e Poeti antichi; e ciò che potè certamente accadere senza l'indizio di Giunone secondo i moderni.

4. *La Goletta*, Fortezza rimarcabile situata sopra una piccola eminenza all'imboccatura di un lago, che porta il suo nome: La Fortezza è composta di due Castelli; l'uno cominciato da' Mori, e terminato dagli Spagnuoli; l'altro fatto fabbricare da Achmet Dey, il quale vedendo che le Galere di Malta, s'inoltravano fin sotto Tunisi senza temere il cannone del Forte, che era situato troppo alto, ne fece fabbricare un altro assai più basso con batterie a fior d'acqua: Questo castello è rotondo dalla parte del mare, e l'altro è quadrato: Fra questi due castelli vi sono due Case, che appartengono a dei Signori Turchi: Dalla Goletta si passa a Tunisi per via di un canale, che introduce in Lago, o Laguna che ha appena cinque palmi di profondità. I Turchi vi tengono una numerosa guarnigione.

Alcuni Geografi anno creduto malamente, che la Goletta sia l'antica isola Galitha di Tolommeo; ma questo Geografo non fa mai menzione di isole di questo nome, ma soltanto di *Calathe*, qual' è l'isola detta presentemente *Galite*. Altri la credettero il *Coulon* di Plinio. Vi si trova un prigione pe' schiavi Cristiani, una Dogana, un Porto, due Moschee, e molti magazzini, cosicchè molto meglio rassomiglia ad una Città, che ad un Forte.

5. *Biserta*, Città la maggiore della Reggenza dopo Tunisi; giace sulla spiaggia sopra un seno di mare, a Levante del Capo Bianco. Dagli Arabi è chiamata *Bensart*, cioè *figlio del Lago*, perchè di fatti ivi il mare forma un seno, che rassomiglia ad un Lago. Il circuito di questa Città non è molto grande, ma contiene non di meno circa sei mille abitazioni. Le sue fabbriche più ragguardevoli sono due gran prigioni,

ni, un magazzino e due torri, che difendono il porto, il quale è assai ampio, e comodo, e serve di rifugio a tutti i legni Corsari. Alcuni anno sostenuto che questa Città sia l'antica *Utica*, resa celebre nella guerra di Pompeo, e dalla morte di Catone; ma non si può provare in verun modo. Le sponde del Lago di Biserta sono popolate da poveri contadini, e pescatori, perchè la pescagione vi è molto abbondante. Fra le varie sorta di pesce vi si prende una gran quantità di piccoli Delfini. Nel suo territorio evvi una pianura detta *Clypea* ne' secoli antichi, fertile estremamente, e che produce ulivi d'una straordinaria altezza.

6. *Porto Farino*, dagli Arabi detto *Gar el Melba*, da molti Geografi con fondamento creduto l'antica Utica de' Romani, è celebre per la morte ivi accaduta di Luigi Re di Francia, che vi restò ucciso in un combattimento nel suo ritorno dalla terra Santa.

7. *Africa*, ovvero Mehedia come la chiamano gli abitanti, sembra essere l'antico *Aphrodisium* di Tolommeo. E' situata sopra una lingua di terra, e credesi fabbricata da uno de Kalifi di Carvan. Dalla parte di terra vien difesa da buone mura, con fosse e con torri. Verso il mare è munita dalla natura, con molti banchi di sabbia, che ne impediscono l'accesso. Il suo porto è assai grande, spazioso, e capace di più di 50 navi; ma l'ingresso è tanto ristretto, che appena vi può entrare una Galera a forza di remi. La porta che guarda la Terraferma è fortissima, essendo coperta di parecchie torri, e portici fatti a volta. Questa Città fu per lungo tempo soggetta ai Re di Tunisi; ma essendosene impadronito Barbarossa, gli abitanti si liberarono dalla sua tirannia col discacciarne *Hassan* Gerbin suo prossimo parente, che vi comandava. Tuttavia l'anno 1550 *Dragut* Corsaro Turco Bascià di Tripoli, avendo corrotto alcuni de' Cittadini, se ne rese padrone a tradimento.

8. *Su-*

8. *Susa*, o *Sousa*, Città riguardevole della Reggenza, giace sopra uno scoglio vicino al mare, 25 miglia lontano da Tunisi, di là dal Capo Bon, dirimpetto all' isola Pantelaria, così che è più vicina alla Sicilia di qualunque altra Città dell' Africa. Riconosce la fondazione dagli antichi Romani, e può essere che questa sia l' antico *Adrumetum* di Tolommeo. Il suo porto è assai comodo e buono, e serve di ricovero ai bastimenti de' Corsari Tunisini. Altre volte fu in assai florido stato, ma di presente è cosa assai picciola. Gli abitanti di questa Città sono più umani e civili di ogni altro popolo della Barbaria. La maggior parte si applica alla professione di marinaro, ed il rimanente alla mercatura ed al traffico, che esercitano nei Porti del Levante, e della Turchia. Presso a questa Città, che i Cristiani volevano prendere ai Turchi, rimase sconfitto ne' passati tempi il Principe Filiberto di Savoja, e vi perì un gran numero di Cavalieri di Malta. La Città è difesa da una Fortezza.

9. *Nabel*, Città picciola situata sul Mediterraneo, tre Leghe distante da Tunisi verso Ponente. E' Città antica essendo stata fabbricata dai Romani; e Tolommeo ne fa menzione sotto il nome di *Neapolis*. Gl' Italiani tuttavia sogliono chiamarla Napoli di Barbaria. Ne' secoli addietro fu molto florida e popolata, ma oggidì è totalmente decaduta, ed è abitata soltanto da alcuni pochi ortolani, e contadini.

10. *Cairoan*, o *Carvan*, Città grande situata fra terra in una vasta pianura sterile ed arenosa, 28 miglia distante dal mare, e 80 da Tunisi. A proporzione della sua estensione, non è molto popolata. Fu fondata da Osmano successore di Maometto, che fu il terzo Califo nell' anno 652, il quale destinolla per ricovero, e piazza d' arme alle sue truppe, circondandola di mura di mattoni munite di torri. Vi fece inoltre fabbricare una superba Moschea, sostenu-

ta da parecchie colonne di marmo, fra le quali ve ne sono due d'un prezzo inestimabile di un color rosso assai vivo e rilucente, macchiato a piccole macchie bianche a guisa di porfido. Questa Città è assai celebre presso i Maomettani, per essere la sede del capo della religione, e del Vicario del Profeta, raffigurato nella persona del Kalifo. Gli Arabi le portano un grandissimo rispetto, mentre credono che li morti in essa sepolti non possano essere dannati, essendo partecipi dell'orazioni del mentovato Pontefice, e degli *Imani*. Gli Signori Maomettani non entrano mai in detta Città, se non a piedi scalzi per dimostrare in tal guisa il loro rispetto. Fanno inoltre fabbricare delle Moschee, a cui assegnano grosse rendite, imaginandosi dopo questi atti di pietà di andare a dirittura dopo la lor morte in paradiso. La superstizione produce in tutto il Globo somiglianti effetti.

11. *Urbs*, Città grande situata in una bella pianura, intorno a 20 Leghe distante da Tunisi verso il Mezzodì. La medesima fu negli antichi tempi una assai florida Città, e colonia de' Romani, dai quali fu chiamata *Turridis*. Si veggono tuttavia de' belli e curiosi avanzi della sua antichità, cioè delle statue di marmo, delle iscrizioni Latine sopra le sue porte, delle muraglie di quadrati di macigno, tutte opere di que' secoli. Questa Città viene difesa da un Castello, presso cui passa un ruscello formato dalle acque condottevi per mezzo d'un acquedotto di pietra bianchissima.

12. *Beja*, ossia *Beggia*, o *Buggia*, Città ragguardevole, fabbricata sopra il declivio di un colle tre leghe distante dal mare, sulla strada maestra che conduce a Costantina. Fu questa Città fondata anch'essa dai Romani, e tuttavia si conserva in florido stato, facendo la figura di una buona Città, popolata e posta in un territorio ricchissimo di frumento. L'abbondanza di questo grano, che si trova in questa Città, è passata in proverbio presso gli Arabi.

13. *Cafsa* al Sud Oveſt di Cairoan è rimarcabile perchè le mura della ſua Fortezza ſono un' antica opera della magnificenza Romana.

14. *Sagoan*, Borgo ſituato ſopra un monte di queſto nome, lontano da Tuniſi 6 miglia ſole. Gli abitanti di queſto monte vivono ſotto tende, e ſi mantengono colla vendita del loro mele, che raccolgono in grande abbondanza. Gli abitanti delle altre montagne vivono anch'eſſi nella ſteſſa maniera, e ſi uniſcono a truppe di due o tre cento, formando un Villaggio ambulante quà e là, per mantenere il loro beſtiame. Le accennate tende ſono diſpoſte le une contigue alle altre, interſecate da piccoli ſentieri. Nel mezzo avvi un luogo aſſai ſpazioſo per farvi paſcolare il beſtiame; coſicchè tutto l'*Adovar*, o abitato, anche all'aſpetto eſteriore ſembra una ſpezie di gran Villaggio, a cui una ſiepe ſerve di muro. Nelle vicinanze di queſto monte, ſi vedono moltiſſime rovine di natichi caſtelli fabbricativi da Romani con Iſcrizioni latine ſcolpite in marmo.

15. *Lampeduſa*, *Linoſa*, e *Pantalaria*, ſono tre piccole iſole all'Oriente della Città di Tuniſi, che anticamente ne dipendevano; ma oggidì le due prime appartengono ai Cavalieri di Malta, e la terza al Duca di *Requeſens*, ſotto la protezione, e l'omaggio della Spagna.

16. *Tabarca*, altra picciola iſola a Ponente di Tuniſi, poſſeduta dalla nobiliſſima Caſa Lomellini di Genova.

17. *Hammamet*, Città marittima fra *Suſa*, e *Nabel*.

La Reggenza di Algeri.

La Reggenza d'Algeri ha ſotto il ſuo dominio tutto quel tratto di Paeſe conoſciuto dagli antichi ſotto il nome di Numidia, e di *Mauritania Cæſarienſis*, la quale fu una parte della Numidia ſteſſa. Il celebre Geografo Cluerio è d' opinione diverſa,

volendo, che un tal nome dai Romani forse dato al Regno di *Dara*, che forma parte della Barbaria Mediterranea. Per verità non è da confondersi la Numidia colla Mauritania. Tolommeo le distingue assai bene, dividendo la Mauritania in due parti, cioè *Tingitana*, e *Cæsariense*. Nomina poi distintamente le Città, situate nel Golfo della Numidia, che si stendeva a Levante della Mauritania Cesariense. Non sarà inutile il dar quì una precisa idea di queste due celebri, Regioni dell'Africa, delle quali tanto parlanò le Storie Romane. La Numidia allora quando fu conosciuta la prima volta dai Romani, era un paese abitato da due grandi nazioni. Strabone e Polibio ne fanno espressa menzione, come pure Plinio, Tolommeo, e Mela sotto diversi nomi, di *Numidia nuova*, e *Numidia Massesylliense*, o di *Numidia Massesylliense*, e *Numidia Massilyense*, o *Numidia Cirta*.

Dopo che le due Numidie furono soggettate all' Impero Romano, la *Massilyense* fu chiamata solamente *Provincia della Numidia*; e la *Massesyllense* fu compresa sotto il nome di Mauritania Cesariense. La Provincia di Numidia detta da Tolommeo *Numidia Nuova* era limitata a Settentrione dal mare, all'Oriente dalla Provincia Proconsulare, che corrisponde alla parte occidentale della Reggenza di Tunisi, a Mezzodì dalla Libia interiore, che io chiamerò Barbaria Mediterranea, all'Occidente della Mauritania Cesariense. In essa si eressero dopo l'Era Cristiana 121 Vescovati.

La Mauritania Cesariense si stendeva a Ponente, della Numidia fino al fiume *Mulvia*, che la separava dalla Tingitana, unitamente alla quale conteneva nel secolo V. 226 sedi Episcopali.

Non è dunque vero ciò, che i Geografi comunemente sogliono asserire, ed apertamente falsa l'opinione del Cluerio. Il Paese occupato oggidì dalla Reggenza di Algeri, comprende propriamente la Numidia, e la Mauritania *Cesariense*, nella quale comprendo anche la *Sitifense*. Stendesi questo Paese lungo

go il Mediterraneo da Oriente a Ponente, per circa 500 miglia da Tabarca, fino al Capo Figalo, e confina colla Reggenza di Tunisi a Levante, col Regno di Fez all'Occidente, restandone separato dai Fiumi *Zba*, e *Mulvia*; a Settentrione col Mediterraneo, e a Mezzodì colla Barbaria mediterranea. La sua estensione è presso poco eguale al Regno di Napoli, unitamente allo Stato Pontificio, e si può valutare circa 40 mille miglia quadrate di paese.

Il Clima di questa Reggenza è tanto temperato, che gli alberi conservano perpetuamente la loro verdura, gettando i fiori nel mese di Febbrajo, e maturando le frutta in Aprile; cosicchè in Giugno le uve sono già mature. Il terreno però generalmente è sterile, e arenoso. Vicino al mare la sua fertilità è maggiore, e sopratutto in pascoli eccellenti. La parte montuosa Occidentale produce de' grani, e contiene delle vastissime praterie.

Il frumento abbonda per lo più nelle valli, ove anche si trova numero grandissimo di alberi fruttiferi. Vi sono de' vasti deserti in molti luoghi, ove si annidano Leoni, Cinghiali, Struzzi, Scimie, Cervi, Caprioli, ed ogni sorta di selvaggiume.

I Fiumi che bagnano questo paese sono molti, ma tutti quasi di poco conto. Il *Huet Ziz*, le cui acque sono limpide e abbondanti di pesce, nasce dalle montagne dell'Atlante, indi si unisce con un altro detto *Huet Habra*, in una pianura detta degli Arabi *Chumarra*. Prima di arrivare al mare vicino alla Città di *Arzeo*, o *Arzew*, prende il nome di *Ciret*. Il *Mina*, di cui fa menzione l'Anonimo di Ravenna, e che Tolommeo chiama *Chylemath*, è un altro fiume de' maggiori di questo Paese. Si scarica anch'esso nel seno di mare della Città di Arzeo. Gli abitanti lo chiamano *Cena*, in vece di *Mina*, dal nome di un loro Santone, che ristorò la Città di *Barthada*, distrutta dai Kalifi Benincerini. Scende questo fiume dalle montagne dell'Atlante, e traversando terre sterili ed arenose, ove è situata la Città di Barthada,

corre verso il Nord fino al Mediterraneo, sopra la Città di Arzeo. Il *Tilif* detto anticamente *Cartena*, ha la sua sorgente nel monte *Gualnecekis*, e scorrendo per deserte pianure si scarica nel mare presso *Tenez*. Questo fiume nelle moderne Carte è chiamato *Sheltif*, e nasce nella Barbaria Mediterranea a Midroé, e forma il L. Titteri, sbocando poi in mare a *Mustiganim*. Il fiume *Hued Icer*, creduto il *Cerbese* di Tolommeo, nasce anch'esso, come tutti gli altri, dall'Atlante verso il Biledulgerid, e mette foce in mare all'Oriente di Capo Metafuk. *Hued el Quibir*, detto anche Zinganer, che viene dal paese di Zeb, e precipitandosi frammezzo di alte montagne, si scarica in mare vicino alla Città di Bugia. Il *Sufegemar*, bagna la Città di Costantina, e si perde in mare a Ponente del C. Bugas.

Il commercio, che si fa in questa parte della Barbaria, non è molto considerabile. Gl'Inglesi, i Francesi, e gli Ebrei di Livorno sono quelli, che l'esercitano. Le due prime nazioni mandano colle loro navi, drappi, droghe, carta, chircagliere, caffè, zucchero, tele, indaco, e cocciniglia, e prendono in pagamento, lana, cera, penne, cuoja, oglj, e diverse altre spezie di mercanzie, delle quali gli Algerini sogliono fare acquisto nelle loro prede. Il valore di tutti insieme gl'indicati generi, sebbene superi di una quarta parte quello delle mercanzie, che vi si sogliono spedire, non oltrepassa annualmente la somma di un milione di Franchi. La metà di questa è per i Francesi, e le altre nazioni d'Europa si dividono il rimanente. Il principale commercio si fa nella Dominante, ed il rimanente nelle altre Città marittime della Reggenza Calle, Bona, Collou. Questo traffico si sarebbe veduto senza dubbio maggiormente dilatarsi, e migliorare, se non fosse stato sottoposto al monopolio rispetto a Francesi, per mezzo di una Compagnia esclusiva stabilita in Marsiglia. I suoi capitali ascendono ad un milione duecento mille Franchi, ed il suo commercio annuale, che può tenerne impie-

piegati otto, o nove cento mille, suole occupare trenta o quaranta bastimenti. Questa Compagnia compra a danaro contante grano, lana, corallo, e cuoja. Il principale commercio è quello delle piraterie, che gli Algerini fanno sul mare sì d'uomini, come di mercanzie. Nelle prede suddette trovano tutte le mercanzie d'Europa, le quali a somiglianza de' prigionieri, sono egualmente divisi tra il Capitano del Bastimento, la sua ciurma, ed i Proprietarj, dopo che il Dey ha avuta l'ottava parte di tutte le prede, che ad esso appartiene. Gli Ebrei sono i principali trafficanti di Algeri, come sono ancora in ciascuna Città sulla Costa di Barbaria. Vi sono però ancora de' Mercanti Mori. I Turchi non s'impacciano in veruna altra sorta di mercanzie, fuorchè di schiavi, d'armi, e di munizioni da guerra. Gli Ebrei comprano le merci, che si trovano sulle prede, e le rivendono poi al minuto, o le asportano di nuovo per farne spaccio nelle piazze forestiere. Pochi sono i Vascelli Europei, che approdano in Algeri per motivo di traffico, e vi trovino il loro conto, se non quando sia già lungo tempo, che i Corsari non abbiano fatte delle prede. I vascelli Turchi, e quei de' Mori pagano vinti piastre per l'ancoraggio, qualunque sia il loro carico, quei de' Cristiani che sono in pace colla nazione ne pagano il doppio; mentre gli altri, che sono in guerra colla Reggenza, pagano 80 piastre. Lodevole in ciò è la massima degli Algerini, poichè pigliano sotto la loro protezione tutte le navi forestiere, allora quando sono già entrate in porto tanto le nazioni amiche, quanto le nimiche. Ma gli stessi vascelli, se da essi sono incontrati in mare, anche nel sortire dal porto, vengono considerati come legittima preda. Li Dazj sopra tutte le mercanzie introdotte nello Stato dai Turchi, dai Mori, e dagli Ebrei sono di un dodici e mezzo per cento. Gl' Inglesi in virtù del trattato dell'anno 1703 non pagano se non un cinque per cento sopra le merci d'entrata, e due per cento sopra quelle di uscita. I Fran-

cesi pretendono di godere dello stesso privilegio. Per l'introduzione del danaro contante, si paga il cinque per cento, eccettuatone quello, che vien mandato per riscattare gli Schiavi, che paga soltanto un tre per cento.

Le mercanzie, che vengono portate in Algeri, sono le sete lavorate, drappi d'oro, e d'argento, damaschi, tele, e panni, spezierie, rame, argento vivo, armi, polvere, ed altre munizioni, attrecci navali, cocciniglia, zucchero, cotone, legno del Brasile, legno rosso, allume, cinabro, vino, acquavite, liquori forti, oppio, gomma, carta, frutta secche, ed altri generi di minor conto. Queste vengono cambiate in cera, lana fina, penne di struzzo, pelli di bestie selvatiche, datteri, e Schiavi Cristiani. Il Console Inglese è in Algeri il solo mercante di quella nazione, e fa un traffico più vantaggioso di qualunque altro negoziante, poichè egli provvede il Dey di polvere, di palle, di bombe, d'armi, di ancore, di corde, e d'ogni sorta d'attrecci navali, prendendo in cambio frumento ed oglio, che si spacciano in Porto Maone, ed in Gibilterra. Questo reciproco vantaggio fa che la nazione Inglese sia distinta, e privilegiata in Algeri. Di fatti conviene che questa Reggenza coltivi perpetuamente la pace colla Gran Brettagna; poichè essendo essa padrona di Porto Maone, e di Gibilterra, quando la pace venisse a rompersi, gli Algerini non potrebbero neppure uscire per così dire dai loro porti senza esser battuti, o distrutti dai bravi Armatori Inglesi.

Le forze di questa Reggenza sono considerabili, e maggiori di quello d'ogni altra Reggenza di Barbaria. Dodici mille Gianizzeri agguerriti, e coraggiosi formano il nerbo maggiore delle forze terrestri. La cavalleria Araba ausiliaria può ascendere a più di 30 mille soldati, qualora si raccolgano tutte le forze della Reggenza; il che però è molto difficile attesa la sua grande estensione, ed attesa l'impossibilità di tenere unita un' armata di cavalli tanto considerabi-

le,

le, ed un esercito accampato, e stipendiato per molto tempo in un paese, ove non si suole aver cura di formare magazzini di provigioni, e di foraggi. Questo numero di truppe può essere accresciuto di molto dagli abitanti delle Città, e villaggi ove si trovasse qualche momentaneo bisogno, ma non si può contare sopra simil sorta di gente, che servono piuttosto a confusione, che a combattere. Al tempo di Carlo V. le forze degli Algerini non erano tante, quante sono oggidì, pure egli s'ingannò credendo di poterle superare con 20 mille soldati veterani Spagnuoli.

E' vero, che l'infelice riuscita della sua gloriosa impresa fu cagionata dagli elementi piuttosto, che dalla bravura degl'Africani; ma egli è certo che qualora essi avessero potuto ricevere tutti i rinforzi, che attendevano, avrebbero gagliardamente difesa la loro causa. Sono pochi anni che il Monarca Cattolico Regnante, per castigare l'insolenza di questa Reggenza, ordinò uno sbarco di 22 mille soldati su quelle coste per impadronirsi con un colpo di mano se fosse possibile della Città nido de' Corsari. L'esito dimostrò, che tali forze non erano sufficienti per condurre a termine simile impresa.

Alcuni ne attribuirono la colpa alla cattiva direzione del supremo Comandante, altri alla pessima disciplina delle truppe, ed alla disubbidienza degli Offiziali; ma in fatti erano necessarj almeno altri dieci mille soldati per riuscire. L'impresa di soggiogare questa Reggenza difficilmente potrà mai effettuarsi con uno sbarco improvviso vicino alla Città dominante, quando non si pensi a mandarvi un'armata bastantemente numerosa. Gli Spagnuoli, che sono in possesso di Orano, dovrebbero colà radunare un' armata di 40 mille soldati, che comodamente si avanzasse verso Arzeo poco distante, indi impadronirsi di Mustagano, o *Mustiganim*, situato sulla imboccatura del fiume *Sheltif*. Questo posto importantissimo, e mal difeso le aprirebbe la strada a Tenez, posto in

una

una comodissima situazione, per la sua vicinanza all' opposto porto di Cartagena. Di là fino ad Algeri, che ne resta lontano poco più di 120 miglia, non trovasi una Città, nè una Fortezza capace di far loro la minima resistenza. Non converrebbe certamente agire con precipitazione, nè con furia. Il clima di questa parte dell' Africa è tanto dolce, che una campagna d' inverno non recarebbe alcun disagio. Quand' anche la Reggenza radunasse tutte le sue forze, non potrebbe essa certamente mantenerle unite un anno intiero, e sarebbe costretta a concentrarle nella difesa della Capitale, che qualora potesse essere stretta d' assedio cadrebbe infallibilmente nelle mani dell' esercito Cattolico, non essendo essa fortificata in maniera da resistere lungo tempo all' artiglieria Europea dalla parte di terra. Una precauzione molto utile sarebbe quella di spedire nello stesso tempo una flotta a minacciare la Reggenza di Tunisi, acciò non avesse campo di pensare a soccorrere l' inimico. Dalla parte poi del Regno di Fez non vi sarebbe che temere, qualora Orano fosse validamente presidiato.

Per quello che riguarda le forze marittime della Reggenza consistono esse in circa 25 legni armati fra quali due appena di 60 cannoni, essendo gli altri sciabecchi, e fregate dalli 18 fino ai 30 pezzi di artiglieria. Oltre queste 25 navi, anche i particolari dello stato armano piccole Scialuppe, Feluche, e Galeotte per andare in corso. Frequentano questi ladroni lo stretto di Gibilterra, Capo Molinos, Capo di Gate, Capo di Palos, Capo S. Martino, Capo Cruz, l' isole di Majorca, Minorca, ed Ivizza, Capo Corso, Capo Cassaro, l' isole di S. Pietro in Sardegna, la Riviera di Genova, le Coste Pontificie, le Coste di Napoli, e della Sicilia. Nell' Oceano stesso si avanzano fino a Cadice, Lagos in Portogallo, Capo S. Vincenzio, Capo la Roque, Capo Finisterre, giungendo per fino alle Canarie, a Madera, ed alle Azoridi. Qualche volta si sono veduti de' Corsari Algerini per fino vicini alle spiagge di Terra nuova

va

va nell'America; e talora si sono arrischiati a predare de' bastimenti, fino all' isola di Texel nell' Olanda.

La storia di questo Paese non offre una serie continua di fatti, che possano indicarla. Ella ebbe fino al tempo de' Cartaginesi, i proprj Re, che furono tallora alleati, talvolta in guerra colla Repubblica Romana. Si segnalarono fra gli altri Juba, Siface, e Massinissa, che morendo instituì erede della Corona, il Senato di Roma. I Vandali se ne resero padroni, allorchè invasero l'Africa, indi scacciati furono da Belisario. I Saraceni, ossia gli Arabi, se ne impadronirono nel secolo VII. e d' allora in appresso per lunga serie di tempo fu soggetto al dominio dei Califi di Marocco, e dei Re di Fez. Al tempo di Abu Ferez Re di Tunisi dipendeva il paese ancora dal Re di Fez. Il figlio di questo Monarca *Abdella Hafez*, fatto dal padre Re di Bugia lo invase in appresso, e lasciando che la Città di Algeri si reggesse a forma di Repubblica, si contentò di rendersela tributaria. Essendo poi stati scacciati li Mori dalla Spagna l'anno 1492, ed essendosi trasferiti su la costa di Barbaria, si annidarono particolarmente in Algeri, donde si approfittarono di tutte le occasioni di vendicarsi degli Spagnuoli, corseggiando sulle loro spiaggie, distruggendo i luoghi più esposti, e meno difesi, e conducendo gli abitanti in ischiavitù. Il Cardinale Ximenes, uomo che sotto la porpora ecclesiastica nudriva sentimenti da Generale d' armata, trovandosi primo Ministro di Ferdinando V. Re di Aragona, per metter freno ai loro insulti allestì una flotta nell'anno 1505, sulla quale fece imbarcare un buon corpo di truppe sotto il comando di D. Pietro Conte di Navarra, e con lui si diresse ad Orano, Città allora abitata dai Mori scacciati da Granata, e da Valenza. Il Conte s'impadronì poscia di Bugia, e di molte altre Città sulla stessa costa, insieme coll' isoletta, che giace all' imboccatura del piccolo seno d' Algeri, con tanto terrore degli abitanti, che credettero

tero

tero già di non poter sottrarsi di cadere anch' essi sotto il dominio della Spagna. La Città era governata in quel tempo da un Principe per nome *Selim*, il quale vedendo di non aver forze bastevoli a resistere alle armate Cattoliche, e abbagliato dalla fama delle luminose imprese del Corsaro Barbarossa, implorò la sua assistenza contro gli Spagnuoli. Accorse costui dal Mediterraneo, ove scorreva quà e là colla sua flotta a danno de' Cristiani, e fu accolto in Algeri con somma consolazione. Ma il Corsaro prima di tutto, trovò il modo di uccidere il Principe *Selim*, mentre stava nel bagno; indi fattosi acclamare Sovrano si dispose a fortificare la Città. Ecco il principio dei diritti, che i Turchi professano di avere sopra questa parte della Barbaria. Questa rivoluzione improvvisa e precipitosa successe in Algeri l'anno 1516. Il figlio del Principe assassinato si ricoverò in Orano presso gli Spagnuoli, sormontando i pregiudizj della sua religione in vista della crudeltà, di un sì barbaro Tiranno Musulmano. Gli Spagnuoli che già meditavano l'impresa d'Algeri, che il Conte di Navarra non aveva la prima volta terminata, entrarono in mezzo l'anno seguente con una flotta e circa 10 mille soldati da sbarco. Erano già in vista della Città, che andavano ad attaccare, quando il mare fattosi procelloso tanto tormentò i vascelli, che molti furono costretti a perire sulle vicine spiaggie. Questa inaspettata vittoria procuratagli dal mare insuperbì sempre più Barbarossa, cosicchè resosi per le continue sue crudeltà odioso insopportabilmente ai Mori, questi si sollevarono, e scielto per loro Generale il Re di Tenez, si posero in marcia per assediare in Algeri il Corsaro.

I Turchi in quel tempo erano senza contradizione la truppa più agguerita che vi fosse, e la più coraggiosa insieme. Mille moschettieri di quella nazione uniti a 500 Mori fedeli, bastarono per vincere, e sbaragliare 10 mille soldati condotti dal Principe suddetto. Questo stesso infelice Re fu costretto a sal-

varsi

varsi sul monte Atlante, e Barbarosa in tanto ebbe campo di entrare in Tenez, e farvisi acclamare per Sovrano. Nel tempo medesimo accadde una sollevazione nella Città di Tremecen, capitale anch'essa di un Regno all'Occidente di Orano.

I Ribelli ricorsero a Barbarossa, che tosto fattasi condurre la sua artiglieria da Algeri, s'incamminò alla volta di Tremecen, e avendo attaccato nella pianura deserta di Angad, quel Sovrano lo pose in fuga, ed i suoi sudditi stessi gli tagliarono la testa, per presentarla al Ladrone. Egli conobbe presto che difficilmente avrebbe conservata questa sua nuova, e tanto lontana conquista, avendo gli Spagnuoli alle spalle ben fortificati in Orano. Fece perciò alleanza col Re di Fez, il Principe allora più potente, che vi fosse nella Barbaria, ma non gli valse, perchè il figlio del Re ucciso di Tremecen, avendo ricorso alla Corte di Spagna, fece quel Monarca sbarcare in Africa 10 mille soldati, i quali sotto il comando del Governatore di Orano portaronsi sotto Tremecen. Barbarossa accorse in ajuto della Città con 5000 cavalli Mori, e 1500 Giannizzeri, e tentò di farsi strada colla sciabla in mezzo ai Reggimenti Spagnuoli. Trovò da per tutto insormontabile resistenza, e mentre combatteva da disperato fu ucciso, e tutta la sua truppa indi tagliata a pezzi. Il Re di Fez *Muley* Achmet, che già era vicino con 20 mille soldati di rinforzo, fu costretto a fuggire senza combattere. Quindi gli Spagnuoli entrarono in Tremecen, e vi ristabilirono sul trono il figlio del Principe trucidato da Barbarossa. Gli Algerini credettero di essere perduti, immaginandosi che gli Spagnuoli averebbero di ritorno da questa spedizione ricuperato Tenez, e assediata indi la loro Città; ma il Governatore d'Orano rispedì le truppe in Ispagna senza tentare alcun'altra impresa. In vece di Barbarossa fu assunto al trono d' Algeri *Cheredin* Barbarossa suo fratello, il quale essendo informato, che i Mori meditavano di scacciarlo, ricoresse, alla protezione di Selim Gran Signore de' Tur-

Turchi, ottenendo due mille Gianizzeri di rinforzo, ed una truppa di malviventi volontarj, che andarono ad unirsi a lui. Con questi ajuti non solo fece svanire la congiura de' Mori, ma scacciò gli Spagnuoli dall'isoletta situata dirimpetto ad Algeri, e con un molo la congiunse al Continente. Eresse poi una cittadella nell'isola stessa, accrebbe la sua flottiglia di corsari, e danneggiò tanto le spiagge Cristiane, che l'Imperatore Carlo V. allora padrone della Spagna, della Sardegna, del Regno di Napoli, e della Sicilia e per conseguenza di quasi tutte le spiagge occidentali del Mediterraneo, infestate dai Corsari, si dispose a gastigare severamente la loro audacia. Nel 1541 fu radunata una flotta di 500 vele, sulla quale furono imbarcati più di 20 mille soldati. Lo sbarco fu fatto al Capo Metafuz, poche miglia a Levante di Algeri. Un'orribile procella venne a scovolgere ogni cosa. La flotta fu dispersa, e fracassata dai venti, e l'armata quasi annegata dalla pioggia dirottissima. Tale fu la tempesta, che l'Imperatore fu costretto a retrocedere per imbarcarsi di bel nuovo, il che fu eseguito con grandissima perdita di gente, e di navi.

Dopo la morte di Chereddin, la Porta Ottomana governò il paese col mezzo di un Basciá a somiglianza delle altre Provincie Turchesche, fino al secolo XVII. quando i Giannizzeri di Algeri si sollevarono contro del medesimo, ed ottennero dal Gran Signore la facoltà di eleggere un loro Uffiziale per Sovrano col titolo di *Dey*, sotto la dipendenza della Porta Ottomana. Questa condizione fu per verità da principio osservata, non però in appresso. Oggidì i Dey di Algeri non sono altrimenti soggetti alla Porta, fuorchè nel riconoscere il Sultano di Costantinopoli in qualità di Califo, titolo che propriamente ad essi non conviene, ma che gl' ignoranti Maomettani sogliono attribuire ai Principi più potenti, che professano la loro religione. Per altro gli ordini del Gran Signore non sono in veruna maniera autorevoli

in

in questa parte dell'Africa, come nemmeno in Tunisi.

Non si trovano altrove più frequenti esempj di Principi deposti ed uccisi dal popolo, o per meglio dire dalle Truppe, quanto in Algeri. Tutti anno finora regnato, e regnano per pochi anni, mesi, o settimane; e tal volta per poche ore godono la suprema autorità. Pochi giorni l'uno dopo l'altro si contarono eletti, e strozzati lo stesso giorno sei di questi infelici Tiranni. Delli sei, che anno regnato dopo il 1700 fino al 1750, quattro sono stati uccisi, ed il quinto rinunciò al governo per salvare la vita. Le ribellioni sono tanto frequenti, che basta per suscitarle il minimo motivo. Il minor male che ne possa avvenire si è la deposizione.

Il Dey viene eletto dai soldati, i quali sono tutti Turchi naturali, o Cristiani, che anno cambiato il cappello col turbante. Questa milizia che, come ho di sopra accennato, può ascendere a circa 12 mille soldati, detti comunemente Gianizzeri, formano la Reggenza d'Algeri, e ne sono come la Nobiltà. Il fatto si è, che sono gente la più coraggiosa, e disperata che trovisi sul globo terrestre, sprezzatori de' pericoli, ed audacissimi per terra, e per mare. Essi sono per lo più misfattori fuggiti dal palo, o dal bastone, o facinorosi e miserabili, che nulla al mondo possedendo, fuor che la vita, si ritirano in Algeri per cercarvi fortuna. La loro ferocia li rende rispettabili a tutte le nazioni, e formidabili ai Mori. Dieci mille di loro furono capaci di conquistare in un anno la Città Imperiale di Fez, è nel susseguente Tunisi, che quasi 800 miglia ne resta lontana.

Benchè il Dey d'Algeri sia Sovrano assoluto, e dispotico nella sua Reggenza, egli ritiene tuttavia il titolo di Bascià Ottomano. Gli altri ministri dello stato sono l'*Agà*, che per l'ordinario è il più vecchio uffiziale dell'esercito: il *Chiayà*, che è il più anziano Capitano della milizia. Gli *Agà Mezuli*, che sono uffiziali giubilati. Gli Agà Basci, che sono Capitani di fanteria. I *Buluc Balì*, che sono Capita-

ta-

tani di compagnie particolari di ſoldati. Gli *Hojagi* che ſono ſecretarj di Stato. Il *Hazendar*, che è il teſoriere. Il *Dragomano*, o interprete del Palazzo. Il *Piltremegi*. Gli *Hojas*, che ſono Scrivani, o Secretarj, i *Sciavus*, ed altri minori cariche. I miniſtri della religione, ſono il Muftì Capo ſupremo de' Giudici, e perſone eccleſiaſtiche, il Cadi Giudice ſecondo l'Alcorano, ed il primate fra *Marabuti*, uomini che ſi aſſomigliano agli antichi monaci, e che non meno di loro ritraggono profitto dalla credulità del popolo, o dalla loro impoſtura. Sono eſſi quivi in grandiſſima venerazione, e ſiccome vengono creduti inſpirati, così quello fra loro, che ſa meglio contorceſi, viene ammeſso inſieme col Muftì, e col Cadi nel Divano. La giuſtizia viene amminiſtrata in Algeri, come in tutta la Turchia coi modi più ſemplici, e colle vie le più pronte, che ſi poſsa deſiderare. Non alligna ivi la zizania del foro. Il Muftì, ed il Cadi decidono, ciò che preſcrive l'Alcorano. Gli uffiziali del Dey provvedono ai caſi di poca importanza. Il Dey in perſona ſta tutto il giorno ſopra di un ricco tapeto aſſiſo in una ſala di pubblica udienza, ove in pochi minuti aſcolta le parti, che devono ſempre comparire coi loro teſtimonj, e decide tutte le quiſtioni ſul fatto. I ſuoi ordini ſono prontamente regiſtrati da quattro Secretarj, che ſtanno ſempre in piedi, ed in piedi ſcrivono avanti di lui. E' difficile che la giuſtizia venga in tal modo corrotta, od oppreſſa, perchè il Dey non è perſona da corrompere sì facilmente, e non ha veruno intereſſe a favorire piuttoſto una parte, che l'altra. I Mori, gli Ebrei, ed i Criſtiani ſono giudicati da giudici riſpettivi delle loro nazioni, ma volendo, il tribunale del Dey, è ſempre loro aperto.

La regola e la diſciplina, che ſi uſa per gli ſchiavi Criſtiani, è la ſeguente. Gli Algerini, che vanno in corſo, ſubito che anno fatta qualche preda ſi pongono ad eſaminare la condizione, e lo ſtato di tutti i loro prigioni, e preſene le migliori notizie, che poſſo-

possono, li conducono sulla spiaggia dopo d'averli quasi spogliati nudi, e li menano nel palazzo del Dey, dove i Consoli Europei immediatamente si portano, per vedere se alcuno appartenga alle loro rispettive nazioni, che sono in pace colla Reggenza, mentre in simil caso si ricuperano, purchè siano solamente passaggieri determinandosi fra il Dey, ed i Consoli quali de' prigionieri debbano esser posti in libertà, e quali restar schiavi. Il Dey sceglie fra ogni otto schiavi uno, e per lo più prende li Padroni, li Chirurghi, li Falegnami, e le persone più utili, che appartengono alle rispettive prede, oltredichè pretende anche tutti i prigionieri di molto riguardo, i quali fanno sperare un ricco riscatto. Il rimanente lasciasi al Corsaro, ed agli interessati, che vengono condotti nel *Besistan*, o mercato degli Schiavi, dove si mettono i prezzi a ciascun prigione, secondo il rango, la professione, e lo stato de' medesimi, e poscia si vendono all'incanto al più offerente nel Cortile, che è davanti al Palazzo del Dey, ed alla di lui presenza. Tutto il di più oltre il fissato prezzo appartiene al Governo. Il Corsaro, e gl' interessati non anno se non il primo prezzo, che dividesi egualmente fra loro.

Gli schiavi, che appartengono al Dey, ed al Pubblico, i quali non anno alcuna particolar professione, nè giovar possono allo Stato nel fabbricare o corredar vascelli, nè in alcun' altra arte, o manifattura utile al paese, si mettono ne più laboriosi impieghi, e la notte si chiudono ne' Bagni, così detti, ma che di fatti sono pubbliche prigioni, ove quegl' infelici sono inceppati, od incatenati. Con tutto ciò l'uomo attivo ed industrioso può trarsi da se medesimo da questo miserabile stato; poichè avendo ogn' uno il Venerdì di libertà per lavorare per conto proprio, ed anche altre vie di guadagnare qualche cosa, possono col tempo o riscattarsi, o procurarsi dei vantaggi, che gli siano di molto sollievo nelle loro miserie. Gli schiavi che appartengono ai particolari dipendono dal capriccio de' loro padroni; ma generalmente gli

schiavi Cristiani sono più rispettati in Algeri de' Cristiani liberi, atteso che i loro padroni si crederebbero offesi, qualora il loro schiavo venisse insultato. La pubblica clemenza permette agli schiavi in generale che siano assistiti nelle cose spirituali dai loro Sacerdoti, e che abbiano le loro cappelle, ove esercitano gli atti esterni della loro religione. Non so se in Europa i Maomettani otterrebbero altrettanto. Essi non sono nè invitati, nè sforzati a cambiar religione. Sono bensì accolti qualunque volta vogliano farsi circoncidere: ma per questo essi non cambiano condizione. Ne succede soltanto, che i Padroni non possono più venderli, e che il Dey, se a lui appartengono, non può più impiegarli ne' pubblici lavori; ma deve dar loro luogo nella milizia.

La Reggenza di Algeri dividevasi altre volte in Regni e Provincie, le quali divisioni si cambiarono poi a misura delle varie rivoluzioni a cui fu soggetto, e di là ne venne quella varietà, che incontrasi fra Geografi. Dopo che i Turchi se ne sono resi padroni, lo divisero in tre grandi Provincie, o Governi. Questi sono occupati da tre *Bey* o Vicerè, uno nella parte Occidentale, l'altro nella parte Meridionale, ed il terzo nella parte Orientale. Ognuno di questi Governatori sulla fine della state mette insieme una piccola armata con cui fa la visita del rispettivo suo governo per raccogliere quelle tasse che al Dey piace d'imporre ai suoi sudditi; ed in caso che qualche popolazione neghi di pagare il tributo, il Bey occupa o distrugge l'intera messe del grano, e de' frutti di quelli, che sono contumaci. Questa periodica vessazione dura cinque in sei mesi ogni anno, e tutto il ricavato portasi in Algeri per sostegno del Governo, e particolarmente per la paga de' Giannizzeri, che devono essere preferiti a qualunque altro bisogno. Nello stesso tempo, che i Bey sono in campagna anno l'incombenza di abbassare ed intimidire gli Arabi, ed i Mori Montagnuoli, e di procurare s'è possibile nuovi sudditi alla Reggenza. In

fatti

fatti i Bey quando sono informati, che siavi qualche popolazione non ancora sottomessa, e confinante al loro Governo procurano di soggiogarla, penetrando improvvisamente nelle loro campagne, e facendone schiavi gli abitanti. Un Bey che voglia segnalarsi penetra talora ne' deserti del Biledulgerid, e della Barbaria Mediterranea, e siccome molte sono le popolazioni indipendenti, che vi si annidano, così gli riesce molte volte di metterne moltissime in contribuzione. Se può ritirarsi a salvamento colle sue truppe entra trionfante in Algeri, come uomo che si è segnalato nel servigio dello stato. E' vero ch' essi quando entrano in Algeri non anno seco loro che persone private, ma siccome portano con essi l' annue entrate così vengono ricevuti con molte cerimonie, ed il popolo formando giudizio della sua condotta dalla quantità del danaro, e dal numero de' giuramenti de' popoli di nuovo sottomessi fa loro acclamazioni proporzionate al merito. Arrivati poi al palazzo il Dey dà loro la veste d' onore (*il Caftan*) onore, che nessuno di essi desidera, nè mai accetta se non forzato dalla necessità; perchè molte volte anno gran ragione di dubitare se saranno ben ricevuti, o se perderanno la testa in gastigo delle loro oppressioni. Queste servono frequentemente di pretesto ai Dey, per confiscare le immense ricchezze dai Governatori accumulate per la strada dell' ingiustizia. Perciò quando un Bey sente qualche rimorso, o non ha voglia di esporsi al cimento, in vece di portare in persona il danaro in Algeri, lo manda per un Uffiziale detto *Caite* fingendosi ammalato, oppure che vi sia da temere qualche trama contro il governo per parte degli Arabi, e de' Mori.

I Bey non sono esposti a tante congiure, insidie, sollevazioni come i *Dey*, e si servono della loro carica unicamente per ammassare ricchezze immense, defraudando lo Stato, ed opprimendo i sudditi. Consapevoli perciò delle proprie colpe, vanno sempre in Algeri pieni di timore, massime allora quando il Dey loro pro-

tettore fia morto; mentre a Succeffori non mancano mai ragioni per far ftrozzare i Bey, volendo effi conferire un tal pofto alle proprie creature per mantenerle nel loro partito. Ma fe poi non vengono in Algeri, è molto difficile il poterli rimovere, fe non per via di forprefa, o ftratagemma. Molti poi di coftoro ficcome fono affai accorti, fi ritirano improvvifamente coi loro tefori in paefi indipendenti, ed in tal guifa fi falvano dall'avarizia del Dey.

La divifione geografica, che io feguirò nella defcrizione di quefta Reggenza, comprenderà 1. il Governo Capitale di Algeri, 2. *il Governo di Levante*, 3. *il Governo di Ponente*, 4. *il Governo di Mezzodì*.

1. *Il Governo d'Algeri*.

Il Governo d'Algeri, comprende il territorio di quefta Città, che abbraccia buon tratto di paefe, compofto per lo più di campagne dilettevoli e fertiliffime di grano, legumi, erbaggi, e frutta, e deliziofamente diftinta da colline, e pianure tutte coltivate, e fparfe d'ogni varietà di fiori. Gode, come ho di fopra accennato, di una perpetua verdura. Le viti fono di una bellezza fingolare. I primi che quivi le piantarono furono i Mori di Granata, mentre ne' fecoli anteriori gli Africani non folo non coltivavano quefta sì utile pianta, ma fradicavano quelle piantate da Criftiani per fervirfi del terreno ad altr'ufo. Dentro il recinto della pianura adjacente alla Città, che vien rinchiufa da una montagna, ed ha circa 4 leghe di circonferenza, fi computano da 20 mille giardini, e piantagioni. Alcune di effe anno cafe murate; ma nella maggior parte vi fi vedono capanne intrecciate di rami, più vicino ad Algeri vi fono cafe grandi, fabbricate come quelle della Città; e gli fchiavi de' Signori particolari fono per l'ordinario impiegati nel mantenerle, e cuftodirle. Di là dalla fuddetta montagna verfo Oriente, ftendefi un'

altra

altra pianura assai bella, irrigata da parecchi ruscelletti, lunga 10 leghe incirca, e larga quattro, e popolata da varie orde di Arabi. Chiamasi questa la pianura di *Mutija*, la di cui fecondità è meravigliosa producendo annualmente due raccolte, e talvolta tre, di grano, orzo, avena, e legumi di varie sorta. Le piantagioni non anno mura, ma solamente siepi di fichi di Barbaria, o come chiamansi dagli abitanti di fichi de' Cristiani, perchè questi ne mangiano il frutto. Appena si pongono in terra alcuni piccioli rami di quest'albero per farne siepi, subito mettono radice, e crescono poi prestissimo a dismisura, mentre tale è la bontà del terreno, che in pochi anni si stendono, e si moltiplicano più di ogni altro albero. Il ramo piantato si converte in tronco, e gli altri, che vi si uniscono, si dilatano in rami. Queste siepi allora quando sono cresciute riescono impenetrabili per essere molto dense e spinose. Il frutto, che ne nasce con iscorza assai grossa ed ingrata al palato, contiene una polpa di un rosso assai vivo, e di un sapore non disgustoso. I cedri gli aranci, e gli altri alberi fruttiferi allignano perfettamente in questa parte; ma gli agricoltori sono tanto infingardi, che non sanno coltivarli. Non vale ad animarli ed instruirli l'esempio de' Consoli Europei, che qui risiedono, e vi anno deliziosissime ville. Quella in particolare del Console di Francia è più di tutte bella, e deliziosa. Nel Territorio di Algeri vi si vedono alcune Città di qualche considerazione, che nominerò e descriverò brevemente. Si noti.

1. *ALGERI* detta dagli antichi *Rusucurum*, o *Ruscurum*, capitale della Mauritania Cesariense, e che perciò vien creduta l'antica *Jol* di Tolommeo, ossia *Julia Cæsarea*. Di questa opinione è Mercatore. Altri vogliono, che Algeri sia l'antica Città di *Salde*. E' difficile l'assegnare il fondatore di questa Città. Fino dal tempo del Re Giuba era già la Capitale della Numidia. Un figlio di questo Re, essendo stato condotto prigioniero a Roma da Giulio Cesare, si

guadagnò l'affetto de' Romani in modo, che Augusto gli restituì il Regno paterno. In riconoscenza di ciò esso avendo ristorata la Città, la chiamò col nome del suo benefattore *Jol*, ossia *Giulia Cesarea*. Si veggono ancora delle medaglie degl' Imperatori, Claudio ed. Antonino con questi nomi stampati. Gli Arabi Maomettani, che invasero l'Africa nel VII. secolo, coprendo l'Evangelio coll'Alcorano, vollero anche abolire gli antichi nomi Romani di tutto ciò, ch'essi non giudicavano a proposito di distruggere, la chiamarono perciò *Algezair*, ossia l'*Isola*, perchè di fatti la Città benchè divisa sembrava unita ad una piccola isoletta, che poi dai Turchi fu unita effettivamente al molo, come vedesi oggidì. I Mori la chiamano oggidì *Gezeir Beni Mozgana*, dal nome de' suoi fondatori primitivi *Barabri*, della Tribù di Mozgana. La forma della Città è quadrata, e fabbricata sopra il pendio d'una montagna, che guarda verso il porto in guisa di anfiteatro, di maniera che le case superiori sono più elevate a misura, che si scostano dal mare. Questa situazione è comodissima, poichè dall' alto delle case fatte a terrazza si gode il prospetto dilettevole di un esteso orizzonte sul mare. Le mura della Città sono fatte in parte di terra cotta, ed in parte di marmo, ed anno nella parte inferiore tremille quattrocento passi di circuito, ed in alto appena mille ed otto cento, o secondo il computo di *Pietro Dan*, un miglio ed un quarto. La loro larghezza arriva a circa 12 piedi, e l'altezza a 30 ne' luoghi più elevati della Città; ma dalla parte del mare s'innalzano fino a 40 piedi, affine di coprire la Città, da qualunque insulto dell'onde. Sono queste mura fortificate di torri quadrate, e con qualche bastione, e da un gran fosso d'intorno sopra tutto dalla parte della porta detta di *Babazzon*. Le fosse non ebbero un tempo, che sei piedi di larghezza, ed erano piene di fango, ed in molti luoghi coperte di erba, ma un certo Principe detto Arabamet le fece profondare, ed allargare, dandovi sette piedi di profon-

fondità, e 30 piedi di larghezza. La maggior parte delle strade sono strettissime, e appena due uomini vi possono passar di fronte. Ciò sminuisce di molto l'incomodo, che si soffrirebbe per i cocenti raggi del sole, se le strade fossero larghe. Una sola strada è passabilmente larga ed è quella, che dalla parte orientale conduce all'occidentale. In qualche luogo però si ristringe moltissimo, ed è lunga 1200 passi.

Algeri ha 6 porte aperte, e qualche altra murata. Le due principali anno comunicazione con questa lunga strada guernita ne' suoi lati di botteghe piene di ogni sorta di mercanzia. Ivi si tiene il mercato del grano, del pane, della carne, e del pesce. La porta della parte di Levante chiamasi *Babazon*, e quella dalla parte di Ponente *Babalonette*. Vicino alla prima sono giustiziati i Maomettani malfattori, e vicino alla seconda gl'Infedeli, cioè i Cristiani, e gli Ebrei. La terza porta è chiamata porta nuova. Essa è posta similmente verso Levante dalla parte, che conduce al Castello dell'Imperatore. La quarta è la porta de' *Alcassava*, dirimpetto al castello di questo stesso nome. La quinta è posta dalla parte del mare, e chiamasi la porta del Molo, o la porta del Divano. La sesta è detta porta della *Piscaderia*, o *Balbazina*. Ciascuna di queste porte, è guardata da un corpo di guardia di Turchi armati però di soli bastoni, che si divertono a battere sulle spalle gli schiavi, che passano. In Algeri come in Tunisi non vi sono nè pozzi, nè ruscelli. L'acqua vi viene portata da di fuori, oppure raccolta nelle cisterne dalle piogge. Nel principio del XVI. secolo un Moro scacciato di Spagna vi fece due acquedotti, che danno l'acqua a più di 100 fontane. Vi sono circa 15 mille case fatte di terra cotta e di marmo, imbianchite per di fuori, e per di dentro. Tutte sono però piccole, e di un sol piano, nè molto è probabile ciò che alcuni Viaggiatori riferiscono, che in ognuna vi abitano cinque, o sei famiglie, poichè allora si contarebbero in Algeri, circa 80 mille famiglie; mentre secondo la stima de'

più pratici non si trovano in Algeri più di 120 mille abitanti, invece di 240 mille, che converrebbe accordargliene a ragione anche di tre soli individui per famiglia. La più magnifica fabbrica di Algeri si è il Palazzo del *Bascià e Dey*, che occupa il centro della Città, circondato di due bellissime gallerie, l'una sopra l'altra sostenute da due ordini di colonne di marmo. Vi sono anche due Corti. La più grande ha circa 30 piedi quadrati, ove si tiene il Divano, ed ove il Dey fa il trattamento ai Consiglieri nelle solennità destinate. L'altra Corte e d'avanti il Palazzo del *Dey*. Vi si trovano 9 pubblici edifizj detti *Casserie*, *Funduc*, o *Alberghi* in lingua Franca. Seicento Giannizzeri vi abitano coi loro schiavi. Le prigioni ove sono rinchiusi gli Schiavi, che i Corsari fanno sul mare, chiamansi in lingua Franca *Basios des Esclaves*, o Bagni de' schiavi. Oltre di questi impropriamente detti bagni, come altrove le prigioni, sono chiamate Luoghi Pii, vi sono poi nella Città 62 Bagni veri, fra quali due sono i più belli ornati d'alcune stanze fornite e lastricate di marmo con varj tubi, d'onde si fa uscire l'acqua fresca, e calda secondo il genio di chi va a bagnarsi. Cento e più sono le Moschee quasi tutte situate dalla parte del mare. Ma non vi sono poi in Algeri ne' Alberghi pubblici, nè locande, nè osterie. I Mori ed i Turchi viaggiatori bisogna che alloggino presso qualche loro amico, e conoscente. I Mercanti Cristiani sono alloggiati dagli Ebrei nel loro Ghetto, ove tengono appartamenti destinati a quest'effetto. Le taverne, poi, e le bettole vi abbondano. Ivi si mangia, e si beve, e si tripudia, come si fa in simili luoghi nell' Europa. I Turchi, i Mori, i Rinegati vi concorrono egualmente, e lo schiavo Cristiano, che per lo più è il padrone della taverna, è autorizzato dal Governo a spogliare anche i Musulmani, quando negano di pagare il vino bevuto. I sobborghi di questa Città furono in altri tempi molto grandi. L'anno 1473 cioè 19 anni prima dell' espulsione de' Mori dalla

Spa-

Spagna si contavano fuori della Città più di 2000. case, che tutte furono spianate la prima volta che gli Spagnuoli si portarono sotto Algeri, nè mai più furono rifabbricate. Oggidì più non esiste che un piccolo sobborgo, che consiste in una quarantina di piccole case vicine alle porte di Babazon, o Babalonette. Queste servono per lo più di stalle agli Arabi, e Mori che portano provvigioni alla Città sopra i Cameli. I sepolcri de' Dey sono fuori della porta di *Babalonette* costruiti in forma rotonda, e fatti a guisa di cappelle. Quelli di *Hasan Agà*, che difese la Città da Carlo V. *Sala Sondo*, *Mustafa*, e *Solimano* si fanno distinguere fra gli altri. I sepolcri de' Turchi di poca considerazione sono nella stessa pianura. Ognuno ha il suo a parte, ed è imbellito con una colonnetta, ove stanno scritte delle parole dell' Alcorano, oppure i titoli, e le dignità del morto, o le insegne delle medesime.

Dalla parte del mare fuori delle mure della Città trovasi il molo, fabbrica magnifica, fatta a semicircolo, che si stende dalla parte del Divano fino alla punta di una piccola Isola, e dall' altra punta dell' Isola fino alla Città. L' ingresso del porto è nascosto fra l' uno, e l' altra. Fu fatto fabbricare da Cheredino Barbarossa, al quale esso diede sei o sette passi di larghezza, e più di 100. in lunghezza, acciochè le onde avessero minor violenza, ed i vascelli potessero fermarsi più sicuramente nella sua darsena. Prima che fosse fatto, il porto di Algeri sembrava piuttosto una rada. Questo molo ha pur difeso un Castello di figura pentagona, fabbricato sopra la punta dell' isola, e munito di qualche cannone. Dall' altra parte all' ingresso del porto vi sono state erette delle altre batterie, colle quali ancora si fa fuoco la notte per avvisare, e dirigere al porto i bastimenti. Il porto formato dal molo può contenere moltissimi bastimenti. Alcuni scrissero che fu fatto edificare dal *Bascià Sala*, assicurando ch' egli vi impiegò i materiali tratti dalle rovine della vicina Città di *Metafuz*. Ciò

non

non è vero; poichè gli Storici contemporanei assicurano, che il fratello di Barbarossa *Cheredino* dopo aver ricevuto un rinforzo da Costantinopoli promettendo ubbidienza a *Selim* Imperatore de' Turchi lo fece costruire circa l'anno 1620. Il fondo di questo porto non oltrepassa li 15. piedi. I vascelli vi stanno legati l'un l'altro, e talvolta in particolare nell'Inverno, mentre soffia il vento di tramontana, e l'acqua si alza terribilmente, ne accadono de' disordini, e de' naufragj, nè il molo lo assicura abbastanza, quantunque spinga le onde a rompersi verso un banco d'arena, e scoglj. La furia però del mare è tale, che conviene usare continuo lavoro, e diligènza per tenere riparato il molo, che altrimenti in pochi anni rovinerebbe.

Sette castelli difendono Algeri tanto di dentro, quanto di fuori. Il primo all'Oriente situato sopra la cima d'una montagna che comanda a tutta la Città si chiama il *Castello dell'Imperatore* a motivo che Carlo V. ne gettò le fondamenta nel 1745. allorchè assediò Algeri. Gli abitanti, che in seguito lo terminarono, vi posero una guarnigione di 100. uomini. Il secondo dicesi *Castel nuovo*, così vien detta la Cittadella settangolare (*heptagona*). Questa Fortezza è lontana 130. passi dalla Città e dal Castello dell'Imperatore. La terza è la Fortezza vecchia detta Alcassava fabbricata sopra un' altezza nel recinto della Città. La sua circonferenza è considerabile, e fortificata da due torri, dove dimorano i Giannizzeri che vi fanno la guardia, che danno avviso con certi segnali del numero de' vascelli, che scoprono in mare. Dalla parte posta fra Levante, e Sirocco le mura di questo Forte si confondono con quelle di Algeri, e ne sono separate da un muro dall' altra parte. Il quarto è il Forte di *Babalonette* costruito l'anno 1596. sopra la punta di uno scoglio vicino al mare. Il quinto è un piccolo bastione vicino alla porta del molo, ove sta una batteria di 5. Cannoni di campagna, che impediscono l'ingresso nel porto. Il sesto

e il

e il castello del molo costrutto sopra l'isola, ove termina il molo. E' fatto a forma di torre pentagona con una batteria di altri cinque cannoni. Il settimo forte consiste in una piccola torre o batteria piantata nell'imboccatura del porto, e guardata da alquanti Mori. Il molo è caricato di *66.* pezzi di grosso cannone, ma la maggior parte non sono montati. Sono colà disposti più per ornamento, e per trofeo che per difesa, e sono le spoglie di Tunisi preso dagli Algerini nel *1617.* La Città poi è difesa da alquanti bastioni, cioè quello di *Babazon*, quello de' *Rinnegati*, li due di *Alcassava*, e quello di *Babalonette*. Con tutto ciò non si può dire che Algeri sia una Città forte dalla parte di terra, a motivo che è dominata da molte colline, dalle quali un' artiglieria nimica potrebbe fracassare la Città intieramente. Gli Spagnuoli nell'ultimo sbarco fatto 4. anni sono avevano già presa di mira una di queste eminenze per piantarvi le batterie. Dicesi che dopo la loro ritirata gli Algerini abbiano pensato di fabbricarsi un Forte, ma inutilmente getteranno la fabbrica, e la spesa, poichè d'ogni intorno la Città è circondata da eminenze, ed è perciò inabile ad essere fortificata. Dalla parte del mare è alquanto più forte; ma non di meno una flotta ben diretta colle bombarde potrebbe rovinarla, ben sapendosi che non vi è batteria capace di resistere al fuoco combinato di più navi da guerra. I Francesi la bombardarono consecutivamente negli anni 1682, e 83. ma con poco danno. Il numero degli Ebrei di questa Città si crede ascendere a 8000. persone. Al tempo del Re Giuba Algeri fu Città considerabile, e capitale del suo regno. Perdette poi insensibilmente il suo splendore, e Costantina sotto l'Imperatore Caligola divenne più potente, ed occupò il suo posto. Indi si videro più di Algeri fiorire *Bugia*, e *Bona*, poi *Tremecen*. Finalmente dopo che i Turchi se ne resero padroni divenne la Città più considerabile della Barbaria, la più ricca cioè, e

la

la più popolata. Algeri fu patria dell' Imperatore *Macrino*.

2. *Metafuz* detto dagli Arabi *Tenendefust*, che crederſi eſſere l'antico *Curtonium* di Tolommeo, è ſituata preſſo il Mediterraneo, ed il promontorio di queſto nome, poche leghe diſcoſta da Algeri. A Levante della ſteſſa ſcorre il fiume *Huet Jcer* chiamato dagli antichi *Sarda* il quale mette foce nel mare preſſo un gran villaggio detto *Beni abdallah* dal nome della Tribù Araba, che vi abita.

3. *Teddelez* la Città più Orientale di queſto territorio chiamata da Tolommeo *Addime*, giace in vicinanza del Mediterraneo, vedeſi circondata di buone mura, e contiene più di mille abitazioni, oltre il caſtello, in cui ſoggiorna il Governatore.

4. *Suſa* detta anticamente *Typaſſus* è un' antica Città rovinata, detta da alcuni il vecchio Algeri, e giace a Ponente di Metafuz, preſſo il fiume Hued Harara. Prima che foſſe rovinata diceſi, che conteneſſe più di tre mille abitazioni.

5. *Col de Madejares* è una Città che fu fabbricata nel 1550. ſotto il governo del famoſo *Haſſan Agà*, o *Baſcià Aſſen*, e giace tre miglia incirca all' Oriente del fiume *Saffran*. Gli abitanti di queſto luogo ſono di ſtirpe moreſca, ſcacciati dai regni di Caſtiglia, Granata ed Andaluſia.

6. *Le Caſſine* porto ſituato fra queſta Città, e quella d'Algeri. Ivi ſogliono ritirarſi le navi ne' tempi burraſcoſi.

7. *Marca Duben*, groſſo villaggio poco diſtante del ſuddetto porto, dove gli Algerini mandano a paſcolare il loro beſtiame.

2. *Il Governo di Levante.*

Il Governo, oſſia la Provincia di Levante abbraccia tutta quella parte della Reggenza, che ſi ſtende dal Governo di Algeri proprio fino ai confini del Regno di Tuniſi, e viene governata da un Bey o Vicerè detto

to il *Bey* del *Levante*. Si divide in nove Provincie, cioè di *Coſtantina*, *Bona*, *Tebeſſa*, *Gigeri*, *Bugia*, *Steſa*, *Necauz*, *Biſcara*, e *Conco*.

Il Territorio di Coſtantina.

Il Territorio di Coſtantina è di una sì grande fertilità, che rende il 70. per uno; produce ogni ſorta di grani, e frutta, che vengono traſportati ſopra i cammelli fino in Algeri dai Mori del paeſe, che ne ricavano un utile conſiderabile. Nelle montagne vi ſi trovano in abbondanza ſcimie, e babbuini ferociſſimi tanto grandi, che ſtando in piedi eguagliano per l'ordinario la ſtatura di un uomo. I Mori però anno la maniera di pigliarli e lo fanno quando anno buon' occaſione di venderli.

Per tutta la Provincia veggonſi tratto tratto rovine di Città, e di caſtelli degli antichi Romani. Viene la medeſima attraverſata da una catena di montagne aſſai alte, che coprono tutta la coſta, e ſi eſtendono per più di 30. miglia, unendoſi con quelle di Bona, e Bugia, e con quelle formando un braccio dell' Atlante. In queſte montagne abitano gli Arabi indipendenti compoſti di molte Tribù guerriere, e valoroſe. In occaſione, che il Bey di Coſtantina violò i loro diritti, eſſi unirono tutte le loro forze per vendicarſi, e difenderſi, le quali diceſi, che arrivaſſero a 40. mile combattenti.

1. *Coſtantina* è la Città capitale non ſolo della Provincia del ſuo nome, ma ancor di tutto il Governo di Levante. E' ſituata al mezzogiorno di un' altiſſima montagna trenta leghe diſcoſta dal mare, cinta da ogni parte di ſcoſceſe montagne, che le ſervono come di mura, ed è bagnata dal fiume *Suſſegemar*. Fu fondata da Micipſa antico Re de' Numidi. Fu chiamata anticamente *Cirta*, e ancora *Cirta Julia*, e fu la capitale della Numiddia propria detta anche di *Cirta*. Il ſuo abbellimento, e grandezza però ſi attribuiſce a Coſtantino Magno, che la rifabbricò

bricò con gran magnificenza, ond' è che dal medesimo trasse il nome di Costantina, che tuttavia conserva presso di noi; ma i Mori la chiamano corrottamente *Cussuntina*. E' fortificata passabilmente sopra tutto dalla parte del Nord. Le sue mura sono di pietre quadrate di color nero, con una Cittadella; e sono accessibili soltanto per due piccoli, e ristretti sentieri scavati lungo il monte. Contiene circa 1000. abitazioni, molte belle strade, e quartieri separati per ogni sorta d'artefici. Al tempo dell' Imperatore Caligola questa Città era la Capitale della Mauritania Cesariense, e dopo gli Arabi conquistarono l'Africa la Capitale di un regno dello stesso nome, e la residenza di alcuni Sovrani, i quali si estinsero nel 1420, essendo stati soggiogati dai Re di Tunisi. Barbarossa dopo di essersi impadronito della Città di Algeri, e di quella di Callou, ebbe per dedizione sotto il suo Dominio anche questa Città. Il Bey, ossia il Governatore della Provincia di Levante mantiene ordinariamente 300 *Spahi* a cavallo, e 1500 Giannizzeri a sue spese, senza contare quelli, che sono pagati dallo stato.

Fuori della Città si veggono alcune antiche fabbriche, e rovine de' Romani, che fanno appieno conoscere la sua passata magnificenza e grandezza, fra le quali evvi un arco trionfale, ed un edifizio d'un sol pezzo innalzato rimpetto al suddetto fiume, il cui tetto, le colonne ed il pavimento sono formati da un sol pezzo di rupe scavata collo scalpello nel masso della montagna. Si osservano ancora in poca distanza da questa Città, una sorgente ed un bagno di acqua calda; ed un poco più a Levante, un altra fonte d'acqua fresca con un antico edifizio di marmo ornato di statue. I naturali del paese asseriscono per tradizione, che l'accennato edificio fosse un Collegio, e favoleggiano che tanto il Maestro quanto gli Scolari essendo malvagie persone furono trasformate in quelle statue di marmo.

2. *Collo*, o *Collou*, Città antica distrutta, le cui ro-

rovine si vedono tuttavia presso la spiaggia del mare. Fu essa fabbricata dai Romani, e distrutta nelle tante guerre dell' Africa ne' secoli di mezzo. Esiste non di meno anche di presente un Castello fabbricato sopra uno scoglio assai alto, dove sta una guarnigione, sotto il comando di un Agà. In un villaggio poco distante vi è una piccola fattoria Francese sotto la protezione del Governo Algerino. Il fattore traffica coi Mori direttamente, comprando dai medesimi cuoja, cera, e lana. Quando ne ha fatta sufficiente raccolta, ne manda l' avviso al direttore di Collou, che vi spedisce de' bastimenti per caricarla.

3. *Essora*, antichissima Città un tempo illustre ora totalmente distrutta. E' lontana alquante miglia da Costantina verso il *Capo Gigeri*. I suoi avvanzi consistono in alcune case rovinose con una Baja molto comoda. Quivi i Genovesi, e dopo di essi i Francesi diedero principio al loro commercio Africano, il quale poi essendo sostenuto dagli sforzi uniti della Compagnia si è notabilmente esteso.

La Provincia di Bona.

Il territorio della Città di Bona comprende un paese fertilissimo, e formò anticamente una considerabile Provincia, che fu tributaria dei Re di Costantina. Oggidì resta soggetta al Bey di Levante, e forma porzione di quel Governo. In essa sono comprese le seguenti Città.

1. *Bona*, Città piccola sulla spiaggia del mare, che vi forma un seno a guisa di porto. Fu fabbricata colle rovine dell' antica famosa Città d' Ippona, distrutta dai Vandali, e dai Saraceni, mezza lega distante. I nazionali fabbricandola le imposero il nome di *Beled el Ugeb*, luogo delle *Giuggole*, perchè di fatti nel suo territorio vi è una grandissima abbondanza di questa sorta di frutta. Il nome di Bona le venne dato dai marinari, e commercianti Euporei rap-

rapporto alla bontà del suo fertilissimo territorio. Fu anticamente di qualche maggior riguardo sopra tutto in tempo, che sussistevano i Re di Costantina, ai quali la Città di Bona stava tributaria. Essa è oggidì picciolissima, le sue strade sono ristrettissime, e tutta la sua difesa consiste in un picciol Forte, con torri quadrate, presidiata da una guarnigione di 300 soldati Turchi sotto il comando di un Agà, che n'è anche il Governatore. I Bastimenti sono obbligati a star legati al così detto *Forte Genovese*, situato all' Occidente della Città, non potendosi gettar l'ancora più a Levante a motivo del fondo eccedente la lunghezza delle gommene. Dopo la decadenza dell'Impero Romano, venne questa Città in potere degli Arabi, ossia Saraceni, e fu governata per molto tempo da' suoi Capi particolari. I Re di Tunisi se ne impadronirono in seguito, opera de' quali fu la sopra memorata cittadella. Barbarossa l'assediò con 22 Gallere, se ne impadronì, e l'incorporò al Regno d'Algeri. Nel 1535 tornarono ad impadronirsene i Re di Tunisi, spalleggiati dalle armi dell' Imperator Carlo V. ma gli Algerini non tardarono a ricuperarla, e fino al dì d'oggi la tengono soggetta al loro dominio.

3. *Ippona*, Città distrutta situata in una pianura, mezza lega distante da Bona. Fra le sue rovine si distinguono quelle di un chiostro, e di un tempio che credesi la Chiesa Cattedrale di S. Agostino Vescovo di questa Città, e Dottore della Chiesa Cattolica, nativo di questa Città medesima, in cui anche morì l'anno 440 mentre era assediata da Vandali. Vi si vede ancora una statua di marmo, così logora dal tempo che non si possono distinguere nè fisonomia, nè panneggiamenti. Vicino vi stà una fontana d'acqua perfettissima, ed un giardino di fichi, detti il pozzo, e di giardini di S. Agostino. I Marinari Italiani, e Francesi non mancano di bere di quell' acqua, e di adorare lo scheletro della suddetta statua. Alcuni ne staccano anche de' pezzetti per tenerli

si in conto di venerata reliquia. E' facile il pensare se i Maomettani si ridono di queste pratiche, e se prendono essi da ciò motivo di disprezzare i Cristiani, accusandoli di idolatria, e di superstizione.

4. *Mela* chiamata dagli antichi *Tenara* posta sulla spiaggia del mare è una piccola Città che altrevolte appartenne alla Provincia di Costantina; ma che oggidì è annessa al territorio di Bona. E' circondata da vecchie muraglie, e mezzo rovinata. Anticamente però conteneva più di 3000. abitazioni.

5. *La Calle* o *Bastion di Francia* Forte, e Fattoria Francese. Il Forte è ben munito di artiglieria di bronzo con comodi alloggi per gli uffiziali, e le altre persone in servigio della compagnia con giardino, ospitale, cappella, e cimiterio. Evvi ancora un piccol seno, che serve di ricovero alle barche impiegate alla pesca del corallo, che abbonda su questa Costa. Prima di questo stabilimento la compagnia de' mercanti Francesi di Marsiglia nel 1560. ne aveva innalzato un altro poco lontano dallo stesso, perchè servisse di magazzino sicuro per riporvi il grano, che i fattori compravano, e per proteggere i pescatori del corallo; ma gli Algerini qualche tempo dopo lo distrussero sotto pretesto, che i Francesi avessero comprato tutto il grano del paese, donde poi n'era provenuta una generale carestia. Lodovico di Francia XIII. vi spedì nel 1628. un ingegnere, ed il governatore di Narbona, con ordine di fabbricare un altro Forte sotto il nome di Bastion di Francia. Se ne gettarono appena le fondamenta, che gli Arabi uniti ai Mori le distrussero, obbligando gli artefici a fuggire. Il Re Cristianissimo per altro non volle abbandonare l' impresa creduta molto vantaggiosa al commercio; e superate tutte le difficoltà alcuni anni dopo la condusse a termine, ed i Francesi vi si stabilirono; ma non essendovi il comodo di un buon porto, la Compagnia detta allora del Bastione si accordò cogli Algerini per avere *la Calle*. Ottennero essi ancora dal *Dey* il benefizio del traffico libero cogli Arabi, e coi Mori.

Provincia di Tebessa.

La Provincia di Tebessa è una delle mediterranee della Reggenza d'Algeri confinante a Levante colla Reggenza di Tunisi, e a Mezzodì colla Barbaria mediterranea, e particolarmente col Biledulgerid. E' bagnata dal fiume *Megerda*, da alcuni detto *Magradat*.

Tebessa, *Tebeso*, o *Tebef* capitale di tutta la Provincia situata sul fiume *Megerda* è una Città antichissima fabbricata dai Romani, opera de' quali si suppongono le sue grosse ed alte mura, che tuttavia sussistono a dispetto del tempo. Esse sono costruite di macigno, e sopra portano in varj luoghi ancora delle iscrizioni latine. Al presente vedesi di molto decaduta dal suo antico splendore, e popolazione, contenendo pochissimi abitanti a motivo soprattutto dell'aria malsana. La medesima gode non pertanto la riputazione di essere la più bella Città dell' Africa, ed è passata in proverbio la bellezza delle sue mura, delle sue fontane, e la quantità delle noci che vi si trovano. Fuori della Città evvi un monte, in cui si trovano delle vaste caverne, che l'ignoranza Maomettana suppone essere quelle stesse in cui si ritiravano gli antichi giganti, che tutti i popoli concordemente si figurarono aver abitato nè secoli primitivi il nostro globo. Il fatto si è che dette caverne altro non sono, che le cave da cui furono tratte quelle stesse pietre, che servirono alla fabbrica della Città.

La Provincia di Gigeri.

La Provincia di Gigeri fu conquistata da Barbarossa nel 1514. e ne prese il titolo di Re. Da quel tempo in poi fu mista alla Reggenza d' Algeri, ed incorporata al Governo di Levante. Gli abitanti pagano al Governo la decima di tutti i loro frutti. La Provincia confina coi deserti della Barbaria mediterranea. Il suo sterile terreno altro non produce che

orzo

orzo, canape, lino. Nella Provincia di Gigeri vien compresa un altissima montagna detta Auraz, che si stende 25. o 30. leghe da Mezzogiorno a Settentrione, confinando da questa parte colla Provincia di *Costantina*, e dall'altra coi deserti del Biledulgerid. Da quella montagna da per tutto erta, e scoscesa scaturiscono parecchie belle fontane, che scorrono nella pianura, e vi formano diverse paludi, che dal calor del sole presto vengono disseccate. I suoi abitanti sono una razza d'Arabi, detti *Cabeylezen*, che quivi stabilirono l'ultimo rifugio della loro libertà, e non furono mai soggiogati, attesa la fortezza naturale della loro situazione. Dall'anno 1664. a questa parte: epoca in cui i Francesi furono discacciati da Gigeri, dove tenevano una fattoria pel commercio del cuojo, della cera e del grano, sogliono fare schiavi tutti i forestieri, che loro cadono alle mani. Quindi essendo insorta la guerra tra il governo d'Algeri, e la Francia, fu dato ordine al Duca di *Beaufort* ammiraglio della flotta d'innalzare sulla costa un Forte bastevole a far rispettare la bandiera Francese, e tenere in soggezione gli Arabi di que' contorni. Perciò ne fu incominciato il lavoro con tutta sollecitudine; ma informato il Duca che un corpo di que' montanari si avanzava per attaccarlo, prese il partito d'andarli ad incontrare alla testa di 800. Soldati, che aveva a suoi comandi. Le strade da lui trovate impraticabili lo costrinsero a ritrocedere. Poco tempo dopo gli Arabi colta l'occasione, che l'Ammiraglio si era posto a corseggiare contro gli Algerini, attaccato il suddetto Forte lo pressero per assalto. I Francesi, che dimoravano in un villaggio vicino sotto la condotta del Sig. *Tretoy* credettero di poter rispingere questi Barbari assai di numero ad essi superiori. Li attaccarono con la cavalleria e colla fanteria, ma restarano soccombenti, e furono costretti a guadagnare il mare sopra alcuni bastimenti, che per buona sorte si trovavano alla vela. Questa ritirata costò loro del sangue, oltre un numero grande di prigionieri.

Quando succede qualche naufragio gli abitanti di questa costa scendono alla spiaggia, e prendono tutto ciò che trovano, licenziando i Maomettani, e ritenendo prigionieri, e schiavi i Cristiani. Il Dey di Algeri non può usare sopra di essi la sua autorità per liberare le persone, che incorrono questa disgrazia quand' anche siano di nazione amica, perchè questi Arabi affettano l'indipendenza.

Gigeri è una piccola Città situata sopra una lingua di terra, che si avanza nel mare tra Bugia, ed Algeri, e quasi egualmente dall'una, e dall'altra distante. Contiene circa 1500. piccole case, e vien difesa da un vecchio castello posto nella sommità di un monte in assai vantaggiosa situazione, che domina per un gran tratto tutto il vicino paese. Gli scoglj che vi stanno d'intorno, sono disposti in tal guisa che formano due distinti porti, uno al Levante, l'altro al Ponente. Apparteneva ne' passati tempi al regno di Bugia, ma oggi forma una Provincia particolare di cui essa è la capitale.

La Provincia di Bugia.

Si stende questa Provincia fra quella di Gigeri a Levante, e quella di Algeri a Ponente. E' bagnata dal fiume *Huet el Quibir*, che sotto Bugia si scarica nel mare. Scacciati che furono i. Vandali dall' Africa, e i Romani dagli Arabi, Giuseppe, o *Jesuf* primo Imperatore di Marocco s'impadronì di questa Provincia, e ne fondò un Regno, ch'egli diede ad *Hucha Urmani* Principe della sua famiglia, ai cui discendenti fu poi tolto nel dodicesimo secolo dal Re di Tenez. Stabilì esso sul trono di Bugia suo figlio Abuferez Re di Tunisi, li cui posteri lo possedettero fino al 1510., quando Pietro Conte di Navarra espugnò Bugia, e si rese padrone di tutta la Provincia a nome di Ferdinando V. Re di Spagna. Barbarossa tentò di rendersene padrone in vano due volte nel 1514. ed alcuni anni dopo un altra volta. Dopo l'esito infelice

te della spedizione di Carlo V. Imperatore, gli Algerini diressero felicemente lo sforzo delle loro armi verso Bugia, e giunsero a soggettarla con tutta la Provincia alle loro armi.

La Provincia di Bugia è quasi da ogni parte circondata da montagne, le quali tutte anno la loro direzione da mezzodì a Settentrione. Si distinguono in esse i monti *Benjubar*, e *Labez*. Il *Monte Auraz* è della Provincia di Gigeri. Producono essi pochissimo frumento, ma in contraccambio molt'orzo, lino, e canape in abbondanza. Contengono altresì varie miniere di ferro, e le sommità sono folte di boschi, che servono di asilo a tutte le fiere, che l'Africa produce. Gli abitanti, li quali discendono dalle antiche Tribù degli Arabi, Mori e Saraceni, nutrono quantità di cavalli, buoi e capre. La maggior parte di essi attesa un'usanza, di cui più non resta alcuna memoria, portano una croce impressa sulla palma della mano ed alcuni anche sopra le guancie, senza saperne addurre altra ragione, se non che così usavano i loro antenati. Si congettura che allora quando i Goti erano sovrani di questi Stati trattassero i Cristiani con umanità, e gl'infedeli con sommo rigore; quindi si crede, che abbia avuto principio l'uso di farsi imprimere il segno della Croce per dimostrarsi Cristiani: uso, che tuttavia sussiste, benchè sia mancato il motivo da cui derivò.

1. *Bugia* dagli Arabi detta *Bygeya*, che può credersi essere l'antica *Igilgilis* di Tolommeo e non *Thabraca*, come alcuni Geografi fanno credere, è la Città capitale della Provincia, e giace sul pendio di un'alta montagna circa 60. miglia distante verso Levante da Algeri e circa 28. da Gigeri. Questa Città fu fondata da Romani, ed è tuttavia molto considerabile per la sua grandezza. Essa ha la forma di un lungo paralellogrammo, ed è circondata da forti ed alte muraglie. Giace sopra un seno di mare detto anticamente *Sinus Numi dicus*. Contiene una popolazione di circa 30. mille abitanti, e credesi che

altre volte ne contenesse di più, sopra tutto prima del 1520. mentre vi si contavano allora più di 8. mille case. Le sue strade quantunque quasi tutte seguano il pendio del monte, sono assai belle. Vi si veggono molti belli edifizj, Moschee, Collegj, Chiostri, Alberghi, ed Ospitali, una bella piazza di mercato con un Castello mediocremente forte, sopra le mure del quale esistono delle curiose iscrizioni, e bassi rilievi di gesso, e di legno fatti con grande spesa inutilmente. Questa Città nella decadenza dell' Impero Romano fu la residenza dei Governatori Vandali, dopo la conquista da essi fatta dell' Africa. Questi furono snidati da Belisario, ed i Romani finirono di mandarvi governatori nel 762., allorchè furono scacciati da *Abni* Re degli Arabi. La Città fu espugnata nel 1510. dal Conte Pietro di Navarra, indi da *Hassan Agà* dopo la ritirata di Carlo V. da Algeri. In quell' incontro gli Algerini presero prima il Castello del mare detto Castello dell' Imperatore, e di là battendo la Città la costrinsero arrendersi sotto buone capitolazioni stipulate da D. *Alfonso di Benalto* comandante Spagnuolo.

2. *Stefa*, creduta l' antica *Apsar* di Tolommeo è una piccola Città mediterranea situata a Mezzodì di Bugia, e posta in un' amenissima pianura, che si estende fino alle montagne di Labez. E' circondata di vecchie mura costrutte di macigni di straordinaria grandezza, ma non contiene cosa alcuna di particolare.

3. *Necaus*, chiamata dagli antichi *Vaga*, è una delle più deliziose Città della Barbaria sulle sponde di un fiume. E' cinta di buone mura, e vi si vedono de' bagni assai ben fabbricati, degli Ospitali da alloggiarsi li forestieri, de' Collegj, de Palazzi, e delle Moschee, le quali fabbriche erano ne' secoli scorsi assai più numerose di quello, che siano al presente. Le case ordinarie anno un solo piano, e ciascheduna tiene il suo giardino, piantato di viti, rose damaschine, di mirti, di gelsomini, ed altri fiori ed arboscelli,

si, ed erbe. Gli abitanti di *Necauz* si distinguono dagli altri Africani per la loro liberalità, cortesia, e cultura nel trattare, e nel vestire. Le loro femmine sono bianche di bella carnagione, coi capelli neri, e rilucenti.

Le Provincie di Conco, e Labez.

La Provincia di Conco contiene un paese per lo più montuoso, fertile non di meno di frutta e bestiame. Le montagne sono trammezzate da valli, pianure, e ruscelli, che le rendono assai deliziose. Ivi sogliono ritirarsi i Dey di Algeri, allor quando temono di essere castigati, e sono annojati dalle cure del governo. Ciò fanno essi sempre con molta secretezza, mentre se mai si venisse ad iscoprire la loro intenzione, verrebbero confiscate loro tutte le ricchezze. Arrivati che sono in questi ritiri vivono poscia in sicurezza e con grande splendore, conducendo una vita tranquilla e felice. I nativi di questa Provincia odiano mortalmente i Turchi a motivo di aver essi ucciso il Principe Arabo *Selim Eutemi*, che per le sue eccellenti qualità era stato eletto per Sovrano dagli stessi abitanti di Algeri. *Senemet Benel-Cadi* parente di questo Principe temendo la potenza del Barbarossa fece alleanza cogli Spagnuoli, e spedì loro un corpo di truppe contro de' Turchi. Nell' anno poi 1541. quando Carlo V. comparve sotto Algeri con un esercito questo Re gli volle mandare un rinforzo di provigioni e di tremille Arabi bene armati, per battere le strade, e servire di guardia avanzata. Inteso l'infelice successo della burrasca, che tanto danneggiò i Cristiani, richiamò subito le sue truppe, ma *Hassan Agà* avvertito di queste sue ostili imprese mandò un corpo d'esercito contro di lui, e assediatolo nella sua capitale lo costrinse a dimandar pace, dando il proprio figlio per ostaggio. Le truppe Algerine furono richiamate dall' *Agà Hassan*, e le condizioni della pace furono eseguite, e confermate col

matrimonio di una figlia del Re col comandante Turco. Questa alleanza trasse in Algeri gran quantità di abitanti di Conco. La propensione di Hassan per questi popoli fu tanto grande, che cade in sospetto di tenere intelligenza con essi per farsi dispotico padrone della Reggenza. Fu perciò fatto prigione, e spedito in catene a Costantinopoli. Questa rivoluzione riaccese la guerra con quei di Conco, la quale però sempre agli Algerini fu vantaggiosa. Sul principio del Secolo XVII. il Re di Conco cedette il porto di Zamagus agli Spagnuoli, i quali ne furono presto scacciati dagli Algerini. Finalmente per metter fine alle secrete pratiche, che passavano tra gli Arabi, e gli Spagnuoli, i Dey di Algeri fecero attaccare, e distruggere la Città di Conco, devastarono le pianure di questa Provincia, ed obbligarono il Re con tutti i suoi sudditi a ritirarsi nelle montagne.

A Levante della Provincia di Conco si stende] quella di Labez tributaria degli Algerini, che ne' passati tempi fu un Regno, il quale aveva li suoi particolari Sovrani. Il Paese è del tutto simile a quello di Conco, e contiene soltanto un ammasso di montagne. Gli abitanti sono *Barabri*, ed *Azuagues*. Il loro principale prodotto consiste in una specie di giunco dagli Spagnuoli detto *Sparto*, coi quali si fanno finissime struoje, chiamate dagli Arabi Labez, onde poi è derivato il nome alla Provincia. L'annuo tributo, che suol trarne il Regno d'Algeri, consiste in 400. Cavalli, e 1000. Capre.

3. *Il Governo di Ponente.*

Il Governo di Ponente confina con quello d'Algeri a Levante, e verso settentrione è limitato dagli Stati dell'Imperatore di Marocco. Esso comprende alcune Provincie considerabili, ma non tanto quanto il Governo di Levante. Altre volte fu assai più lestesso, ma gli Spagnuoli colle loro conquiste lo ristrinsero di mol-

molto. Le Provincie, che oggidi esso comprende, sono.

La Provincia di Tremecen.

Questa Provincia fu anticamente un florido Regno dominato da proprj Sovrani, che vivevano ne' secoli passati con gran pompa, e splendore. Furono questi lungamente indipendenti, indi tributarj dei Re di Spagna. Finalmente furono costretti cedere alle forze degli Algerini. Confina al Nord col Mediterraneo, all'Oriente è bagnata dal fiume *Susegemar* (*l'antico Amsaga*), a Mezzodi ha la Barbaria mediterranea, a Ponente il Regno di Fez, da cui è separato per mezzo di due fiumi, l'uno detto *Zis*, che nasce dalle montagne di *Zeneguì*, e passando per la Città di *Garciluyn*, e per gli Stati di *Quinena*, *Matagara*, e *Beteb*, va a formare un lago nella Barbaria mediterranea nella Provincia di *Sugalmesse*. L'altro fiume detto *Mulvia*, nasce dall'Atlante, e corre al Nord a sboccare nel mediterraneo presso la Città di *One*. Questa Provincia è lunga e stretta. Anticamente tutto il paese era sparso di belle, e ragguardevoli Città, ridotte oggidì a semplici villaggi spopolati a motivo delle militari devastazioni. Tutta la Provincia viene circondata da una catena di monti, che formano un ramo del grande Atlante, i quali la separano dal Regno di Fez. Queste montagne sono assai popolate, e ripiene di alberi fruttiferi. Le pianure poi sono fertilissime particolarmente in biade, e frumento.

1. *Tremecen* detta dagli Arabi *Delimiscen*, e *Telensin*, e dagli antichi Romani *Timisi*, secondo Tolommeo, che ne assegna li gradi di latitudine, e longitudine. Essa è la Città capitale di tutta la Provincia. E' cinta di forti muraglie con varie torri, cinque porte con ponti levatoj, ed opere esteriori, che riguardo ai piccioli Principi Arabi la rendono inespugnabile. Le sue strade sono assai larghe, e spaziose, e vi si contano 10. belle piazze di mercato fiancheggiate di

di botteghe di mercanti, dove gli abitatori delle campagne portano a vendere le loro provvisioni due volte alla settimana. Le sue Case sono più grandi, e belle di quelle di Algeri, la maggior parte provvedute di giardini. Il castello, che forma la sua maggior difesa, è fabbricato alla moderna con parecchi appartamenti per li Giannizzeri, di cui vi è sempre una buona guarnigione. Vi si trovano in oltre 10. grandi Moschee, ciascuna delle quali ha una torre di architettura regolare, di colonne di marmo di ordine Dorico. Altre volte si contarono fino 150. di questi Tempj in questa Città. Vi sono anche cinque Collegj fabbricati all'Europea, di forma quadrata. Di 60. Bagni, che un tempo vi furono, oggidì appena 4. se ne trovano in essere, e di 36. Ospedali 10. soli ne restano, 4. cioè per uso de' Mori, e 6. per uso de' Forestieri. La Città viene provveduta d'acqua da pozzi, e fontane in copia.

A proporzione della decadenza di questa Città nel materiale, ha scemato anche la sua popolazione. Sotto il regno di *Abu Texifien* vi si contarono 60. mille famiglie nel 1520. Dopo quest' epoca subentrata nel governo la mano rapace, e crudele dei Corsari, la maggior parte delle persone comode, e quasi tutti i Mercanti l'abbandonarono, e portarono le loro famiglie, e ricchezze in Fez, ed in Marocco. Ivi fa la sua residenza il Bey di Ponente, dopo che Orano è posseduto dagli Spagnuoli. L'istoria di questa Città è quella del Regno di questo nome. Dopo la decadenza dell'Impero Romano, fu posseduta da diversi Sovrani. Prima fu dominata dagli Abduluati, ramo della famiglia de' *Zeneti*, discendenti da i *Magaraos*, che dominarono tutta l'Africa settentrionale. Questi furono scacciati dai Romani, ed al tempo de' Vandali ripresero il Dominio, stando tributarj a quei Re. Dopo che i Successori di Maometto si furono impadroniti dell'Africa, essi furono tributarj ai Califi Arabi, indi da essi scacciati si ritirarono nella Barbaria Mediterranea, sortirono poi e ripresero il possesso

del-

della Città, nella decadenza dell' impero de' Califi. Regnarono essi pacificamente in Tremecen, circa 300 anni. Furono poi ora scacciati, ora suoi tributarj dagli Imperatori di Marocco *Almoravidi*, o *Almohadi*. Gli Almohadi furono detronizzati dagli *Benemerini* della Tribù de *Zeneti*, sotto la condotta di *Abdala* Governatore di Fez. Questi ultimi furono scacciati dai *Benivati*, altro ramo dei *Zeneti*, i quali nel Secolo XIII. furono vinti dai *Scerifi* di *Hescein*, dicendenti dai Principi Arabi. Essi divisero il Regno di Tremecen in quattro Provincie. La prima comprendeva la Città di Tremecen, la seconda quella di Tenez, la terza quella d'Algeri, e la quarta quella di Bugia. Da ciò è facile comprendere quanta fosse anticamente l'estensione di questo Regno.

Ciò avvenne al tempo di *Rahmiris*, fra il quale, ed altri tre Principi fu diviso il Regno. Siccome egli era il più potente, volle per se la Città di Tremecen, ove stabilì il suo trono, promettendo di riconoscere gli altri per assoluti Sovrani ne' loro Regni. Quindi fu che i Principi di Algeri, *Tenez*, e *Bugia*, presero anch' essi il titolo di Re.

Le cose restarono in questo stato per qualche secolo, finchè i Re di Tremecen cercarono di opprimere gli altri. Allora fu che il Re di Tenez, uomo coraggioso ed ambizioso, s'impadronì del Regno di Bugia, e rivolse le sue armi contro Tremecen, obbligando il Re a dimandare la pace. Fu convenuto, che il Re di Tenez possederebbe tutte le sue conquiste, e che il Re di Tremecen gli pagarebbe tributo. Queste condizioni furono eseguite puntualmente fino alla morte del Re di Tenez, il quale divise il suo Stato in tre Regni, per collocarvi tre suoi figlj, cioè nel Regno di Tenez, in quello di Bugia, ed in quello di Gigeri. *Abdalnaziz* Re di Bugia fece la guerra al Re di Tremecen con vantaggio, e rese a se stesso tributario il Regno d'Algeri.

Al tempo delle rapide conquiste di Barbarossa nell'

Africa, gli abitanti della Città di Tremecen trovandosi malcontenti del loro Re *Abuzijen*, chiamarono al trono il Corsaro, che ricevuta da Algeri l'artiglieria necessaria, si portò verso la Città con un corpo d'armata. Il Re, che non sapeva l'ordimento, andò ad incontrarlo nelle campagne di *Angad*, ove fu vinto, ed i suoi sudditi stessi gli fecero tagliare la testa, mandandola a Barbarossa colle chiavi della Città. Fece egli fortificare la Città alla meglio; ma gli Spagnuoli, ai quali aveva ricorso il Principe *Buhamù*, ovvero *Abuchenmen*, figlio del defunto Sovrano, ed erede legittimo del regno, passarono in Africa nel 1517 sotto la condotta del Marchese di *Comares*, con 10 mille soldati veterani, e si portarono sotto la Città, ove tuttavia stava il Corsaro. All'arrivo de' Cristiani sortì, Barbarossa con 1500 Giannizzeri, e 5000 cavalli Arabi, ma gli Spagnuoli seppero resistere al suo furore, e mentre come leone combatteva per guadagnare co' suoi la strada d'Algeri, fu ucciso, e con lui la maggior parte della sua armata. La Città fu allora in potere degli Spagnuoli, che vi stabilirono sul trono il Principe Buhamu, col patto di un annuo tributo alla Corona di Spagna. Si racconta, che Barbarossa vedendosi perduto, fece seminare dietro di lui il suo tesoro consistente in moltissime gioje, e grande quantità d'oro, e d'argento, acciocchè gli Spagnuoli occupati a raccoglierlo, gli dassero tempo alla fuga; ma s'ingannò; poichè prima lo vollero morto, indi raccolsero i dispersi tesori, con disciplina non più intesa dai soldati Europei.

Buhamù pagò tributo finchè visse alla Corona di Spagna; ma suo fratello Abdalla ricusò poi di continuare nel vassallaggio appoggiato nel soccorso degli Algerini. Ne nacquero indi delle varie guerre, e rivoluzioni, in cui si formarono due partiti, uno cioè per i Principi protetti dagli Spagnuoli, l'altro per quelli appoggiati dagli Algerini. Quest'ultimo alla fi-

ne

ne prevalse: ma i Turchi vedendosi superiori, s'impadronirono subito della Città, e l'aggiunsero al loro dominio al quale tuttavia sta sottoposta.

2. *Habet* piccola Città cinta di mura di antica fondazione poco distante da Tremecen. Si crede fabbricata dai Romani, che la chiamarono *Minara*. La medesima è assai rinomata presso i Mori per il sepolcro di un celebre Marabuto detto *Sidi ben median*, al quale attribuiscono parecchi miracoli. Il suddetto sepolcro trovasi nella gran Moschea, ed ivi appresso evvi ancora un collegio, ed un ospedale.

3. *Ulled* * *Abdallah*, *Ulled Musa*, *Ulled Hacix*, *Ulled Suleyman*, *Ulled amar* sono cinque diverse Tribù di Arabi bellicosissimi detti *Galand de Melione*. Esse dominano sopra i *Barabri*. La maggior parte della Provincia di Tremecen è secca, sterile, e montuosa. I circondarj della stessa Città di Tremecen sono campagne sterili, e deserte. Solamente dalla parte del Nord il terreno rendesi fertile in grani e pascoli. Verso Occidente le montagne sono anch' esse passabilmente fertili di pascoli e bestiami, ed abitate da molti popoli assai bellicosi.

4. Il *Deserto d'Angad* occupa un tratto vastissimo di paese dal Mare fino all'Atlante. Gli Arabi, che ne abitano la parte meno secca, sono molto numerosi. Essi non sono altrimenti soggetti al Bey di Ponente, ma bensì indipendenti. Quelli, che dimorano sopra le montagne, sono i *Barabri*, gli *Zeneti*, gli *Hoares*, li *Sin bagiani*, e gli *Azagnes*, tutta gente bellicosa, ed indipendente. Essi fanno un gran commercio nella Guinea, e nella Barbaria mediterranea, ove si ritirano quando vogliono, senza timore di essere molestati. Sono meglio vestiti, e sanno maneggiare le armi da fuoco meglio di ogni altro popolo della loro nazione, ed i Turchi li rispettano moltissimo.

La

* *Ulled* in Arabo significa *i figli*.

La Provincia di Mostagan.

Fu questa Provincia anticamente una porzione del Regno di Tremecen; ma i Turchi ne fanno una Provincia separata, benchè di non molta estensione. In essa è compreso il monte *Magara*, braccio dell'Atlante, che si prolunga circa 20. leghe. Trasse esso il nome da una Tribù antica di Arabi discesi dai *Barabri*, che al presente vi anno fissata la loro dimora. Questa Provincia è bagnata dal fiume *Shelif*.

1. *Mostagan* Città piccola, creduta l'antica Cartena di Tolommeo, è situata sulla spiaggia del mediterraneo, presso il fiume *Schelif* da alcuni detto *Chilef*. Contiene intorno a mille cinquecento abitazioni, una bella Moschea, ed un porto assai buono, il quale vien difeso da una cittadella posta in sito eminente.

2. *Mazagran* Città piccola marittima con porto situato sull'imboccatura del suddetto fiume, una lega distante da Mortagan. E' cinta di alte mura, e difesa da un castello mediocremente forte.

Le Provincie di Tenez, Sargel e Miliana.

Formò anticamente questa Provincia una buona porzione del Regno di Tremecen, come ho altrove accennato. Produce gran quantità di biade, mele, cera, e abbonda d'armenti, e greggi. In questa Provincia compresi venivano anticamente i Territorj di *Sargel e Miliana*, che al presente sono separati.

1. *Tenez* capitale di tutta la Provincia è situata circa 7. leghe a Levante di Mostagan, ed intorno ad una lega discosta dal mare, dove tiene un buon porto. Viene difesa da un forte Castello che era ne' passati tempi il Palazzo reale, e serve di presente per abitazione ai Governatori Algerini.

2. *Sar-*

2. *Sargel* è una Città antichissima, fabbricata già da i Romani. Giace in vicinanza del mediterraneo fra Tenez ed Algeri. E' tuttavia cinta di alte mura di macigno, e vi si ammirano gli avanzi di un superbo tempio di marmo, edificato dalli stessi Romani, che fu lasciato intatto dai Saraceni, allora quando *Caim* Kalifo di *Carvan* impadronissi della Città. La medesima servì di ricovero nel 1492. agli Arabi cacciati dal Regno di Granata, i quali poi la rifabbricarono.

3. *Miliana* è una Città grande, fabbricata similmente dai Romani sopra un alto monte. E' cinta anch' essa di alte mura, e da un lato ha una profonda valle. Le case sono ben fabbricate, e sono proviste quasi tutte di qualche fontana.

4. *Governo di Mezzodì*.

Il Governo di Mezzodì abbraccia un' estensione di paese molto considerabile, abitato per lo più dalle Tribù erranti degli Arabi, dai quali si strappa piuttosto che si riscuote dagli Algerini un tenue tributo. Il Bey di questo Governo è piuttosto destinato a tenere in freno quelle meridionali nazioni, che a governarle. Esso ha sempre seco una guardia ordinaria di 100 *Spahi* Turchi, e 500 Mori, che sono rinforzati occorrendo da truppe spedite dal Dey d'Algeri, allora quando si tratta di sollevazioni, o di riscuotere i tributi. Tutti questi Arabi vivono sotto le tende, nè in tutta l'estensione di questo Governo avvi Città murata, o stabile, ed altro luogo permanentemente abitato. Tutto il paese è seminato di villaggi ambulanti detti *Adovari*, che cambiano situazione secondo le stagioni, il comodo de' pascoli, e dell' agricoltura.

5. *Sta-*

5. *Stabilimenti Spagnuoli.*

La Spagna possiede sulla costa di Algeri alcune Città, Fortezze, e luoghi considerabili, che un tempo furono soggetti agli Algerini, o ai Re di que' luoghi particolari, che dagli Spagnuoli furono vinti, e distrutti. Il principale fra questi si è

1. *Orano*, detto altrimenti *Madura*, *Ava*, o *Auran*, è situata sulla spiaggia Algerina, in faccia alla Città di Cartagena in Ispagna, ma non già sotto l'istesso meridiano, come qualche Geografo ha fatto credere. Gli Africani la chiamano *Guabaran*. *Musmol* crede, che questa Città sia l'antica Colonia *Unica* dei Romani. Sopra di ciò non saprei cosa decidere, mancando i fondamenti di quest'opinione, come pure delle contrarie. E' situata un tiro di pietra lontano dal mare, e fabbricata la metà sopra un piano, e l'altra metà sopra il pendio d'una montagna, che ha un bastione, che guarda le mura, da Cristiani fortificata con torri e fossi. Un piccolo fiume resta circa mille passi lontano dalla Città, di là dal quale avvi un castello detto Arazel Cassar, sopra una montagna, che domina la Fortezza, e che fa scoprire una bella valle fino alla sorgente del fiume. Questo castello ha due fossi, ed uno ramparo frammezzo bene incortinato, e tanto largo, che i carretti dell'artigliera possono esser comodamente condotti ove si vuole. Dalla parte del mare avvi una finta porta, e dalla parte di terra un' altra difesa da un fosso di 10 canne di profondità, e 6 almeno di larghezza. Questo castello fu fatto da D. Pietro di Navarra, dopo la conquista di questa Città, fatta dagli Spagnuoli. Orano non ha più di due porte, cioè quella di Tremecen situata dalla parte di Mezzogiorno, e quella di *Canastol* dalla parte di Levante. Le mura non sono da per tutto circondate di fosso. Fu questa Città anticamente sempre annessa al Regno di Tremecen, indi si rese li-

libera in tempo delle guerre dei Tremecenesi contro quelli di Fez. Benchè il Re di Tremecen vi tenesse i suoi doganieri per ricevere i diritti dei Dazj, ed imposizioni, gli abitanti avevano la libertà di vivere secondo le loro leggi, sotto la direzione di Giudici, e Magistratti eletti da essi medesimi. In tempo di questa loro spezie d'indipendenza, incominciarono ad armare delle piccole barche per corseggiare contro i Cristiani. Ciò invitò gli Spagnuoli a passare in Africa, dove assediarono e presero *Marsalquibir*, indi tre anni dopo Orano nel 1509. Il Cardinal Ximenes, allora primo Ministro di Spagna, vi andò personalmente con D. *Pedro di Navarra*, e la Spagna conservò il possesso di questa Città fino al principio di questo secolo. In tempo che Carlo d'Austria disputava coll'ajuto de' suoi Alleati la Corona di Spagna a Filippo V. erede instituito da Carlo II. Re Cattolico, gli Algerini assediarono, e presero Orano nel 1708. Mr. *Laugier de' Tassy*, che allora dimorava in Algeri scrive, che la Spagna aveva fatta una gran perdita, essendole stata tolta questa Città. Bisogna che tale fosse anche l'opinione del Gabinetto Spagnuolo, atteso che nel 1732 il Re di Spagna spedì una flotta di 12 navi da guerra, due fregate, due bombarde, e più di 500 bastimenti con trasporti di truppe nel porto di *Marsalquibir*, che vi giunse nel dì 28 di Giugno. Dodici mille Mori si opposero allo sbarco, ma inutilmente. L'artiglieria della flotta lì sbaragliò, e lo sbarco fu effettuato il dì seguente. Appena ebbero messo piede in terra, e riposato un giorno le truppe Cristiane, che gli Algerini sortirono dalla Città per combattere, ma furono rispinti, e dispersi. Essi abbandonarono la Città ai vincitori, che vi trovarono numeroso treno d'artiglieria, e quantità di munizioni da guerra, e da bocca. Il Duca di Montemar, che ebbe il comando in questa spedizione, si segnalò moltissimo nell'azione, avendo combattuto contro un numero molto superiore di nemici. I Tur-

chi avevano in Orano una numerosissima guarnigione, oltre 15 mille cavalli Mori, e 2000 *Couloli*, spezie di milizia somigliante ai Gianizzeri, composta di figli di Rinnegati, e Turchi nati da femmine Arabe, o More.

Orano è Capitale di una Provincia, che porta il titolo di Marchesato, e fu nei passati tempi in gran fiore. Conteneva da 6000 case, oltre gran numero di Moschee, Ospitali, Alberghi, e Bagni. La maggior parte de' suoi abitanti erano tessitori di drappi, e gli altri vivevano colle rendite delle loro terre, le quali consistono principalmente in orzo. Era perciò frequentata dai mercanti di Catalogna, Genova, e Venezia. Oggidì molto è decaduta dalla sua antica prosperità. Le sue strade sono assai strette, e le case mal fabbricate, e quà e là disperse senza alcun ordine.

I vantaggi, che la Spagna può ricavare da questa possessione, non sono già quelli, che *Laugier de Tassy* si prefigge. Alquanti schiavi, ed un poco di grano, oglio, cera, cuojo, od altri minuti generi, che gli Spagnuoli ne possono ricavare, sono piccola cosa in confronto delle spese, che la Corona è costretta di fare per mantenervi un numeroso presidio. E' fuor di dubbio, che questo stabilimento e dispendioso, e non utile alla Spagna. Non di meno il possesso di questa Città viene con ragione gelosamente custodito da questa Potenza. Essa è la chiave dell'Africa, e la sua situazione serve moltissimo a dividere le forze degli Imperatori di Marocco, da quelle degli Algerini. Ogni qual volta la Spagna sia determinata a por termine ai ladronecci de' Corsari Algerini, essa ha in Orano una piazza d' arme, ove radunare forze bastanti per abbattere quel nido di pirati, detestato da tutta l' Europa. Vicino come egli è alla Spagna, è mirabilmente adattato a ricevere continuamente de' rinforzi di viveri, e di soldati. La naturale sua fortezza offre un asilo sicuro

all'

all' armata quando fosse costretta a ritrocedere. E' vero, che Orano è mancante di porto; ma vi può supplire comodamente quello di

2 *Marsalquibir* giace circa una Lega all' Occidente di Orano. Questo luogo, che oggidì non offre l'aspetto, che di un grosso villaggio, fu anticamente una illustre marittima Città, che può credersi quella da Tolommeo detta *Magnus Portus*, da lui collocata nella Mauritania Cesariense. Questo nome che significa *gran Porto*, detto dagli Arabi tuttavia in loro linguaggio Marsalquibir, che significa lo stesso, meritò a ragione questo nome. Il suo porto di fatti vien giudicato uno de' più grandi di tutta l'Africa, oltre di che gode il vantaggio di esser coperto da tutti i venti. Il Marchese di Comarez se ne rese la prima volta padrone, e la Spagna lo ritiene tuttodì in suo potere.

3. *Batha*, Città antica distante appena due leghe da Orano verso Mezzodì, distrutta nelle guerre del secolo VII. Al presente non vi si vede altra cosa degna di osservazione, fuorchè una cappella eretta dai creduli abitanti in onore del Marabuto *Sidi ben Cena* santone, la cui memoria è molto in venerazione. Di fatti se vero sia ciò, che la tradizione di lui riferisce, è ragionevole che ogni uomo dabbene di lui si risovvenga con sentimento di tenerezza. Dicesi che egli fosse tanto umano, e caritatevole verso la specie umana, che estendeva la mano pietosa a qualunque individuo di qualunque nazione egli fosse. Egli stava annidato fra le rovine della Città, schivando l'incontro delle persone, che del suo ajuto non bisognavano, aspettava con ansietà l'incontro d'impiegarsi in soccorso de' più infelici, che nella sua cella trovavano refrigerio e riposo. Bastava essere infelice per interessare questo benefico solitario. La fama, che si sparse della sua vita innocente, e caritatevole presso i Musulmani, condusse in breve l'opulenza nel suo ritiro. Egli però continuò sempre a vivere colla

ſteſſa frugalità, ed impiegò tutte le ricchezze tributate alla ſua pietà nel ſollevare i mali, che affliggono l'umanità. Cinquecento e più diſcepoli vennero ad inſtruirſi coi precetti della ſua morale, e coll'eſempio delle ſue azioni, i quali dopo la ſua morte ne perpetuarono la memoria coll'erezione di un tempio, in cui racchiuſero il corpo eſanimato di un uomo tanto riſpettabile ne' ſuoi coſtumi, indipendentemente dal falſo culto preſcritto dalla religione, che profeſſava.

IMPERO DI MAROCCO.

Paragrafo I.

L'Impero di Marocco occupa la parte più occidentale della Barbaria, e si stende in parte sul Mediterraneo, ed in parte sull'Oceano. Confina a Levante colla Reggenza d'Algeri, da cui è separato per mezzo del fiume *Mulvia*; a Ponente è bagnato dall'Oceano Atlantico: al Mezzodì è limitato dalla Barbaria mediterranea. Più di 500 miglia si estende in lunghezza, e circa 200 in larghezza, ed eguaglia circa la metà della Francia, comprendendo circa 80 mille miglia quadrate tutta la sua estensione, non compresovi il Regno di Tafilet, che resta nella Barbaria mediterranea. I suoi confini dalla parte del Nord sono il mediterraneo, e dalla parte del Sud sull'Oceano Atlantico il fiume *Sus* detto dagli antichi *Suriga*, come vogliono alcuni Geografi, e secondo altri detto *Una* memorato da Tolommeo. Il medesimo ha la sua sorgente nelle montagne del grande Atlante, che separano le Provincie di *Hea* e di *Sus*, ed in particolare dal monte *Ilda*. Scende indi tra i suddetti monti dal Settentrione verso il Mezzogiorno, e dopo aver bagnato il Regno di Suz, cambia il suo corso volgendosi all'Occidente, e attraversate tre piccole Città mette foce nell'Oceano.

L'*Ommirabil* nasce dal monte *Magran*, verso i confini della Provincia di *Jedle*, e del Regno di Fez, e prendendo il suo corso per le pianure di Adessum attraversa alcune ristrette valli, nelle quali vedesi un bellissimo ponte fabbricato da *Abbul Hassen*, quarto Re della famiglia de' *Benimerini*. Si rivolge poi verso Mezzogiorno bagnando le pianure poste da *Ducale*, e *Temesne*, e ricevuti altri due influenti, che scolano dallo stesso *Magran*, scorre per la Provincia di Tedle, e va a scaricarsi nell'Oceano, presso di Azamor.

Il *Buregras*, detto dagli antichi *Sala*, nasce parimenti da un monte del grande Atlante, e passando fra molte colline, valli, e pianure va a perdersi in mare, tra il nuovo ed il vecchio *Salè*.

Il *Subù*, da Tolommeo chiamato *Suber*, è uno de' maggiori fiumi di tutta la Barbaria, il quale ha la sua origine dal monte *Cuz*, e si precipita con tanta velocità e forza, che si strascina dietro de' massi di enorme grandezza. Sopra il medesimo avvi un ponte di 150 pertiche di lunghezza, e dopo avere attraversate le montagne, ricevendo il tributo di molti influenti scorre per la pianura, due miglia distante dalla Città di Fez, bagna la Provincia di *Asgar*, e mette capo in mare presso la Città di *Mahmora*.

Il *Lucus*, anticamente detto *Lycus*, che nasce dal monte *Gomera*, donde poi scorrendo verso l'Occidente attraversa le pianure di *Habat* e di *Asgar*, e si divide in due rami presso *Navavigia*, e *Basrat*, formando l'isola di Gezeira, due miglia distante dall' Oceano, in cui si scarica presso la Città di Arache.

Il *Teusift* è parimenti un fiume ragguardevole, che ha principio, e bagna da un capo all' altro la Provincia di Marocco, propria gettandosi in mare nella Provincia di Ducala, sopra il luogo di *Sidi Abdallah*.

§. 2. L'aria di questo Paese è generalmente temperata, in particolare presso le coste marittime, e sopra i monti, i di cui abitanti soffrono piuttosto per il freddo, che per il caldo. In fatti nella stagione d' inverno vi fa un gran freddo, e tutto vi si copre di gelo e di neve, che dura la maggior parte dell'anno. Nelle valli al contrario la rigida stagione è assai breve e così moderata, che allorquando gela sul mattino, l'aria si riscalda moltissimo sul Mezzodì. Il maggior freddo è nel mese di Gennajo. Il Febbrajo è variabile. Sul principio dell'Equinozio soffiano gagliardamente i venti di Greco, e gli alberi cominciano a germogliare. Verso la fine di Aprile le ciregie sono più mature; nel Maggio li fichi, e sul fini-

finire di Giugno tutte le frutta sono già ridotte a maturità. La state incomincia lo stesso mese, e dura fino alla metà di Agosto, nel qual tempo l' aria è sempre serena, ed il caldo eccessivo. La stagione delle pioggie principia in Ottobre, in cui gli abitanti delle colline, e de' luoghi elevati seminano le loro terre. Nelle pianure poi, e nelle valle il tempo opportuno a seminare si giudica il Decembre.

§. 3. Gli animali di questa parte dell' Africa, domestiti o selvatici, sono presso a poco gli stessi, che si trovano ne' paesi più meridionali, eccettuatone l' alce, e l' elefante, ed il rinoceronte. Vi si trovano dei cammelli, de' dromedarj, e quella bella razza di cavalli detti Barberi, che per la loro bellezza, e velocità meritano la preferenza sopra tutti gli altri. Vi si trovano in copia grande buffali, buoi, pecore, capre, daini, e somiglianti animali. Ne' deserti trovansi de lioni, delle tigri, dei leopardi, e dei serpenti d'un' enorme grandezza. Vi abbondano altresì i struzzi, i fagiani, le pernici, ed altri volatili selvatici e domestici.

I cani anno quì, per così dire, la loro sede. I Mori ne lasciano crescere delle mandre, che vivono in libertà nutrendosi delle immondezze, che trovano a caso per le Città, ove sempre se ne annida un numero tanto grande, che la notte fanno urli tanto strepitosi, che appena si può riposare. L' animale più utile, che abbiano i Mori, si è il cammello, il quale oltre il cibo ed il latte, che loro somministra, è capace di portare un peso di quasi 1000 libre, e di viaggiare molto tempo con pochissimo cibo, e poc' acqua. Alcune poche palle fatte di pasta d' orzo bastano a nodrire questi animali ne' loro viaggi. Essi sono ottimi per viaggiare nelle arenose pianure, in alcune delle quali s' impiegano molti gironi di viaggio senza mai trovare una stilla d' acqua, a segno tale che sono costretti a caricare di essa una metà de' loro cammelli per uso de' mercanti, e della gente, che compone la caravana. Il cammello porta il suo

peso comodamente, e facilmente sulle pianure eguali, ma non può adoperarsi per camminare sui monti. Un solo miglio di strada sassosa riesce insoffribile a suoi piedi carnosi, e troppo sensibili.

Il terreno di questo Impero, benchè ingombrato da moltissime montagne, è non ostante fertile in grano, vino, oglio, orzo, e riso di ottima qualità, di modo che tanto i Francesi, quanto gli Spagnuoli vengono a provvedersene su questa costa. Gl' Inglesi ne ritraggono le loro provvigioni, per i presidj di Gibilterra, e Porto Maone. Fra i prodotti più considerabili del paese devono contarsi gli ulivi, che danno un oglio eccellente. Anche le uve di questa Regione sono squisite, e rendono un vino prelibato. E' un gran danno, che la coltivazione della vite sia quivi poco meno che negletta, atteso il divieto fatto dall' Alcorano di beverne il vino. Gli Ebrei di Tetuan sono quelli, che attendono a questo capo prezioso di commercio, e distillano ancora de' spiriti, e dell' acque vite. I datteri, i fichi, le mandorle, le poma, le pera, le ciregie, i cedri, limoni, melagrane, e gran numero di altre frutta. Vi si raccolgono in abbondanza. I Boschi scarseggiano, anzi sono privi di alberi da costruzione. Vi sono però delle miniere di rame, ma non d'oro, nè d'argento, come alcuni anno fatto credere.

§. 4. Il Commercio, che si fa per terra, o nell' Arabia, o nella Nigrizia, consiste nella spedizione, che si fa due volte all'anno alla Mecca, o ne' paesi Meridionali. Sono queste composte di più migliaja di cammelli, di cavalli, e di muli, parte per traffico, parte per motivo di religione, mentre un gran numero di pellegrini si prevalgono di queste opportunità per fare la loro visita al tempio del Profeta. Le merci, che da quest' Impero si trasportano nell' Oriente, sono manifatture di lana assai belle, marocchini, indaco, cocciniglia, e penne di struzzo. Di là trasportano sete mussoline e droghe. Nella Nigrizia si portano sale, seta, e manifatture di lana, e tras-

trasportano oro, avorio, e schiavi Negri, de' quali servesi principalmente l'Imperatore per reclutare la sua cavalleria Negra; quantunque molti ancora ne nascano nel paese, da quelli, che si trasportano giovani dalla Nigrizia, i maschi de' quali sono destinati per soldati, e le femmine per propagare la specie. Le Caravane viaggiano sempre difese, e munite di forze bastevoli per reprimere gli attacchi degli Arabi erranti ne' deserti dell'Africa, e dell'Asia. Ad onta però di tutte le precauzioni, molti sono i pericoli, a cui soggiaciono. Gli Arabi alle volte sono tanto numerosi, che saccheggiano una parte del bagaglio, mentre gli altri combattono. La siccità dei deserti fa loro talvolta mancare l'acqua per bere, e consumare tutta la provvisione prima di poterne sortire. Le sabbie mobili dei deserti stessi sollevate dai venti le seppeliscono sotto di esse. A tutti questi pericoli si aggiungano i venti caldissimi meridionali che rendono l'aria infuocata, e costano molte volte la vita ai pellegrini. Pure tanta, è tale si è la forza della superstizione, e la sete dell'oro, che i Musulmani si pongono allegramente senza riflettere a tanto pericolo di restar vittime della loro avidità e superstizione.

Il traffico marittimo non vale gran cosa. I Francesi non anno mai avuta alcuna corrispondenza di commercio coll'Impero di Marocco, con cui sono stati per lungo tempo sempre in guerra. Gli Inglesi, gli Olandesi, e gli Svezzesi disgustati anch'essi per le moltiplicate ingiustizie ed estorsioni, alle quali sono costretti di soggiacere non vi si fanno vedere che molto di rado. Quasi tutti gli affari di questo Impero si trovano in mano della Danimarca, la quale ne ha rimesso il maneggio ad una compagnia formata da cinquecento azioni di cinquecento Scudi l'una. Fu questa stabilita nel 1755. e deve durare per 40. anni. Essa suole spedire in Marocco drappi dell'Inghiltera, stoffe così d'argento come di seta, qualche quantità di vele, tavole, ferro, catrame, zolfo, e prendevi in ricambio rame, gomme, lane, cera, e

cuo-

cuoja. Questo traffico si fa in Salè, in Tetuan, in Mogodor, in Safi, ed in S. Croce. La grand'estensione di sissatto commercio potrà argomentarsi dal prodotto, che si ricava dalle dogane, le quali sono date in appalto per la somma di 255000. lire di Francia. E'rimarcabile la legge, che richiede da qualunque bastimento Europeo che giunge ne' porti di quest'Impero un barile di polvere da schioppo, oltre dodici *oncie* (moneta del paese così chiamata) per il carico ed ancoraggio, e dodici altre al Capitano del porto. Il dazj sopra le mercanzie, che si portano fuori del Regno sono fissati a 25. *oncie* per cento sulla cera. Lo stesso si paga per 600. di rame nuovo, e dodici soltanto ne paga il rame vecchio. Mezza dozina di pelli di marocchino rosso pagano un'*oncia*, quelle di altro colore due soli *Blanquil*, altra spezie di moneta, e delle pelli concie, o non concie lo stesso. Per la lana, li datteri, le gomme, il sapone ogni gran Quintale paga tre *oncie*. Del sego sei *oncie* per ogni piccolo quintale; delle stuoja 6. *oncie* per ogni balla. Tutti questi generi non producono alle dogane più di 50. mille zecchini. Non è probabile, ciò che i viaggiatori poco illuminati asseriscono intorno le rendite di quest'Impero, i quali le fanno ascendere a 12. milioni di zecchini. Bisognarebbe allora che l'Impero di Marocco fosse più ricco a proporzione di tutti i Regni dell'Europa come ho altrove accennato esso forma la metà appena della Francia, ed occupa un terreno assai meno fertile, e incomparabilmente meno popolato. Non è dunque possibile che sia di quella più ricco, ne che renda al suo Sovrano di più di quello, che rendono le Provincie di Francia à proporzione. Generalmente parlando un paese privo di commercio non rende molto, nè molto possiede. Quel poco oro, che dalla Guinea, e dalla Nigrizia cola in questo Stato è cosa assai piccola, ne può valutarsi più di 300. mille zecchini, la maggior parte del quale ripassa poi nelle mani degli Europei. Indizio infallibile della povertà di questo Sta-

Stato sono le miserabili e poche monete, che in esso si coniano. La maggior quantità è quella di rame detta in Arabo *Fluss* soldo, venti delle quali fanno un *Blanquil*, piccola moneta d'Argento, che vale due soldi sterlini. Questa piccola moneta viene spessissimo resa minore dagli Ebrei, che la ritagliano, e limano, quindi è che i Mori sono costretti di portar sempre con loro le bilancie per pesarle: e quando ne trovano in quantità diminuite di peso, vengono di nuovo coniate dagli stessi Ebrei, che sono i direttori della Zecca. Avvi anche una piccola moneta d'oro, che quasi eguaglia l'Unghero, tre de' quali vagliono un *Moidore*. I conti de' mercanti si tengono per via di *oncie* moneta immaginaria, dieci delle quali fanno ordinariamente un zecchino, ma ne' pagamenti che si fanno al Governo se ne richiedono diecisette.

Quando Gibilterra era assediata dagli Spagnuoli, i Mori, e gli Ebrei di *Tetuan*, e *Tanger* abbassarono la valuta dei *Moidori*, e delle altre monete d'oro, che loro sborsarono gl' Inglesi in pagamento delle vettovaglie, ed innalzarono il valore della moneta d'argento. Spesso ancora davano ai marinari della moneta leggiera, e poi la prendevano da loro per cambiarla di nuovo, ritraendo da tal cambio un utile considerabile; e quantunque sulla costa del mare non diano se non trentasett' *oncie* per un Moidore, quando i forestieri vengono a trafficare con loro, un *Moidore* si computerà da essi *oncie* 45. in Mequinez, e nelle Città mediterranee. Quattro *Blanquil*, ossia due soldi d'Inghilterra, quando siano di giusto peso, passano per un' *oncia*; ma siccome queste monete sono sottilissime, e tosate, il pagamento che si fa con esse è molto incomodo, essendo questa la quasi sola moneta corrente, mentre le monete d'oro vengono generalmente accumulate, e tenute nascoste, poichè sono assai rare.

Tutto ciò dimostra chiaramente, che non può avere il Sovrano una rendita di 12. milioni di zecchini,

ove

ove il popolo tanto scarseggia di danaro contante. Oltre di che una rendita tanto considerabile inferirebbe più di 12. millioni di abitanti nel paese: popolazione, che alcuno non ha mai pensato di attribuire a quest' Impero. Facendo poi una stima per quanto permettono di farla le notizie che si anno del paese, non si può credere che le rendite pubbliche dell' Imperatore di Marocco oltre passano li tre millioni di zecchini, compresivi il valore dei prodotti, che in vece di danaro vien riscosso per tributo dalle Provincie.

Le loro forze militari corrispondono press' a poco a questo computo. Il numero maggiore è composto di cavalleria, formata da due corpi diversi, cioè Negri, e Mori. I Viaggiatori non anno avuto ribrezzo di asserire: che il numero di queste truppe ascendono a circa 80. mille Soldati. Numero eguale non ha mai potuto metter in piedi la Porta Ottomana; ed in tutte le guerre fatte dagl' Imperatori Marocchini essi non anno mai avuto più di 30. in 40. mille Soldati. E' probabile però, che essi non abbiano mai raccolte tutte le loro forze, ma è poi impossibile, che sperando essi più nel numero che nella disciplina, non abbiano mai adoperato numero maggiore di truppe per iscacciare dalle loro coste gli Spagnuoli, che tuttavia vi sono annidati.

Per quello che appartiene alla loro marina il Capitano *Blaitvvail* riferisce, che mentre egli trovavasi nei paesi di quest' Impero nel 1727. le sue forze navali consistevano in due bastimenti da 20. cannoni, il più grosso de' quali non passava la misura di 200. botti, ed un Brigantino Francese, che avevano preso con alcune poche Galeotte. In questi ultimi tempi gl' Imperatori di Marocco anno accresciuta qualche poco la loro marina. Nel 1776. essi avevano ne' loro porti una squadra di due fregate di 32. cannoni, 4. Sciabecchi, e circa 12. Galeotte. Tutta questa miserabile squadra fu rovinata da due Fregate Olandesi due anni dopo, mentre quella Repubblica era

in

in guerra, come lo è tuttavia coi Marocchini. Non dimeno quantunque piccoli e pochi ſiano i baſtimenti da guerra di queſto Stato, i ſuoi corſari ſono de' più arditi di Barbaria. Sortono eſsi dai Porti di Salè e di Mamora ſituati ſull' Oceano, in vicinanza dello ſtretto di Gibilterra, e fanno numeroſe prede di vaſcelli mercantili Criſtiani. Benchè ſiano in pace coll' Inghilterra, non ſi fanno ſcrupolo di predare li ſuoi Vaſcelli e di condurli a Salè, purchè trovino a bordo un paſſaggiero di una nazione con cui ſiano in guerra. Si conta per un effetto della loro bontà, e giuſtizia la libertà, che ridonano alla nave predata, dopo che l'anno ſpogliata della miglior parte delle mercanzie. Le ſpeſe per alleſtire queſti Baſtimenti corſari vengono fatte dai privati, benchè l'Imperatore abbia una decima parte di tutte le prede che fanno, e tutti gli Schiavi appartengano al medeſimo pagandoli però al prezzo di 50. Talleri l'uno.

§. 5. Gli abitanti di queſto vaſt' Impero ſi poſſono dividere in varie claſſi. I *Barabri* detti altrimenti *Berberes* dai Franceſi, che, come altrevolte ho dimoſtrato, ſono gli antichi popoli originarj del paeſe vivono in capanne ſopra i monti. Eſſi non furono mai intieramente ſoggiogati, e ritengono perciò tuttavia li loro primitivi coſtumi e linguaggio, il quale da alcuni vien creduto lo ſteſſo che parlarono anticamente i Cartagineſi. Queſt' opinione quantunque generalmente adottata è falſa, poichè l'antico Punico era un dialetto del Fenicio, che traeva la ſua origine dalla lingua Araba madre di tutti i linguaggi gutturali dell' Aſia, col quale niuna affinità conſerva la lingua dei Barabri. Sembra più probabile, che eſſo ſia propriamente un dialetto della lingua, che ſi parla in tutta la Nigrizia confinante.

Gli Arabi abitano anch' eſſi ſotto le tende alla campagna, ma ſi fermano ſoltanto nelle pianure, ove coltivano la terra, e paſcolano le loro mandre. Non meno de' primi, eſſi anno conſervati gli uſi, il linguaggio, e la maniera di vivere de loro antenati,

i qua-

i quali con numerosi eserciti sortiti dall' Arabia loro patria tascorsero vittoriosi lo spazio di 2000. miglia verso Ponente, sottomettendo alla loro potenza tutta l'Africa settentrionale dalle Bocche del Nilo fino all' Oceano all'Atlantico creduto dall'antichità il confine del Mondo. Gli Ebrei sono in quest' Impero più numerosi che altrove. Questa nazione dispersa sulla faccia del globo, e da per tutto tenacissima delle sue antiche usanze, si era già stabilita da tempo immemorabile in questo Stato. L'espulsione, che li cacciò dalla Spagna, e dal Portogallo, li condusse ad aumentare il numero di quelli, che abitavano nell'Impero di Marocco. Esso fanno ivi una distinta figura. Numerosi, ricchi, fraudolenti, industriosi come sogliono essere in ogni altro paese, sono quì arrivati a rendersi ricchi, potenti, e quasi necessarj. I Negri sono la quarta classe d'uomini di quest' Impero. Non sembrano distinti dai Barabri se non pel loro colore alquanto più fosco, e per la patria, da cui sortono per venire ad arruolarsi fra le milizie dello Stato, ove formano un corpo considerabile di cavalleria. Dopo che *Muley Ismail* Imperator di Marocco nato di una Negra ottenne la Corona, fanno essi una figura molto distinta in tutto l'Impero. I *Mori* discendenti dagli antichi Mauritani, popoli bellicosi, e dalle storie Romane molto celebrati formano propriamente il grosso della popolazione. Passa questa nazione per avara ed insopitale, intenta solo ad accumular ricchezze, per ottenere le quali si abbassa alle viltà più odiose, ed usa ogni sorta di fraude. E' indubitato che i Mori non conoscono quello spirito di onore, qual immaginaria deità incensata dagli Europei. Ciò non reca stupore, poichè essi non anno la nostra educazione, nè le nostre idee. Il costume d'una nazione forma spesso il ridicolo d'un altra. I Mori ingannano potendo l'Infedele, e temono di essere ingannati. Ma lo stesso fanno gli Ebrei, i Turchi, e tutti i popoli barbari. Gli Europei professando il contrario fanno lo stesso. Al contrario si distinguono i Mori da noi

per

per molte buone qualità. Sono essi ubbidienti e rispettosi ai loro genitori fino alla morte, amano il sovrano, e la legge a cui ubbidiscono. Professano un sommo rispetto per la religione de' loro antenati. L'omicidio è un delitto incognito fra loro. E' vero che non si fanno scrupolo di rubare, o ingannare, e per fino di uccidere i Cristiani, e gli Ebrei; ma ciò proviene dalla falsa massima invalsa nel popolo, quantunque proscritta dall'Alcorano, che l'uccidere un infedele sia piuttosto un'azione lodevole, che condannabile. Tale è la forza della superstizione ne' Maomettani, che i loro Kalifi, e Sultani medesimi qualora notoriamente conculcano i precetti dell'Alcorano, corrono pericolo di essere deposti dal Trono. La superstizione ha sovente prodotti anche in Europa i medesimi effetti.

§. 6. Il Governo di questo Stato è dispotico in apparenza; ma è ben noto, che un assoluto dispotismo non può esistere in qualsivoglia società d'uomini. Il Principe, che porta il titolo di Califo, e di Sultano, o Imperatore, oltre moltissimi altri attributi della gonfiezza Orientale, riunisce in se il potere spirituale e temporale. Egli vuol essere successore, e Vicario di Maometto, e come tale da suoi sudditi è riguardato. I Ministri Ecclesiastici sono da lui prescelti non meno, che gli uffiziali. Le leggi sono prescritte nell'Alcorano, e ove questo nulla prescriva, sta per legge l'arbitrio e la volontà del Giudice. La giustizia viene amministrata coll'istesso metodo, che si usa negli altri paesi Maomettani. Il popolo generalmente vive nella più stretta schiavitù, essendo ognuno persuaso, che chiunque muore per ordine del Sovrano abbia un distinto luogo in paradiso.

§. 7. L'antichità conobbe l'Impero di Marocco sotto nome di *Mauritania*, ed i suoi abitatori col nome di *Mauri*. Appiano Alessandrino descrive le nazioni Mauritane con distinti caratteri. Ci fa esso sapere, che al tempo che i Romani entrarono la prima volta coi loro Eserciti in questa Regione, i suoi abitato-

tatori in parte erano dominati da un Monarca, ed in parte formavano libere nazioni, che si governavano colle proprie leggi, cosa che anche al presente si trova perfettamente verificata. I Mauritani furono sempre una nazione bellicosa. La loro infanteria non portava altr'arme, che le mazze, e gli Scudi di pelle di Elefante. Vestivano di pelli di animali selvatici, e gli ufficiali di pelli distinte di Tigri, e di Leoni, che notte e giorno tenevano indosso. La cavalleria oltre la targa portava lancie corte e larghe, cavalcava senza selle, ed i cavalli avevano un solo collare di legno, ed erano ubbidientissimi ai loro padroni: proprietà, che ritengono anche i moderni cavalli di questo paese. Giustino il compilatore di Trogo ci fa sapere, che i Mauritani sempre furono in guerra coi Cartaginesi, benchè talora la Repubblica di Cartagine tenesse al suo soldo un numero considerabile di truppe ausiliarie di quella nazione. Le Storie non ci somministrano i nomi de' primi Principi di Mauritania. *Bogud* contemporaneo di Giulio Cesare è il primo, di cui facciano espressa menzione. Cesare se lo rese amico, ed alleato per deprimere col suo ajuto i suoi nemici nella Spagna. La battaglia, che esso guadagnò a Munda, e che diede alla Repubblica Romana l'ultima scossa, la dovette in gran parte ai Mauritani ausiliarj. Dopo la morte di *Bogud* la Mauritania fu ridotta Provincia dell'Impero Romano. Augusto l'eresse nuovamente in Regno concesso a Juba il giovine figlio del Re di Boisio. Caligola per un effetto della maligna sua insaziabile avarizia privò Tolommeo di lui figlio del Trono e della vita, riducendo di nuovo la Mauritania in Provincia dell'Impero. I Numidi scesero in appresso dalle loro montagne sotto la condotta di *Jacarina*. Le Colonie stabilite in questa stagione da Augusto, e da Claudio furono non poco allora inquietate dalle incursioni di quel Barbaro, che per loro ventura venne finalmente in battaglia ucciso. I Vandali dalla Spagna passati in Africa sotto Genserico loro Re conquistarono tutto il paese

nel

nel Secolo V. Giustiniano Imperator d'Oriente lo ricuperò in appresso per mezzo del valore di Belisario nel Secolo VI. Nel susseguente dall'Arabia sortì quello sciame di soldati, che conquistarono di volo tutta la Barbaria fino all'Oceano. Nulla di più rapido, e di più esteso delle conquiste di quella già appena nota nazione. *Omar*, ed *Abubeker* in pochi anni avevano già soggiogata tutta l'Asia minore. Aly passato l'Eufrate atterrava gli eserciti, e le Città del vastissimo Impero Persiano, mentre Osmano traversate le pianure d'Egitto, i deserti di Barca vide e vinse le Provincie di Tripoli, di Tunisi, di Algeri, di Fez, e di Marocco, sottomettendo all'Alcorano uno spazio di più di 2000. miglia di paese, abitato da tante differenti popolazioni. I successori di questo conquistatore fermarono nella Mauritania la loro sede. Calmato il bollore del fanatismo, come sempre suol succedere dopo le grandi conquiste, gli Arabi fermati nell'Africa cominciarono a coltivare le scienze. I loro Sovrani nell'ozio del loro serraglio introdussero il trattenimento de' libri. Furono curiosi d'instruirsi nelle scienze di quella nazione, a cui essi avevano strappato lo scettro di mano, e del di cui potere, e magnificenza avevano tanti esempj sotto gli occhj. L'Europa era già caduta nella barbarie. I Longobardi avevano conculcata la maestà, ed oscurato lo splendore d'Italia: i Goti restavano sepolti nell'ignoranza della Spagna; i Franchi perpetuavano la loro barbarie nella Francia: la Grecia immemore di se stessa languiva nelle tenebre della superstizione, e si pasceva d'Ecclesiastiche contraddizioni: il rimanente dell'Europa appena sapeva d'esistere. I seguaci dell'Arabo profeta dopo le loro conquiste si posero ad esaminarle per compiacersi nella loro grandezza. La Geografia fu la prima di tutte le scienze da essi coltivata. Tolommeo servì loro di guida, ma il fervido ingegno degli Arabi superò il maestro. In tutti gl'Imperi fondati dagli Arabi si videro in breve fiorire de' celebri Geografi. Che più? Il Califo di Babilonia

al Mammon nel Secolo IX. ordinò, che si misurasse il globo terrestre, ciò che fu eseguito dai Cosmografi Arabi, misurando colla pertica un grado dell'Equatore nelle arenose pianure, che si stendono all'Est del Mar Rosso. Questa operazione, che suppone le teorie delle trigonometria, e dell'astronomia le più esatte, dà una bastante idea della coltura nelle scienze degli Arabi di que' tempi. L'astronomia di fatti di molto fu ampliata da quella nazione. Noi alla medesima siam debitori di molte scoperte. Testimonj ne sono gli Arabi nomi che ritiene la nostra cosmografia, e Astronomia moderna. Non meno di queste scienze coltivarono essi la medicina. Le opere che sotto il nome di Avicenna fino a noi giunsero, furono compilate nell'Impero di Marocco sotto il Califo *Abn Hali* della dinastia degli *Almoravidi*. Questa fu la seconda famiglia che occupò il Califato di Marocco, a cui successero gli *Almohadi*. Sotto il Regno della prima dinastia la Spagna fu conquistata dagli Arabi. Non fu questa una disgrazia per quel Regno, nè un danno per l'Europa. I Maomettani vi trasportarono dall' Africa le arti, e le scienze già perdute in Europa. Le migliori Città della Spagna devono la loro esistenza, e la loro prosperità alla conquista degli Arabi. Essi rifabbricarono le rovine della Spagna, v'introdussero le manifatture, lo spirito d'agricoltura, il commercio, e le scienze; e colà gli Europei le andarono a cercare. I Goti, che ne boschi, e nelle inaccessibili montagne delle Asturie si ricovrarono, ripristinati nell' antico loro coraggio da qualche secolo di vita faticosa, e dura condotta ne' monti alpestri, ove si erano annidati fuggendo dalle armi del vincitore in sette secoli di continue guerre ammaestrati, e resi potenti vennero finalmente a capo di scacciare i Mori di là dal Mare. *Mahomed* Califo di Marocco quarto della razza degli Almohadi perdette la famosa battaglia di Sierra *Morena*, in cui restò per sempre deciso il destino della Spagna. L'esito di questa sfortunata battaglia cagionò delle funeste catastrofi nella famiglia

glia

glia Imperiale degli *Almobadi*. Caduta essa in disprezzó dei grandi uffiziali della corona, tre Monarchi consecutivi morirono di morte violenta, e con loro restò estinta la stirpe di que' regnanti. Vi fu sostituita la famiglia dei *Benimerini*, o dei *Merini*. I Principi di questa dinastia non furono più felici degli altri, e morirono quasi tutti uccisi, o dà loro intrinsici, ò dai fratelli, o dai figli. *Abuacen* tentò di metter piede un'altra volta in Ispagna; ma fu battuto dai Re di Castiglia e Portogallo collegati assieme. La stirpe de' Merini terminò nel 1540. ed ebbe per successori i *Sceriffi*. Questo nome che viene propriamente attribuito ai soli discendenti di Maometto per parte di Fatima sua figlia, viene affettato da tutti coloro, che quantunque indirettamente anno avuto o per parte di padre, o per quella di madre qualche affinità coi discendenti del Profeta. *Abmet* primo Califo di questa dinastia s' introdusse nella sovranità per vie artifiziose, ed empie. Fu cacciato dal Trono da suo fratello *Mabomed*, il quale dopo un Regno assai torbido fu ucciso dalle proprie guardie. A lui successe suo figlio *Abdalla*, che cominciò il suo Regno dall'assassinio di 12. fratelli che aveva. Le sue violenze gli avevano già preparata una congiura, ma egli morì prima che scoppiasse. Suo figlio *Mohammet* ne dovette soffrire il castigo. Fu da suoi sudditi deposto, e costretto a ricovrarsi presso D. Sebastiano Re di Portogallo. Questo Re abbagliato dallo splendore di una falsa gloria passò in Africa con 30. mille soldati, proponendosi di condurre sul Trono il Principe fuggitivo. Furono incontrati i Portoghesi nelle pianure di *Alcazar*, ove successe un furioso combattimento, in cui morirono i due pretendenti insieme col Re D. Sebastiano. I Monarchi successori tutti compariscono sotto lo stesso aspetto. *Sidan* l'ottavo Principe di questa stirpe procurata appena aveva la pace al suo Stato, quando una truppa di pirati venne ad annidarsi in Salè, porto del Regno di Fez. Le forze della Monarchia erano tanto spossate

K 2 che

che senza l' ajuto, che il Re Giacomo d'Inghilterra gli spedì, non si trovò in grado di scacciare i corsari. *Muley Archei* discendente da un ramo collaterale della stessa famiglia avendo fatto perire l'erede legittimo s'impadronì della Corona, ma finì i suoi giorni cadendo miseramente da cavallo, mentre pieno de' fumi del vino che aveva bevuto pazzamente spronava il cavallo in un bosco di melaranci. *Muley Ahme* suo nipote governatore della Città di Marocco si fece proclamar Imperatore, mentre un fratello del defunto Monarca faceva lo stesso in Tafilet, ove comandava. Tra questi due competitori ne insorse un terzo nella persona di *Mulley Ismail* altro fratello, il quale vinse ambidue i competitori, e si stabilì fermamente sul Trono. *Mulley Ismail* si distinse fra tutti i Monarchi di quest' Impero. Egli era nato da una Negra, e fu per conseguenza molto favorevole alla di lei nazione, coll'appoggio della quale superò i pretendenti e si mantenne sul Trono. Questo Monarca era amatore della giustizia, rigoroso, ma strano e bizzarro. Faceva il medesimo alzare molte fabbriche, e poi le faceva atterrare; talmente che i Mori sogliono dire, che se tutte fabbriche da lui fatte costruire fossero restate in piedi, arrivarebbero da Fez fino a Mequinez che vi è distante 12. leghe. Egli era solito di dire che ciò faceva per tenere occupati i suoi sudditi, poichè temeva che avendo un sacco pieno di topi se non li avesse tenuti sempre in moto, rodessero il sacco. Memorabile nella tradizione del paese è il numero delle concubine, che teneva nel suo serraglio, e quello parimenti de' figlj che gli nacquero. Fra questi fu *Mulley Mahomet* che tentò di scacciarlo dal Trono, ma invano, poichè *Mulley Zidan* altro suo figlio lo vinse in battaglia, e gli fece troncare un piede ed una mano, e perciò morì l' infelice dopo la dolorosa operazione sdegnando di soffrire i rimedj applicatigli per conservarlo in vita. *Zidan* fu dichiarato erede della Corona, ma prima che il padre morisse dalle sue stesse concubine fu strangolato.

Mul-

Mulley Ahmet Deby successo nell' Impero ebbe a superare suo fratello *Abdallah*. Egli trovò 50. milioni nel tesoro paterno oltre le gioje. Con tutto ciò si mostrò sempre avaro e dissoluto. Il popolo si sollevò a Tetuan, ed un suo fratello detto *Abdelmelek* profittando de' torbidi del Regno si mise in campagna con un'armata, che dopo aver guadagnata una considerabile vittoria, fu totalmente in un'altra campagna disfatta dalla cavalleria Negra. Ricuperata la tranquillità esterna si vide deposto dal trono da suoi medesimi, che chiamarono alla Corona il di già fuggitivo *Abbelmelec*. Colla morte di questi due competitori il Trono restò vacante per qualche tempo, e vi fu sostituito *Abdallab* altro figlio di *Mulley Ismail*. Questo Sovrano, che regna tutta via nell' Impero di Marocco ebbe a soffrire dei grandi dispiaceri per la rivalità di *Mulley Boufer* figlio di *Ahmet Deby*, per motivo del quale se gli ribellò la Città di Fez. Sotto questo Sovrano passò il Duca di Ripperda in Africa per unirsi sotto lo Stendardo di Maometto, e sotto la di lui direzione fu posto l' assedio a Melilla, e Ceuta Fortezze Spagnuole nell'Africa, e lungamente si guerreggiò dai Mori per conservare, e ricuperare Orano, ma inutilmente. Il Regno di questo Monarca è memorabile per le continue rivoluzioni, e pe' torbidi che sempre lo agitarono. Gli *Alarbi* si ribellarono a lui, e lo sconfissero in una battaglia. In un altra però restarono soccombenti. Anche gli abitanti di Dara si ribellarono; e lo stesso fecero li montagnuoli di *Tetuan*, ed i popoli di Tafilet. Sopite tutte queste sollevazioni il Generale de' Negri tramò contro di lui una congiura, per cui fu deposto dal Trono, ed in sua vece eletto *Aly* figlio di *Ahmet Deby* che in appresso venne anch' egli deposto, e *Abdallab* richiamato al Trono. Venne in appresso nuovamente deposto per mezzo della congiura, e della sollevazione degli abitanti di Fez. *Sidi* fu eletto in sua vece; ma egli ritiratosi nei monti co' suoi tesori, di là tornò con un corpo di truppe con cui costrinse

Sidi a salvarsi colla fuga, restando esso libero possessore dell'Impero. Tentò esso più volte di scacciare gli Spagnuoli dall'Africa, e sempre indarno, tentativo che inutilmente del pari fu rinnovato tre anni sono. L'anno scorso si suscitò contro di lui una sollevazione per mezzo de' suoi medesimi figliuoli. Fu però da lui superata, essendogli riuscito di averli tutti nelle sue mani, e tuttora per suo ordine stanno rinchiusi in una strettissima prigionia. Credevasi che fosse decretata la loro morte; ma finora non si è verificato.

§. 8. La divisione geografica di quest' Impero più comunemente adottata lo separa in due Regni, cioè nel Regno di Fez, ed in quello di Marocco, ognuno de' quali comprende molte minori Provincie. Il Regno di Tafilet, ed altri paesi, che riconoscono la sovranità di questo Stato, saranno descritti nella Barbaria mediterranea. Ora descriverò separatamente i due suddetti Regni di Marocco e di Fez.

I. IL REGNO DI FEZ.

L'antica Mauritania Tingitana degli antichi forma precisamente il Regno di Fez. Confina all' Oriente colla Reggenza d'Algeri, da cui è separato per mezzo del fiume *Mulvia:* all'Occidente coll' Oceano Atlantico: a Settentrione collo stretto di Gibilterra; ed a Mezzodì colla Barbaria mediterranea. Il Regno di Marocco gli sta al Garbino.

Gli abitanti lo chiamano *Algarve*, o *Elgarte*: quindi è che i Re di Portogallo, che pretendono avere dei diritti di conquista sopra questa parte di Africa, ed essendo padroni dell' Algarve Provincia di Portogallo, s' intitolano *Re di Algarve di quà e di là dal Mare*. Questo Regno forma il miglior paese di tutta la Barbaria, il più popolato ed il meglio coltivato. L'aria è quasi da per tutto temperata: gli abitanti robusti; ed il terreno assai fertile. I suoi fiumi sono l'*Ommirabib* che lo separa dal Regno di Marocco,

il

il *Mulvia* che lo separa da quello d'Algeri ; il *Subu* che vi scorre per mezzo; il *Buregrey* ed il *Lucus* . I suoi principali prodotti sono gli arancj, cedri, fichi, datteri, uve grosse eccellenti, olive, cottone, lino, e parecchi altri generi . Le montagne sono ripiene di selvaggiume d'ogni sorta. Anticamente vi si trovarono anche degli Elefanti, la razza de' quali è in oggi totalmente perduta . Tutto il Regno si divide in 7. Provincie. Tre occidentali, cioè *Asgar*, *Fez*, e *Temesa*. Tre a Settentrione, cioè *Habat*, *Rif*, e *Garet*. Una nel paese di mezzo detta *Chaus*.

1. *La Provincia di Fez*.

La più estesa di tutte è la Provincia di Fez , che a Levante confina con quella di *Chaus*, e Garet ; a Settentrione con Garet, Rif, Habat , e Azgar ; a Ponente coll'Oceano , e a Mezzodì con Temesna e Chaus. Nè solamente è la più estesa, ma ancora la più fertile. Oltre gli altri prodotti vi allignano anche le canne di zucchero, e gli abitanti anno di già appresa la maniera di estrarlo , e ridurlo a consistenza. Vi si raccoglie abbondantemente del mele e della cera che le Api depositano ne' boschi , e nelle campagne senza coltura . Ne' suoi boschi si trovano i Leoni più grossi , e più belli di tutta l'Africa ; ma in alcuni luoghi sono tanto poco fieri, che un sol uomo basta per metterli in fuga. Si notino.

1. *Fez*, Città Capitale della Provincia , e di tutto il Regno. Essa è composta di tre Città riunite in una sola. La più antica chiamasi *Beleyda* , che trovasi ad Oriente del fiume, ove sono i giardini e le fontane di *Zingifor* . Contiene circa 4000 famiglie, e fu fabbricata dall'*Imano* Idris, assai rinomato fra i Maomettani di questo paese . L'altra Città è detta il *Vecchio Fez* , altrimenti *Ain Alu* a Ponente dello stesso fiume, che può contarne circa 80 mille abitanti. Essa fu fabbricata da *Hascen*, o *Ussein* nipote d' *Idris*. Riferisce Abdumelic storico Arabo, che queste

due Città furono un tempo possedute da due Principi della stessa famiglia, che continuamente guerreggiavano fra loro; ma *Jos* secondo Califo degli *Almorabidi*, dopo aver saccheggiata la Provincia di Temesna, andò ad attaccarli come eretici, perchè erano d' una setta diversa, ed avendoli presi, ed uccisi, delle due Città ne formò una sola, abbattendo il muro che le separava, e costruendo un ponte sopra del fiume *Fez*, detto altre volte *Huet Giobora*, o *fiume delle perle*. La terza Città è il nuovo Fez, che contiene più di 8 mille abitanti, alquanto dalle prime disgiunta. *Jacub* della dinastia de *Merini*, la fece costruire in forma di cittadella, per piantarvi la sua Corte. La così detta *El beyda*, o *bianchezza*, fu fabbricata sulle rovine dell' antica *Bulibile*, o come scrive Tolommeo Οὐολοβιλίς *Volobilis*, che gl' interpreti tradussero *Volubilis*. *Fez* la vecchia, è la Città maggiore di tutta l'Africa, eccettuatone il Cairo. Essa è fabbricata sopra delle colline, e nelle valli da esse formate, ed è cinta di vecchie mura guernite di torri di fabbrica solida. Vi si contano 7 porte, ed è divisa in 12 quartieri.

La descrizione, che ne fanno i viaggiatori è molto esaggerata, e per non dar peso alle loro favole, mi dispenso dal riferirle. Basta sentire ciò, che ne scrisse un autor Inglese, tradotto in Italiano nella sua storia moderna di tutti i popoli del mondo. La Città di Fez, dice egli, ha 86 porte ben guernite di bastioni, e vien bagnata dal fiume Fez, detto ancora fiume delle perle. Vi si trovano 12 quartieri, 200 belle strade, sessantadue piazze di mercato, 250 ponti di pietra 86 fontane pubbliche, oltre le private che oltrepassano le 600, 200 Ospitali, 700 Moschee, 365 molini, che portano l'acqua in altrettanti Bagni, 32 Borghi piantati sopra deliziose colline, che le stanno d'intorno, e più di 100 mille case. Segue indi a descrivere la magnificenza de' palazzi, e scordatosi di essere in paese di Maomettani, loda moltissimo le statue che li adornano. Ci assicura che si trova in

Fez

Fez una celebre Università, molti Collegj, e Tempj costruiti con architettura Europea. Tutte queste favole, parti di mente poco illuminata, non anno bisogno di essere confutate. Riguardo alle statue è noto abbastanza, che sono cose abbominevoli pe' seguaci di Maometto, e riguardo ai tempj ed alla Università, e Collegj è vero che in Fez si trova qualche Moschea di antica costruzione, che tiene molta somiglianza cogli antichi tempj Cristiani della Spagna, e del rimanente dell' Europa; ma non è vero che siano fabbricati colle regole d'architettura, come non lo sono nè meno quelle Chiese, che noi siamo soliti chiamare di costruzione Gotica. La pretesa Università è un luogo pubblico, ove si insegna a leggere sull' Alcorano, a scrivere e a far conti; poichè nulla più sanno i discendenti degli antichi conquistatori di questo Impero. E' bensì vero, che vi si conservano alquanti Manuscritti Arabi, il numero, e la qualità de' quali è cosa molto incerta. * Nella Città di Fez la vecchia risiedono i Consoli di molte nazioni d'Europa Francesi, Inglesi, Olandesi per la protezione del commercio delle loro rispettive nazioni. Vi si trovano altresì molti mercanti Greci, Persiani, Turchi ed altre nazioni Orientali.

Nella Città di Fez la nuova risiedono gli Ebrei, che quivi sono numerosissimi, e vi esercitano per la maggior parte il mestiere dell'orefice, ed anno la direzione della zecca. Questa Città ha incirca due miglia di circonferenza, ed è cinta di un doppio muro con alcune torri quadrate, ed un bastione innalzato per quanto dicesi da un Rinnegato Inglese. Le sue porte sono belle e forti. Il Re *Jacub*, che la fece fab-

* Fra le Moschee di Fez la più celebre è quella detta *Coruren*, che secondo le relazioni ha circa mezzo miglio di giro, con trenta porte di una prodigiosa grandezza, ed il tetto lungo 150 cubiti, e largo 80. Contiene più di quattrocento baccini ad uso di lavarsi prima di far orazione. E' fiancheggiata di archi sostenuti da colonne di marmo, ognuno de' quali tiene appesa una lampada, che arde tutta la notte.

fabbricare, la destinò per cittadella, che tener dovesse in freno la vecchia Città di Fez. Gl' Imperatori tuttavia sogliono mantenersi un buon numero di truppe. Nella medesima perciò non abitano, che gli Ebrei, i soldati co' loro uffiziali, e gli artefici destinati al servigio dell' Imperatore.

2. *Mequinez* Città grande, ove fa la sua ordinaria residenza l' Imperatore di Marocco, è situata in una deliziosa valle 12 leghe lontana da Fez, e 17 da Salè. L' antica Geografia fa giudicare, che questa Città sia l' antica *Silde* di Tolommeo. E' di forma irregolare, e contiene diversi quartieri, che formano come parecchie Città unite insieme. Il principale fra questi comprende due miglia e mezzo di circuito, ed è cinto di deboli mura. Le sue strade assai ristrette sono fangosissime in tempo d' inverno, ed oltremmodo polverose nella state. Le fabbriche sono assai mediocri, ed al vederle di fuori rassomigliano a semplici muraglie con de' pertugi di tratto in tratto, che servono di botteghe, mentre le case non anno finestre, che guardino sulla strada, e quasi tutte sono coperte a terrazza. Il genio capriccioso dell' ultimo Imperatore, che faceva abbattere gli antichi edifizj, ha riempita questa parte di Città di rovine. Il quartiere, dove trovasi il palazzo dell' Imperatore, è dalla parte meridionale, e può paragonarsi ad un altra Città, avendo poco meno di tre miglia di circonferenza, e contenendo un immenso numero di officine, con bellissimi e deliziosi parchi, giardini, e canali. Il serraglio delle femmine, che ne contiene più di 400, è situato nella parte più interna di questo palazzo. Il quartiere, ossia la Città de' Negri, vien separato da una sola strada dal quartier principale, ed in esso soggiornano le truppe Negre del Re. Gli Ebrei dimorano nella Città propriamente detta, ed il loro Ghetto ne occupa la parte migliore, e la più regolarmente costruita. Si crede che il numero di questa gente ascenda a circa 15 mille, i quali anno un capo della loro nazione, che li governa ed ammi-

amministra la giustizia fra di loro. Sono gli Ebrei di questa Città particolarmente protetti dal governo, che da essi ne ritrae un utile considerabile. Il loro mestiere si è quello di lavorare in oro, ed argento, nel dare ad usura del danaro, e nel cambiare le monete. I Cristiani schiavi non sono molto numerosi, ma vi anno tuttavia un Capo della loro religione, e sono assistiti nelle cose spirituali da alcuni Religiosi regolari Spagnuoli, che anno in Mequinez una Chiesa ed un Convento, con Ospitale, capace di contenere 100 persone, dotato di un' annua rendita di cinquecento doppie, il qual danaro viene impiegato a lor sollievo ed assistenza. L'Imperatore accorda a questi Religiosi la sua protezione a motivo de' regali, che gli vanno annualmente facendo. Prima del 1355 la popolazione di questa Città si faceva ascendere a circa 300 mille persone. Io non trovo, che questo computo sia fondato su documenti di qualche certezza; ma bensì è una stima fatta da un viaggiatore. Oggidì questa popolazione appena può arrivare alla metà di quel numero, ciò che viene attribuito al terremuoto, che desolò nello stesso tempo Lisbona in Portogallo, e Mequinez nel Regno di Fez.

3. *Salé*, Città delle più antiche dell' Africa, conosciuta da Geografi antichi sotto il nome di *Sala*, giace sull' imboccatura del fiume *Buregrey*, che la divide in due parti, denominate la nuova, e la vecchia Città: la prima sulla sponda settentrionale, e l' altra sulla sponda meridionale, detta altrimenti *Rabdald*, La vecchia Città è di forma quadrangolare con quattro porte, una delle quali è difesa da una cittadella di pietra. E' cinta di mure alte più di 30 piedi, e grosse tre braccia, tutte merlate e fiancheggiate da grossi torrioni. Le case sono fabbricate all' antica, alcune delle quali sono ornate di colonne di marmo, ma le mura sono di mattoni. Anno per lo più un sol piano, e dalla parte della strada non vi sono nè finestre, nè alcun' altra apertura fuori della porta, come quelle appunto di Fez. Nel mezzo poi

anno

anno un cortile, dove vengono a riuscire tutte le camere, e da cui prendono il lume. Sono inoltre abbellite di gallerie, ed il tetto che è piatto somministra agli abitanti il comodo di passeggiarvi sopra, e prendere l'aria fresca. Tra le cose più osservabili di questa Città vi è la piazza del mercato assai grande, dove gli Arabi portano a vendere ogni sorta di provvisioni, e vi conducono spesso tre in quattro cento cammelli carichi per volta. Le prigioni per mettervi li schiavi Cristiani sono un luogo sotterraneo detto *Masbmore*, il quale riceve il lume da alcune griglie di ferro. Quantunque anticamente il vecchio Salé, fosse una ragguardevole Città, oggidì è molto decaduto dal suo antico splendore.

Il nuovo Salé giace, come già si è accennato, sulla riva meridionale del fiume in una valle posta fra due colline. La medesima forma quasi un quadrato, ed è maggiore della Città vecchia. Le sue mura sono antichissime, e secondo la tradizione degli abitanti vennero fabbricate dai primi schiavi Cristiani trasportati in Africa dal Re *Jacub Almansor*, che fece la conquista della Spagna. Dalla parte di terra anno un doppio recinto, e nello spazio di mezzo vi sono parecchi giardini, ed un'ampia campagna da seminarvi frumento. Al di fuori poi sono fortificate con piccioli bastioni rotondi fatti di creta, innalzati dagli abitanti delle due Città nel 1660, allora quando i nemici assediarono il castello. Dalla parte di sirocco dirimpetto al fiume evvi un altra torre quadrata di pietra, che ha duecento piedi di circonferenza chiamata *Hassan*, la quale serve di guida ai piloti, per condurre in porto i loro bastimenti. Alle falde del monte vi si trovano i cantieri, ove si fabbricano i bastimenti, e si custodiscono in tempo d'inverno.

La maggior difesa del nuovo Salé consiste in due castelli distinti coi nomi di vecchio, e di nuovo. Giace il primo all'imboccatura del *Buregrey*, ed in un lato ha certi massi tanto alti, che coprono dai colpi d'artiglieria la casa del Governatore ad essi vi-

vicina. E' piantata sopra un terreno molto irregolare, e le sue mura, che corrispondono al fiume, sono per la maggior parte di pietre quadrate con varie torri fatte innalzare dall' Imperatore *Muley Semein*. Al di dentro in faccia della porta principale della Città vi è un forte assai alto, che la domina tutta. Sotto di esso lungo il mare, e sulla punta dello scoglio evvi un bastione guernito di artiglieria, che serve a difendere i bastimenti che sono nel porto, e coprire la ritirata de' Corsari, allorche sono inseguiti dai navigli Cristiani. Le mure però vicino al mare sono assai basse, e facili a scalarsi.

Il Castello nuovo giace a Libeccio della Città, e fu fatto fabbricare da *Muley Archey* di forma quadrata, e fiancheggiato di buone torri, con merli somiglianti a quelli delle mura della Città stessa, con una buona batteria di cannoni di bronzo. Dall' uno all' altro Castello si comunica per via di un alto muro ad archi, con due torrioni. Dalla parte di Ponente sulla sponda del mare vi è un altro bastione piantato sopra uno scoglio, ma da qualche tempo affatto negletto, ond' è che da questa parte, come osservano gl' intendenti, sarebbe facile l' espugnazione di Salè. Tra le fabbriche di questa Città si fa distinguere una gran Moschea innalzata vicino all' accennata torre, il cui recinto è lungo 1400 piedi, e largo 300. Le sue muraglie fatte di mattoni e calce sono grosse una canna. Al di entro vi si veggono molte belle colonne di marmo, con una cisterna di pietra assai larga, destinata alle religiose abluzioni de' Maomettani. Un altro edifizio ragguardevole di Salè ne' tempi passati fu l' *Alcassar*, di tanta estensione che rassomiglia ad una piccola Città di figura ovale, cinta di grosse muraglie, e di una fossa profonda, ma senz' acqua. Contiene nel suo recinto più di 200 Case che servivano anticamente di soggiorno agli abitanti. Conserva tuttavia una torre in buono stato, dipinta al di fuori di mezze lune. Quest' edifizio servì altre volte di serraglio ai Monarchi Marocchini; ma in appres-

appresso di abitazione pe' Governatori. Il porto di Salè formato dalla foce del fiume *Buregrey*, è assai largo, ma poco profondo, e quantunque in tempo di alta marea l'acqua ascenda a 11 in 12 piedi, quando la marea è bassa appena giunge ad un piede e mezzo; cosichè le navi non possono entrarvi, e sono costrette a fermarsi presso la mentovata imboccatura. Perciò i corsari Saletini i più arditi, e coraggiosi piratti, che infestino i mari, furono costretti a servirsi di piccoli bastimenti fino al 1755. in cui pel terremuoto che desolò Lisbona e Mequinez, il porto di Salè restò profondato notabilmente, e li pose in istato di costruire de' vascelli di maggior portata. Gli abitanti delle due Città sono per la maggior parte discendenti da que' Mori che furono cacciati dall' Andaluzia Provincia di Spagna nel 1610 da Filippo III. Questi esuli furono da principio bene accolti dall'Imperator di Marocco, che loro accordò tutti i privilegj che godevano gli abitanti antichi del paese, ma in appresso si resero tanto potenti, che tentarono di scuoter il giogo di quel Sovrano, e di rendersi assoluti e indipendenti. Di fatti per tali pubblicamente si dichiararono, ma furono poi coll'armi sottomessi dopo un' ostinatissima resistenza. In quelle civili discordie la Città di Salè perdette moltissimo del suo antico splendore. Al presente ambedue le Città sono governate da un Bascià eletto dall' Imperatore, e da alcuni *Alcaidi*, scielti fra gli abitanti della Città, che formano una spezie di consiglio di Stato. Le rendite del Governo, oltre le prede fatte sopra i legni Cristiani, consistono nelle imposizioni sopra l'ingresso e l'uscita delle mercanzie, che pagano un dieci per cento, e nelle decime contribuite dagli abitanti del territorio di tutti i loro frutti.

4. *Mamora* Città marittima all' imboccatura del fiume Subù in poca distanza da Salè. Fu per l' addietro di molta considerazione, ma di presente vedesi in molta decadenza, e serve soltanto di ricetto ai legni corsari. Emanuello Re di Portogallo, vedendo

quan-

quanto poteva esser utile questa piazza per istabilirvi un buon porto, vi mandò un' armata navale con tutto il bisognevole per fabbricarvi una fortezza; ma prima che le sue truppe fossero in istato di difenderla, il fratello del Re di Fez fu loro addosso con un' armata di 50 mille soldati, coi quali tagliò a pezzi i Portoghesi, e spianò l' incominciata fortezza. L' anno 1654 gli Spagnuoli armarono una flotta, s' impadronirono dell' imboccatura del fiume, scacciando gl' Inglesi, che vi si erano stabiliti, e vi piantarono una Fortezza per sicurezza del commercio, dalla quale dopo qualche tempo s' impadronirono di bel nuovo i Nazionali.

2. *La Provincia di Temesna.*

Questa Provincia è la più occidentale di tutto il Regno di Fez. La medesima è di mediocre estensione, ma tutto il suo terreno per lo più è piano, e molto fruttifero, particolarmente in frumento, che vi si raccoglie in quantità prodigiosa. In alcune parti vi abbondano anche le frutta, e sopra tutto degli eccellenti poponi, che maturano più presto degli altri, cioè nel mese di Aprile. Vi cresce altresì un altro frutto detto *Rabib* somigliante alle ciregie, e del sapore delle giuggiole, ed una specie di piccola palma selvatica, che porta un frutto grosso come le ulive di Spagna. I luoghi vicini ai monti somministrano quantità di mele, e numerose greggie di capre. Li suddetti monti sono ripieni di Leoni, e Liopardi. Vi si trova altresì qualche miniera di ferro. Al riferire de' Storici, questa Provincia fu anticamente in uno stato tanto florido, che i suoi abitanti adunarono un corpo di circa 50 mille soldati, contro il Re *Jesuf Abu Zexifien*, fondatore di Marocco: e quantunque in tal incontro fossero sconfitti, messo a ferro e fuoco il loro paese, ciò nonostante gli *Zenniti*, e gli *Zoari* che passarono ad abitare la desolata Provincia un Secolo dopo si resero formidabili ai Re di Fez, e furo-

furono in istato nel 1500 di mettere in campo un' armata di 600 mille uomini di cavalleria. Al presente appena si conoscono i segni dell' antica sua grandezza, e appena rimangono le vestigia di molte antiche Città. Tuttavia fanno qualche figura.

1. *Anfa* Città di antichissima fondazione, essendo stata edificata dai Romani, giace sulla sponda del mare presso una fortezza fabbricata dagli Arabi, in cui star suol una numerosa guernigione. Era ne' tempi scorsi adorna di sontuose Moschee, di ricchi magazzini, di buone botteghe, di magnifici palazzi, ma dopo che fu saccheggiata dai Portoghesi, più non vi si vedono che rovinosi avvanzi della sua passata magnificenza.

2. *Sella* Città piccola fondata dai Romani presso il fiume *Baregrey* otto miglia discosta dall' Oceano. Vi si ammira un superbo palazzo, ed una sontuosa Moschea fatti edificare dal Re Mansor, con una cappella di marmo ornata, al dire di alcuni, di statue, e pitture, cosa per verità moltissimo lontana dal vero. Questa cappella servì di sepolcro ai Monarchi Marocchini finchè si estinse la Stirpe di *Merini*.

3. *Rabat* creduto l' antico *Oppium* di Tolommeo, situata presso l' Oceano sopra di uno scoglio a Ponente del fiume *Buregrey*, che in questo luogo si scarica nel mare, e presso ad una Fortezza fabbricata sulla foce del suddetto fiume. Vi sono in essa un gran numero di magnifiche fabbriche. Fuori della Città dalla parte di mezzodì vedesi un' altissima torre, d' onde si scorge sul mare un orizzonte di trenta miglia di distanza. Trovasi ancora un acquedotto, che ha due mille passi di lunghezza.

4. *Thagia* Città piccola presso il monte Atlante. Fu un tempo assai rinomata per la dimora che vi fece un certo Santone Maomettano, che secondo le ridicole tradizioni degli abitanti faceva parecchi miracoli. Fra le altre cose raccontano che ammansava i Leoni, come S. Girolamo. La sua tomba è visitata oggidì da molti divoti, che da Fez, e dagli altri luo-

luoghi circonvicini vi concorrono per l'acquisto dell' indulgenze.

3. *La Provincia di Asgar*.

La Provincia di Asgar è assai piccola e ristretta anch' essa, e confina a Levante con quella di Habat, a Ponente con quella di Fez, da cui vien divisa per mezzo del fiume Buregrey: a mezzo giorno colla stessa Provincia, e col fiume Bunazar: e a Settentrione, coll' Oceano Atlantico. L'aria di questo Paese è così dolce, e salubre, che l'Imperatore suole quivi portarsi ogni anno in Primavera, per divertirsi alla caccia delle lepri, e capre selvatiche. Il terreno è fertilissimo, particolarmente in frumento, essendovi alcuni Territorj che rendono fino il trenta per uno. Abbonda parimenti di cavalli, e di essi provvede la Città di Fez, ed alcuni altri luoghi. Gli abitanti di Asgar sono di costumi affabili e liberali, piuttosto semplici che maliziosi. Gli Arabi che quivi soggiornano sogliono applicarsi all' agricoltura. Le Città di questa Provincia sono.

1. *Larache* antica Città detta da Tolommeo *Lisa* situata sull' imboccatura del fiume *Licus*. Da una parte è bagnata dal fiume, e dall' altra dal mare. Essa fu per molto tempo una delle migliori fortezze di Fez, sulle quali gli Spagnuoli, e i Portoghesi fecero in varj tempi degli inutili tentativi; ma l'anno 1610. se ne resero finalmente padroni per via di un tradimento di un suo Governatore detto *Muley Scieh*, che consegnolla in mano del Marchese di *S. Germano* allora Generale Spagnuolo. I Mori la ricuperarono nel 1681, e dopo quel tempo ne restarono tranquilli possessori. La Città è circondata di buone mura, ed ha tre Castelli, a cui gli Spagnuoli mentre ne furono padroni imposero il nome di varj Santi, aggiungendovi molte altre fortificazioni, ed una Cittadella regolare. Il castello detto di S. Maria, che è il principale è circondato di una lunga fossa, difeso da un

 buon

buon baſtione con buona artiglieria, ed ha tre porte di ferro. Il Caſtello detto di S. Antonio è ancor eſſo guernito di cannone, e contiene nell' interno parecchie belle fabbriche. Alcuni Geografi anno creduto che *Larache* foſſe il luogo, ove gli antichi poſero il famoſo giardino dell' Eſperidi, ed altri penſarono che ivi foſſe il palazzo del favoloſo Anteo, contro di cui lottò Ercole.

2. *Alcaſſar el Quibir*, Città piccola poſta in vicinanza del fiume *Licus*, che talvolta l' inonda colla piena delle ſue acque. La Città contiene circa mille cinquecento caſe, parecchie Moſchee, ed altri pubblici edifizj. In qualche diſtanza da queſta Città vedeſi la campagna ripiena di ameni giardini, piantati d'ogni ſorta di alberi fruttiferi. *Alcaſſar el Quibir* ſignifica in lingua Araba un *Gran Palazzo*.

4. *La Provincia di Habat*.

E' ſituata queſta Provincia ſullo ſtretto di Gibilterra. Confina a Levante colla Provincia di Garet, e le montagne di Gomera dette volgarmente *Errif*: a Ponente colle paludi della Provincia di Aſgar, ed a Settentrione col mediterraneo. Le ſue pianure bagnate da parecchi fiumi, ſono fertili in biade e frutta. La parte montuoſa ſomminiſtra ottimi vini, lino, mele, e beſtiame in abbondanza. Nelle ſuddette pianure vi ſi trovano de' Leoni tanto pavidi, che al ſolo rumore di un uomo ſi ſpaventano, e fuggono; e di là è derivato il proverbio antico de' Nazionali che: *i Leoni di Alghe ſi laſciano mangiar la coda dalle vacche*. Gli abitanti di queſta Provincia ſono per lo più avidi, ſuperbi, ed ignorantiſſimi. Le Città principali ſono.

1. *Arzila* piccola Città mercantile con un buon porto, edificata anticamente dai Romani ſulla ſpiaggia del mare, poco di là da Tanger a mezzodì. Ne' ſecoli paſſati dipendeva dal Principe di Ceuta, ch' era tributario de' Romani; indi cadde nelle mani de' Goti,

ti, e dei Maomettani, iquali ne conservarono il possesso finchè gl' Inglesi spinti dalle sollecitazioni de' Goti la saccheggiarono, ed abbruciarono, così che rimase deserta per lo spazio di 30. anni incirca. Finalmente sotto il Regno de' Scerifi Maomettani di Cordova fu rifabbricata in assai più magnifica forma; ma Alfonso Re di Portogallo sopranominnato l' Africano a somiglianza dell' antico Scipione a motivo delle grandi imprese da lui fatte su quel continente, prese Arzila, di assalto alla testa di 30 mille soldati, e ne condusse prigioni tutti gli abitanti, con lo stesso Re di Fez, e la di lui sorella ambi di tenera età, tenendoli per sette anni in Portogallo, al termine de' quali si fece pagare una grossa somma di danaro pel loro riscatto. Il giovine Principe asceso finalmente al Trono de' suoi maggiori, fece tutti gli sforzi per vendicarsi de' Portoghesi, e riprendere questa Città. Nel 1508 vi pose l' assedio con numerosissimo esercito, e la prese d' assalto. I Portoghesi si ritirarono nel Castello, patteggiando di rendersi prigionieri, se fra due giorni non giungeva soccorso. Difatti il dì seguente sopravenne la flotta Portoghese sotto la condotta di D. Pietro di Navarra, che a colpi di cannone costrinse il Re ad abbandonare la Città, e ritirarsi col suo esercito. Lo stesso Re fece in appresso degli altri tentativi per ripigliarla, li quali riuscirono tutti vani. Finalmente i Portoghesi stanchi di tollerare le gravi spese, che loro costava il possesso di questa Fortezza l' abbandonarono volontariamente. I Re *Muley Mahomet* la diede poi un' altra volta in potere de' Portoghesi sotto il Regno di D. Sebastiano, ma ritornò in seguito sotto il Dominio Moresco, che tuttavia la possiede.

2. *Tanger* Città antichissima giace sopra una Baja di due miglia di circuito vicino al Capo Spartel sull' imboccatura dello stretto di Gibilterra. Essa fu fabbricata dai Romani, che la chiamarono *Tingis*, Città che fu sempre la Capitale della Mauritania da essa cognominata *Tingitana*. La situazione di Tanger

L 2 è mol-

è molto comoda, essendo posta sul declivio d'un colle, che dalla parte del mare somministra una assai deliziosa veduta. Le sue fabbriche però sono assai mediocri, e null' altro di bello contengono che il loro esterno aspetto, essendo tutte imbiancate e poste in prospettiva verso il mare. Non vi si trova che una sola Moschea, senza alcun altro edifizio di considerazione. Le mura di cui è cinta sono tuttavia in buono stato, ed anno fosse, e bastioni; ma non è più da tenersi per inespugnabile come passò in tempo che gl' Inglesi la tenevano in loro potere; anzi avendo essi distrutte la maggior parte delle fortificazioni da loro alzate in difesa della Città, oggidì la medesima non è da riputarsi per Fortezza considerabile.

Dopo che questa Città dai Goti fu levata all' Impero Romano, da essi fu aggiunta al Principato di Ceuta, e sotto il dominio di quella nazione Tanger fu sempre in grande prosperità, avendola adornata di moltissime belle fabbriche, e fondatavi una Università, di modo che tutti i principali Signori della Mauritania Tingitana l' avevano scelta per loro soggiorno. Gli Arabi che la sottomisero al loro Impero, continuarono a sostenerla. Gli abitanti della Città fatti molto numerosi, potenti e bellicosi cominciarono finalmente a infestare i mari, andando in corso contro i Cristiani di Spagna e Portogallo. Allora fu che Eduardo Re di Portogallo mandovvi (nel 1437.) Ferdinando suo figlio alla testa di un numeroso esercito, il quale vi pose l' assedio. Venne però opportunamente soccorsa dal Re di Fez, e dopo varj combattimenti, ne' quali perirono molti nobili Portoghesi, fu stipulato tra l' Infante ed il Re Africano un trattato, in cui i Portoghesi non solo abbondonarono Tanger, ma promisero anche di evacuare Ceuta, ciò che non fu poi eseguito. Alfonso V. nella sua terza spedizione in Africa nel 1463. si portò sotto Tanger con una armata di circa 30. mille soldati, ed essendone fuggiti gli abitanti, se ne rese padrone. La Corona di Portogallo ne ritenne il possesso fino al 1662.

in

in cui la cedettero al Re Carlo II. d' Inghilterra in parte della dote della Regina Catterina, e gl' Inglesi vi spesero immense somme di danaro, fabbricandovi due Fortezze, e innalzandosi per sicurezza del Porto un molo altissimo, che si estendeva nel mare sino a 1800. piedi. Ma dopo che l'ebbero tenuta 22. anni, accorgendosi finalmente non corrispondere alle gravosissime spese il profitto, che se ne traeva, l'abbandonarono, avendo prima distrutti tutti i lavori, e le fortificazioni. I Mori colta l'occasione se ne impadronirono di bel nuovo, e la tornarono a popolare. Intorno la fondazione di questa Città corre fra i nazionali una favoletta molto stravagante, confermata nelle storie Arabe del paese, ed è, che fu edificata questa Città da un certo *Seddet* figlio di *Had*, Imperatore di tutto il Mondo, il quale avendo determinato di fondare una mirabile Città, che non la cedesse a quelle del supposto paradiso terrestre, fece fabbricare *Tanger*, facendola circondare di mura di rame, e facendo tutti i tetti delle case d'oro, e d' argento, impiegando in ciò i tributi, che traeva da tutto il rimanente della Terra. Questa ridicola favola non contiene in se cosa, che possa mostrare una verità nascosta sotto il velo d'allegoriche espressioni, e perciò deve porsi fra il numero dei parti della fervida imaginazione degli Arabi.

3. *Cassar Ezzachir*, altrimenti detta *Alcassar*, Città piccola posta sull'imboccatura dello stretto, fu fatta fabbricare dal Re Mansor per servir di passaggio all' opposto regno di Granata. Alfonso Re di Portogallo conquistò questa Città nel 1448. e l'anno susseguente per due volte inutilmente fu assediata dai Mori. Nelle vicinanze di questa Città successe la memorabile battaglia tra Sebastiano Re di Portogallo, e due Re Morì l'anno 1578., in cui tutti e tre perdettero la vita. Ne' contorni di questa Città trovasi numero grandissimo di Cicogne, che gli abitanti favoleggiano essere discendenti da certi ladroni Arabi, che avevano assassinati alcuni pellegrini, che andavano alla Mec-

ca, i quali perciò dal sigillo de' Profeti Maometto furono convertiti ne' suddetti volatili. Ogni nazione ha le sue metamorfosi.

4. *Ceuta* Città e Fortezza considerabile, che giace in un angolo dello stretto di Gibilterra, che guarda il Greco appiedi del monte *Abila*, una delle famose colonne di Ercole. E' probabile che questa sia l' antica Essilissa di Tolommeo, come credono molti Geografi. La Città è delle più forti dell' Africa, ed ha un bel porto, l' uno e l' altro dise so da un Castello non meno della Città fortificato regolarmente, in tutte le forme, che l' arte può somministrare. Gli Spagnuoli ne sono da molto tempo i padroni, e sempre vi si difesero vigorosamente contro tutti gli sforzi de' Mori, che più volte vi posero l' assedio. La guarnigione, ch' essi sono soliti mantenervi, è molto numerosa, e dispendiosa alla Corona di Spagna. In questa Città risiede un Vescovo, ch' è suffraganeo di quello di Lisbona.

5. *Tetuan* una delle migliori Città del Regno di Fez è posta sopra un sito eminente, e sopra una rupe lontana dal mediterraneo parecchie miglia al Mezzodì di Ceuta. Ha quasi un miglio di lunghezza, ed un mezzo in larghezza godendo uno spazioso orizzonte dalla parte del mare, e della terra. Le sue strade sono strette, non lastricate, ma piene d' immondezze. Le case sono per lo più costruite di forma quadrata con un cortile in mezzo, da cui s' innalzano alcune loggie, e nel mezzo vi stà per lo più una fontana per comodo della famiglia, che vi abita. Per l' ordinario ogni piano contiene quattro appartamenti uno per ciascun lato, i quali ricevono il lume da alcune gran porte, che riescono sul mentovato Cortile, secondo il costume delle altre Città costruite dagli Arabi. La popolazione di Tetuan si fa ascendere a circa 30 mille persone, compresivi circa 5000. Ebrei divisi in 7. Sinagoghe. Questa nazione, quantunque abbia nelle sue mani tutto il commercio del paese non è molto ricca. La Città di Tetuan è cin-

ta

ta di mura deboli, e difesa da un Castello formato di due quadrati, fiancheggiati esteriormente da quattro Torri, ma le sue muraglie sono in pessimo stato, e non potrebbero sostenere lo scarico di una batteria. Sopra un colle poco discosto vi è il cimiterio ornato di tante colonnette, e piramidi, che fa una graziosa veduta. La fabbrica più ragguardevole di Tetuan si è il palazzo del Bassà fabbricato sopra una piccola eminenza in un angolo della Città. Dinanzi al medesimo si vede una magnifica piazza d' arme, ed in un lato si trovano due giardini, separati tra di loro per mezzo di una strada maestra. Prima di entrarvi si attraversa un vago stradone fatto a foggia di chiostro, che dopo due o tre rigiri mena ad una spaziosissima piazza quadrata, adornata tutt'all'intorno di portici. Nel mezzo di essa evvi una fontana di marmo, la di cui acqua serve ad uso di bagno. La piazza e le loggie sono lastricate di Mosaico, come pure le vaste sale, che si trovano da ciascun lato. Ne' quattro angoli s'innalzano quattro Torri, l' altezza delle quali eccede considerabilmente la sommità dell'edifizio. In questo magnifico e reale edifizio vi sono moltissimi altri appartamenti pel serraglio delle donne, una Moschea, ed altre sale, e luoghi di delizie, che lo rendono ammirabile.

5. *La Provincia di Rif.*

La Provincia di *Rif*, o di *Errif* è posta sul mediterraneo, e confina a Levante colla Provincia di Garet, da cui vien separata dal fiume *Nocor*, a Ponente con quella di *Habat*, e a Mezzogiorno con quella di Fez, ed il fiume *Guarga*. Questo paese è tutto montuoso, e pieno di boschi di altissimi alberi, cosichè non vi si raccoglie altro, che un poco di orzo e di avena, ma in contraccambio gli alberi fruttiferi, e in particolare le viti, i fichi, gli olivi, e mandorli, vi riescono assai bene, come pure il lino. Pochissime sono le bestie selvatiche, ma vi si trova-

 no

no capre, asini, e scimie in abbondanza. Tutti li vini che quì si fanno sono di un rosso carico, e facendoli cuocere si possono conservare parecchi anni. L'acqua in generale vi è malsana, e cagiona quella stessa infermità che nel Bergamasco, ed altrove sogliono cagionare le acque d'Italia; infermità che piuttosto può dirsi una mostruosità, cagionando senza alcun incomodo un'escresenza di pelle gonfia sotto il collo, che dicesi comunemente il gozzo. I luoghi principali di questa Provincia sono.

1. *Bedis*, detto altrimenti *Velez della Gomera*, è Città grande situata in mezzo a due altissime montagne, e contiene intorno a 6000. case, con una gran piazza, ed un Castello assai male fortificato con un piccolo arsenale sulle spiagge del mare, ove si fabbricano delle galeotte, ed altri legni di poca portata. Credesi che sia l'antica *Acra* di Tolommeo.

2. *Pennon de Velez* Fortezza considerabile piantata sopra una rupe in un' isoletta un miglio distante dalla suddetta Città, a cui serve di porto il canale che la separa dal continente. La sua principal difesa si è un Fortino alzato sopra la punta d'uno scoglio inaccessibile, al quale ne furono aggiunti altri due, l'uno nel mezzo, l'altro a piedi, cosichè rendono quasi inespugnabile questa piazza, la quale vien posseduta dagli Spagnuoli.

6. *La Provincia di Garet.*

La Provincia di Garet a Levante confina col Regno d'Algeri, e con il fiume *Mulvia:* a Ponente con quella di *Erif*, ed in parte colle montagne di *Chaus*, colla quale parimenti confina a Mezzogiorno: a Settentrione è bagnata dal mediterraneo. Essa è quasi da per tutto un paese sterile ed arsiccio, e manca di molte cose di prima necessità, e sopra tutto di acqua buona. Non di meno ha de' pascoli fertilissimi, particolarmente nelle vicinanze del fiume Mulvia. Vi si trovano di bellissimi cavalli, e vi si

rac-

raccoglie dell' orzo e del mele. Il ſolo luogo che merita qualche conſiderazione in queſta Provincia è

Melilla anticamente *Ryſſadium* Città ben fortificata con un buon porto ſul mediterraneo, che appartiene ſimilmente agli Spagnuoli, ed è una delle migliori Fortezze che abbiano in Africa. Sotto il dominio Moreſco comprendeva più di 200. caſe; ma nel 1497. il Duca di Medina Sidonia impadronitoſi della medeſima, vi poſe il fuoco, e poi la riſtorò di bel nuovo, facendovi fabbricare una Cittadella per metterla al coperto contro tutti gli attentati de' Mori.

7. *La Provincia di Chaus.*

E' queſta una delle più ampie Provincie del Regno di Fez, e ne occupa tutta la parte mediterranea. E' limitata a Settentrione dalla Provincia di Garet, a Mezzodì dal monte Atlante: a Levante coi deſerti della Barbaria mediterranea: a Ponente colla Provincia di Fez. Il terreno è per la maggior parte ſaſſoſo, arido, e ſterile trattone alcuni territorj, che ſono aſſai fertili di biade, frutta, e lino. Le montagne cogli ottimi loro paſcoli alimentano un gran numero di cavalli, muli, aſini, pecore e montoni, la di cui lana è tanto fina, che gli abitanti ne fanno belliſſimi drappi. Vi ſi trova ancora quantità di beſtie feroci, ſopra tutto di Leoni. In alcuni luoghi ſi trova una ſpezie di ſerpi così domeſtiche, ch' entrano nelle caſe degli abitanti ſenza farvi il minimo danno. L'unica Città di queſta Provincia di cui ſi abbia qualche notizia ſi è

Meza detta altrimenti Teſar, Città forte ed antica ſituata due miglia diſcoſta dal monte Atlante ſulla ſtrada, che conduce dai deſerti di Garet a Chaſaſan. Era la medeſima ne' paſſati tempi la terza tra le più rinomate ed illuſtri del Regno di Fez, ed aveva una ſontuoſa Moſchea, più grande ancora di quella di Fez; ma di preſente non vi ſi trovano più di 500. caſe poco conſiderabili, ſenza computare

le

le Moschee, ed altri pubblici edifizj. Il territorio di *Meza* è assai grande, e contiene parecchie montagne, in cui soggiornano diverse Tribù di Arabi, e Barabri.

II. IL REGNO DI MAROCCO.

Il Regno di Marocco propriamente detto comprende la parte meridionale della Mauritania Tingitana. E' separato dalla Barbaria mediterranea per mezzo del monte Atlante. A Ponente è bagnato dall' Oceano Atlantico; a Mezzogiorno colle Provincie di Tesse; e a Setientrione e Greco con il Regno di Fez. Il suo terreno è fertilissimo, e produce gran quantità di biade ed ogni sorta di frutta, ed anche delle canne di zucchero. Nelle montagne vi si trovano delle ricche miniere di rame. I fiumi principali da cui è bagnato, sono l'*Ommirabib*, il *Suz*, ed il *Terif* creduto l'antico *Futh* di Tolommeo, che nasce da una montagna del grande Atlante presso la Città di Animez, donde poi scorrendo per le pianure del Regno di Marocco sino ad un luogo della Provincia di Duquela, ove ingrossato da varj altri influenti va a perdersi nell' Oceano. Dividesi questo Regno nelle seguenti Provincie.

1. *La Provincia di Marocco.*

Giace questa Provincia al Mezzogiorno di quella di Ascora. Si estende da Occidente in Oriente dal monte *Nefise* fino a quello di Animez, e dalla parte del Settentrione è limitata dal fiume *Zamift* fino al luogo, ove questo fiume riceve le acque del Ecifelmel suo influente. Essa ha una figura triangolare in mezzo di cinque altre Provincie. Chiamossi anticamente col nome di *Bocano Emero*; e la sua capitale era l'antica Città di Agmed, donde i *Lumptuni* detti poi *Almoravidi* scesero a conquistare l'Impero di Marocco. Tutto il paese fuori delle montagne del gran Atlante abbraccia un terreno piano, e fertilissimo di

di grani, e frutta. E' irrigato di gran numero di fontane e ruscelli, che scendono dai monti vicini. La parte montuosa è molto scoscesa e sterile, nè produce altra cosa fuorchè qualche poco di orzo che cresce per così dire sotto la neve. Al contrario i suoi pascoli sono eccellenti, ma non vi si può condurre il bestiame a pascolare, se non nel cuore della state. Anzi bisogna usare molta precauzione per ritirare a tempo le mandre, acciò sopraggiungendo come suole la neve improvvisamente non vengano a perire a motivo del freddo subitaneo, e della mancanza di alimento. Le Città più rimarcabili di questa Provincia sono

1. *Marocco* Città reale, capitale di tutta la Provincia, e del Regno, a cui comunica il suo nome. E' posta in assai deliziosa situazione, in mezzo ad una bella e vasta pianura sulla sponda del fiume *Niffis*, poco lontano dal monte Atlante. Fu fabbricata da *Abù Techifien*, primo Re degli *Almoravidi*, o *Zumptuni* circa l'anno 454 dell'Egira, 1052 dell'Era Cristiana, secondo il computo di *Abdulmalic*, Storico Arabo. Altri però ne attribuiscono la fondazione ad *Abù Dramon*, figlio di *Moaviah*. Soggiunge Abdulmalic, che *Jesuf* figlio di *Abù Techifien*, finì di costruire la Città di Marocco, impiegando a lavorarvi giornalieramente 30 mille schiavi, per condur presto a termine la costruzione di questa Città, in cui volle fissare la sede del suo Impero. Sussiste tuttavia in Marocco qualche antico edifizio, in cui si vedono certe tavole di alabastro, con sopra le parole in lingua Araba: *Sotto il regno di Jesuf Abu Techifien*.

La Città di Marocco è circondata di buone muraglie fatte di calcina, e di sabbia. La malta è composta di terra grassa, e calce, e quando è secca diventa tanto dura, che percossa con colpo di ferro, getta fuoco come un selce. Queste mura sono altissime, e tuttavia si conservano in ottimo stato, e quantunque la Città sia stata presa più volte, non di meno non vi si vede breccia alcuna. Marocco ha

22 porte, e può contenere circa 100 mille abitanti; almeno tanti ne contava al tempo di Abdulmalic, sotto il regno di *Aly ben Jesuf*. Tutti gli autori contemporanei unitamente a quelli, che hanno scritto dopo il Regno degli Almoravidi asseriscono, che Marocco era la più grande, e la più ricca Città di tutta l'Africa. Non di meno può esservi in ciò dell' ignoranza, e della esagerazione, come sembra esservene nell'epitafio scritto sopra un pezzo d'alabastro, alto come un uomo, piantato supra un antico sepolcro fuori della porta di *Tobul*, (Bibel Tobul) espresso in lingua Araba, e riferito dal *Mormol*, (del Regno di Marocco lib. 3. p. 43): *Quì giace Aly figlio di Atia, che ebbe sotto il suo comando* 100 *mille persone*, *e* 10 *mille cavalli*, *e fece scavare cento ed un pozzo in una notte per abeverarli*. *Sverginò* 300 *fanciulle*, *fu fedele*, *e vittorioso*, *e fu uno de'* 24 *Generali di Jacob Almansor*. *Finì di vivere in età di* 40 *anni*. *Chi leggerà quest' epitafio*, *preghi Iddio che gli perdoni*.

Dalla parte del Mezzodì si trova una bella e grande Fortezza, che potrebbe contenere più di 4000 case. Essa è chiusa da buone mura, fiancheggiata di torri con un fosso, ed un rivellino. Non vi sono, che due porte; una dalla parte del Mezzodì, che guarda la campagna; l'altra dalla parte del Nord, che guarda la Città. In questa Fortezza la cosa più rimarcabile si è la famosa Moschea di Abdulmumen Re degli Almohadi, pezzo grande e magnifico dell' Arabica architettura.

La popolazione odierna di Marocco non è da paragonarsi all'antica. Questa Città, decaduta moltissimo anche nel materiale delle fabbriche, non contiene oggidì più di 25 mille abitanti. Le sue strade, e le sue piazze sembrano al giorno di oggi veri deserti. La Fortezza e la Moschea tanto famose per la grandezza, e pe' loro ornamenti, colle loro quattro porte di bronzo, ed i quattro pomi d'oro, creduti incantati non si possono più contare. *Moullah Ismail*, nulla temendo i vani pronostici delle maledi-

zio-

zioni, e delle scomuniche fulminate contro quelli, che avessero tentato di rendersi padroni di quelle famose spoglie, se ne approfittò ne' suoi bisogni. Pretendesi, che questi pomi d'oro fossero stati posti sopra la torre di questa Moschea, per ordine di una moglie del grande Almonsor, tanto celebre per la conquista della Spagna. Questa Regina, volendo lasciare alla posterità un monumento della sua grandezza, fece fare quattro pomi d'oro, e fece riporli sulla sommità della torre, attaccati l'uno sopra l'altro, con grosse spranghe di ferro. Il pomo più basso, ch' era il più grande, conteneva otto misure di frumento, e gli altri a proporzione. L'anima del pomo era di rame, coperto d'una grossa lama d'oro di Tibar. Dicesi, che vendesse le sue gioje per lasciare di se stessa quest' eterna memoria. Si credeva, che fossero stati collocati sotto tale costellazione, che non potessero di là esser levati, e che l'architetto con certi incantessimi, avesse obbligati gli *Affriti*, ossia i *Folletti*, o *Demonj*, ad esserne i custodi. Gli storici del paese assicurano altresì, che molti Re, che avevano tentato di levarli, erano sempre stati trattenuti da qualche accidente improvviso. I Mori creduli in materia di magia, al pari degli Europei, si erano imaginati, che in virtù di questo scongiuro, i diavoli stangolerebbero colui, che avesse intrapreso di levarli dal loro luogo. Il Re *Nacer Buchentuf*, voleva prenderli non ostante per pagare le sue truppe; ma vi si opposero gli abitanti dicendo, che si contentarebbero di essere venduti essi piuttosto coi loro figlj, prima di soffrire, che fosse involato il miglior ornamento della loro Città. In tempo che *Marmel* si trovava schiavo in Marocco, il *Scerif Mulley Abmet* fece levare dalla torre il più alto pomo d'oro, e lo fece fondere da un orefice Giudeo. Allora si scoprì, che non erano tutto oro, ma non di meno vi si trovò il valore di 25 mille doppie. Siccome però il popolo mormorava, *Muley Abmet* fece dorare l'anima di rame, e la fece riporre nell' antico suo luogo. Poco tempo dopo

si vi-

si vide l'Orefice Ebreo impiccato alla sommità della torre, e fu sparsa voce, che il diavolo l'avea colà portato per strangolarlo. E' però molto più probabile, che *Muley Ahmet*, scoperto qualche inganno del sempre fraudolento Ebreo, l'avesse fatto strozzare, ed appendere al luogo più vicino ad oggetto della sua infedeltà.

Finalmente *Moullah Ismail*, rotto il freno delle superstizioni, fece levare gli altri tre per arricchire il suo tesoro, nè il diavolo fu capace di strozzarlo. Le case di Marocco sono quasi tutte fatte di legno, e di terra intonacate al di fuori, con un poco di calce. La loro struttura riesce assai cattiva, essendo basse, e tutte terminate in terrazza. Le abitazioni però de' principali Signori sono assai elevate, e costruite di pietra, adornate la maggior parte di un' alta torre. Le Moschee sono quasi tutte d'una stessa struttura, e coperte di piombo. Due di queste sono le più considerabili, e quantunque le più antiche, tuttavia si conservano ad onta delle tante desolazioni, a cui fu soggetta la Città di Marocco. Una di esse fu fatta costruire da *Aly*, l'altra da *Abdul Mumen*, ed ambedue anno le mura di una prodigiosa altezza. Il Re Almansor ne fece fabbricare una terza, cinta di mura alta 5 cubiti, adorna di superbe colonne fatte trasportare dalla Spagna per la loro rarità, facendovi inoltre escavare all'intorno una gran cisterna, per ricevere l'acqua del tetto.

La fabbrica più ragguardevole di questa Città si è l'*Alcassar*, o *Michovart* Palazzo reale, che somiglia ad una Città di mediocre grandezza, circondato di altissime, e grossissime muraglie, ed è appunto la cittadella, ove trovasi la Moschea colla torre dei pomi d'oro. Vicina ad essa trovasi anche il quartiere degli Ebrei cinto di buone mura, che rassomiglia ad una seconda Città. Vi si entra per una sol porta, che vien custodita dai Mori. Gli Ebrei, che vi abitano, ascendono a circa 4000, nelle mani de' quali è quasi tutto il commercio di Marocco, il quale princi-

pal-

palmente consiste in cuoja, e varie stoffe, di cui sonovi in questa Città parecchie fabbriche. Credesi che Marocco sia stato fabbricato sopra le rovine dell'antico *Boccanum Hemmarum*, di cui gli Storici Romani, ed i Geografi fanno chiara menzione.

2. *Monseret*, luogo di delizie dell'Imperatore, è situato circa mezza lega discosto dalla Città. Il luogo è veramente reale e delizioso, con bellissimi giardini pieni di arancj, limoni, ulivi, e palme, ed altra sorta di alberi fruttiferi, con un gran numero di fiori, e piante medicinali. E' irrigato da un ottimo ruscello, che scende dalla vicina montagna, che alimenta varie peschiere di rari, e delicati pesci. In mezzo al giardino vedesi una vasca quadrata di marmo bianco, e sopra ogni angolo della medesima un leopardo similmente di marmo macchiato di bianco, e nero. Nel centro della vasca s'innalza una colonna, che sostenta un leone, il quale getta dalla bocca un torrente di acqua. Rimpetto poscia al descritto giardino evvi il serraglio Reale, in cui sta rinchiuso un gran numero di fiere, cioè leoni, tigri, elefanti, ed altri selvatici, e curiosi animali.

3. *Larbusse* popolazione di Arabi, che per lo più soggiornano nel Territorio della Città di Marocco, e che si fa continuamente fra se stessa la guerra. Sono gli Arabi di questa Tribù molto inquieti, astuti, e miserabili.

4. *Emmegiagen*, *Belgumube*, *Tumeglast*, *Animez* sono le altre Città della Provincia propria di Marocco, ma non contengono cosa degna di particolar descrizione.

2. *La Provincia di Ascora.*

Comprende questa Provincia un bel paese, situato tra la Provincia di *Ducala*, e quella di Marocco, da cui è separato per mezzo del fiume *Tensift*. Abbonda particolarmente di frutta eccellenti, fra le quali sono assai rinomate le albicocche di una prodigiosa gros-

grossezza. Vi sono in essa alcune montagne, fra le quali quella di *Fevendez*, fertilissima in orzo, e che non ostante l'esser coperta di neve, la maggior parte dell'anno nutre quantità di pecore, e di capre. Il monte *Teusites*, abbondante in palme, ed il *Gogimede*, dove trovasi molto bestiame minuto, cavalli e non poche bestie feroci. Gli abitanti di questa Provincia, sono assai colti, ed umani, e dediti al commercio, che presso a medesimi, è in gran riputazione. Si noti

1. *Tagodast*, detta altrimenti *Isadages*, è situata presso di una montagna, ed è circondata da quattro altre assai grandi. E' bagnata da varj canali, che ne rendono l'aspetto, e l'abitazione molto comoda, ed allegra. Le donne di questa Città, sono le più belle di tutto l'Impero, e sembrano molto sensibili all'amore, a cui la legge non pone certi severi ostacoli. Il suo territorio abbonda di uva di due sorta, e di mele. Sono rinomatissime le sue olive dette *Ova di pollo*, a motivo della loro straordinaria grossezza.

2. *Elmadina*, Città posta sul pendio del monte Atlante, contiene parecchie buone fabbriche, ma non è chiusa con mura. I suoi abitanti sono sempre in guerra co' loro vicini, e quando escono in campagna vanno sempre armati per ogni incontro. Le femmine di questa Città, non sono meno affabili, seducenti, e lubriche di quelle di Tagodast. Gli Europei almeno le anno trovate tali.

3. *La Provincia di Gezula.*

La Provincia di Gezulà da alcuni Geografi vien creduta una parte dell'antica Getula, e confina a Settentrione con quella di Sus; a Mezzodì col monte Atlante, che la separa da quella di Marocco; ed a Levante colla Provincia di Hea. E' nella maggior sua parte montuosa, ma non di meno il terreno è fertile in orzo; e somministra in abbondanza ottimi pascoli, che alimentano mandre numerosissime; il che for-

forma la maggior ricchezza del paese. In alcuni degli accennati monti si trovano delle miniere di rame, e di ferro molto abbondanti. Questa Provincia non ha alcuna Città circondata di mura, ma solamente de' Borghi, e Villaggi, alcuni de' quali contengono più di 1000 case. Li suoi abitanti sono *Barabri*, rozzi e brutali, ma bravi soldati. Essi vivono affatto liberi, e indipendenti dall'Imperatore di Marocco, di cui godono la protezione, e sono sempre Alleati. Curiosa è la moda di vestire di questa popolazione. Consiste questa in una camicia assai corta di lana senza maniche, e de' cappelli fatti di foglie di palma. Le loro armi sono la lancia, la spada, e certe scimitarre lunghe, e larghe a due taglj. Degli Arabi erranti essi non anno alcun timore, essendo tanto numerosi, che in addietro furono capaci di prendere la Città di Marocco, e saccheggiarla. Oltre l'orzo, il bestiame, e le miniere di rame, di cui formano parecchie manifatture, che vendono ai loro vicini, traggono un gran profitto dalle fiere, che tengono ogni anno nel loro paese, per il corso di due mesi, incominciando dal giorno della nascita di Maometto, In tutto questo tempo trattano assai bene i forestieri, che quì concorrono da tutte le parti, fino dalla Nigrizia. Vi si osserva con tutte le nazioni un' esatta tregua, essendovi varie compagnie di gente armata con un Capitano, che va girando all'intorno per sicurezza del commercio. La Fiera si tiene in una gran pianura, in mezzo dei monti, dove i mercanti anno i loro fondachi, ed espongono in vendita le loro merci.

4. *La Provincia di Ducala*:

Abbraccia la parte più settentrionale, e occidentale del Regno di Marocco, che giace sulla costa marittima dell'Oceano. Confina all'Oriente con la Provincia di Hascora; a Settentrione con la Provincia di

Temesna, del Regno di Fez; a Mezzodì con quella di Heà, ed a Ponente è bagnata dall'Oceano Atlantico. Le Città principali sono.

1. *Azamor*, Città grande Capitale della Provincia è molto popolata. Essa fu anticamente in uno stato di assai maggiore prosperità; ma Emmanuello Re di Portogallo volendosi vendicare di *Zeyam* governatore della medesima, che l'aveva tradito, con una flotta di 200 bastimenti approdò alla sua spiaggia, e prese d'assalto la Città, saccheggiandola senza pietà. I Mori dopo la sua partenza la fabbricarono, e oggidì vi tengono una buona guarnigione. Il maggior commercio degli abitanti consiste nel pesce preso nel loro fiume, ch'essi sanno salare, e ne fanno uno traffico che loro frutta circa 7 mille zecchini.

2. *Magazan*, Fortezza parimenti situata sulla sponda dello stesso fiume, due leghe distante da Azamor. Fu anch'essa un tempo assai florida, e conteneva circa 5 mille abitazioni, ma al presente non ha più di mezzo miglio di giro, pochissimi abitanti, e questi molto poveri. Le sue mura sono più alte delle sue case, e sono guernite di molti pezzi d'artiglieria. Vi soggiorna sempre una guarnigione di 1200 uomini, tra fanti, cavalli, e guastatori, i quali posseggono una gran parte de' terreni suburbani. Ciò era in tempo, che i Portoghesi possedevano questa Fortezza, ma sono già parecchi anni, che la Corte di Lisbona ne ordinò a suoi Uffiziali l'evacuazione, e la demolizione, ciò che per mezzo delle mine fu eseguito in tempo, che i Mori già impazienti erano entrati nella Città abbandonata: cosicchè molti di essi perirono nello scoppio delle medesime.

3. *Saffi* Città piccola, che giace all'estremità di un golfo, che prende da essa il nome. E' circondata da buone mura, e difesa da 24 torri con una grossa guarnigione di Mori. Nel 1507 fu presa dai Portoghesi, i quali cambiarono l'antico loro nome in quello di *Asfi;* ma in seguito ritornò di nuovo sotto

to

to l'Imperatore di Marocco. I Francesi vi sogliono tenere un Console, perchè la piazza esercita un commercio considerabile.

4. *Elmedina*, Città diversa da quella, che porta lo stesso nome, descritta già nella Provincia di Hascora, è antichissima, posta in una fertile, e deliziosa pianura parecchie miglia discosta da Saffi. Fu ne' tempi antichi la Città capitale di tutta la Provincia.

5. *La Provincia di Hea.*

Questa Provincia è la più Occidentale di tutto il Regno di Marocco. A Settentrione confina con Ducala, a Levante con Marocco, da cui vien separata dal fiume *Ecifemel;* a Mezzogiorno colla Provincia di Sus; ed a Ponente coll' Oceano Atlantico. E' quasi da per tutto seminata di rupi, massi, e montagne, irrigata da piccioli ruscelli, e interseccata da boschi, e valloni, dove soltanto raccogliesi dell' orzo. Fra i vegetabili di questo paese, evvi una spezie di olive grosse come quelle di Spagna, prodotte da piccioli arboscelli, de' quali ve ne sono moltissimi. Ricavasi dalle medesime dell' oglio per le lucerne, e per condire le vivande, quantunque di un sapore assai disgustoso. Rara è quì la specie delle pecore, e de' buoi, ma altrettanto numerosa è quella de' cavalli, ed asini, capre, cervi, lepri. E' rimarcabile una razza particolare di cavalli montagnuoli molto veloci, che senza essere ferrati corrono velocemente sopra i sassi, o le strade più aspre delle montagne. Oltre di tutto ciò vi sono ne' monti di questa Provincia delle miniere d'oro e d'argento. Gli abitanti generalmente vivono una vita miserabile. Sono essi stupidi piuttostochè ignoranti, e si nutrono di farina d'orzo ridotta in pane, oppure bollita nell' acqua semplice mescolata col butiro. Fanno altresì qualche uso di altri vegetabili, cioè di cipolle, e fave, come pure del burro, latte, e mele. Pochissimi sono quelli, che abbiano indosso camiscia. Il loro solito vestito, è un

pezzo di panno somigliante ad una coperta da letto, con cui si rivolgono il corpo; e sulla testa portano un altro pezzo dello stesso panno tinto colla buccia esterna della noce. Le Città principali di questa Provincia sono

1. *Tedoest*, Città antichissima capitale di tutta la Provincia, giace in una Campagna paludosa. Fu distrutta nel 1514; ma dopo quel tempo gli Ebrei, i quali formano quasi tutta la popolazione, vi fabbricarono più di 500 abitazioni.

2. *Tessegdelt* Città piccola, la più considerabile tra quelle della montagna. E' bagnata da un fiume; e le scoscese rupi, da cui vedesi circondata, le servono invece di mura, contenendo nel suo circuito più di mille abitazioni.

3. *Mogodor*, Castello alquante miglia discosto dall' Oceano, presso il Promontorio *Ozem*. Credesi da alcuni, che sia l'isola Eritrea degli antichi, ma non so vedere con qual fondamento. L'Imperatore di Maracco, tiene in questo castello una buona guarnigione per guardia delle miniere d'oro, e d'argento poste nella vicina montagna.

6. *La Provincia di Sus.*

Occupa questa Provincia quella parte d'Africa, che fu anticamente abitata dai popoli *Trangressini*, e *Vacuaci*. Confina all'Oriente colla Provincia di Gesula, da cui vien separata dal fiume Sus: all'Occidente coll'Oceano: a Mezzodì colla Barbaria mediterranea, a Settentrione colla Provincia di Hea, ed il Grande Atlante. Siccome il terreno di questa Provincia è differente riguardo alla situazione, così somministra differenti prodotti, fra quali le canne di zucchero fattevi piantare la prima volta dai Serifi l'anno 1519, e l'ambra grigia, che si pesca sopra le coste del mare. Nella parte montuosa abbondano i cavalli, e nelle pianure gran numero di cammelli. Li suoi abitanti sono di genio, e di costume diverso, alcuni bra-

bravi e valorosi, altri laboriosi, ed applicati alla coltura delle terre; ed altri finalmente malvagi collerici e rissosi. Le Città di questa Provincia sono

1. *Tamdaut*, Città capitale di tutta la Provincia, situata in una valle deliziosissima lontana due miglia dall' Atlante, e che si stende più di 18 in 20 leghe in lunghezza. E' bagnata questa Città dal fiume *Agus*, e fu un tempo la Capitale di tutto il Regno di Marocco, ed ora tuttavia l' ordinario soggiorno dei Governatori di Sus.

2. *Messa*, Città situata in vicinanza dell' Oceano a piedi di una montagna dell' Atlante detta *Aidvacal*. E' composta questa Città di tre separati quartieri, ognuno de quali è cinto di mura, e bagnato dal fiume Sus. Fuori delle porte di questa Città trovasi un tempio, o Moschea il di cui tetto è formato di osso di balena, in proposito del quale corre fra gli abitanti una singolare tradizione. Raccontano, che un tempo le spiagge della Provincia erano infestate da numero grandissimo di balene, da essi molto temute perchè non conosciute. Gli abitanti pieni di spavento, ricorsero alla protezione del loro profeta Maometto, facendo un voto di fabbricare colle ossa di que' mostri marini un tempio, qualora per suo mezzo potessero distruggerli. Una furiosa tempesta successe immediatamente alla loro preghiera, per cui tutte le balene furono spinte sulla costa, e colà restarono arenate in modo, che i Musulmani ebbero campo di ucciderle, i quali poi memori della promessa, e fedeli al voto colle spoglie de' mostri alzarono una Moschea al loro preteso liberatore. Intorno le spiagge di questa Città si pesca l' ambra grigia di ottima qualità.

3. *Tecent*, Città considerabile poco lontana da messa, può contenere circa 4000 famiglie. La Città è antichissima, cinta di mura, ed ha la figura quasi di triangolo. In essa ammirasi una bella Moschea di marmo fatta, secondo dicono gli abitanti, fabbricare da uno Sceriffo in voto a *Fatme*, Figlia di Maomet-

metto per ottenere la grazia di rendere sensibile, e condiscendente a suoi desiderj una fanciulla da esso perdutamente amata. Aggiunge graziosamente un viaggiatore, che tutti i Musulmani, che incontrano resistenza in amore, concorrono a questo tempio per ottenere la stessa grazia; ma si mostra in ciò poco informato della maniera di vivere, e di amare presso i Maomettani. Nella parte Meridionale il territorio di questa Città è affatto deserto, e soggetto alle incursioni degli Arabi; ma dalla parte Settentrionale è pieno di popolazione, e di fertili campagne.

4. *Gared*, Città poco distante dalla precedente, fu fatta fabbricare dal *Sceriffo Abdallah*, in una bella pianura presso una sorgente detta *Aìn Seckie*, ovvero *occhio di fontana*, la quale dopo aver irrigate varie piantagioni di zucchero, si va a scaricare nel fiume Sus. Questa Città è rimarcabile per gli eccellenti marocchini, che vi si conciano, de' quali se ne trasporta in Europa sì gran quantità, che il solo dazio pagato all' Imperatore ascende a 30000 zecchini ogni anno.

5. *Tagoast* Città grande, e la maggiore di tutta la Provincia, da alcuni Geografi assegnata per la Capitale, è situata quasi in egual distanza dall'Oceano, e dall'Atlante. Ne' passati tempi era assai più popolata di quello, che sia al presente, e conteneva intorno a 6 mille abitazioni. Stravagante oltre modo in un paese Maomettano si è la tradizione, che quivi córre, cioè che S. Agostino fosse nativo di questa Città, e la venerazione, che prestano i Musulmani alla mamoria di questo Cristiano Dottore, che si persuadono essere sepolto nella loro Città, cosa che i Pavesi non vorrebbero certamente accordar loro. Conviene lasciare gli uni, e gli altri nella loro buona fede.

7. *La*

7. *La Provincia di Tedles.*

La Provincia di Tedles, che occupa la parte orientale del Regno di Marocco, è di assai piccola estensione, essendo ristretta tra le montagne del Grande Atlante, che fa in questo luogo una lunga curvatura dal Sud Ouest, al Nord Est, ossia dal Garbino, o Libeccio al Greco. Questi monti sono ivi per la maggior parte sterili, e coperti di neve, ma le pianure, e le colline sono fertilissime in particolare di frutta, e di fichi di non ordinaria grossezza. Si notino

1. *Tefza*, Città capitale di tutto il paese fabbricata dagli Arabi sul pendio del monte Atlante, due miglia discosto dalla pianura. Vien circondata d'una buona muraglia di marmo dagli Arabi detta *Tefza*, da cui anche la Città ne trasse il nome. La Città è assai popolata, e contiene quantità di Moschee, che non anno cos' alcuna di singolare.

2. *Eitiat* è una Città cinta solamente di mura, dalla parte de' monti, mentre verso la pianura è difesa da inaccessibili e scoscese rupi. Si vede in essa una bella Moschea di marmo di architettura Moresca circondata da un ruscello d'acqua di fonte. Questa Città è poco popolata, e meno frequentata dai Forestieri, non essendovi traffico considerabile.

LA BARBARIA MEDITERRANEA.

SOtto il nome di Barbaria mediterranea io comprenderò tutto ciò, che gli altri Geografi sogliono descrivere sotto il nome di *Biledulgerid*, e *di Saara*, o deserto di Barbaria. Queste due Regioni abbracciano un' estensione di paese vastissima, ma deserta per lo più, arida, e bruciata dal Sole, essendo situata nel suo centro direttamente sotto il Tropico di Cancro. Stendesi essa dall' Oceano fino ai confini dell' Egitto, e della Nubia. Poche sono le notizie storiche, e geografiche che si anno di questi, le quali tutte andarò raccogliendo ne' due seguenti Articoli.

I. IL BILEDULGERID.

Confina il Biledulgerid a Settentrione colla catena delle montagne dell' Atlante: a Levante coll' Egitto; a mezzo giorno col Saara, o deserto di Barbaria. Alcuni Geografi sono di parere, che il Biledulgerid sia l' antica Numidia de' Romani; ma in ciò prendono un manifesto sbaglio, essendo la Numidia descritta da Geografi antichi di quà dall' Atlante, mentre il Biledulgerid è situato di là dal medesimo. Esso è propriamente ciò, che da Tolommeo vien detto *Libia inferiore*. Questa Regione dell' Africa non è nè coltivata, ne abitata a proporzione della sua estensione. Il suo terreno è quasi da per tutto coperto di sabbie cocenti, e mobili, che mosse dal vento a guisa dell' onde del mare si formano a guisa di monti, rendendo in tal guisa penosissimo, e pericolosissimo il viaggiare in quelle parti. L' aria nondimeno vi è sana, quantunque assai calda. Gli uomini vivono lungamente, ed il vajuolo, e la peste non vi anno ancora penetrato. Il terreno de' luoghi meno arenosi somministra qualche poco di frumento, e molto

orzo;

orzo; ma vi abbondano generalmente le palme, che producono datteri in quantità, da cui v'è ancora derivato il nome del Paese, mentre in linguaggio Arabo *Belad el Gerid*, significa appunto Paese di datteri. Queste frutta vengono trasportati dagli abitanti nelle Città mercantili, che sono di quà del monte Atlante, e ne ricevono in cambio le manifatture, ed i prodotti, di cui abbisognano. Si trovano anche in questo Paese tanto deserto delle capre, de' cammelli, de' cavalli, e de' struzzi. Fra gli animali velenosi, e più dannosi si contano gli scorpioni d'una grossezza stra ordinaria, e pieni di un veleno infinitamente più pericoloso di quello de' scorpioni d'Europa. I serpenti crescono ivi ad una prodigiosa grossezza. Siccome l'Atlante verso il Nord lascia cadere le sue sorgenti, ed i scoli delle acque e delle piogge, che vi cadono formando i fiumi, che traversata la Barbaria marittima, si perdono nell'Oceano, e nel Mediterráneo, così dalla parte opposta verso mezzodì dà origine a molti fiumi, che si vanno a perdere nelle arene aridissime del Biledulgerid, formandovi de' laghi, che l'evaporazione priva in poco tempo di acqua. Fra questi si contano *il Darha*, che nasce ne' confini della Provincia di *Tedles*, e scorrendo verso mezzodì bagna una Provincia, che da essa prende il nome. Il *Farcala*, il *Ziz*, ed il *Ghir*, che anno principio ne' confini di Chaus. *L'Ad Idi* o *Adje*, che bagna il Paese di Zab, forma un lago di qualche considerazione. Il *Rio bianco* nasce da certo ramo dell'Atlante, e dopo aver attraversato buon tratto di Paese, si scarica per varie foci nell' Oceano. Il *Lebich*, che ha la sua origine anch'esso dalle montagne dell'Atlante, e dopo essersi ingrossato colle acque del fiume *Tesentin*, mette foce anch'esso nell' Oceano. Il fiume caldo, che nasce sul monte Atlante, dopo aver bagnato le pianure del Biledulgerid, e la Città di *Terlacha*, e di *Nesta*, termina in un lago; ch'è nel mezzo del deserto.

Questa Provincia vastissima abitata dai *Barabri*, nazio-

nazione originaria e primitiva dell'Africa. Vi si trovano però anche alcune Tribù di Arabi erranti, poco numerose, ma meschine affatto. I Barabri abitano in maggior numero verso i confini del Deserto di Barbaria, o Saara, e vanno anch'essi errando per le campagne con il loro bestiame senza riconoscere alcun Sovrano. La loro principale occupazione si è la caccia de' cammelli, e delli struzzi, mangiandone la carne arrostita, e bevendone il latte de' primi. Il fondo maggiore e più certo della loro sussistenza sono i datteri, de' quali, come ho già detto, ne anno una prodigiosa quantità. I generi di commercio che formano la loro maggior ricchezza sono cammelli, e penne di struzzo, ch'essi vendono ad assai caro prezzo. Il grasso freddo di questi uccelli serve ad essi di unguento per medicarsi gli occhi, quando si trovano incomodati dalla sabbia. Gli artigli stessi di quegli animali rapaci servono agli abitanti di qualche uso, facendone essi degli orecchini per loro uso. Gli Arabi abitano la parte più settentrionale, ove trovano de' distretti più fertili in datteri. Sono tutti quelli di questa nazione mal vestiti, magri, foschi di colorito, e di fisosomia feroce. Alcune Tribù riconoscono la Sovranità delle Reggenze di Barbaria, o dell'Imperatore di Marocco: altre vivono in libertà sotto la direzione di qualche loro capo particolare. Tutto ciò, che li distingue qualche poco dai Barabri, si è la loro religione Maomettana. Il Biledulgerid può dividersi nelle Provincie seguenti.

1. *Il Biledulgerid Proprio*.

Il Biledulgerid Proprio è una Provincia situata lungo il monte Atlante, che si stende a mezzodì della Reggenza di Tunisi, e confina a Levante con quella di Tripoli; a Ponente con la Provincia di *Zeb*: e a Mezzodì col deserto di Barbaria. Nel centro di questa Provincia trovasi un lago considerabile detto lago *Faraune*, in mezzo al quale trovasi una piccola Iso-

Isola detta l'Isola di *Pbla*. Nel rimanente il paese è totalmente privo d'acque, e sterile di tutto, fuorchè di datteri, de quali tanta è la sua abbondanza, che chiamasi il Paese dei datteri. La Città di Tunisi in particolare, e tutta quella Reggenza vien provveduta di queste frutta dalla Provincia medesima. Vi si trovano anche delle fontane di acqua calda, la quale serve di bevanda agli abitanti, dopo che l'anno lasciata rinfrescare in qualche modo in certi vasi di terra. Tutto il Biledulgerid proprio è soggetto alla Reggenza di Tunisi. Le sue Città principali sono.

1. *Caphsa*, o *Cafza* Città diversa da un' altra di nome poco diverso nel Regno di Tunisi, può dirsi ben fabbricata, avendo larghe strade con belle Moschee. Il maggior ornamento della medesima si è un antico castello, fondato come credesi dai Romani, situato in una delle sue estremità, cinto di buone mura di gran macigni neri, alte 25 braccia, e larghe 5.

2. *Teusar* o *Zozer*, Città fabbricata anch' essa dai Romani, al tempo de' quali poteva passare per una delle migliori dell' Africa. E' situata sopra un fiumicello, che scende da alcune montagne dalla parte di Mezzogiorno, e vien divisa in due parti ambe chiuse di mura. Gli Arabi abitano la parte settentrionale, ed i Barabri la meridionale.

3. *Nassava*, *Nessava*, o *Nefzawa*, Città popolatissima formata da tre grossi villaggi rinchiusi in un solo recinto di mura.

4. *Nefta* Città divisa in tre parti, ognuna delle quali è cinta di mura. In una di esse trovasi tuttavia una Fortezza, la cui struttura dimostra, che fu opera degli antichi Romani. Questa Città fu rovinata nel 1515 dai Tunisini, dopo il qual tempo si andò insensibilmente ripopolando. Oggidì non è cosa di molta considerazione.

2. La Provincia di Zeb.

Confina questa Provincia a Levante col Biledulgerid: a Ponente col deserto di Angad nel Regno di Fez, e colla Provincia di Sigilmesse: a Mezzodì colli deserti *Tecort*; ed a Settentrione colla Reggenza di Algeri, da cui è separata per mezzo dell'Atlante. E' bagnata singolarmente dal fiume Ad Idi non povero di acque, e che ne rende il terreno bastantemente fertile nelle pianure, ove scorre. Generalmente però tutto il restante della Provincia scarseggia d'acqua. Gli scorpioni sono ivi velenosissimi, e molto numerosi, nè rare volte succede che gli abitanti siano costretti ad abbandonare le loro case per liberarsi dal pericolo delle loro morsicature, mortali in tempo di State. Vi crescono le palme in abbondanza, e vi si raccoglie ancora del grano, ma in poca quantità, riguardo al bisogno degli abitanti. I luoghi di qualche considerazione sono.

1. *Deuson*, o *Deusan*, Città di antichissima fondazione, essendo stata fabbricata dai Romani in tempo ch' essi dominarono l'Africa. Fu distrutta da Maomettani nel VII. Secolo. Oggidì essa consiste in poche abitazioni, che formano piuttosto un Borgo, che una Città aperta. Nelle sue vicinanze ancora sussistono degli avanzi dell'antica sua grandezza in rovinose fabbriche, fra le quali scavando si trovano non di rado delle antiche medaglie d'oro, d'argento, e di bronzo.

2. *Zeolachia*, Città antica e grande fabbricata dagli Africani sulle sponde di un picciol fiume di acqua calda, che le scorre per mezzo, è cinta di assai cattive mura. Li suoi abitanti passano per gente fiera e brutale.

3. *Pescara*, o *Bescara*, Città capitale della Provincia, e la più rimarcabile di tutte, situata a piedi del monte Atlante sopra un influente del fiume *Ad Idi*.

Idi. I suoi abitanti sono molto umani, e civili verso i Forestieri.

3. *La Provincia di Tecort.*

Il Paese, o la Provincia di *Tecort*, o *Tugburt*, giace a Mezzo giorno di quella di *Zeb*, e vien considerata dai Turchi d'Algeri, come una Provincia del governo di Mezzodì a cui essa è soggetta. Altri Geografi la ripongono nel numero delle Provincie soggette alla Reggenza di Tunisi. Comprende intorno 40 Castelli, o Borgate, e 150 villaggi, che pagano tributo al Bey di Mezzo giorno. La sua maggior ricchezza consiste in datteri. Gli abitanti la maggior parte Arabi fanno pompa di nobiltà, e sono anche industriosi. Cambiano le loro frutta col frumento ed orzo di Costantina. Sono amici de' Forestieri, che alloggiano molto volontieri nelle loro Case senza alcun interesse, amando meglio di dare le loro figlie in matrimonio ai stranieri, che a quelli della loro patria. Si noti

Tecort o *Tuggurt*, detta da Tolommeo *Turophilum* fabbricata, come dicesi, dagli antichi Numidi sopra un monte a piedi d'un fiume attraversato da un ponte levatojo, può contenere circa 2500 Case, quasi tutte fabbricate di macigno, e di terra cotta. E' circondata questa Città di buone mura di pietra, trattane quella parte ch'è vicina al monte, dove vien cinta d'alte, e scoscese rupi. Vi si ammira una bella Moschea fabbricata di gran quadrati di marmo.

4. *La Provincia di Tegorarin.*

La Provincia di Tegorarin è situata in un diserto così sterile ed arenoso, che non produce nè orzo, nè frumento, ed il terreno vi è da per tutto così arido, che per raccogliere qualche cosa gli abitanti sono obbligati a concimarlo, ed irrigarlo coll'acqua de' pozzi. Il paese scarseggia di tutto, fuorchè di datteri; e gli abitanti mangiano la carne di cavallo, e di

cam-

cammello, allora quando l'animale è già divenuto vecchio, e vicino alla morte. Contiene questa Provincia 53 mal fabbricati castelli, e più di 100 miserabili villaggi. Dicesi, che in questo paese per compenso della mancanza di ogni altra cosa, sianvi delle miniere d'oro. Altri sostengono, che l'oro passa in questo paese per mezzo del traffico, che i suoi abitanti fanno nella Nigrizia. Comunque sia è certo che anticamente vi si trovavano moltissime famiglie di Ebrei, segno non equivoco della ricchezza del paese; ma in tempo che questa odiata nazione fu scacciata dalle Spagne per ordine de' Monarchi Cattolici, il popolo di questa Provincia ad istigazione di un Santone Arabo trucidò in vece la maggior parte di que' Giudei per ispogliarli di quelle ricchezze, che nel decorso di molti secoli avevano colle solite loro arti ad essi estorte.

Tegorarin luogo principale della Provincia non somministra alcuna cosa degna di considerazione. Giace esso nel centro del paese, in vicinanza di una catena di montagne. Ivi si radunano le Caravane, che passano a traffiacre nella Nigrizia.

5. *Le Provincie di Guargela*, o *Huerguela*.

Le Provincie di *Huerguela* unitamente alle altre due di *Mezzab* e *Sobair* sono abitate dai Barabri. Confinano le medesime col gran deserto di Barbaria a Mezzodì: a Ponente colla Provincia di Sigelmesse; a Settentrione con *Tuggurt* e *Tegorarin*: ed a Levante col Biledulgerid. Le popolazioni di queste deserte Provincie, di cui si abbia qualche notizia, sono

1. *Guargela* capitale della Provincia del suo nome.
2. *Engousab* a Settentrione di Guarguela, villaggio.
3. *Nadrama* a mezzodì di Guarguela, villaggio.
4. *Grara*, *Berigan*, e *Gardeja*, altri villaggi popolati di *Barabri*.

6. *La*

6. *La Provincia di Fezzan.*

L'antica *Phazaniorum Regio* de' Romani chiamasi oggidì la Provincia di *Fezzan*, o come altri scrivono *Fessen*. Esso si stende a mezzodì della Reggenza di Tripoli, e contiene intorno a 30 Città, e 100 villaglaggi. La sua popolazione è numerosa, e ricca pel traffico, che fa di datteri, e di schiavi Negri. Gli abitanti vivono sotto la sovranità di un loro Principe naturale, il quale ha qualche dipendenza dalla Reggenza di Tripoli. I luoghi principali

1. *Marzuc* nella parte Occidentale sui confini del Biledulgerid; nella stessa parte Occidentale più a mezzodì si trovano *Catrone*, e *Tegberti*.

2. *Vadan* nella parte orientale, e settentrionale sui confini della Reggenza di Tripoli.

3. *Zawila* nella parte meridionale confinante al gran deserto di Barbaria.

7. *La Provincia di Segelmesse.*

E' una delle più estese di tutto il Biledulgerid, poichè si allarga da Settentrione a Mezzodì fino nel Gran deserto di Barbaria, e da Levante a Ponente del Regno di Tafilet fino ai confini di *Tesset*. Quantunque però questa Provincia venga irrigata dal fiume *Ziz*, è tuttavia molto sterile, e produce pochissime biade, abbondando non meno delle altre in datteri, e frutta. Durante la state il calore si fa sentire barbaramente in questo paese, e produce molti incomodi agli abitanti, sopra tutto negli occhj, che loro deformemente si gonfiano. Gli scorpioni ed i serpenti sono altresì molestissimi. Tutti i popoli di questa Provincia furono un tempo liberi: ma *Jesuf* Imperatore di Marocco li sottomise al suo Dominio. In seguito essi si ribellarono, e ricuperarono in parte la loro antica libertà. Oggidì alcune popolazioni sono libere, altre tributarie a quella corona. Gli Ebrei si

son

son stabiliti da tempo immemorabile in questo paese, ove esercitando il traffico, e l'inganno si sono resi i più ricchi abitanti del paese. Vi si contano 350 Borghi cinti di mura, oltre un gran numero di villaggi. Vi si trovano delle miniere di ferro, piombo, ed antimonio. I luoghi degni di qualche osservazione sono.

1. *Sigilmesse* Città capitale, che diede il nome a tutta la Provincia, è situata sul fiume *Ziz*. Ne' passati tempi fu assai potente, e considerabile, come tutt' ora lo dimostrano le vestigia delle sue mura, ch' erano altissime, e bellissime. Buona parte degli abitanti, essendo caduta in discordie civili di fazioni, si ritirò una volta ne' villaggi, dopo il qual tempo la Città è andata in molta decadenza. Non di meno circa l' anno 1548 si cominciò sensibilmente a rimettere, e oggidì trovasi in uno stato di mediocre prosperità, quantunque l'aria sia poco sana. La Città è grande, e assai mercantile, poichè ogni anno li Mercanti, che in essa dimorano, vanno colle loro caravane nella Nigrizia, e cambiano le loro merci con l' oro, ed il sale di que' paesi.

2. *Teneguent* Borgo grosso situato sul fiume *Ziz*, contiene circa mille case, con 6000 abitanti bravi, e valorosi soldati. E' posto dirimpetto a Sigilmesse.

3. *Tebuarant* altro Borgo tre leghe distante dal precedente, situato parimenti sul fiume *Ziz*.

4. *Mabua* luogo assai popolato.

5. *Isebid* Città sui confini di Tegorarin.

6. *Figbig* a Ponente della precedente

7. *Beni Besseri* popolazione di Arabi confinante al deserto d' Angad.

8. *Beni Gomi*, altra popolazione, o Tribù d' Arabi, che abitano lungo le sponde del fiume *Ziz* nella parte più meridionale della Provincia.

8. *La*

8. *La Provincia, o Regno di Tafilet.*

Tafilet è un Regno più tosto che una Provincia rinchiuso a Levante, e Settentrione dalla Provincia di *Sigilmesse*: a Ponente della Provincia di *Darha*, e ed a Mezzodì dal deserto di Barbaria. La maggior parte del terreno è montuosa e sterile, e somministra assai poco grano; ma all' incontro è abbondante in pascoli, ed eccellenti palme. Gli abitanti sono colti, industriosi, ed applicati all'arti, ed al commercio per quanto permette la natura del paese. Abbondano di cammelli, di cavalli leggerissimi al corso, che sogliono nutrirsi di avena, orzo, e datteri. Il più ricco prodotto di questa Provincia è l' indaco, oltre il cuojo di certa spezie d' animale detto *Lent*, tele di seta vergate alla moresca, che si lavorano nel paese. Questo era anticamente come soggetto agli Arabi, che vi facevano delle continue incursioni, ponendo in contribuzione gli abitanti, finchè *Muley Ahmet* Imperator di Marocco, avendo presa d'assalto la capitale ne discacciò il *Sciech Omar* della Tribù di *Abdulcherim*, o sia *Vuled Abdulcherim*, e s'impadronì di tutta la Provincia, aggiungendo agli antichi titoli quello di Re di Taffilet. La presente famiglia Imperiale di Marocco trae l'origine da questa Provincia per mezzo di *Muley Ismail*, che n'era nativo. Si noti

Taffilet Città capitale di tutta la Provincia è situata sulle sponde di un fiume dello stesso nome, gli abitanti della quale sono

Barabri della Tribù di *Filelis*. La medesima è cinta di mura, contiene circa 2000. case, e vien difesa da un vecchio Castello. La Città esercita colla Nigrizia un traffico considerabile.

9. *La Provincia di Darba.*

Il Regno o la Provincia di *Darba o Dara*, che altri Geografi pongono come parte di quella di Taffilet, confina a Levante con quella di Sigilmesse: all'Occidente con quella di *Gesula*, o *Guzula*, e di *Sus*, o *Tarudan:* a Settentrione col monte Atlante, che lo separa dal Regno di Marocco, e a Mezzodì col gran Deserto. Il terreno vi è generalmente asciutto e deserto, quantunque la Provincia venga bagnata da un fiume de' più considerabili del Biledulgerid, che porta il nome di *Dara*. Vi sono per verità alcuni distretti fertili di grano; ma questi non bastano a nutrire il gran numero de' suoi abitanti. Produce inoltre questa Provincia copia di Indaco, e Datteri. Con questi nutrono gli abitanti i loro cavalli ed i nocciuoli franti servono di cibo alle capre, ed ai cammelli, avendo essi la proprietà come si dice di produr molto latte. Gli abitanti nel loro colore rassomigliano quasi ai Negri, dai quali forse traggono la loro origine. Il loro ordinario cibo è una minestra fatta con farina d'orzo, e datteri insieme bolliti. Mangiano inoltre la carne de' struzzi, de' cavalli, e cammelli, quando sono invecchiati. Essi sono tutti sudditi dell'Imperatore di Marocco, che manda de' Governatori nelle Città. Alcune Tribù di Arabi dipendono però da loro *Sciechi* tributarj soltanto di Marocco. Si notino

1. *Quieteoa*, *Quiteva*, o *Kiteva* Città grande e capitale di tutta la Provincia, è ben fabbricata, e difesa da un Castello. E' posta sulle sponde del fiume *Dara*.

2. *Benisahib* o *Mucubab* Città considerabile per la sua grandezza e ricchezza dopo l'antecedente. Giace sul fiume Dara in molto vantaggiosa situazione per non temere di sorpresa, essendo assai difficile l'avvicinarvisi.

3. *Tingulin* Città più grande ancora di *Kiteva*, ma di

di quella meno ricca, meno popolata, e peggio fabbricata. Il suo Castello è il migliore ed il più bello di tutta la Provincia.

4. *Timesquid* o *Timesbit* Città fra le principali situata nei confini di *Gezula*. Contiene 2000. case nel ricinto delle sue mura, e altre ducento ne' suoi Borghi.

5. *Taragale* Città sul fiume *Dara*, ordinaria residenza degli Ebrei del Paese, che ascendono a 400. famiglie applicate alle loro solite industriose rapine.

6. *Tiuzeda* Città sopra lo stesso fiume è assai popolata e difesa da un buon Castello.

7. *Togumadert* Città 20. leghe distante da *Kiteva* è luogo assai rimarcabile per la nascita de' *Sceriffi* che si sono impadroniti dell'Impero di Marocco.

10. *La Provincia di Ytata.*

Alcuni Geografi pongono questa Provincia nel Regno di Taffilet come quella di Dara. Gli abitanti di essa sono un miscuglio delle Tribù Arabe, e *Barabre*, che parlano un dialetto misto delle due lingue. Abbonda questa Provincia di cavalli, che si nutrono di datteri in mancanza di altro cibo. Si dice, che fra tutti gli Africani quelli di questa Provincia siano inclinatissimi al senso. Se ciò è vero, convien dire, che in loro il fomite sia molto possente, poichè tutti i Maomettani generalmente sono inclinatissimi ai piaceri.

11. *La Provincia di Tesset.*

LA più meridionale fra tutte le altre del Biledulgerid è quella di Tesset, avvanzandosi fino sotto il Tropico. Confina a Levante col deserto di *Zuenziga*; a Ponente coll'Oceano quasi fino all'altezza dell'isole Canarie: a Settentrione colle Provincie di Dara, e Taffilet, a Mezzogiorno col gran Deserto. Questo paese che più tosto appartiene al Saara, è assai vasto,

 ma

ma povero e sterile all'estremo, essendo quasi tutto arenoso, eccettuato qualche piccolo distretto intorno alle Città, ove crescono delle palme, e vi si semina un poco di orzo, e di miglio. Alcuni viaggiatori anno scritto, che gli uomini di questi paesi sono bruni e le donne bianche, cosa che col vero non ha molta somiglianza. Si noti.

Tesset, Città capitale della Provincia, è aperta e contiene circa 600. case per lo più fabbricate di pietra. Ne' suoi contorni si trovano altre 1200. abitazioni, o capanne abitate dai Barabri, che anno un capo della loro nazione, ma subordinato al Governatore della Città.

12. *Il Saara.*

Fra il Biledulgerid e la Nigrizia si stende una vastissima pianura deserta ed arenosa d'una immensa estensione, che gli Arabi a motivo delle sue qualità anno chiamato *Saara*, o Deserto. E' probabile, che i Romani non conoscessero questa parte dell'Africa; almeno è certo, che questa non corrisponde per nulla all'antica Libia, come vogliano far credere alcuni poco versati Geografi. E' situata questa Regione parte di quà parte di là dal Tropico, ond'è che l'aria vi è caldissima, e aridissimo il terreno. Con tutto ciò è tanto, sana che i vicini popoli del Biledulgerid e della Nigrizia vi mandano i loro malati, perchè riaquistino la salute. Del resto tanto i luoghi arenosi, quanto, anche i sassosi, e paludosi, che conpongono la varia superficie di questo paese, offrono tutti oggetti di miseria, e di povertà. La terra sterilissima altro non produce che spine e sterpi. Vastissimi deserti di sabbie mobili altro di bello non presentano che un vasto orizzonte, ove ben di rado si scorge sparsa qualche piccola unione di miserabili capanne. L'acqua è l'elemento più bisognoso, e più raro in questa parte di globo; che altrove non presenta spettacolo simile a questo. Se fosse vero ciò, che alcuni Geo-

Geografi scrissero che ivi nasca il fiume d'oro, così detto dai Portoghesi a motivo dell'oro ritrovatovi al tempo della sua scoperta, si potrebbe chiamar fortunato questo paese. Questo preteso fiume d'oro, che si fa nascere nel deserto di Saara e scaricare per dodici bocche nell'Oceano, nasce nel deserto di Zanhaga, ed ha un corso assai breve nel medesimo soltanto. Nel deserto di Barbaria non entra altro fiume, che quello di *Gir* o *Ghir*, che dopo aver bagnata la Provincia di Sigelmesse, entra nel gran deserto formandovi alcuni laghi morti, e paludi, che tramandano un fetore intollerabile. Che questo poi si perda nell'arena, e vadi a scaricarsi nel *Niger* è un asserzione mal provata, e del tutto inverisimile, poichè non può darsi che un fiume in se stesso non molto ricco d'acque scorra lungo tempo in mezzo a deserti arenosi sotto un clima tanto torrido senza che l'ardor del Sole lo faccia totalmente svanire in evaporazioni. Per compimento dell'infelicità di questo paese esso non è abitato che da ladroni, che per legge assaltano, e spogliano quando possono tutte le caravane, che passano nelle loro vicinanze. I loro *Sciechi* anno la terza parte di tutto il bottino, ed il rimanente si divide fra gl'individui della Tribù. A questa disgrazia cagionata dalla malizia degli uomini se ne aggiunge un'altra proveniente dalla natura. Le locuste che in questo deserto sembrano avere il loro regno divorono tutto quel poco di verdura, che per avventura vi nasce. I serpenti grossissimi, ed i scorpioni velenosissimi tormentano quegli infelici, che anno avuta la mala sorte di nascere su questo punto del Globo terracqueo. Sono questi Arabi, e Barabri, gli uni sotto la dipendenza di loro *Sciechi*, gli altri sotto la condotta de' loro *Boulont*. I primi vi sono stati spinti dal fanatismo di portare la *luce dell' Alcorano* anche in que' miserabili paesi. I secondi sono originarj dell'Africa, ai quali la natura fu piuttosto matrigna, che madre. Questi conoscono Maometto solo di nome, come alcuni po-

poli della Siberia appena conoſcono il nome di Criſto.

Il Paeſe è diviſo in cinque Deſerti, la maggior parte de'quali portano il nome de'popoli, che abitano in eſſi. Volendo formare una congettura non improbabile, ſi può dire che i popoli di queſti Deſerti furono chiamati anticamente col nome di *Garamanti*, che al tempo de'Romani erano al pari degli Indiani riguardati come i popoli più lontani dall'Univerſo.

13. *Il Deſerto di Zanhaga.*

Il Deſerto di Zanhaga è bagnato dall'Oceano all' Occidente. L'aria vi è ſtraordinariamente ſecca, e quaſi ogni coſa vi ſi corrompe dal troppo calore. I popoli, che ſono vicini alle ſpiagge del mare, facevano per l'avanti qualche commercio coi Portogheſi. Oggidì in loro vece lo fanno coi Franceſi. Queſto Deſerto a Levante confina con quello di *Tegaza;* a Settentrione cogli paeſi di *Nun* e Sus, e a Mezzodì colla Nigrizia. Si trovano due Capi rimarcabili ſopra queſta coſta.

1. *Capo Bojador*, o *Boccador*, o *Bobador* così nominato da *Gilles Ygagnez* Portogheſe, il primo che lo rimontaſſe per ordine dell'Infante D. Enrico nel 1433. Al Sud di queſto Capo è il fiume d'oro, non molto conſiderabile, che ha ricevuto queſto nome, perchè i Portogheſi ivi comprarono una gran quantità d'oro di Tibar con de'ſchiavi Mori fatti dai medeſimi.

2. *Il Capo Bianco* ſcoperto nel 1441. è ancor più verſo Mezzogiorno. Eſſo fu ſcoperto la prima volta da *Antonio di Gonzalez*, ed un Gentiluomo Portogheſe detto *Triſtano*.

3. Il Forte *Arguin* trovaſi 12. leghe lontano da queſto capo, fatto fabbricare da Alfonſo Re di Portogallo in un'iſola, alla quale fu dato il nome ſteſſo di *Arguin*, ſcoperta dal medeſimo Triſtano nel 1443. Queſto Forte fu preſo nel 1638. dagli Olandeſi, ai qua-

quali poi lo tolsero i Francesi, che nella pace di Nimega ne ottennero il pacifico possesso nel 1678. Ma i Francesi in seguito lo demolirono.

4. *Portandic*, o *Penia* Forte Francese, dove essi comprano la gomma, che si raccoglie ne' deserti abbondantemente. Secondo le relazioni, che Mr. Delisle ha impiegato nel costruire la sua carta del Senegal, pubblicata dopo la sua morte, avvi in questo paese un Re detto *Alichandora* alleato, e parente di quello di Marocco, che s' intitola Re di tutto il paese posto fra il Capo Bianco, ed il Senegal.

Il Paese, ossia Deserto di Zanhaga è tutto piano ed assai difficile da riconoscere, non essendovi nè boschi, nè monti, nè case che servir possano di segnale, cosichè è cosa assai facile smarrire la strada. Quindi è che i viaggiatori sono costretti a servirsi delle stelle, dei venti, e del volo degli uccelli per andar incontro a luoghi abitati. I popoli, che abitano in questo Deserto sono li *Bervessi*, *Lanadys Duleymi*, *Senegni* ed Arabi, che vivono la maggior parte di rapina, asportando gli animali, e gli altri effetti rubati a vendere nella Provincia di *Dabra*, e negli altri vicini paesi. Questo deserto è così arsiccio, e secco, che non trovasi l' acqua che di 30. in 30. leghe, e questa ancora è amara, e salmastra, e cavasi da alcuni pozzi profondi particolarmente sulla strada, che conduce da Segelmessa a *Tombuto*, dove si attraversa il Deserto per ben 70. leghe, senza ritrovarne d' altra sorte, che quella del pozzo detto di *Azoar*, e poscia di un altro simile detto di *Araoan*. Il luogo principale del Deserto dicesi *Tegunt*, che giace in una assai bella situazione, ed è formato da gran numero di capanne unite insieme, in guisa che rassomigliano ad una Città.

14. *Il Deserto di Zuenziga.*

Questo Deserto è ancor più secco, e sterile del precedente, ciò non dimeno è abitato da alcuni po-

poli detti *Guanaseri*. Vi passano per l' ordinario i Mercanti di Tremecen andando a Tombuto, e nel Regno di Yssa, sebbene con gran pericolo della loro vita, mentre gli uomini, e gli animali muojono talvolta di sete, particolarmente nel distretto di *Goden*, dove stanno 9 giornate senza mai trovar acqua, fuorchè per accidente qualche palude formata dalle pioggie, che presto si asciugano. Gli abitatori di questo Deserto sono Barabri, ed Arabi, che riscuotono qualche tributo da quelli di *Sigelmesse*, per le terre da essi coltivate, e sogliono andar vagando per tutto il Deserto fino a *Iguidi*, fermandosi in quei soli luoghi, ove trovano un poco d' erba pe' loro bestiami. Oltre di ciò essi rubano i datteri dalle frontiere del Biledulgerid, ove si fanno colla forza rispettare. In compagnia di essi sono sempre due altre Tribù Arabe dette *Garfu* ed *Esgue* assai stimati per la loro nascira nobile ed antica, di modo che i Re di Barbaria non isdegnano di sposare le figlie de' Capitani di queste due nazioni.

Zuenziga è il luogo principale di questo Deserto. Esso è posto sul fiume *Ziz* verso le frontiere del Biledulgerid, e *Darba*, dove risiede il Capo di questi popoli. L' altro luogo considerabile si è Ziz, dove trovasi radunata una grandissima popolazione. Nella parte occidentale di questo Deserto, al Sud Ouest di *Tagazael*, uno de' suoi Luoghi abitati, si trovano delle miniere abbondanti di sal fossile, di cui vengono a far carichi le Caravanne di Marocco e di Tombuto. Questo sale si cava dalle rupi di Tegasa.

15. *Il Deserto di Targa.*

Il Deserto meno arido di tutti gli altri è quello di *Targa*, detto con altro nome *Hair*, che giace tra il Deserto di *Zuenziga* a Ponente, quello di *Iguida* a Levante, confinando a Mezzodì colla Nigrizia, e a Settentrione con la Provincia di *Zab*, cioè coi distretti

ſtretti di *Mezab* Tegorarin, e *Tuat*. I pozzi dell'acqua ivi ſono più frequenti, che altrove. Vi creſce gran quantità di manna, che ſi porta a vendere in Nigrizia; e ſopra tutto nel Regno di Agadez, ove i Negri ne fanno un grand'uſo, bevendola ſtemprata nell'acqua per rinfreſcarſi. Gli abitanti di queſto Deſerto ſono chiamati *Tovargues*, o *Targa*, nome ch' eſſi comunicarono al loro Deſerto, come pure dal nome di un' altra popolazione chiamaſi diverſamente lo ſteſſo Deſerto col nome di *Hair*. Gli ſuoi abitanti ſono Barabri meſcolati con alcune popolazioni d' Arabi, i quali tutti vivono meſchinamente vagando pel Deſerto, e frequentando le frontiere della Nigrizia per farvi degli ſchiavi, ch'eſſi poi vanno a vendere in Barbaria. Il luogo principale di queſto Deſerto, è detto *Hair Bereſer*, compoſto di qualche migliaja di capanne, circondato di mura, e provveduto di alcuni pozzi, che ſomminiſtrano della buon' acqua.

Terga è l'altro luogo più conſiderabile dopo il mentovato, e conſiſte in un groſſo Borgo, che giace preſſo le ſponde di un gran lago formato dal fiume *Ghir*.

16. *Il Deſerto di Lemta*.

Lemta, detto altrimenti Deſerto d'Iguidi, confina a Ponente con quello di *Stair*, a Levante con quello di Bardoa; a Settentrione con quelli di *Tecort*, *Guarguela*, e *Gademi*, e a Mezzogiorno colla Nigrizia. E' il più ſterile, ed arido di quanti ſe ne trovano nel Saara. I popoli, che vi dimorano, ſono crudeli, e beſtiali, facendo anch'eſſi profeſſione di aſſaſſinare i mercanti Algerini, che da Coſtantina paſſano a trafficare nella Nigrizia. Si trovano in queſto Deſerto le tre popolazioni di Arabi dette *Hemur*, *Sayd*, *Jayhà*, dai quali ſortirono i popoli chiamati nelle noſtre Storie *Almoravidi*, che ſtabilirono una potente Monarchia a Marocco, e nella Spagna ſulla fine del XI. ſecolo.

Igui-

Iguidi è un luogo molto popolato, che dicesi contenere più di 20000 persone. Esso dà il nome ad una parte del Deserto.

Lemta, è il luogo capitale situato nel centro del Deserto, a cui comunica il nome.

17. *Il Deserto di Berdoa.*

Questo Deserto, che porta ancora il nome di Regno, confina a Ponente con quello d' Iguidi, a Levante con quello di Augela, a Settentrione col Biledulgerid, e a Mezzodì colla Nigrizia. Il medesimo è assai vasto e pericoloso pe' viaggiatori, eccettuati però li popoli *Gademi*, coi quali gli abitanti vivono in pace. I popoli di questi Deserti sono di un estrema barbarie, applicandosi soltanto a rubare ed a cacciare. Sono talmente leggeri al corso, che eguagliano quasi quello delle bestie, ch' essi cacciano. Il paese è alquanto migliore dell' antecedente, producendo dei datteri, ed avendo dei buoni pozzi d' acqua. Vi si trovano tre piccole Città, e qualche Borgata. I popoli, che abitano la parte Occidentale, sono chiamati *Berdoa*; quelli che sono dalla parte di Levante, sono detti *Levata*.

Berdoa è la Città capitale del Deserto, ove risiede il Principe della Nazione.

Zaovilla altra Città, che giace in un fertile territorio nel mezzo del Deserto.

Medkeran Isa, Città situata sotto il Tropico.

LA

LA NIGRIZIA.

Paragrafo I.

IL Paese de' Negri, chiamato generalmente la Nigrizia, è una delle più vaste Regioni dell' Universo. A Settentrione confina col Saara; a Ponente, e Mezzodì colla Guinea; a Levante colla Nubia, ed a Mezzodì coll' Etiopia. Essa comprende così un paese esteso, quanto la metà dell' Europa.

§. 2. Il terreno della Nigrizia è inegualmente fertile e buono. Quella parte che viene bagnata, ed allagata dal fiume *Niger*, che a somiglianza del Nilo nel mese di Giugno, allaga il paese all' intorno per lo spazio di 40 giorni, somministra in grande abbondanza tutte le cose necessarie alla vita, e quantità di altri eccellenti prodotti, in particolare il Maiz, il lino, il riso, il cotone, l' indaco, li datteri, ed il mele.

§. 3. L' aria di questa Regione è caldissima, essendo situata fra il Tropico, e la linea Equinoziale. Non di meno ella è sanissima, eccettuati li luoghi vicini ai fiumi, a laghi, e boschi. Spezialmente nella stagione piovosa, nella quale spirano de' venti impetuosissimi, e de' terribili uragani si generano molte malattie. Quantunque però questo paese sia situato sotto i raggi quasi sempre perpendicolari del sole, pure in esso trovansi de' fiumi considerabilissimi. Il *Niger*, conosciuto da Tolommeo sotto il nome di *Nigir*, e da Plinio sotto quello di *Nigris*, e da essi assegnato per confine tra l' Africa, e l' Etiopia ha la sua sorgente da un lago detto dei Negri di *Mabeira*, che alcuni anno pensato essere un braccio del Nilo. Di questo fiume detto anche *Senegal* tanto gli antichi, quanto i moderni non anno mai avuta una precisa idea. Questo fiume detto altrimenti il Senegal, proseguendo poscia il suo corso per qualche tratto di pae-

paese dividesi in due braccia, dette il *Canal Nero*, ed il *Canal Bianco*, e forma una grand' isola detta *Baba Degù*, i quali si riuniscono poi in un sol alveo. Quindi interrotto nel suo cammino da varie rupi e scoglj, e formate due cataratte, chiamate di Felù, e di Govina dai luoghi ad esse vicini, scorre come prima dall' Oriente all' Occidente, formando di tratto in tratto parecchie isole, finchè in distanza di dugento leghe e mezza dall' Oceano Occidentale, facendo una curvatura si volge all' improvviso verso il Mezzogiorno, e dopo altre 25 leghe di cammino, si scarica nel mare per un imboccatura, che ha più di 4 miglia di larghezza. Il fiume Gambia, che da alcuni vien creduto il ramo meridionale del fiume *Niger*, dopo un lunghissimo corso, si perde in un lago paludoso, ripieno di erbe e di foltissime canne, che lo rendono impenetrabile. Esce poi fuori, e seguitando il suo corso forma due cataratte dette di *Barakonda*, e di *Matlok Var*. Indi segue a scorrere in un bel letto largo e profondo, avendo in alcuni luoghi per fino tre leghe di larghezza, ed è navigabile da vascelli di 40 pezzi di cannone, e di 300 botti di portata. In altri luoghi poi fino a *Barakonda* è capace di bastimenti di sole 150 botti. Verso la sua foce forma parecchie isolette, e si scarica nell' Oceano Occidentale tra il Capo Verde, e Capo Rosso per un' imboccatura larga più di cinque leghe, ripiena di scogli, e di banchi di sabbia, che ne rendono ai vascelli l' ingresso non poco difficile, e pericoloso. Quantunque il suo corso sia men rapido di quello del Senegal, tuttavia lo conserva per otto o dieci leghe nel mare.

§. 4. La Nigrizia è un paese poco conosciuto dagli Europei, nè si può parlare con molta certezza intorno della medesima. Secondo le più autentiche relazioni, che si anno, tutta questa Regione è divisa in varj Paesi, che separatamente anderò descrivendo.

1. Il

1. *Il Regno di Gualata.*

Il Regno di Gualata ha il Deserto di Janhaga al Settentrione, il Regno di *Tombut* all'Oriente, e quello di *Geneboa* a Mezzogiorno. Non è questo di molta estensione, ed il suo terreno produce solamente orzo, riso, e miglio, nutrendo pochissimo bestiame. Gli abitanti mangiano la carne di cammelli, di capre, e le ova degli struzzi. Vi si trova inoltre quantità di leoni, e di leopardi. Tutto il paese è irrigato da un fiume chiamato S. Giovanni, e S. Antonio, capace soltanto di piccole barche, attesa la poca profondità del suo letto, ma serve assai bene al commercio, che fanno i Forestieri cogli abitanti, i quali spacciano con tal mezzo i loro prodotti. Di questo Regno nulla si sa fuorchè il nome.

2. *Il Regno di Tombuto.*

Fra tutti i Paesi della Nigrizia, questo è certamente il più considerabile. Il suo terreno abbonda in frumento, orzo, miglio, bestiame, latte, e burro. I suoi cavalli però sono piccolissimi e cattivi. Vi si trovano delle miniere di rame, e d'oro abbondantissime, talmente che provvedono di quel metallo, tutta la Barbaria, e la maggior parte dell'Africa circonvicina. Il Re di *Tombut* è il più ricco, e potente Sovrano della Nigrizia, e porta il titolo d'*Imperatore di Melli*. Le sue ricchezze maggiori consistono in grosse verghe d'oro, tratte dalle sue miniere, alcune delle quali sono di un peso incredibile. Oltre di che ha per tributarj molti altri Regoli circonvicini. Il suo commercio è floridissimo. Ogni anno vi arrivano le caravane di Barbaria, che partono dai Regni di Marocco, di Algeri, Tunisi, e Tripoli, e per fino dal Cairo, attraversando con gran pericolo, e fatica li Deserti del Biledulgerid, e Saara, per prendervi l'oro, l'ambra, ed altri preziosi prodotti

in

in cambio delle loro merci. La moneta corrente è coniata con alcune lettere, e quella ch'è di maggior valore dell'altra consiste in alcuni piccoli pezzi d'oro finissimo. La religione del paese è la Maomettana introdottavi dagli Arabi, che il commercio chiamò in questa parte dell' Africa. Gli abitanti di questo Regno dopo aver abbracciata la religione Maometana, si sono resi umani e civili. Essi sono di loro natura di buonissimo umore, e molto appassionati per la musica, e per il ballo. Mantengono al loro servigio quantità di Schiavi d' ambi i sessi, e si applicano anche allo studio delle lettere, avendo essi buon numero di libri Arabi loro recati dalla Barbaria, e venduti a più caro prezzo di qualunque altra sorta di merci. Si notino

1. *Tombuto*, Città capitale residenza del Re, giace verso settentrione quatro leghe in circa lontano da un braccio del Niger. Fu fatta fabbricare nel 1521 dal Re *Mensè Soliman*. Essa è una Città grande, ben fortificata con un magnifico castello, ed una moschea adornata splendidamente, l'uno e l'altra, per quanto credesi, fabbricati da un Architetto Moresco fatto venire di Granata. Le case degli abitanti, che per l'addietro erano ben costruite, oggidì non sono più tali, poichè generalmente parlando sono picciole, basse, e coperte di paglia. Vi si trova un gran numero di pozzi e fontane, e botteghe di artigiani, e mercanti, che trafficano in tele di cotone. Gli abitanti di questa Città si nutrono per lo più di latte, buttiro, carne, e pesce.

2. *Cabra* o *Caraba* lontana quattro leghe da Tombut sul fiume Niger, è Città molto grande e popolata, ma aperta e senza mura. Non è difesa da Castello alcuno, nè da altre fortificazioni. Le case sono fabbricate sull' istesso gusto della capitale, e questa serve come di Porto a quella, mentre quivi approdano que' mercanti, che colà si portano per mezzo del fiume, e vi s' imbarcano quelli, che passano nel Regno di Melli, o nella Guinea.

3. *Il*

3. *Il Regno di Agadez.*

Il Regno di Agadez è situato al Nordest di quello di *Tombut*, e al *Sud* dei deserti di Zuenziga, e Targa, avvanzandosi da questa parte fino ad un lago detto *Guarda*. Il suo terreno è fertilissimo, e abbondante in ottimi pascoli, essendo irrigato da un bel fiume detto *Guaiariba*, che si scarica nel suddetto lago. Vi si raccoglie della manna che serve di nutrimento, e bevanda agli abitanti, e vi si vede un gran numero di fontane, che gettano acqua ottima, cosa assai rara a ritrovarsi negli altri circonvicini paesi. Gli abitanti di questo Regno sono per la maggior parte Pastori, ed anno mandre considerabili di vacche, capre, cavalli, e cammelli. Molti di essi ancora si applicano alla guerra, e seguono sempre il Re in tutti li suoi viaggi, soggiornando ne' villaggi che incontrano di tratto in tratto. Vi si trovano anche alcune popolazioni libere, e indipendenti, che abitano sotto le tende, campeggiando di luogo in luogo a misura che ad essi manca il modo di sostenersi. Il Sovrano di questo Regno è tributario del Re di *Tombut*, ed ha gran soggezione degli Arabi della Tribù abitatrice del deserto di *Zuenziga*, li di cui Sciechi anno il potere di deporlo per eleggerne un altro a loro talento. Si notino

1. *Agadez* Città grande cinta di mura, e fabbricata sull' istesso gusto delle Città dell' Impero di Marocco. In mezzo di essa vedesi il palazzo del Re simile nella sua struttura ad una fortezza. E' abitata da ricchissimi mercanti, la maggior parte forestieri, che anno la permissione dal Sovrano di abitarvi, e trafficarvi.

2. *Dechir* Città forte, ove risiede sempre una buona guarnigione, ond' è che chiamasi con altro nome la Città de' Soldati.

4. Il Regno di Guber.

Il Regno di Guber giace a Mezzodì dell' antecedente, eſtendendoſi da ambe le parti del Niger. Confina all' Oriente coi Regni di *Tombut*, e di *Gago*: all'Occidente è bagnato dal lago di Guarda. Il terreno di queſto Paeſe è fertiliſſimo, ſopra tutto quello che vien bagnato dal Niger, tanto al Mezzogiorno quanto al Settentrione. La ſola parte meridionale è ingombrata da ſteriliſſime montagne.

1. *Guber* Città capitale è poſta ſopra un fiume, che mette foce nell' accennato Lago. Eſſa è la reſidenza del Sovrano, e contiene intorno 6000 caſe. I ſuoi abitanti ſono per la maggior parte mercanti, e artefici, i quali lavorano tele di cotone, e ſcarpe all' uſo Moreſco, da eſſi vendute ne' vicini paeſi.

2. *Timby* Città poſta all' Occidente dello ſteſſo Lago preſſo la foce del Niger.

3. *Segmeda* ſulla riva Settentrionale del Niger.

4. *Regbetil* ſituata ſulla riva Orientale.

5. *Guarda* Lago formato dal Niger ha la figura quaſi di triangolo, ed è molto eſteſo. E' ſituato in mezzo a tre Regni di *Agadez*, che giace a ſettentrione; quello di *Ghana* poſto a Mezzogiorno, dove riceve il Niger, e chiamaſi ancora col nome di *Sigſimes;* e finalmente quello di Guber. Queſto lago riceve ancora molti altri fiumi, fra i quali i più conſiderabili ſono il *Guajaciba*, ed il *Guber*.

5. Il Regno di Cano, o Ghana.

Queſto Regno è uno de' migliori paeſi della Nigrizia. Il ſuo terreno in parte piano, in parte montuoſo vedeſi coperto di aranci, limoni, ed altre frutta. Produce in abbondanza dell' orzo, del frumento, del riſo, del cotone, e paſcoli eccellenti. I ſuoi abitanti ſono induſtrioſi, ſpiritoſi, e molto numeroſi. Quelli che abitano ne' luoghi aperti, e ne' villaggi ſi ap-

si applicano all' agricoltura, ed alla vita pastorale. Quelli poi che abitano nelle Città, si applicano alle arti, ed al commercio. Il Sovrano di questo paese è un Principe molto potente, ma oggidì è tributario del Re di *Zegzey*, e di *Tombut*.

1. *Cano* Città capitale, molto grande, e cinta di mura di pietra, giace sulla sponda meridionale del suddetto Lago. Le sue case sono ben fabbricate, e tutte di pietra, e quivi risiede il Sovrano con tutta la sua Corte.

2. *Germa* Città aperta molto popolata.

3. *Sacmora* e *Regbebil*; Città ambedue poste sulle rive del summentovato Lago.

4. *Cassene* Provincia montuosa nella parte più Orientale del Regno. Essa non produce altro che orzo e miglio in abbondanza. Non vi si vede alcuna Città murata, ma soltanto alcune Borgate aperte, dove soggiornano gli abitanti del Paese in assai meschine capanne. I medesimi sono di color nerissimo, col naso largo e schiacciato, e labbra grossissime a somiglianza degli abitanti della Nubia. Avevano un tempo il loro proprio Sovrano, ma dopo che fu vinto ed ucciso dal Re *Yzchia* sono divenuti tributarj di quello di Tombuto.

6. *Il Regno di Zegzey*.

Il Regno di Zegzey, che giace a Sirocco di Cassene è molto piccolo, e comprende in parte ampie pianure, soggette ad un eccessivo calore, ed in parte sterili alte, e freddissime montagne. Abbonda di grani, e di fontane. In addietro i suoi abitanti erano molto stupidi, incolti, e barbari, ma dopo che il loro Sovrano fu fatto tributario di quello di Tombuto, si sono un poco inciviliti

1. *Zegzey* Città capitale di mediocre grandezza, e assai bella; e regolarmente fabbricata.

2. *Chanara* piccola Città forte, tre leghe distante dal Niger.

3. *Maraffa* altra Città forte, posta nel mezzo del Paese.

7. *Il Regno di Zanfara.*

Il Zanfara, che ha titolo di Regno, giace a Levante dell' antecedente, avendo al settentrione quello di *Cano*, e al Mezzogiorno il fiume Niger. Il suo terreno è fertile in frumento, riso, miglio, e cotone. Gli abitanti sono nerissimi, ma di alta statura, e nella sinosomia assai brutti e deformi. Erano un tempo soggetti al loro Sovrano, ma fu abolito questo Regno del Re *Ischia* di Tombuto, che li rese suoi sudditi, come sono anche al presente.

1. *Zanfara* Città capitale è molto grande, e giace sulla riva di un fiume, che dopo aver irrigato il paese mette foce nel Niger. Il suo territorio è la più fertile parte del Regno, e vi si raccoglie tanta quantità di frumento, che basta al mantenimento di tutto lo Stato.

8. *Il Regno di Guangara.*

Guangara è un Regno situato a Mezzodì dell' antecedente, e contiene un vasto tratto di paese, a guisa di Isola formata dal fiume Negro, che uscendo fuori dal Lago di Borne dividesi in due braccia, che poi si tornano ad unire, dopo il corso di più di 100 leghe. Quest' Isola può avere più di quaranta leghe di larghezza. In essa si trovano

1. *Guangara* Città capitale è situata nella parte Settentrionale, sopra il braccio dritto del Niger. Essa è grande, ricca, potente, e popolatissima, ed è propriamente il centro di tutte le forze del Regno; mentre il rimanente di tutti gli altri luoghi consiste in piccioli villaggi formati di capanne. Tra li principali edifizj si distingue il palazzo del Re, la cui magnificenza è proporzionata alla sua grandezza. Questo Sovrano mantiene al suo servigio 7000 arcieri, e 500 sol-

soldati a cavallo. Con queste forze si rende rispettabile ai suoi vicini, e tiene in soggezione li sudditi, che sono da lui trattati, come altrettanti schiavi. La loro principale occupazione si è il traffico, ch' esercitano co' vicini popoli di Tibar, dove si portano attraversando con grandissima fatica, e pericoli alte, ed inaccessibili montagne, e cambiano le loro merci con oro del paese.

2. *Tirca* Città piccola fabbricata nel luogo, ove si uniscono i due rami del fiume Niger.

9. *Il Regno di Gago.*

Il Regno di Gago è situato tra quello di Guber all'Oriente, e quello di *Gallam* all'Occidente; e quantunque poco si estenda in grandezza, è tuttavolta assai considerabile per la sua fertilità. Somministra in abbondanza frumento, riso, poponi, ed altre somiglianti frutta. Inoltre li suoi ottimi pascoli alimentano quantità di bestiame, e vi sono ancora alcune miniere d'oro. Gli abitanti di questo Regno, e particolarmente quelli che soggiornano alla campagna, sono affatto barbari, ed ignoranti, cosichè uno di loro, che sappia leggere, e scrivere Arabo passa per un uomo inarrivabile. In tempo di estate vanno nudi uomini, e donne, e l'inverno s'involgono in alcune pelli. Il loro Sovrano, che al presente è assoluto, fu un tempo tributario, cioè da quel tempo in poi chè l'Imperatore di Marocco *Muley Hanef* nella sua famosa spedizione contro i Negri s' impadronì della capitale di questo Regno.

Gago Città grande aperta, e molto popolata è posta sulle sponde di un fiume che si scarica nel Niger. Le sue case sono assai basse, e di cattiva struttura; ma il suo principale ornamento consiste in due palazzi Reali, l'uno che serve di abitazione al Sovrano, e l'altro alle sue femmine. Sonovi anche 4. belle Moschee fatte fabbricare da particolari mercanti. Gli abitanti di questa Città fanno un gran com-

mercio coi mercanti di Barbaria; e sopra tutto con quelli di Marocco, i quali vi portano varie sorta di stoffe, ed altre mercanzie di Europa, e particolarmente del sale, vendendolo a caro prezzo. Questi mercanti per intraprendere questo viaggio, che dura per lo più 6 mesi, formano una compagnia di 3 in 4 cento persone, che dicesi *Caravana*, e siccome devono attraversare per lo spazio di ben due mesi de' deserti arenosi, ed inabitabili, in cui non essendovi alcuna traccia di cammino battuto, ed avendo per unica loro direzione il Sole e le stelle, corrono un gran pericolo di smarire la strada, e di morire di fame, e di sete.

10. *Il Regno di Borno.*

Giace il Regno di Borno all'Oriente di quello di *Zanfara*, e viene per la maggior parte intersecato da deserti, ond'è che molti Geografi lo mettono nel Zaara, quantunque appartenga in fatti alla Nigrizia essendo in parte bagnato dal Niger. Comprende esso un assai vasto paese, estendendosi in lunghezza intorno due cento leghe. Il suo terreno di qualità differente conforme la diversità de' luoghi, è diviso in montagne, in deserti sterili, ed arenosi, ed in fertili pianure. Le montagne abbondano di bestiame a motivo degli eccellenti pascoli. Le fertili pianure poste al Mezzogiorno sono le parti più abitate di tutte, e si vedono coperte di Città, Borgate, e Villaggi. Gli abitanti delle montagne sono tutti pastori affatto incolti e mezzo selvaggi, che vivono senza alcuna religione. Nella state sogliono andar nudi a riserva delle parti della generazione, ed in tempo d'inverno si coprono con qualche pelle di animali, che serve loro di abito il giorno, e di letto la notte. Quelli che abitano ne' deserti sono totalmente Barbari senza alcuna Religione; ma gli abitanti delle Città, e de' Villaggi sono un poco più umani, e colti, atteso il commercio che anno con li mercanti forestieri, tanto

to

to Negri, quanto Bianchi colà ſtabiliti. Siccome queſto paeſe ſtimaſi uno de' più ricchi in oro di tutta l'Africa, diceſi che il ſuo Sovrano ſia anch'eſſo ricchiſſimo, e magnifico al ſommo tanto nel ſuo corteggio, quanto ne' ſuoi mobili. Corre fama, che tutto il vaſellame per uſo della ſua tavola ſia d'oro maſſicio, come pure le ſue armi, e li fornimenti de' ſuoi cavalli. Si notino.

1. *Borno* Città capitale di tutto il Regno, e reſidenza del Principe, è grande, e ſituata preſſo un piccol Lago, ma aſſai profondo formato dal fiume Niger.

2. *Anaſſen* e *Semeganda* altre due Città le più conſiderabili di queſto Regno.

11. *Il Regno di Gingiro.*

Gingiro, o *Gingirbomba* è il nome di un altro Regno compreſo nella Nigrizia, ſituato à Mezzodì del Niger, e confinante all'Oriente coll'Etiopia: a Mezzodì colla Guinea; e a Ponente col fiume di Gambia. Il Re di queſto Paeſe è aſſai potente, ed ha, per quanto diceſi, quindici Principi ſuoi Tributarj, o vaſſalli. *Gingiro*, o *Guidam* capitale di tutto il Regno è Città grande, ricca, mercantile; e tanto popolata, che può mettere inſieme un conſiderabile eſercito. Il palazzo Reale è coſtruito di pietra, ed aſſai magnifico, ſecondo il barbaro guſto del Paeſe.

12. *Il Regno di Biafra.*

Il Regno di *Biafara*, o *Biafra* è un ampio paeſe Mediterraneo della Nigrizia, da non confonderſi colla coſta dello ſteſſo nome, che ſi trova nella Guinea Orientale. Il Regno di Biafara occupa preciſamente quel tratto di paeſe, che per l'appunto ſi ſtende a Levante del Regno di Benin. Il ſuo Sovrano è un Re aſſai potente, che ha per tributarj quelli di Macocco, e di Gabou. Poche ſono le notizie geografiche, o ſto-

riche, che somministra questo paese. Si trova in esso *Biafara* Città capitale, da cui prende il nome tutto il paese. E' mal fabbricata, e posta sul fiume *Camerones*.

Il Regno, ossia il paese di Gabou giace al Mezzogiorno dell' antecedente, e vien compreso tra gli Stati della costa della Guinea, che descriverò a suo luogo.

I L

IL SENEGAL.

IL Senegal propriamente deve considerarsi come una parte della Nigrizia, occupando il medesimo le spiagge del mare sulle due rive del Niger, e del Senegal. Sono queste divise in varj Stati, ossiano Regni, cioè quello di *Gallam*, *Kasson*, *Bambouc*, *Mandinghi*, *Fali* e *Horal*.

1. *Il Regno di Galam*.

Il Regno di *Galam* è situato all'Oriente del paese dei Fuli, ossia degli Stati del *Siratik*, estendendosi intorno a 45 leghe sulle sponde del Senegal, cioè dalla sua foce, e dal Villaggio di Ghilda, fino alla sua prima cateratta detta di *Fellu*. Confina al Nord Ovest, ed al Nord col Saara, e al Sud colla costá di Gambia. Oltre il Senegal, che bagna una gran parte di paese, vi sono anche due altri fiumi considerabili, cioè il *Taleme*, ed il *Ghianon*, i quali non poco contribuiscono alla fertilità di questo paese. Nelle sue montagne vi si trovano cave di bellissimo marmo, come pure una grandissima quantità di Cristallo di monte, ed altre pietre trasparenti, ma non preziose, oltre alcune abbondantissime miniere di ferro di eccellente qualità. Vi si trova del legno da tingere di molte qualità, ed una piãnta, che produce alcune bacche con l'odore naturale di muschio detta volgarmente dagli abitanti *Abel-Mosb*.

Questo Regno ha due sorta differenti di abitatori, che formano due diverse nazioni dette di *Saracolez* e di *Mandinghi*. I più numerosi sono i *Saracolez* così detti dalla qualità del paese che tanto di fiumi abbonda, poichè *Kolez* in loro linguaggio significa un fiume. Questi credonsi gli Aborigeni del Senegal. I *Mandinghi* si stimano originarj dal paese di Jaggas; ma essendosi stabiliti nel Senegal, e fattivisi molto

numerosi formano una spezie di Repubblica, che dipende dal Sovrano naturale della nazione di *Saracolez*. I medesimi sono i padroni di tutto il commercio del Paese, che estendono anche ne' Paesi circonvicini. Di religione sono Maomettani della stretta osservanza, e si fanno gloria di essere Missionarj insieme, e Mercanti.

Il Sovrano del Regno di *Galam* prende il titolo di *Tonka*, che significa Re: ma la sua autorità non è molto grande, essendovi nel paese moltissimi piccoli Principi tributarj col nome di *Tiboyes*, che propriamente sono i Governatori delle Borgate, e de' Villaggi. Si noti in questo Regno.

1. *Tuabo*, Città capitale, e residenza del Re, giace sulla riva Meridionale del Senegal, e nelle sue vicinanze vi si trovano cave di bellissimi marmi.

2. *Tafalisga* Città popolatissima, e assai rinomata pel suo commercio. Vi si trova una piccola Moschea fabbricata di pietra al dire degli abitanti sul modello di quella della Mecca.

3. *Dramanet* Città grande, e ben popolata, li cui abitanti per la maggior parte sono Maomettani indipendenti dal Re di Galam. Essi trafficano fino nel Regno di Tombut, e sulla costa di Gambia cogli Europei.

4. *S. Giuseppe*, o *Mancanet* Villaggio, ove i Francesi trasportarono la loro Fattoria stabilita sulla costa di Gambia nel *1699*. dopo che il Forte di sua difesa era stato distrutto dai Negri. Esso giace 300 leghe distante dall' imboccatura del Senegal presso le cateratte di *Fellu*. Questo Stabilimento Francese fu fondato dal Sig. *Richebourg* governatore in quel tempo di Gorea.

5. *Kaygnù* o *Conghirù* sulla riva Meridionale del Senegal è una Città assai popolata, e di grandissimo commercio, a motivo del passaggio delle caravane, e dei mercanti Negri Mandinghi di Tombuto, o di Bambora Cana, che vengono dai paesi Mediterranei della Nigrizia, con i loro schiavi da essi condotti agli Stabilimenti Inglesi sul fiume Gambia. In faccia a que-

questa Città, si trova un'isola dello stesso nome, detta dai Francesi diversamente *Orleans*, e *Pontchartrain*. La medesima è situata in mezzo al Senegal 20 leghe sopra *Mankanet*, poco sotto le cateratte di Fellu. Essa è tanto elevata, che le maggiori escrescenze del fiume Senegal appena ne innodaro piccola porzione. La sua lunghezza può arrivare a circa una lega, ed il suo terreno è assai fertile e buono.

6. *Felù* passo stretto, ove il fiume Senegal, trovandosi serrato fra due altissime montagne, e impedito nel suo corso da molti scoglj, forma con moltissimi rami una cateratta, che avrà circa 40 braccia di caduta.

2. *Il Regno di Kasou.*

Giace questo Regno, a Levante di quello di *Galam*, e si stende verso Mezzodì fino al paese di Jaggas; ma al Settentrione non sono ben noti li suoi confini. Gli Europei poco, o nulla sanno di questo Regno, altro non essendo a loro cognizione, che l'isola, ossia penisola di questo nome, formata da due rami del Senegal, che dopo il corso di 60 leghe vanno a sboccare in un lago dello stesso nome. L'uno di questi rami del Senegal chiamasi fiume nero, dall'oscuro colore delle sue acque, e l'altro per la contraria ragione, dicesi fiume bianco: il primo forma il ramo settentrionale, e l'altro il meridionale.

L'Isola di *Kassou* può avere circa 6. leghe di lunghezza, e 6 di larghezza. Il suo terreno è fertile, ben coltivato, molto popolato, e ricco per l'estensione del commercio. Si notino

1. *Segadoa*, Città capitale residenza del Re, è situata nell'isola summentovata.

2. *Le Cataratte di Govina*, formano l'ultimo confine Orientale del Regno conosciuto dagli Europei. Esse sono lontane circa 40 leghe dall'Isola di *Kaygnù*, e molto più alte di quelle di *Felù*. Essendo ivi il Senegal ristretto tra le montagne, forma nel cadere un orribile stre-

strepito con una spessa brina, formando all'intorno parecchie Iridi. Se il paese fosse ben conosciuto dagli Europei, ed assicurato il commercio, con buoni stabilimenti, queste cataratte non impedirebbero con tutto ciò, che il traffico non si potesse estendere fino al Regno di Tombuto, e nel cuore della Nigrizia mediterranea, paesi oggidì affatto sconosciuti agli Europei.

3. *Il Regno di Bambouc*.

Benchè ne' passati tempi fosse il Regno di Bambouc assai rinomato per le sue abbondanti miniere d'oro, fu del tutto sconosciuto agli Europei, fino al principio di questo secolo, cioè fino all'anno 1716 in cui il Sig. *Compagnon*, Fattore della Compagnia Francesce dell'Africa, ne intraprese il viaggio e la scoperta. Esso vi si fermò un anno e mezzo, e ne diede una distinta relazione al Sig. *Le Brue*, direttore della stessa compagnia, il quale ne formò un progetto di commercio, che fu eseguito. Egli voleva sul principio, che si procurasse di stabilire delle colonie, e piantare de' Forti nel Regno di Bambouc, colla permissione de' nazionali; indi nel 1723 cambiò d'opinione, e propose, che vi si mandasse un corpo di 1200 soldati, da lui stimati sufficienti a farne la conquista. Egli si prometteva, che le miniere di questo Regno avrebbero somministrato più di 100000 marche d'oro all'anno, mentre la spesa della truppa non avrebbe importato più di 4 mille marche a ragione di cinquecento lire la marca. Questo progetto però non meno del primo non ha avuto effetto, nè probabilmente potrebbe averlo.

Il Regno di Bambouc confina a Settentrione con li Regni di Galam, e di Kassou; a Ponente col fiume Faleme, e li Regni di Kantu, e Kambregudu: a Mezzodì con quello di Mankanna; ed il paese di Mandinghi, ed all'Oriente, con li paesi di Gadda, e la Guinea.

Il

Il terreno di questo Regno è generalmente sterile ed arsiccio, eccetto que' luoghi, che sono bagnati dai fiumi, il più considerabile de' quali si è il Faleme, creduto dai Mandinghi un ramo del Niger, che dopo un lungo corso si scarica finalmente nel Senegal. Dall' altra parte il paese è ricco per le sue miniere d' oro, di cui sono piene le montagne, che lo circondano. Gli abitanti però non anno la libertà di scavare indistintamente in tutti i tempi dell' anno, e qualunque volta ad essi piaccia, ma sono obbligati ad aspettare, che i bisogni de' particolari, ovvero del Pubblico abbiano determinati i legislatori ad accordarne la permissione. Quando questa si è già pubblicata, tutti coloro, i quali si trovano nel caso di profittarne vanno al luogo destinato. Dopo che il travaglio è finito, si fa la divisione. Una metà dell' oro tocca al padrone, e l' altra metà si distribuisce per egual parte fra tutti i lavoranti. Coloro poi, che vogliono dell' oro in altro tempo, che in quello dello scavo generale, vanno a cercarlo ne' letti de' fiumi, dove è comune.

Il Regno di *Bambouc* non è governato da alcuno particolare Sovrano, che porti il nome di Re. Gli abitanti riconoscono solamente per superiore il Capo de' rispettivi villaggi, in cui soggiornano, che chiamansi *Farim*, ed anche *Elemani*. Ognuno di questi Regoli è indipendente, ma tutti sono uniti insieme quando trattasi della comune difesa dello stato. Gli abitanti, che si chiamano col nome di *Maliu Kups*, formano una nazione molto numerosa. Non essendovi alcuna Città murata in questo Regno, altro non vi si vede, che villaggi aperti, tra quali i più celebri sono.

1. *Tamba Accra*, e *Nettoko*, posti nel centro del Paese, trenta leghe distanti all' Oriente del Faleme. Le miniere di questi Villaggi sono di una prodigiosa abbondanza, e l' oro, che se ne cava, è purissimo.

2. *Fur-*

2. *Furcarane*, *Sambanura*, *Segulla*, *Taroko*, altri villaggi rinomati. Presso quest' ultimo si trovano le miniere di *Kinghi Faranna*, d'onde gli abitanti raccolgono l'oro in abbondanza, col lavare la sabbia di varj ruscelli, che irrigano quel tratto di paese.

3. *Niansabanna*, Villaggio grande sul fiume *Salum*.

4. *Naye*, Villaggio poco distante dal Forte di S. Giuseppe.

5. *Kaygnura*, Villaggio sulla sponda Occidentale del Faleme presso un Forte eretto dai Francesi nel 1714, detto *Forte S. Pietro*, con un piccolo Fondaco per assicurarsi l'ingresso in questo Regno, coll'idea di farvi poscia un gran commercio, ed impadronirsi delle sue ricche miniere.

5. *Il Regno di Fuli.*

Il Paese di *Fuli*, che porta il titolo di Regno, è situato all'Oriente di quello di Gallam, e all'Occidente di quello d'Oval, da cui è diviso per mezzo del Lago di *Kayor*, estendendosi da questa parte per il tratto di 150 leghe. Verso il Settentrione, ed il Mezzodì sono poco conosciuti i suoi Confini; mentre gli Europei Francesi ed Inglesi, che soli vi anno esercitato il traffico, non si sono mai internati nel paese. Si sa per altro, che il terreno di questo Regno è fertilissimo, e se fosse coltivato con maggiore industria, potrebbe somministrare de' generi preziosi, e abbondanti pel commercio. Il Regno è popolatissimo, e gli abitanti detti *Fuli* non sono Negri affatto, ma olivastri di colorito, di statura mediocre, di non dispiacevole Fisonomia. Si applicano essi alla vita pastorale, ed alla caccia, ma pochissimo all'agricoltura. Il Sovrano di questo stato si chiama *Siratik*, ossia Imperatore, che ha per vassalli il Re di *Hoval*, e molti altri Principi, che gli pagano un annuo tributo in ischiavi, e bestiame.

Esso

Esso mantiene un esercito assai numeroso, composto di Cavalleria, e Fanteria, le di cui armi generalmente sono l'arco, e la sciabla.

Si noti.

1. *Gumel*, Città capitale posta vicino ad un bel fiume, che si scarica nel Senegal. Ciò che di più singolare si vede in questa Città, è il Palazzo reale, palazzo composto di moltissime capanne circondate da un recinto di canne verdi intrecciate, e difese da una siepe di spine nere foltissima ed impenetrabile.

2. *Buksar*, Villaggio situato sopra una piccola eminenza, in mezzo ad una vasta prateria, residenza di un Principe Vassallo del *Siratik*.

3. *Kiorel*, Villaggio grande situato nel luogo, ove il fiume di Gumel, si scarica nel Senegal, e luogo di molto commercio, per essere come il Porto di questo Regno.

4. *Hovalada* altro grosso villaggio, al di sopra del quale in distanza di 15 leghe trovasi una catena di rupi, che attraversano il fiume Senegal detta *Platon de' Donghel*.

5. *Laka*, Villaggio grande quattro leghe discosto al Nord di *Kiovel*, dove vi risiede il Luogotenente Generale del Regno.

6. *Isola di Morfil*, o dei denti di elefante, è formata da un braccio del Senegal, detto fiume dell' Avorio, il quale la separa dalla vicina isola di *Bilbas*, che ha 44 leghe di lunghezza, e circa 5 di larghezza.

6. *Menage* altra piccola isola amena, e fertile, ma assai bassa, cosicchè vien tutta coperta dalle acque del fiume nel tempo delle inondazioni; ma al ritirarsi di queste, vien coltivata dai Negri, che ne ricavano un'abbondante raccolta di riso, tabacco, miglio, ed ottimi erbaggi.

7. *Tervier Rouge*, Villaggio posto sulla destra riva del Senegal, dieci o dodici leghe lontano dall'isola di *Morfil*, luogo celebre pel commercio delle gom-

me,

me, che vi fanno gli Europei, le quali vi sono portate dai Mori della Tribù di *Ebragbena*.

6. *Il Regno di Hovàl*.

Il Regno di Hoval è quello, che propriamente da altri Geografi è detto *il Senegal*, per essere il primo, ossia il più settentrionale, che incontrasi su questo fiume, e si estende sulla sponda sinistra del medesimo, dall' Oriente all' Occidente, cioè dal Villaggio di *Embacan* sui confini di Galam, fino alla grande Isola di *Risesca*, per il tratto di 46 leghe incirca. Verso Mezzodì si avvanza fra terra intorno a 12 leghe, ma dal Sud al Nord non sono ben noti i suoi confini, essendo verso il Nord molto esposto alle incursioni degli Arabi del Saara. Il terreno vi è naturalmente fertile, essendo soggetto alle periodiche inondazioni del Senegal, e degli altri fiumi, che con esso comunicano, e produce in abbondanza il *Maiz*, il riso, il tabacco, e varie sorta di erbaggi. Ma ciò non ostante viene di tratto in tratto desolato dalle locuste, che talvolta divorano tutte le piante, e i frutti della terra. Oltre il Senegal gode il benefizio di essere irrigato del fiume *Kayon*, che cade da un lago dello stesso nome, e del fiume Portoghese, che si scarica nel Senegal, 37 leghe distante dalla sua foce, e trae la sua origine dal Lago detto di *Pania Fouli*. Questo Lago è di forma ovale, lungo 6 leghe, e largo 3, ed ha nella sua imboccatura un' Isoletta. Riceve le sue acque dalle inondazioni del Senegal, terminate le quali resta in gran parte asciutto, ed allora i Negri vi seminano varie sorta di grani, ed il tabacco.

Gli abitanti di questo Regno, sono di origine Gialoffi, una delle due grandi popolazioni, che abita questa parte della *Nigrizia*. Il loro Sovrano porta il titolo di *Brak*, che nella loro lingua significa *Re dei Re*, titolo che anticamente poteva competergli, poichè ebbe in altri tempi, molti altri Principi Negri,

per

per suoi vassalli. Ma oggidì egli stesso è tributario del *Siratik*. I luoghi più rimarcabili di questo Regno sono

1. *Angherbel* Città grande, e ben popolata, posta sul fiume Senegal, in faccia ad un villaggio dello stesso nome, sull' opposta riva del fiume. Ivi fa la sua residenza il Re in un palazzo, o abitazione, che non ha alcun' altra distinzione dalle case de' suoi sudditi, se non che il numero e la grandezza delle capanne, che lo compongono. Questo palazzo Reale è circondato di un recinto di canne, e d'alberi, intorno i quali si trovano i magazzini, le scuderie, l'albergo per i cani reali, e per le femmine, e gli uffiziali maggiori.

2. *Serimpetta*, grosso Villaggio sulla riva sinistra del Senegal, che appartiene ad un Principe Negro detto *Kaye*, parente del Re, dove si fabbricano li migliori battelli, che si vedono su questo fiume. Presso questo Villaggio vedesi una sterile e vasta pianura chiamata il Deserto, sito assai celebre pel commercio delle gomme, esercitato dagli Arabi della Tribù di *Adal Agi*.

ANNOTAZIONE.

A Settentrione del Regno di Hoval, di là dal fiume Senegal, stendesi un vasto Deserto cinto da lontano di piccole colline di sabbia rossa, e coperta di tratto in tratto di sterpi. Ivi trovansi i famosi boschi della gomma, oggetto interessantissimo di commercio cogli Europei. Si calcola, che i Francesi ne possedevano avanti la pace del 1763 il commercio esclusivo ne trasportassero nell' Europa più di 400 mille libre. Questa è quella gomma, che presso di noi chiamasi gomma Arabica, e dai Francesi gomma del Senegal. Prima che i Francesi stabilissero in quelle parti la loro Fattoria, si soleva trasportare dall' Arabia;

ma

ma dopo, che fu aperto il commercio per questa strada, il prezzo n'è talmente diminuito, che più non se ne trasporta da quel paese. L'albero, che la produce in ambe le mentovate Regioni, è una specie di *Acacia* assai piccola, e sempre verdeggiante, carica di rami, e di piante con lunghe foglie, ma strette e scabrose. Produce un piccolo fior bianco a guisa di vaso, in cui stanno de' stami dello stesso colore, che cingono un pistello, ove sta rinchiuso il seme. Il detto pistello è verde sul principio, e poscia col maturarsi prende il colore di foglia morta. Il seme, ossia il piccolo granello, ove sta rinchiuso, è duro e biancastro. Fra il Senegàl, e la Fortezza di Arguin vi sono tre boschi, in cui si trova gran quantità di questi alberi, lontani dal suddetto Deserto 30 leghe circa. Il primo chiamasi *Subel*, il secondo, che è il maggiore di tutti *Lebiar*, il terzo *Asabac*. La raccolta della gomma si fa dne volte all'anno, ma la più considerabile è quella di Decembre, che riesce anche più netta e secca, mentre quella del mese di Marzo, è men secca, e meno trasparente. La medesima gomma serve a parecchi usi tanto nella medicina, quanto nelle arti, e manifatture. I Negri la mangiano per cosa delicata e salubre quando è fresca, ed i Francesi stessi non anno ribrezzo di fare lo stesso, anzi assicurano, che allora ha un sapore simile all'albicocco, e che è molto rinfrescante.

COSTA

COSTA DI GAMBIA.

La Costa marittima della Nigrizia dal Capo *Verde*, fino al Capo *Vergoa*, comunemente è conosciuta sotto il titolo di Costa di Gambia. Questo paese è molto estesο, fertile e popolato. Il fiume *Gambia*, che in due parti lo divide, è uno de' più grandi dell'Africa, e di poco inferiore al Senegal. Esso nasce dai paesi mediterranei della Nigrizia, ma le sue sorgenti non sono conosciute. Si sa ch' esso scorre al Nord di Songo da Oriente a Ponente, e che sopra quella Città verso Ponente circa 100 miglia forma il Lago *Saper* nel Paese dei *Susos*. Proseguendo poscia sempre a Ponente il suo corso, si perde nel mare al Nord del Capo S. Maria. Contiene questa vastissima Regione parecchi Stati, dominati dai loro particolari Sovrani, quali sono

1. *Il Regno di Kayor*.

Il Regno di *Kayor*, da altri Geografi diversamente nominato *Kaybor*, è il più considerabile di tutti i paesi situati fra il Senegal, ed il fiume di *Gambia*, e si estende sopra questa costa circa 30 leghe. A Levante confina colla popolazione de' Gialoffi, a Settentrione col Senegal: a Mezzodì colla Gambia; ed a Ponente è bagnato dall'Oceano. Il Paese è abitato da Negri della razza di Gialoffi, i quali tutti seguono lo stendardo di Maometto, e dai *Cirenes*, altra differente Nazione idolatra, sparsa quà e là, e sopra tutto vicino alle coste del Capo Verde, formando tra loro una spezie di Repubblica, senza leggi, e senza una formale religione. Il Sovrano di questo Regno dicesi *Damel*, e fra i Principi Negri è uno de' più rispettabili. Per quello, che riguarda poi le qualità del terreno, esso può dirsi de' più fertili dell'Africa, producendo biade, erbaggi, indaco,

e pascoli ottimi. Abbonda altresì di bestiame, di volatili domestici, e di selvaggiume. Vi si trovano anche degli elefanti, e de' grossissimi, e lunghissimi serpenti, molto velenosi e formidabili. Le aquile, che ivi si trovano in gran copia fanno la guerra, e distruggono gran parte di questi rettili velenosi, poichè esse anno le piume tanto folte, che non corrono pericolo di restare offese dal loro morso. Si noti

1. *Kayor* detta altrimenti *Rufisco*, Città capitale, è situata sulla spiaggia del mare, in faccia di un' ottima Baya, che chiamasi la Baya di Francia. Essa è interamente circondata da un gran bosco di palme, ed altri alberi, passato il quale si trovano delle pianure vastissime. La Città, se tale può chiamarsi, è bagnata da un ruscello d'acqua fresca, detto dai Portoghesi, che primi approdarono a queste spiaggie, *Rio Fresco*. La sua situazione fa, che gli abitanti soffrano un eccessivo calore, massime sul Mezzogiorno, e l'arena viene infuocata in tal guisa, che brucia le foglie degli alberi, e le suole delle scarpe. La Città contiene 300 case circa, fabbricate di canne, e di foglie di palma, ma più comode, e grandi di qualunque altro luogo di questo Regno. *Rufisco* propriamente è il porto del Regno di *Kayor*, ed è frequentato dai Francesi, ed Inglesi, che tengono uno de' loro principali fondachi nella vicina Isola di Gorea. Questa Città è governata da uno de' principali uffiziali del Re, chiamato col nome Arabo di Alcayde, il quale ancora vi esercita la giustizia in compagnia di un Luogotenente detto *Jerafo*. Gli abitanti di *Rufisco*, quantunque assai ignoranti, parlano passabilmente la lingua Portoghese, e sono di bella statura, ma anno il naso orribilmente schiacciato. Camminano per lo più nudi a riserva delle parti della generazione, ch'essi ricoprono con un piccolo pezzo di panno o tela, tanto gli uomini, quanto le donne, che sono moltissimo lussuriose.

2. *Makaya* grosso Villaggio, dove fa la sua residenza

za il Sovrano, che vi tiene uno di que' palazzi, che la Negra Architettura sa produrre.

3. *Mangar* altro Villaggio, ove qualche tempo dell' anno suol dimorare il Re.

4. *Embaul* Città o Villaggio, ove il Re tiene il Serraglio delle sue femmine.

5. *Samieng* grosso Villaggio, ove un tempo dimoravano molte famiglie Portoghesi; ma al presente non vi si trovano che due Case assai grandi, ognuna delle quali ha avanti della porta un albero di una straordinaria grossezza. Quivi ancora trovasi un buon pozzo d'acqua 10 braccia profondo, che somministra a tutto il Villaggio un' acqua tanto pura e dolce, che sembra mescolata col mele.

6. *Capo Verde* detto dagli abitanti *Berescher*, e da' Portoghesi *Capo de Verde* dagli suoi alberi, e boschetti, che formano una veduta molto amena, rendesi cospicuo in mare per due rotonde colline dette dai Francesi *le mammelle*. Il medesimo si avvanza moltissimo nel mare, e passa per il maggiore di tutta l'Africa, dopo quello di Buona speranza. Ha due punte, una nell'estremità Occidentale, l'altra nella Meridionale, la quale quantunque bassa riesce nondimeno assai dilettevole, avendo le sue spiagge piantate di lunghe file di alberi così regolate, che sembrano fatte dall'arte. In mezzo a queste due punte trovasi un' Isoletta detta

8. *Isola degli uccelli* affatto disabitata, e quasi sempre coperta di uccelli marittimi.

9. *Capo Emmanuello* è un altro promontorio, sole cinque leghe distante dal Capo Verde, è formato da una montagna, la cui sommità è piana, e coperta d' alberi sempre verdi in guisa che offre da tutte le parti l'aspetto di un anfiteatro. I Portoghesi che lo scoprirono gli diedero questo nome in onore del loro Re Emmanuello successore di Giovanni II. Presso a questo Capo si trovano due piccole Isolette, o scoglj, una delle quali si distingue per un grandissimo albero, che vi è piantato, e l'altra per una caverna vastissima in

cui l'acqua discende con un strepito prodigioso, la quale serve di ritiro agli uccelli di mare. Gli Olandesi chiamano queste isolette gli *Scogli Bianchi* (*Bet schetten Egleands*). Essi fabbricarono sopra il Promontorio Emmanuello un piccolo Forte chiamato S. *Andrea*, che nel 1664 fu preso dagl' Inglesi comandati dall' ammiraglio *Holmes*, che vi diede il nome di *York*, in onore del Duca di *York*, allora membro della compagnia d' Africa: ma sopraggiunto di nuovo l' Ammiraglio Olandese *Ruyter*, ne mise di nuovo in possesso la sua nazione.

10. *La Gorea*. Isola situata dietro il Capo Verde quasi in faccia alle mammelle, fu così nominata dagli Olandesi, che furono i primi ad impadronirsene, per una somiglianza, che ha con un' altr' Isola della Zelanda, che porta lo stesso nome. Gli abitanti del paese la chiamano *Barsagaiche*. Si estende questa da Levante a Sirocco un tiro di cannone lontana dal Continente, e la sua circonferenza è di due miglia Inglesi circa. La sua situazione poi la rende quasi inaccessibile, a motivo della gran quantità di scogli, che la circondano. Al Nord Ovest ha una piccola Baja, in cui l' ancoraggio è sicuro, e questo ancora è l' unico luogo da poter sbarcare; ma assai difficile e difeso da un buon Forte. Il fondo del terreno è una particolar sorta di sabbia rossiccia, che non ha nè acqua, nè pascoli, altro non producendo che canne e giunchi, i quali servono di ritiro a un gran numero di piccioni selvatici. Vi sono per altro alcune cisterne piene di acqua portatavi dal Continente. Gli Olandesi, come ho detto, furono i primi a stabilirsi in quest' Isola, che fu a medesimi ceduta nel 1617 dal Re *Biram* di Capo Verde, o di Kayor. Essi vi fabbricarono un Forte a Maestro sopra una rupe, e lo chiamarono Forte di Nassau, ma poscia non trovandolo atto a difendere l' ingresso nelle Baja ne fabbricarono un secondo, un poco più al basso, e in luogo opportuno ad impedire lo sbarco di qualunque legno nemico. Questo secondo fu detto Forte d' *Orange*.

ge. Nel 1663 gl'Inglesi se ne impadronirono, ma furono l'anno seguente scacciati di bel nuovo dagli Olandesi, che si diedero ad accrescerne le fortificazioni. Nel 1677 il Conte di *Etrées* Ammiraglio Francese costrinse il Governatore a rendersi a discrezione, ed avendone fatta la conquista ne demolì le fortificazioni, le quali in seguito vennero poi ristabilite dalla compagnia Francese del Senegal, e presero ancora de' nomi diversi dai primi, mentre il Forte superiore fu chiamato S. *Michele*, e l'altro *Vermandois*, ed in appresso S. *Francesco*. Non ostante i replicati tentativi degli Olandesi, i Francesi si mantennero in quest' Isola, dove avevano uno de' principali fondachi, esercitandovi un floridissimo Commercio con li Regni di *Kayor*, di *Sin*, e di *Salum*, donde ritraevano schiavi, oro, avorio, cera, cuoi, e provvisioni pel loro mantenimento, e per l'equipaggio delle loro navi col cambio delle proprie mercanzie. Nell' ultima guerra tra la Francia e l'Inghilterra, fu conquistata dagl' Inglesi comandati dal Capo Squadra Keppel, e ad essi poi ne fu confermato il possesso nella pace del 1763. L'anno scorso però essendosi di nuovo riaccesa la guerra fra la Gran Bretagna, e la Francia per motivo della protezione accordata dal Re Cristianissimo alle Colonie dell' America Settentrionale dichiaratesi libere, indipendenti, e sovrane, i Francesi in una secreta spedizione ricuperarono l'Isola stessa; ma appena partiti essi tornarono a farsi vedere gl' Inglesi, e dicesi che l'abbiano ricuperata: il che non sò, se sia vero. La pace che dovrà finalmente un qualche tempo por fine alla presente guerra deciderà del destino e del possesso anche della Gorea. Quest' Isola non solo si è resa celebre per tante vicende, ma molto più per le astronomiche, e fisiche osservazioni de' Signori *dela Hayes*, *Varias* e *de Glos* membri della Reale Accademia delle scienze di Parigi colà mandati dal Gran Luigi, per osservarvi e perfezionarvi la teoria del moto, e delle eclissi de' satelliti di Giove, la lunghezza del pendulo, l'altezza del Barometro e ter-

mometro, la direzione dell'ago calamitato, ed il fenomeno delle maree.

11. *Biyurt* Città posta sulla sponda del fiume Senegal, presso la sua imboccatura, ed in faccia all' Isola di S. Luigi. Il porto di questa Città è molto frequentato, ed in esso vi siedono gli Uffiziali del *Danael* per riscuotere le gabelle, e le altre imposizioni sopra le merci. Quivi si vedono ancora le rovine di un Forte edificato dai Portoghesi nel 1483 sotto il comando di *Pietro d' Acunna Bisagudo* mandatovi ad un tale oggetto dal Re Giovanni II. con una flotta di 20 Caravele, carica di gente e di materiali. Questo generoso Sovrano si era lasciato indurre a quest' impresa da *Bemoy* Principe del Paese, successore di *Bur Biram* Re de' Gialoffi, che essendo stato discacciato da suoi sudditi, e ricovratosi a piedi camminando lungo la costa, fino all' Isola di Arguin, ivi erasi imbarcato con un picciol numero de' suoi più fedeli, per andare a sollecitare i soccorsi del mentovato Re. Quindi essendo ritornato nel suo Paese colla suddetta flotta discese sulla riva, e cominciò a edificare il Forte, ma il clima parve tanto mal sano ai Portoghesi, e la situazione del luogo che non conteneva miniera d'oro tanto cattiva, che il barbaro *Acunna* prese la crudel risoluzione di assassinare l'infelice Principe Negro a bordo della sua nave, e di ritornare a Lisbona con tutta la sua gente senz' aver terminata l'impresa.

12. *Il Senegal*, detta dai Francesi anche Isola di San Luigi, è situata in mezzo dello stesso fiume, tre o quattro leghe lontana della sua imboccatura. Essa ha quasi una lega di circonferenza, ed il terreno è affatto sterile e sabbioniccio. Dalla parte di Mezzo giorno vien circondata da parecchi monticelli di sabbia, e vi si trova una palude, o lago di acqua salmastra. La sua punta settentrionale vedesi ricoperta di grand'alberi che sembrano un bosco, in mezzo al quale evvi un altro stagno. Un altro ancora sebben più piccolo trovasi nel mezzo dell' Isola, con un bo-

boſchetto vicino, ove ſi ritirano all' ombra le mandre degli abitanti del Forte Franceſe, le quali non oſtante la ſterilità del terreno vi anno degli ottimi paſcoli per ingraſſarſi.

Queſt' Iſola manca di acqua per la metà dell' anno; poichè non vi ſi trovano nè ſorgenti nè pozzi. Dal Decembre fino al Luglio l'acqua del fiume è ſalmaſtra, ma nel tempo delle inondazioni è ottima.

Il Forte S. Luigi reſta nella punta Meridionale dell' Iſola, ed è poſto in una aſſai vantaggioſa ſituazione, e formato da quattro torri rotonde all' antica coperte di tegole a guiſa di piramide. A queſte ſi uniſcono le mura, diſeſe da un altro recinto di palizzate coperte di terra con varie opere eſteriori. La ſua artiglieria conſiſte in 30 pezzi di cannone diſtribuiti in parecchie batterie. Evvi inoltre un buon arſenale ben provveduto di armi da fuoco, e di munizioni, ed evvi ſempre una numeroſa guernigione proporzionata all' importanza di queſta piazza, la quale è come il centro del Commercio della Compagnia Ingleſe dell' Africa. Queſto Forte fu innalzato dai Franceſi dopo il 1642, che fu il tempo appunto, in cui preſero il poſſeſſo dell' Iſola, la quale porta lo ſteſſo nome; ma nel 1692 ne furono ſcacciati dagl' Ingleſi comandati da Giacomo *Boeker* Agente Generale della loro Compagnia d'Africa ſulla coſta di Gambia. Appena eſſi l'ebbero preſo, che gli cambiarono il nome di S. Luigi in quello di *Milliams Mary*. I Franceſi cinque o ſei meſi dopo tornarono ad acquiſtarlo per via di ſorpreſa con un ſolo vaſcello da guerra, dopo il qual tempo l'anno poi ſempre conſervato fino al 1763. Due anni ſono la Francia con due ſoli vaſcelli di linea, e due fregate ſe ne tornò ad impoſſeſſare, ma gli Ingleſi vi fecero una ſpedizione per ricuperarlo poco dopo.

13. *Giovanni Brera* Iſola ſituata tra quella di *Biſeſcba* e quella di *Bokos*, ha quaſi ſei leghe di circuito. Il ſuo terreno è fertile, e coperto in molti luoghi di groſſiſſimi alberi. Appartiene a due Signori Negri, che dimorano in due ſeparati Villaggi.

14. *Bokos* altr' Isola posta sull' ingresso d' un canale del Senegal, che conduce a *Bigurt*. La sua situazione è assai bassa, e soggetta alle inondazioni, ciò che la rende mal sana, e questo fu il motivo per cui la Compagnia Francese, che sul principio vi aveva stabilito il suo fondaco, fu costretta ad abbandonarla.

15. *Moghera* Isola posta dietro alla mentovata è affatto deserta, e senza coltura. Presso questa, e l'antecedente Isoletta lungo la spiaggia si trovano delle saline abbondantissime.

2. *Il Regno di Baul.*

Il Regno di *Baul* si estende lungo la Costa di Gambia quindici leghe incirca cominciando a *Brigni*, che è l'ultimo confine del Regno di *Kayor*, e terminando colla punta di Serena, ultimo confine del Regno di Sin. A Levante poi confina col Paese de' Gialoffi. Il suo terreno è quasi totalmente simile a quello de' Stati circonvicini. Nel passato secolo fu soggiogato dal Re di *Kayor*, ma al presente ha il suo proprio Re, siccome lo aveva negli antichi tempi, quantunque discendente dell' accennato Sovrano, il quale chiamasi *Zin*, che risiede in *Lambausa*. Egli non è dispotico, ma quando trattasi di deliberare sopra un qualche affare d' importanza, suol prendere l' opinione ed il consiglio de' suoi principali ministri. Intorno i luoghi di questo Regno non si anno precise geografiche notizie.

3. *Il Regno di Sin.*

Il Regno di *Sin* si estende anch' esso lungo la costa della *Gambia*, dalla mentovata punta di Serena fino al fiume *Borsalo*, per lo spazio di circa 12 leghe; ma da Levante a Ponente è assai maggiore la sua larghezza. Il suo terreno è assai fertile, e ben coltivato, eccettuate però le frontiere rese sterili, e deserte dalle frequenti incursioni de' vicini popoli, con li quali gli abitanti sono sempre in guerra. Abbon-

bonda particolarmente in palme, bananieri, e cottone. Si notino

1. *Joal* Città grande e ben popolata, i di cui abitanti, quantunque rozzi, ed insolenti, sono molto dediti al traffico. Gl' Inglesi vi tengono un fondaco dipendente da quello di Gorea, ove con il cambio delle sue mercanzie si procaccia circa 200 schiavi 2000 cuoj, e circa 1500 quintali di avorio, con 500 di cera gialla.

2. *Fakiyu* situata anch' essa sulla spiaggia, è frequentata dagl' Inglesi, che vi fanno buon traffico.

4. *Il Regno di Barsali.*

Il Regno di *Barsali*, che prende la sua denominazione dal mentovato fiume, si estende cinque leghe circa lungo la Costa sino al fiume Beronda; ma la sua larghezza è assai considerabile. Si notino

1. *Kobone*, città situata sulla riva del mare, è la residenza del Sovrano, ed il luogo più frequentato per il commercio, il quale è similmente in mano degl' Inglesi. I Mercanti Mandinghi vi sogliono capitare ogni anno sul principio di Gennaro con 7 in 8 cento schiavi, quantità d' avorio, e intorno a 400 marche d' oro.

2. *Joar* Città posta sulla riva del fiume Gambia cento miglia distante dall' antecedente, e tre miglia da *Kovver*, in mezzo d' una bella pianura cinta di boschi, che servono di ritiro ad un gran numero di bestie feroci. I suoi abitanti sono quasi tutti Portoghesi, che ne' passati tempi la resero assai florida, sebbene al presente è molto decaduta. La Compagnia Inglese vi tiene una delle migliori Fattorie, essendo questo luogo di gran commercio frequentato dai mercanti Mandinghi e di Guinea, che ci portano le loro mercanzie.

3. *Kovver* è propriamente il porto di *Joar* posto sul fiume Gambia.

5. Sta-

5. *Stati sulle due rive della Gambia.*

Il Paese posto sulle sponde del fiume Gambia è diviso in parecchi piccoli Stati posseduti da Principi Negri, che prendono il titolo di Re, quantunque alcuni di essi abbiano sì poca estensione, che ci possono attraversare nello spazio di una giornata. Questi Stati comprendono.

1. *Barra* Regno situato sulla sponda Settentrionale della Gambia, presso la sua imboccatura. Si estende lungo questo fiume 20 leghe, e vien rinchiuso dall' altra parte dal fiume *Janok*. Il suo Sovrano è di stirpe Mandingo, ma tributario del Re di Borsali. La Città o Villaggio, in cui egli risiede una parte dell'anno, chiamasi Barra, ed è situata sulla punta Settentrionale del fiume vicino ad un grossissimo albero, chiamato dai Portoghesi *Ardova da Marca*, perchè serve ai Piloti di direzione.

2. *Annabar* è un' altra Città, o Villaggio un miglio più discosto Situato in un bosco, in cui il Principe soggiorna parte dell'anno. Tutte le navi, che entrano in questo fiume sopra tutto le Inglesi, salutanno con tre tiri di cannone un grand' albero detto *lo Stendardo del Re di Barra*, facendogli lo stesso onore allor quando ne sortono, pagando anche agli Offiziali del Re un barra di ferro per diritto di ancoraggio. Il Regno di Barra comprende anche l' Isola di *James* soggetta agli Inglesi, i quali pagano un piccolo tributo al suddetto Sovrano. Questo è il principale stabilimento della Compagnia Inglese dell' Africa. L' Isola è situata nel mezzo del fiume Gambia, che in questo luogo è largo circa sette miglia. Si estende in circonferenza quasi un miglio, ed è lontana cinque leghe dall' imboccatura. Essa consiste in una spezie di scoglio, piano affatto sterile, e privo di acqua e di legna; ma la sua situazione è assai vantaggiosa, mentre è in istato d' impedire il commercio del fiume a tutte le altre nazioni. Ciò fu il motivo che gl' Inglesi nel 1664 si applicarono seriamente a fortificarla

la sotto la direzione del Cavalier *Roberto Holmes*, che anche le diede il nome di *James* in onore del Duca di York, che fu poi il Re Giacomo II. Le sue fortificazioni sono regolari, e consistono in 4 bastioni fiancheggiati di mattoni, ciascuno de' quali è guarnito di 7 pezzi d'artiglieria, che dominano il fiume all'intorno dell'Isola, ed in tre ferri a cavallo, che fanno faccia al mare con otto pezzi di cannone grosso, e 9 di piccolo. Gli edifizj interni contengono de' comodi appartamenti pel Governatore, li principali mercanti, e gli altri Offiziali della Compagnia; e sotto di essi vi sono i magazzini per le merci. La guarnigione stabilita per difesa di questo Forte deve esser composta di un Uffiziale, un Sergente, due Caporali, un Cannoniere, e 30 Soldati. Questi Soldati insieme cogli artefici, e schiavi soggiornano fuori del Forte in alcune abitazioni fabbricate di pietra e calce, cinte da una palizzata, che ha per fosso naturale ambi i canali della Gambia.

I Francesi nel 1695 presero quest' Isola insieme col Forte, sotto la condotta di M.r *de Genes*. Nella pace di Risvvik fu restituita agl' Inglesi, ma essendosi poi rinnovata la guerra nel 1702 i Francesi se ne impadronirono di nuovo sotto la condotta di Mons. *La Roque*, lasciandola poscia al nemico col riscatto di 100000 Scudi. Fu presa un' altra volta dagli stessi Francesi nel 1709 sotto il comando del Sig. *Parent*. Finalmente fu due volte saccheggiato il Forte dai Corsari Inglesi nel 1720.

2. *Badela* Regno posto all'Oriente del già descritto, in faccia di *Tankroval* Villaggio nel Regno di *Kaen* sull' opposta riva. Ha circa 20 leghe di estensione, ma non contiene alcuna Città, o luogo rimarcabile. Il suo Sovrano è di stirpe Mandingo.

3. *Sanjalles* Regno situato sulla sponda Settentrionale della Gambia è assai piccolo e ristretto, non estendendosi più di 14 leghe lungo il fiume. Non vi si trova alcun luogo degno di osservazione, ed il suo Sovrano è ancor esso di stirpe Mandingo. Fra questo

Re-

Regno, ed il susseguente di *Yani* avvi una porzione del Regno di Barsali già descritto, ove trovasi il porto di *Kovver*.

4. *Yani* è Regno assai vasto, che si estende ottanta leghe incirca lungo il fiume, situato tra il Regno di Barsali, e quello di *Vooly*. Il fiume *Sami*, che viene d'assai lontano, lo divide in due parti, o Provincie distinte colli nomi di alto e basso Yani, ciascuna delle quali ha il suo proprio Re. Nella prima di queste due Provincie gl'Inglesi anno una lor Fattoria in un luogo detto *Samta*, un'altra nella seconda in un luogo detto *Yani Marow*. Il suddetto Regno comprende ancora alcune Isole formate dalla *Gambia*, che sono l'isole *Bird* vicina alla riva paludosa, e priva d'alberi. L'isole *Sappo* sono parecchie di numerò poste trenta leghe al di sopra, tra le quali ve ne sono delle grandi, ma tutte disabitate, ed una di esse chiamata *le Main*, ha quattro leghe di lunghezza, ripiene di cervi, e caprivoli, e di quantità di palme.

5. *Voolly* Regno, che ha parimenti una grand'estensione sulla Gambia. La sua capitale, in cui risiede il Sovrano, chiamasi *Kaucande*. Vi si trova ancora un'altra Città detta *Settiko*, tre miglia distante dal fiume, la più grande del paese, e fabbricata in forma circolare, quantunque non sia popolata a proporzione della sua grandezza.

Gl'Inglesi anno una loro Fattoria in un luogo detto *Faratenda*, situato sulla riva settentrionale del fiume, e quantunque sia lontano cinquecento miglia dall'imboccatura del fiume, pure la Marea s'innalza tre o quattro piedi, per quanto riferiscono i viaggiatori. Se così è però convien dire, che il terreno della Costa di Gambia sia molto basso, e poco declive. Sessanta miglia al di sopra si trovano le cateratte di *Baraconda*, le quali interrompono il corso della Gambia, che più non è navigabile. Queste cateratte consistono in un letto di scoglj, che incominciando dalla riva destra occupano un terzo del Canale, e si sol-

le-

levano molti piedi sopra la superficie dell' acqua. Dall' altra parte sta un altro letto di scoglj piani, che si avvanzano fino ad un terzo del Canale, per i quali passano alcuni pollici soli di acqua, e tra questi due massi l' alveo del fiume viene otturato da alcuni grossi scoglj separati coperti di un piede di acqua, e mescolati con tanta confusione, che non ostante la profondità degli intervalli di undici in dodici piedi riesce il passaggio impossibile. Alcune leghe al di sopra trovasi un'altra cateratta detta *Mablok Tar*. Il Sig. *Stibbs*, celebre viaggiatore Inglese, con grandissimi stenti, e fatiche oltrepassò queste due cateratte nel suo viaggio intrapreso nel 1724 per iscoprire la sorgente della Gambia, ma poche leghe di là dall' ultima cateratta a cagione de' bassi fondi fu costretto ritornare indietro, restando così tuttavia in incognita la sorgente di questo gran fiume, non meno di quello del Senegal.

6. *Kumbo* è il primo Regno, che incontrasi sulla riva meridionale della Gambia, presso la sua imboccatura. Questo si estende per lo spazio di 11 leghe dal Capo S. Maria fino al fiume *Cabata*, luogo assai rinomato per l' abbondanza delle sue capre, e del selvaggiume, e bestiame. Gl' Inglesi vi tengono una loro Fattoria, che porta lo stesso nome, ed è come il magazzino, da cui *James fort* ritrae le sue provigioni.

7. *Fonia* è un Regno separata dal sopraddetto fiume Kabuta, e si estende fino al fiume *Vintaim*, che forma i suoi confini Orientali, per lo spazio di 7 leghe, lungo la Gambia, ma nell' interiore delle terre è così ampio, che vien governato da due Sovrani della stirpe de' *Bagnoni*. Il paese tuttavia è assai spopolato, a motivo della loro avidità, che per arricchirsi non si fa scrupolo di vendere per ischiavi agli Europei, buona parte de' loro sudditi. Le Città principali di questo Regno sono

Vintair, situata sul fiume dello stesso nome sul pendio d'una collina. E' abitata da Portoghesi, e da

Mao-

Maomettani; e questi ultimi vi annò una assai bella Moschea, sulla sommità della quale vedesi un uovo di struzzo. Gl' Inglesi vi anno una Fattoria, pel commercio della cera, dell' avorio, e delle cuoja.

Jerejra, è situata in un paese assai ameno, ed abbondante di cacciagione, otto leghe discosta dall' antecedente. Gli abitanti sono Portoghesi, o Negri Bagnoni, e quivi pure gl' Inglesi anno un fondaco pel commercio della cera, che è assai vantaggioso.

8. *Kaen*, Regno diviso dall' antecedente dal fiume *Vintain*, si estende per lo spazio di 23 leghe lungo la *Gambia*. E' governato da due Sovrani, ambi di stirpe Mandinghi, l' uno de' quali chiamasi Imperatore, e l' altro Re.

Jankroval è la Città principale, che giace sulla sponda del fiume in assai deliziosa situazione, ed ha in poca distanza una collina coperta di Boschi, che si estende per alcune miglia. La Città è separata in due quartieri, uno de' quali è abitato da Portoghesi, e l' altro dai Mandinghi, i primi de' quali, che sono assai numerosi, vi anno una Chiesa uffiziata da un Sacerdote, mandatovi ogni anno da S. Jago. Le loro case sono quadrate, ed assai comode, mentre quelle dei Mandinghi sono piccole, e costrutte di argilla, e coperte di erba, oppure di foglie di palma.

9. *Jagra*, Regno situato all' Oriente, di quello di *Kaen*, comprende un paese abbondantissimo in riso, e frumento. I suoi abitatori sono laboriosissimi agricoltori. In questo Regno vien compresa la così detta isola degli Elefanti, posta nel fiume Gambia, lunga 4 in 5 miglia, ma paludosa, e coperta di boschi.

10. *Yamina* Regno, che si estende 14 leghe intorno la *Gambia*, abbondante di volatili, e biade. Contiene anche due isole, la prima delle quali assai bella giace rimpetto alle sue rive. L' altra alquanto minore è situata quasi nel mezzo del fiume, e chia-

chiamasi l'isola del *Caval marino*, perchè in essa trovasi sempre un gran numero di questi animali.

11. *Eropina* Regno, che ha presso a poco la stessa estensione, termina con quello di *Jemarow*, e non ha alcun luogo degno di osservazione.

12. *Temarrow* Regno, che ha trenta due leghe di estensione lungo il fiume, ed è soggetto ad un Re di stirpe Mandingo.

Brucko è la Città più considerabile situata sulla sponda della Gambia, e abitata dai Mandinghi, zelanti osservatori del Maomettismo. In poco distanza da questa Città avvi una catena di scogli, che occupano la massima parte della grandezza del fiume, lasciando uno strettissimo canale verso la riva meridionale, pericoloso da passarsi pe' grandi bastimenti chiamato *Fulis Pas*. Avvi parimenti un altro pericoloso passaggio nove miglia al di sopra presso la Città di *Dubokonda*.

13. *Tomani* Regno, che si estende 26 leghe incirca lungo la Gambia, e vien governato da un Principe Mandingo. Questo Regno contiene più Città di tutti gli altri, che circondano la Gambia.

Tamyama Konda è una delle principali, ed in essa gl'Inglesi anno una buona Fattoria, pel commercio dell'avorio e de' schiavi, la quale essendo stata distrutta nel 1733 dalle inondazioni del fiume, fu tosto ristabilita per ordine della Compagnia.

14. *Kantor* Regno, che confina coll'antecedente, ed è l'ultimo fra i Regni della Gambia, che sia stato conosciuto dagli Europei, quantunque non si sappia precisamente la sua estensione nè i suoi confini.

Sutimor è la Città principale di questo Stato, dove suol fare la sua residenza il Sovrano.

CO-

COSTA DI GAMBIA MERIDIONALE.

LA Gambia meridionale è un vasto tratto di paese, che stendesi fra la Gambia, e la Costa di Sierra Leona dal Capo *Rosso* fino al *Capo Verga*. Parecchie Nazioni di Negri ne formano la sua popolazione, e varj fiumi considerabili, che l'irrigano, la sua ricchezza, e la sua fertilità. All'Occidente è bagnata dal mare detto de' Guinea, all'Oriente non ha certo confine, confondendosi la sua estensione coi paesi abitati da popoli quasi selvaggi, e mediterranei, che abitano nell'interno dell'Africa. Sulle sue coste stanno seminate molte piccole isole, che chiamansi dei *Bissagoti*. I suoi fiumi principali, sono il *S. Domenico*, il *Geves*, il *Courblay*, il *Rio Grande*, e quello di *Nugno Tristan*. Dividesi questo paese in varj stati, secondo le diverse nazioni che l'abitano, riconoscendo ognuna il proprio territorio. I più accurati Geografi nominano, e separano i seguenti.

1. *Il Paese dei Flupi.*

E' situato fra il fiume *Casamansa*, ch'è una diramazione della Gambia, e quello S. Domenico. Il terreno per se stesso vi è ottimo, ed assai fruttifero, ove vien coltivato, producendo tutto ciò, che richiedono i bisogni della vita. Il popolo, che forma questo corpo di nazione, è affatto barbaro, e selvaggio. Vien loro imputato, che non abbiano altra religione, che quella, che il capriccio può dettare ad un selvaggio, assicurando i viaggiatori, che non vi si trova uniformità nel loro culto esterno, adorando altri un bue, altri le corna del medesimo, altri un albero; ed offrendo tutt'i Sacrifizj a loro talento. Ciò però niente prova, che la nazione non possa, e non debba avere una religione stabilita, qualunque

sia

sia la varietà, e l'incostanza delle cerimonie, e del culto esteriore. Vi sono però anche fra questi popoli alcuni più dirozzati, e meno barbari, i quali essendo stati soggiogati dai Porthogesi, anno una tintura di Cristianesimo, come quelli, che sono caduti sotto il dominio del Re di *Jereja*, anno il nome di Maomettani. I costumi, il vestito, e l'inclinazioni di questo popolo lo rendono somigliante agli altri Negri del Capo Verde, e della Gambia Settentrionale. I loro Sovrani non conservano alcun ordine, di successione stabilita. Il più forte comanda ai più deboli. Con tutto ciò questi Negri sono buoni agricoltori, seminando e raccogliendo gran quantità di riso, e miglio. Nodriscono altresì gran quantità di vacche, e di capre, ed i loro Villaggi sono in tutto il paese frequenti, e ben popolati. La parte più feroce, e selvaggia di questa nazione abita verso la sponda meridionale dell' accennato fiume. La loro guerra principale è contro de' Mandinghi, che anno tentato più volte di soggiogarli, e contro degli Europei, che non cessano di sorprenderli, e condurli in ischiavitù. Quindi è, che coi primi sono in continua nimicizia, e sospizione, e contro gli Europei in perpetua guerra, poichè quando possono averne qualcuno nelle mani, non gli danno quartiere, e se lo mangiano, per quanto si fa credere dai viaggiatori. I luoghi principali di questo paese sono i seguenti.

1. *Jamez*, luogo più frequentato di tutti gli altri di questo paese, è considerabile per il famoso mercato di cera, che ogni settimana vi si tiene due volte. I Portoghesi sono i mercanti, che la comprano, senza che sia preparata, avendo essi cura di farla poi purificare, per mandarla a *Cacheo*. Avvi anche un Forte di questo stesso nome nel fiume Gambia circa 60 miglia distante da questo, ch'è situato fra terra sopra un fiume, che comunica con quello di S. Domenico.

2. *Ghinghin*, posto vicino alla sorgente di un ruscel-

fcello, che forte dal *Cafamanfa*, e fi fcarica nel fiume S. Domingo. E' popolato per la maggior parte dai Portoghefi, quivi ftabiliti da molto tempo, i quali vi anno un Forte, ed un fondaco per il loro commercio, e fanno coltivare le loro piantagioni dagli fchiavi Negri, impiegati ancora al commercio della cera. Le rive del rufcello, che bagna Ghinghin, e che prende poi anch'effo quefto nome, dopo efferfi ingroffato col tributo di altre acque, fono molto amene, ftando coperte d'alberi fruttiferi, e di cedri, i quali danno un frutto particolare, rotondo con pelle fottiliffima, che trovafi piena di un fucco fquifito, fenza alcuna forta di feme.

3. *Zincbiacor*, Forte Portoghefe fabbricato ful fiume Cafamanfa. E' fituato circa 50 miglia fra terra, in luogo circondato di paludi, e cinto d'alberi foltiffimi. Ha due mezzi baftioni, che dominano il fiume, e due dalla parte di terra, forniti d'alcuni pezzi d'artiglieria.

2. *Il Paefe dei Papeli*.

Il Paefe dei Papeli, o *Papels* è feparato dal Paefe dei Flupi, o *Flups* da una vafta forefta, detta Matta formofa, e ftendefi fino alla Cofta dei *Balanti*. Il popolo affomiglia in tutto al fopra defcritto, ed il terreno da gli fteffi prodotti. Il governo fta nelle mani di un Sovrano, che rifiede circa 15 miglia diftante da un picciolo fiume, che fepara i confini di quefte, due nazioni. I luoghi più ragguardevoli fono

1. *Farim*, Città pofta fulla riva meridionale, del fiume S. Domingo. E' cinta da una femplice palizzata, e dominata dai Portoghefi, che vi tengono un Maggiore con qualche foldato. Vi fi lavorano delle manifatture di cottone, e vi fi racoglie gran quantità di cera.

2. *Kacheo*, Città pofta fulla fponda meridionale del fiume S. Domingo, 30 miglia quafi diftante dalla

la sua foce. Il terreno, che la circonda, è paludoso, ma in qualche parte anche coltivato, soprattutto a riso, e formentone. Consiste questa Città in due lunghe strade, attraversate da molt'altre. Le sue abitazioni sono di terra imbiancate di dentro e di fuori, vaste, ma di un sol piano. Nella stagione piovosa sogliono coprirle di foglie di platano, e nella stagione calda con una tenda di tela di cottone, bastante a difenderle dai raggi cocenti del Sole, e dalla rugiada, che in questo clima cade in grande abbondanza. Vi si trova una Chiesa parrocchiale, uffiziata da un Parroco, e due Preti Portoghesi. Avvi anche un Convento di Cappuccini, della Diocesi del Vescovo di S. Jago, la principale fra le isole del Capo Verde. Gli abitanti di questa Città sono per la maggior parte Portoghesi, ma di stirpe misticia; ond'è che dal colorito del volto poco si distinguono dai Negri. Vi sono però anche dei Negri della nazione dei Papeli, i quali abitano in un quartiere separato dalla Città, detto *Villa Quinta*. Costoro sono tuttavia idolatri, ma riguardo ai costumi sonosi molto civilizzati, adottando la maggior parte delle usanze Portoghesi, come questi sono divenuti quasi barbari, accostumandosi all'uso dei Negri, e soprattutto nella dissolutezza colle femmine, nel che superano i loro maestri. Il carattere degli abitanti di questa Città, è l'infingardaggine. Ciò non ostante si applicano qualche poco al traffico, ch'essi esercitano per mezzo de' fiumi colle loro picciole barche, e nelle Isole vicine dei Bissagotti, dalle quali ricavano molta cera, schiavi, ed una picciola porzione di avorio. La Città è difesa da alcuni Forti, per tenere in soggezione i Negri dei contorni, che sono mortali nemici de' Portoghesi. Dalla parte di terra, ov'è più esposta, è difesa da un parapetto con palizzata, e buon numero di artiglieria. Verso Ponente avvi un Forte, triangolare, detto *Casaforte*, che con uno de' suoi bastioni domina il fiume. La Guarnigione è meschina, consistendo tutte le forze Portoghesi di questa Piazza in

30 ſoldati comandati da un Maggiore, il quale tiene il titolo di Governatore, e che ha ſotto di ſe alcuni altri offiziali minori. Oltre queſto Governatore, che amminiſtra la giuſtizia, il Re di Portogallo, vi tiene anche un collettore de' Dazj, conſiſtenti in un dieci per cento, ſopra tutti i baſtimenti mercantili, che arrivano, e partono. Vi ſono poi anche alcuni altri ſubalterni offiziali, eſſendo Kacheo la colonia maggiore, ed il più ragguardevole Stabilimento, che abbiano i Portogheſi in queſte parti. Il fiume S. Domenico, che paſſa d'avanti a queſta Città, ha più di 500 pertiche di larghezza, ed è talmente profondo, che ſe le ſecche, e ſcogli non ne ingombraſſero la foce, ſarebbe capace di ricevere qualunque più groſſa nave. In queſto fiume, ſulle cui ſponde s'innalzano alberi grandiſſimi, ſi trova una quantità conſiderabile di cocodrilli più manſueti però, e meno pericoloſi di quelli dell'Egitto.

3. *Il Paeſe dei Balanti.*

Fra il fiume S. Domenico, e quello di *Geves* giace il paeſe detto dei Balanti, o *Ballantes*, che ſi ſtende per lo ſpazio di 24 in 30 miglia. A Ponente i ſuoi confini ſono il mare, e da Levante non ſi ſa preciſamente fin dove s'eſtenda. Il terreno è aſſai fertile in riſo, formentone, ed erbaggi. Vi abbondano volatili, ſelvaggiume, e beſtiame, delle quali coſe tutte ſi fa anche qualche commercio coi Popoli vicini, che molto non ne abbondano. Corre fama altresì, che vi ſi trovi anche qualche miniera d'oro. I Balanti, come gli altri Negri di queſta Coſta, ſono idolatri; ma il loro governo è una ſpezie di Repubblica, in cui i vecchj anno il ſovrano potere. La nazione generalmente è ferociſſima, nè ſoffre preſſo di ſe alcuno ſtabilimento Europeo. Nel paeſe non avvi luogo alcuno, o Città degna d'oſſervazione.

4. *Il*

4. *Il Paese dei Biafaresi.*

Il Paese di Biafaresi, o *Biafaras*, giace tra il fiume *Geves*, ed il *Rio Grande*; ed è diviso in due parti, una delle quali chiamasi il Regno, l'altra la Penisola di Biafaras: la prima situata nell' interior del Paese, l'altra posta sul mare vicino alle foci de' fiumi suddetti. Gli abitanti sono al solito selvaggi, e barbari. I più dirozzati sono quelli, che dimorano vicini agli stabilimenti Portoghesi. Vi si trovano varj luoghi di considerazione, fra quali si notino li seguenti.

1. *Geves* Città, o piuttosto gran villaggio, che trae il nome dal fiume, su cui è posto. Vedesi fabbricato sopra un'eminenza, ed intorniato da un recinto di palizzate. Le sue case sono imbiancate al di fuori, e coperte di paglia. Avvi però una passabile Chiesa parrocchiale, con un parroco di stirpe Portoghese misticia. Gli abitanti di questa stessa nazione arrivano al numero di circa 4 mille, e sono governati da un Capitano, che dipende dal governatore di Kacheo. Essi fanno qualche commercio coi Negri del Paese, il quale consiste in cera, avorio, e schiavi.

2. *Ghinala*, che dà il nome anche ad un picciolo regno di Negri, è un gran Villaggio piantato sulla riva destra di un fiume della stessa denominazione. Ivi abitano i discendenti di que' Portoghesi, che vi si stabilirono nel tempo della scoperta, e vi trafficano in cera, schiavi, ed avorio.

3. *Kurbaly* villaggio, che prende il nome da un bel fiume, su cui è situato. Questo fiume scorre da Levante a Ponente, e si unisce al Geves. Gli abitanti sono anche qui Portoghesi, che vivono del commercio, che fanno coi Negri. Le sponde del fiume, che formano la miglior parte di questo paese, sono eccellentemente coltivate; ma i Negri sono obbligati a farvi la guardia di giorno, e di notte, atteso che

gli elefanti, ed i cavalli marini, che sono anfibj, vi danno il guasto ai prodotti.

4. *Gonfede*, e *Golli* due Villaggi abitati dai Negri Biafaresi i più mansueti, e trattabili, che si trovino fra questa nazione.

5. *Il Paese di Nalousi.*

E' situato il Paese dei Nalousi, o *Nalous* tra il Rio grande, ed il fiume di Nugno Triftan, dal quale è separato dai confini di Sierraleona. Il terreno è assai fertile in riso, indaco, zucchero, dei quali prodotti ne fanno gli abitanti un assai esteso commercio. Gli abitanti di questo paese sono assai meno crudeli, e selvaggi di tutti gli altri della Costa. Fra i prodotti più pregiati di questo Paese contasi certo sale detto di *Nugno*, che si crede essere un contraveleno dei più efficaci, che siano conosciuti. Questo sale raccogliesi sulle sponde del fiume di questo nome, ove trovasi in gran copia. Non vi si trova luogo di qualche considerazione.

6. *L'Isole adjacenti alla Costa.*

Intorno alla Costa meridionale della Gambia si trovano moltissime Isole, altre deserte, ed altre abitate. Le principali sono le seguenti.

1. *Bissao* Isola, che giace di rimpetto alla Costa dei Balanti, ed ha a Mezzodì l' imboccatura del fiume Geves, e a Levante l'Isola di Bussi distante cinque in sei miglia. L' Isola di Binao ha circa 12 miglia di circonferenza; ed il suo aspetto è ridente, variato di colline, di valli, e di ruscelli. Il terreno non è meno fertile che altrove, e produce in gran copia riso, e formentone, oltre una prodigiosa quantità di agrumi, bananieri, guavi, palme. Vi si trovano altresì pascoli eccellenti, ove si nodriscono delle mandre di bestiame, di buoi, e vacche, che vi crescono a una stra-

ſtraordinaria groſſezza. I ſuoi abitanti di origine *Papeli* ſono numeroſiſſimi, ed abitano in capanne quà, e là diſperſe per l'Iſola, non eſſendovi, ne alcuna Città, nè Borgata, o Villaggio conſiderabile. L'Iſola è ciò non oſtante diviſa in 9 piccioli Stati, ciaſcuno de' quali è ſottopoſto all'autorità del ſuo Sovrano particolare. Avvene però uno fra queſti, da cui gli altri tutti anno qualche dipendenza, e chiamaſi da eſſi con nome che equivarrebbe preſſo di noi a quello d'Imperadore. Eſſo riſiede in un luogo poco diſtante dal porto principale, ed intorno alla ſua abitazione tiene continuamente le ſue guardie, e le donne col ſuo picciolo eſercito. Queſto ſteſſo Sovrano ha una picciola flottiglia di 50 barche all'uſo del Paeſe, che non portano più di 10 uomini, per mezzo della quale paſſano ad infeſtare i loro nemici Biafareſi, che dimorano nel continente vicino. Quando queſto Principe viene a morte, dopo averlo ſepolto inſieme co' ſuoi effetti più prezioſi, le ſue favorite, ed i ſuoi più cari, i Capi de' 9 Stati eleggono fra di loro un ſucceſſore. I Portogheſi ne' tempi paſſati avevano fabbricato un Forte con una Chieſa in queſt' Iſola; ma i Negri li ſcacciarono, e la demolirono, rendendo libero il commercio della loro Iſola a tutte le nazioni commercianti, quando però altrimenti non piaccia al Sovrano. Il ſuo porto detto di *Biſſas* è molto comodo, e capace di ricevere, e contenere molte navi da linea, ed altri legni di minor portata. Vi ſono tuttavia i diſcendenti di quei Portogheſi, che ſi erano impadroniti dell'Iſola, e ſono tollerati col libero eſercizio della loro religione, ed un convento di Cappuccini.

2. *Buſſy* Iſola ſituata a Levante della precedente, da cui reſta diſgiunta per mezzo di un lungo, e profondo canale. Ha circa 25 miglia di circonferenza, ed abbonda in riſo, miglio, beſtiame, e polli. Vi ſi trovano due Porti, l'uno all'Oriente detto il *Porto vecchio*, l'altro verſo Scirocco chiamato il *Porto delle pietre bianche*. Gli abitanti ſono Negri Papeli, ſotto il

governo di un Regolo, poco autorevole, e meno potente. Sono però tanto selvaggi, crudeli, e barbari, che le nazioni d'Europa non vi trovano il loro conto a trafficare con questa nazione.

3. *Carache*, o come altri la chiamano *Kazegut* Isola principale fra quelle dei Bissagotti, che sono tredici, o quattordici poste in qualche maggior distanza dal Continente. Quest'Isola è tre volte più lunga che larga, ed ha un terreno fertile, e benissimo coltivato, producendo in abbondanza formentone, riso, erbaggi, platani, palme, datteri ed altre frutta particolari del paese. Gli Abitanti non sono malfatti nella fisonomia, di un color nero rilucente, e sono più umani, e civili di quelli delle altr' Isole sopra descritte, a motivo del commercio più frequente, che anno colle nazioni Enropee, e sopra tutto coi Portoghesi. Il loro vestito consiste però in una cintura di foglie di palma, e le donne ne portano tal'ora una, che le copre fino ai ginocchi, e talvolta un'altra che dalle spalle le copre fino alla cintura; aggiungendo a questo loro abito di lusso de' braccialetti di rame, e di stagno ch'esse portano alle braccia, ed alle gambe. Gli abitanti Negri delle altre Isole de' Bisagotti sono robusti anch'essi e ben fatti, ma sono come i Caraibi delle Antille dediti alla crudeltà verso i loro nemici, ai quali sogliono tagliare il cranio per averne la capigliatura in segno di trofeo, e di vittoria, come fanno anche i selvaggi dell'America. Le altre principali Isole di queste spiagge sono

4. *Lagara*, *Formosa*, e di *Mel* con altre minori di pochissima estensione.

7. *Costa di Sierra Leona*.

Il Paese, o la Costa di Sierra Leona stendersi a Mezzodì della Gambia Meridionale dal fiume di Nugno Tristan fino ai confini della Costa di Malaguetta nella Guinea. A Levante confina coi Paesi Mediterranei della Nigrizia, e da Ponente ha l' Oceano, o Ma-

Mare di Guinea dal Capo Vegra fino a Capo Monte. Il nome di Sierra Leona, o montagne de' Leoni vi fu dato dai Portoghesi, che la scoprirono, ma gli abitanti chiamano il loro paese *Bulonbel*, che in loro linguaggio significa paese di vasta estensione. Dividesi questa regione in due parti, una delle quali chiamasi propriamente Sierra Leona, e l' altra *Mitomba*. La parte Settentrionale è più bassa della Meridionale; ma l'una e l'altra è assai fertile di grani, frutta, patate, e piantaggini, ed altri erbaggi. Può dirsi che questo paese sia un solo bosco, essendo che il terreno in ogni parte è coperto d'alberi grossissimi, ed altissimi, sopra tutto di piante fruttifere, come palme, e platani, che producono anche della gomma. Ve ne sono poi anche di quelli di limoni, cedri, aranci, fichi d'india, ananas, ed alcuni particolari, come l'uve selvatiche, le noci di *Kola*, e *Beningamion* frutto sanissimo alquanto somigliante al cedro, ed il *Benguil* simile alle mela, e del sapore delle fragole. Il paese tutto abbonda di mandre di buoi, vacche, capre, e montoni, ed ogni qualità di polli, e volatili. Nelle montagne vi abbondano cervi, cinghiali, caprioli, elefanti, leoni, tigri, e mostruosi grossissimi serpenti. Sopratutto le scimmie vi sono in numero prodigioso, le quali discendono talvolta in truppe nelle piantaggioni de' Negri, facendovi spaventevoli desolazioni. Gli abitanti di questo paese sono ben fatti e meno neri degli altri delle sopra descritte regioni. Sono essi divisi in due nazioni, una detta dei *Vecchi Capez*, l' attra dei *Kobaz Manez*. I primi sono più civili, ed umani, ma i secondi affatto barbari. Sono però tutti Idolatri, e superstiziosissimi. Ritengono l'uso della circoncisione, e secondo le relazioni de' nostri Viaggiatori, conservano per tradizione la memoria di Abramo, Isacco, e Giacobbe, il che farebbe credere, che avessero qualche idea di maomettismo. I missionarj Portoghesi si sono molto affaticati per trarne qualche numero alla fede di Cristo, ma non anno fatto grandi profitti. Tutto il paese

se

se è sparso di piccioli villaggi, composti di alquante capanne meschinissime. Il fiume di Serra Leona è uno de' più considerabili dell'Africa, avendo circa due miglia di larghezza fino alla distanza circa 80 leghe, ove giunsero rimontandolo gli Europei. Vicino alla sua foce si estende ancora più, ma è diviso in tre canali da varj banchi di sabbia, ed isolette, formando diverse baje, fra le quali la più comoda è quella detta di Francia, così detta dai Normanni, la prima volta che scoprirono questo paese. Le nazioni Europee, che frequentano questa costa a motivo del commercio, sono gl'Inglesi, i Portoghesi, ed i Francesi. Questi ultimi fanno il loro traffico coi Negri della Provincia di Timna, e gl' Inglesi con quelli del Regno di Bulm. I Portoghesi poi sparsi, e stabiliti su tutta la costa anno il loro principale stabilimento in un villaggio detto *Fondermuch*. Il Commercio, che ivi si fa consiste in ischiavi, denti di elefante, i migliori di tutta l' Africa di straordinaria bianchezza e perfezione, ambra grigia, legno di sandalo, pepe lungo, cera, e qualche picciola quantità di perle, ed oro. I luoghi considerabili sono

1. *Bulm* Villaggio capitale, e residenza di un Re, che porta il titolo di questa Sovranità, giace sulla riva Settentrionale della Sierra Leona. Il traffico del paese è in mano degl'Inglesi.

2. *Burré* grosso villaggio, residenza del Re di questo nome, situato sulla sponda Meridionale del suddetto fiume, otto leghe distante dalla sua imboccatura. E' composto di quasi 300 capanne di forma rotonda tutte simili. Nel mezzo del Villaggio sta l'abitazione del Sovrano, niente meglio alloggiato de' suoi sudditi, felici abbastanza per essere governati con equità, e giustizia. Ivi si fa il principal traffico de' Francesi nella Costa di Sierra Leona.

A N-

ANNOTAZIONE.

Il principale Stabilimento degli Europei in questo paese era quello degl' Inglesi posto in una delle Isole situate entro l' imboccatura del fiume di Sierra Leona. Chiamavasi quest' Isola *Bense*, ed aveva un buon Forte ben guarnito d' artiglieria, con presidio conveniente, e parecchi edifizj, e magazzini. I Francesi sul principio di questo Secolo (nel 1704) l' attaccarono sotto la condotta del Sig. Guerin, se ne impadronirono senza veruna resistenza, e lo spianarono. Il botino, che ne trassero ascese a più di 4000 denti di elefante, e varie altre mercanzie del Paese.

LA GUINEA.

Paragrafo I.

DELLA Guinea non si anno Carte, che si possano dire esatte, se non che nella posizione delle Coste, dei Capi, seni, e porti di mare molto frequentati dagli Europei; ma riguardo ai paesi posti fra terra, ai loro confini, e posizioni si può dire che la Geografia nulla presenta di certo, e di accurato. Non di meno vi sono Carte di questo Paese più, e meno riputate. Le migliori sono quelle ridotte dal Sig. De l'Isle, e l'ultima in due foglj delineata da Monf. Bonne, e che si trova inserita nell' Atlante moderno del *Latrè*, stampato in Parigi.

§. 2. La Guinea è un Paese moltissimo esteso sulle spiagge Occidentali dell'Africa, e si stende dalla Sierra Leona fino al Congo. Il nome di Guinea non è conosciuto da nazionali; ma soltanto dagli Europei, e fu dato a questo paese dai Portoghesi, che ne furono i primi scopritori. Benchè i Francesi pretendano, che ad essi sia dovuto l'onore di questa scoperta. Essi pretendono che i loro antenati partiti dalla Normandia giungessero al Capo Verde fino dal 1364., d'onde passarono fino alla Sierraliona. Vantano un Trattato di società fra i Mercanti di Roven, e di Dieppe stipulato nel 1363 per intraprendere la scoperta ed il commercio di questi Paesi, in virtù del quale essi fecero degli stabilimenti nella Costa di Malaguetta nella Guinea, fabbricandovi due Banchi, uno chiamato il piccolo Parigi, l' altro il picicolo Dieppe. Pretendono altresì di aver fondato nel 1382 gli stabilimenti della *Mina* e di *Acara*; ma io non saprei decidere quanto ragionevoli siano queste loro pretese. Molti fiumi irrigano questo paese, ma nessuno è molto considerabile, essendo piuttosto ruscelli, e tor-

e torrenti, che fiumi ragguardevoli. L'aspetto di questo Paese è dilettevole per la continua varietà di monti, colline, pianure, valli e boschi. La popolazione vi è numerosa. Il clima v'è mal sano agli Europei, e caldo all'eccesso. Due sole sono le stagioni di questo Paese, cioè l'Inverno, e la State. L'Inverno, ossia la stagion piovosa incomincia il mese d'Aprile, e dura fino al Settembre: l'Estate poi ossia la stagion calda incomincia nel mese di Ottobre, continuando fino al Marzo. I venti Meridionali dominano tutta la Costa della Guinea, e la rendono molto pericolosa, ma essendovi molti porti e rade, in cui le navi si pongono al coperto di questo vento, e d'ogni altro pericolo, la navigazione vi è sicura, e l'ancoraggio pronto in tutta l'estensione delle sue coste.

§. 3. Il terreno vi è fertile, e produce in abbondanza del riso, del miglio, dell'orzo, del pepe delle canne di zucchero, e molte sorta di frutta eccellenti. Il suo commercio consiste principalmente in polvere d'oro, cera, ambra, cotone, cuojo, denti di elefante, e schiavi. Vi si trovano delle miniere d'oro e differenti spezie d'animali, e di volatili. Gli abitanti di un sì vasto paese sono separati in molte nazioni. Quelli del Capo di monte circondati d'ognintorno di sabbie, formano una nazione interamente isolata da tutto il rimanente dell'Africa. Il riso che raccolgono nelle loro paludi è l'unica loro ricchezza, servendo al loro sostentamenro insieme, ed al traffico, che ne fanno cogli Europei, da cui ricevono acquavite, e chincaglierie. Dal Capo di *Palma* fino al fiume *Volta* gli abitanti sono tutti commercianti, ed agricoltori, perchè i loro terreni, quantunque sassosi, non sono ingrati all'industria degli uomini. Le nazioni vicine loro somministrano dell'oro dell'avorio, del rame, e degli schiavi. Fra il fiume *Volta* ed il *Colbary*, la spiaggia è alquanto più sterile, molto popolata, ed anche ben coltivata; ma dal *Colbary* a *Gabon* è quasi intieramente coperta da boschi foltissimi, non producendo che poche frutta, e nessuna sorta di grani,

sic-

ficchè trovasi abitato più da bestie feroci, che dagli uomini. Sebbene vi cadano in grande abbondanza le piogge, come accade in tutti i paesi situati fra i Tropici, vicino all'Equatore, la terra non dimeno è così sabbiosa, che un momento dopo non vi rimane più una traccia d'umidità. Al Sud della linea fino al Congo la Costa presenta un più ridente aspetto. Bassa nel suo principio si va essa a poco a poco innalzando, e fa pompa delle sue ben coltivate campagne, ed amene colline coperte di boschi sempre verdeggianti, e di pianure coperte di palme e frutti.

§. 4. La religione è varia nelle diverse popolazioni che abitano questa vastissima Regione dell' Africa. Alcuni aderiscono a Maometto, altri pochi anno abbracciato il Cristianesimo; ma la maggior parte anno conservate le superstizioni nazionali, che saranno nate fra essi nel formarsi la loro società. Queste consistono in una folla di divinità, o idoletti, che ciascuno suole formarsi per oggetto del suo culto particolare. Si trova generalmente stabilita fra i popoli di questo Paese la fede negli augurj, negli esperimenti del fuoco, o dell'acqua bollente per provare l'innocenza, e nella virtù delle cose benedette; e perciò anche un estrema fiducia ne' Ministri, e Sacerdoti di quelle false religioni, cose tutte che derivano da que' principj naturali, che sono la guida dell'umanità. L'idea dell'esistenza degli spiriti malefici, e benefici, de' quali credono confidenti i loro Sacerdoti è tanto radicata in questi popoli, che niuna cosa saprebbe trarli d'inganno. Quindi è che gli uomini di religione anche in questo Paese sono i meglio pasciuti, stimati, e riputati più d'ogni altra persona.

§. 5. Il Governo per lo più è in mano de' vecchi della nazione, uno de' quali viene scelto per comandare a tutto il popolo. La maniera, con cui si fa questa scelta, è semplicissima; ma non è adattabile, che a picciolissimi Stati. Il popolo va a suo arbitrio fra lo spazio di tre giorni all'abitazione di quel cittadino, che sembra ad esso esser più proprio per comandare.

Qua-

Qualora succeda, che i voti siano divisi, quello che ne ha riuniti in maggior numero degli altri, nomina dopo quattro giorni uno di, coloro che ne anno avuto meno di lui. Qualunque uomo libero ha il diritto di dare il suo voto, anzi vi sono alcune Tribù, nelle quali godono di questo privilegio ancora le donne. Così è formata ad eccezione de' Regni di Benin, e di Giuda, che sono ereditarj, tutta quella quantità di piccioli Stati esistenti al Nord della linea. Al Sud della medesima si trova il Mayombe, ed il Quilingo, i capi de' quali sogliionsi sempre scegliersi fra i ministri della religione. La politica di queste nazioni consiste nell'osservare le regole, e le costumanze, che si usano in guerra, ed in pace colle vicine nazioni. L'uso delle ambasciate è molto familiare, o per affrettare i soccorsi contro un nemico potente, o per chiedere con calore qualche mediazione nelle differenze, ovvero per fare qualche complimento in occasione di qualche favorevole avvenimento. All'inviato è espressamente interdetto il trattenersi più di una giornata nel luogo della sua missione, come ancora il viaggiare in tempo di notte negli Stati d'un Principe straniero. Il medesimo cammina sempre preceduto da un tamburro, che annunzia il di lui carattere, ed è accompagnato da cinque, o se' de suoi più stretti parenti, ed amici. Ne' luoghi, ove di tratto in tratto si ferma, suol esservi ricevuto con gran rispetto, ma non può rimettersi in cammino prima del levarsi del Sole, e senza che il suo ospite abbia raccolto un dato numero di persone, le quali, in qualunque caso, possano fare sicura testimonianza, non esser quivi all'Inviato accaduto verun sinistro avvenimento. Del resto quel genere di politica tanto pregiata in Europa, e che non è sovente, che l' arte d' ingannare i suoi vicini, non è punto conosciuta da queste semplici nazioni. La guerra non è regolata con miglior metodo. Nessun governo mantiene milizie stipendiate. Ogni uomo è soldato al bisogno. I soldati eleggono i Generali, ed il Sovrano li conferma. L'

arma-

armata si mette in marcia sul momento, ed il più delle volte succede, che le ostilità cominciate la mattina terminano la sera stessa. I popoli sono sicuri che le incursioni non sono mai lunghe, non avendo l'uso dei magazzini per mantenersi in campagna. Queste picciole guerre anno frivolissime cagioni, come sarebbe un insulto fatto a qualche individuo, un furto violento, ed occulto, il ratto di una fanciulla, e simili. Finita la battaglia si fanno i cambi de' prigionieri, ma non si tratta mai di cedere, nè di aquistare porzione di terreno.

§. 6. I costumi degli abitanti della Guinea sono corrispondenti alla loro semplicità. Le abitazioni sogliono costruirsi con foglie, e rami di palme, e di terra e vinchi, ovvero di canne. I mobili, che vi si trovano non sono che panieri, vasi di terra, stuoje che servono di letti, e zucche di cui si fanno tutti gli utensili della cucina. Una falda che basta appena a cuoprire le sole reni, forma tutto il vestimento. I cibi co' quali sostentasi la vita si riducono alla cacciagione al pesce, alle frutta, al riso, ed al pane di formentone, ne anche ben cotto. Non vi si conosce altra bevanda fuorchè il vino tratto dalle palme, l'arti vi sono affatto sconosciute. Tutte le spezie di travaglj si riducono a poche operazioni di campagna. Il paese coltivato può arrivare appena ad una centesima parte, e questo lo è anche assai miserabilmente, o dalla gente più povera, ovvero dagli Schiavi, i quali aborriscono ogni genere di fatica.

§. 7. Il commercio della Guinea, era limitato in altri tempi ad alcuni ricambj di sale, e di pesce secco, che solleva consumarsi dalle nazioni lontane da lidi del mare. Queste davano per loro parte delle pezze di stoffa tessuta d'un filo, il quale altro non è, che una sostanza legnosa attaccata sotto la scorza d'un albero particolare di questo clima. L'aria l'indura, e la rende atta a qualunque spezie di tessitura. Si fanno con essa delle berette, ed altre picciole mani-

nifatture. Il colore naturale del filo è un grigio scarico; ma esposto alla rugiada invece d'imbiancarsi prende il colore di cedro. Il popolo lo tinge nero, colla fusione della corteccia dell'albero stesso, che lo produce. I primi Europei, che frequentarono le coste occidentali dell'Africa, fecero ascendere la cera, l'avorio, e le gomme ad un valore eccessivo; diedero un prezzo fisso all'oro, di cui più di 3. mille marchi all'anno ne solevano estrarre. Quest'oro per la maggior parte si cava dalle miniere di Bambouc. Gli Europei anno fatto più tentativi per levarne il possesso agli abitanti, ma finora la loro avidità è restata delusa. Il commercio degli schiavi, che si fa in Guinea, è senza dubbio il più ricco d'ogni altro. Ne ho di già parlato nell'Introduzione, in cui ho dimostrato, che l'Africa ricava da questo commercio un'annua rendita di un milione e cento mille ducati d'argento.

Supponendo, che ciascuna testa di schiavo costi di prima mano 100 Ducati correnti, si può dedurre, che gli Europei sogni anno pagano a quelle barbare nazioni per un sacrifizio si abbominevole circa 6 milioni di Ducati correnti. Se si dovessero pagare a contanti, non v'ha dubbio, che presto converrebbe rinunziare a sì fatto commercio, e che l'Africa assorbirebbe tutto l'oro, e l'argento dell'Europa; ma si pagano soltanto in manifatture, sciable, archibusi, polvere da cannone, acquavite, chincagliere, stoffe di lana, e tele, o indiane, o all'uso d'Indie fabbricate in Europa. Come ho dimostrato nell'Introduzione tutte le nazioni d'Europa situate sull'Oceano fanno a gara per suppeditarsi nel commercio degli schiavi, che si fa nella Guinea: gl'Inglesi, i Francesi, gli Olandesi, i Portoghesi, gli Spagnuoli, ed i Danesi sono i concorrenti.

§. 7. Tutta la Guinea si può dividere in 4 gran parti, ossiano Coste. 1. Il Regno di Benin, sotto di cui si comprende la Costa de'schiavi, e quella di Biafaras, 2. La Costa dell'oro, 3. La Costa dei denti, 4. La Costa di Malaguetta, ossia del Pepe. Anderò

descrivendo ad una ad una tutte queste quattro gran parti della Guinea, notando in ciascheduna i luoghi più importanti, e degni d'essere conosciuti in Geografia.

1. *Il Regno di Benin.*

Il Regno di Benin, che comprende anche le Coste de' schiavi, e de' Biafaras, si estende in questo senso dal fiume Volta, che lo separa dalla costa dell' oro fino al Congo, cioè a dire comprende la maggior parte della Guinea meridionale, ed orientale. I fiumi principali di questa grandissima Regione sono il *Rio di Camarones* più grande di tutti, che scende dall' interno dell' Africa, attraversando il Regno di Madra, il *Volta*, il *Rio Formosa*, e *Forcado*, il *Rio Real*, o *Calabar*, il *Monaca*, il *Borca*, il *S. Benito*, il fiume d'*Angra*, il *Gabon*, *Capo Lopez*, e fiume di Sette.

Il Regno di Benin proprio.

Il Regno propriamente chiamato di Benin abbraccia soltanto una porzione di quell'ampia estensione, che forma la Guinea Orientale. Confina da Ponente coi Regni di Ardra, e Juda, da Mezzodì è bagnato dal mare, e da Levante coi Regni d'Istanna, e Kalabar. Verso il Nord non si sanno precisamente i suoi confini, per mezzo de' quali comunica colla Nigrizia. Il terreno vi è in gran parte occupato dai boschi, e intersecato da fiumi, e paludi. In altri luoghi è affatto arenoso ed asciutto. Vi si trovano in abbondanza animali selvatici, e domestici. Vi sono degli elefanti, delle tigri, de' leopardi, de' cervi, de' cinghiali, e diverse sorta di scimmie, come pure gatti selvaggi, cavalli, asini, lepri, capre, ed una spezie di pecore, che in luogo di lana anno del pelo. Vi si trova gran quantità di rettili, e varie qualità d'uccelli. Vi nasce parimenti del pepe, di un grano più picciolo, e di qualità differente da quello, che na-

nasce nell' India. Il cottone vi alligna, e vi cresce con perfezione, e gli abitanti ne sogliono fare varie manifatture, dalle quali ne ritraggono considerabile profitto. La popolazione però non è molto grande, e le Città, ed i Villaggi non vi sono troppo frequenti. Fra i luoghi principali si contano li seguenti.

1. *BENIN* Città capitale di tutto il Regno, detta altrimenti dai nazionali *Oedo*. Essa è situata sul fiume di questo nome, in una deliziosa pianura, ricoperta di moltissimi bei alberi. La sua estensione la rende paragonabile alle maggiori Città, avendo circa 18 miglia di circonferenza, compresovi il palazzo reale. Le sue mura consistono in una palizzata doppia di tronchi d'alberi alti 10 piedi. Questo doppio ordine di pali è riempito di terra rossa, cosicchè da lontano la Città sembra circondata di grosse mura. Da un'altra parte è circondata di una larga fossa, e circondata di giunchi tanto spessi, che non si può in alcun modo accostarvisi. Le porte sono anch' esse dell'altezza di 10 piedi, e larghe cinque, tutte di un sol pezzo; e s'aggirano intorno ad un palo, che le attraversa dal basso all'alto. La Città è divisa in varie contrade, ciascuna delle quali ha il suo governatore, ossia capo. Vi si trovano 30 grandi strade, la maggior parte larghe 20 pertiche, e lunghe intorno a due miglia, che vanno a dritta linea dall' una all'altra porta, e sono attraversate da molte altre minori. Tutte queste strade sono mantenute nette dall'industria delle donne, che non soffrono, che d'avanti alle porte delle loro case vi sia fango, od altra immondizia. Le case sono ben tenute, ma di un sol piano, quasi tutte circondate da Palme, e Bananieri, che colle loro foglie le difendono dai raggi cocenti del Sole. Le case delle persone più comode sono più grandi, ed anno parecchie camere, e cortili con gallerie col pavimento di terra rossa battuta, e liscia. Il palazzo reale è situato alla parte destra della Città, ed è di tanta estensione, quanto una

buona Città. In esso sono racchiusi moltissimi cortili, che l'uno coll'altro comunicano, diversi appartamenti, non solo per uso delle femmine, ed uomini, ma anche per le bestie, con molti magazzini di provvigioni. La fabbrica più ragguardevole è una sala lunghissima sostenuta da 58 tavoloni invece di travi e di colonne, alti dodici piedi. Nel fondo vi sono tre porte, la più bella delle quali, ch'è nel mezzo, sostiene una torricella di legno a guisa di cammino alta 60 piedi, nella cui sommità si vede la figura di un grosso serpente di metallo. Da questo luogo si passa in altri cortili e sale, che lungo sarebbe il descrivere. Ad onta però di tanta estensione, non contiene questo gran palazzo cos'alcuna di raro, o di magnifico. La cosa più pregiata, che vi si osservi, sono alcune rozzissime sculture, che si trovano eseguite meschinamente sui tavoloni di alcune sale, ed il trono reale, che sembra una spezie di letto di riposo tutto d'avorio, sotto un padiglione di tela indiana. Nella Città si tiene ogni giorno un mercato di tutto ciò, che abbisogna alla vita, ed al commercio, bestiame soprattutto, cottone, denti di elefante, merci di Europa. Si espongono parimenti in vendita cani vivi, la cui carne è molto pregiata dai Negri, come pure scimmie, babbuini arrostiti, pipistrelli, sorci grandi, papagalli, polli, lucertole secche al sole, frutta, vino di palma, manifatture di legno, drappi di cottone, i strumenti di ferro da pescare, e coltivar la terra, zagaglie, dardi, ed ogni sorta d'armi. La Città in somma è ben fornita d'ogni genere di provvisioni necessarie alla vita. Ogni mercanzia ha le sue botteghe, e luoghi separati, osservandosi buon ordine in tutte le cose. Nella Città di Benin avvi gran numero di ricche persone, che seguono la Corte, nè mai si applicano al traffico, lasciandone la cura ai loro schiavi, e femmine, che vanno nelle vicine Città a commerciare, oppure occupandosi nel lavoro delle terre, portano tutto il guadagno ai loro padroni. In questa Città regna una legge singo-

lare,

lare, che nõn permette ai forestieri di potervisi stabilire.

2. *Arebo*, o *Arbon*, Città situata sul medesimo fiume, riputata oggidì come centro del commercio di Benin. Essa è grande, di figura ovale, bella, e molto popolata. La Città è Governata da un Viceiè. Gl'Inglesi, e gli Olandesi vi anno un fondaco considerabile.

3. *Badodo* è una piccola Città, ossia villaggio, che contiene intorno a 50 case fabbricate di canne e foglie. Essa vien governata da un Vicerè, ed altri uffiziali, l'autorità de'quali si estende soltanto agli affari civili, mentre ne' casi di qualche importanza, o criminali tutto dipende dagli ordini immediati del Re, che risiede in Benin.

4. *Meiberg* altra Città di commercio situata anch' essa sul fiume di Benin, detto anche Formoso. Si crede comunemente, che fosse fondata da un Capitano Olandese. Di fatti la Compagnia d'Olanda vi ha sempre tenuto un considerabile stabilimento, che al giorno d'oggi è divenuto ancora più rinomato, a motivo del gran traffico, che continuamente vi esercita questa nazione.

5. *Gatton*, detto anche Agaton, è situata sopra una picciola eminenza, che forma un'isola nel fiume, lontana una sola giornata di cammino da Benin. Fu considerabile un tempo per l'ampiezza, e ricchezza del suo commercio; ora però vedesi quasi deserta, e dalle sue rovine soltanto si può giudicare della sua grandezza passata. L'aria ivi è più sana che altrove, ond'è, che i Negri cominciano a rifabbricarla, e a popolarla di nuovo.

Il Regno d'Ovvery.

Si stende sulle sponde del fiume Forcado, al Levante di quello di Benin. Il Re è tributario di Benin, ed ha sotto il suo governo, un paese sterile e secco, che non produce altre piante fuorchè quelle,

che amano il caldo, ed il terreno asciutto, come sono le noci di cocco, aranci, pepe, di cui molto maggior quantità se ne potrebbe raccogliere, se gli abitanti fossero più industriosi e diligenti nel coltivarlo. Vi abbondano le banane, e la radice del *Manjoc*, la cui farina serve a far del pane. Non essendovi pascoli, vi si trova pochissimo bestiame; ma pel contrario i polli sono più grandi, e in maggior numero di qualunque altra parte della Guinea. Nel fiume che attraversa il paese, si fa una buona pescagione, e qualche volta vi si prendono de' buoi marini, che anno un ottimo sapore. Il popolo ritiene tuttavia qualche segno, e cerimonia del Cristianesimo, comunicatovi dei Portoghesi. Il solo luogo considerabile si è *Ovvery*, che dà il nome al paese, ed ove risiede il Sovrano, è una Città all'uso del paese costruita, che ha circa due miglia di circonferenza. In questa Città si scorge tuttavia una spezie di Chiesa, con un crocefisso sull'altare con due candelieri, ed alcune figure della Vergine, e degli Apostoli. Ivi sogliono radunarsi gli abitanti a dire dinanzi al crocefisso alcune parole, che non si capiscono, a guisa di orazioni colla corona in mano. L'aria è resa alquanto mal sana dalle esalazioni, e vapori del fiume, che bagna questa Città.

Il Regno di Koto.

Il Regno di Koto si estende lungo il mare da Capo Paolo, fino a Capo Monte. Il terreno vi è assai basso, secco, ed arenoso, nè vi allignano altri alberi, che coccotieri selvatici, e palme, che vi crescono in abbondanza. Il bestiame però non vi è raro, e basta al mantenimento de' suoi abitanti. Scarseggia di pescagione, perchè la continua agitazione del mare, che rompe le sue onde contro le coste, allontana da' quella i pesci. Il maggior commercio di questo paese si è la tratta di schiavi, quantunque mai giunghino a formarne un intero carico. Gli abitanti

di

di questo paese li vanno a rubare ne' luoghi mediterranei, ed usano venderli ai Portoghesi, che più degli altri Europei frequentano questa costa. Si noti

Koto luogo capitale di tutto il paese, e la residenza del Re di questo nome.

Il Regno di Popo.

Vi sono due Regni di questa denominazione distinti col nome di *Popo Grande*, e *Popo picciolo*. Quest' ultimo contiene un paese assai ristretto, piano, secco, senza colline, od alberi, arenoso, e sterile. Oltre di che gli abitanti sono infestati da una quantità incredibile di topi. Gli abitanti di Popo minore sono poco numerosi, e credonsi essere un avvanzo del distrutto regno di Acra, e come tali sono riputati bellicosissimi. Il valore di questa nazione consiste nel rubare con più maestria gli schiavi di quello, che facciano gli altri popoli della costa. Il territorio di Popo Maggiore abbonda molto in frutta, bestiame, e polli, ma verso il mare il terreno è paludoso e bassissimo. I luoghi degni di qualche considerazione sono

1. *Picciol Popo*, Città capitale dello Stato di questo nome, giace sulle spiagge del mare ed è poco popolata.

2. *Popo Maggiore* Città capitale del Regno di questo nome, è residenza di un Re. Essa è una forte piazza vicina alla spiaggia in un' isola formata da stagni, che danno al paese la figura di un gran Lago, detto dai Portoghesi *Terra annegada*. Questo è l'unico luogo, che possa in qualche maniera meritare il nome di Città, mentre tutte le altre, che in questo paese si trovano, sono picciole ville di dieci in dodici case, che ad ogni sentore di invasione sono lasciate deserte, ricovrandosi tutti gli abitanti in Popo maggiore luogo forte per se medesimo, ove mai non giungono le continue scorrerie de' popoli vicini. La

Città è divisa in tre parti una separata dall'altra. Il Palazzo reale è molto grande, e la sua corte numerosa, ma fabbricato colla solita architettura de' Negri.

Il Regno di Juda.

Il Regno di *Juda*, o *Fida* si estende quindici o sedici leghe lungo la costa, ed è largo fra terra soltanto otto o nove leghe. I fiumi, che lo bagnano, sono il *Jakin*, che scende da una Città di questo nome nel Regno di Ardra, il quale ha l'acqua giallastra, ed è di poco fondo. Il secondo nominato *Eufrate* bagna la Città d'Ardra, e scende al mare con acque copiose, e di eccellente qualità, il quale sarebbe forse navigabile, se alcuni banchi non l'impedissero. Verso il mare il terreno è assai paludoso, e forma una pianura larga circa tre leghe, che va continuando per quasi tutta la costa. Verso l'interno del paese poi la terra va insensibilmente alzandosi, e alla distanza di cinque o sei leghe, trovansi le radici di una catena di montagne, che si stendono in semicircolo al Nord Est, e separano questo Regno dagli Stati vicini. Tutti i viaggiatori sono d'accordo nell'asserire, che questo è il più delizioso paese dell' Africa. La sua popolazione è altresì maggiore di ogni altra della Guinea. Vi abbondano i piselli, le fave, e le patate, ed ogni sorta di frutta. Il terreno vi è così fertile, e gli abitanti tanto industriosi, che vi si fanno due raccolte in un anno. In tutto il Regno si contano 26 Città, oltre un numero straordinario di villaggi. Si noti

Xavier, o *Sabi* Città capitale, e residenza del Re di Juda posta in una gran pianura al Sudest del fiume Eufrate, tre leghe e mezza discosta dal mare. Le sue Case sono formate di molti piccioli recinti, ove ogni famiglia ha il suo terreno circondato da un muro, che contiene un numero di capanne proporzionato a quello de' suoi abitanti. Questi recinti separati

lati l'uno dall' altro formano le strade, le quali però sono tanto ristrette, che appena vi possono passare due persone del pari. Tutte le Case sono fabbricate di terra ad un sol piano, a riserva di quella, ove abita il Capitano protettore della Nazion Francese, che ha due appartamenti l'uno sopra dell' altro; ed innanzi alla sua porta alcuni pezzi d'artiglieria. Questa distinzione fu concessa dal Re in ricompensa de' servigi prestati allo Stato dai Capitani Francesi, e per la propensione, che ha verso i direttori di quelle nazioni. Il palazzo reale è assai spazioso, e chiuso da un muro di terra alto nove in dieci piedi, negli angoli de' quali stanno alcune picciole torri, ove stanno al coperto le guardie, o sentinelle. Questo palazzo reale è diviso in due parti, l'una chiamata il *Serraglio maggiore* l'altra il *minore*: che dà l'ingresso alla prima. Il serraglio detto minore consiste in un ampio cortile circondato in tre lati da fabbriche, che servono per la Corte, e li domestici del Re; dall' altra poi da un semplice muro, in mezzo al quale v'è una gran porta, custodita da due Negri, e difesa da 10 pezzi di cannone. Si passa quindi in un ampio cortile detto delle dogane, ove sta l'appartamento del Re, che può dirsi bene amobigliato. Non molto discosto dal Palazzo reale trovasi una vecchia fabbrica mezzo rovinata, che dicesi l'Arsenale; ma che non contiene oggidì, che alcuni pezzi di cannone vecchi ed inutili. Vicino a questa fabbrica da un' altra parte si trovano le Case di Negozio delle nazioni d'Europa, dove alloggiano i loro direttori. Tra questi il più bello e più grande di tutti è quello di Francia, che consiste in un gran Cortile, circondato da fabbriche uniformi; e nel mezzo avvi un bellissimo orto, con piante d'agrumi. La porta maggiore è un edifizio alto, e grande colle armi di Francia, e vien custodito da alcune guardie. Vicinissimo e contiguo a questo è il Fondaco d'Inghilterra, e quello de' Portoghesi. Quello d'Ollanda sta situato dirimpetto a questi. Tutti questi fondachi stanno sulla piazza maggiore

giore

giore, ed al intorno si veggono sparse le case de' Negri. Questa Città fu altrevolte popolatissima, ma essendosene nel 1727 impadronito il Re *Dahomè* restò desolata insieme con tutto il paese, ne s'è ancora potuto rimettere nello stato di prima.

2. *Gregouè* Città considerabile, e la seconda di questo Regno, situata di là dal fiume *Jakin* al di là della palude. Le sue fabbriche sono di terra, e di rami intrecciati, e coperti d'una mano d'argilla. I Francesi e gl' Inglesi anno la loro Fortezza, o Fondaco alla punta Occidentale della Città. Quella de' Francesi consiste in 4 bastioni con una fossa larga e profonda, ma senza strada coperta, nè spalto, nè palificata; e non ha esteriormente altra difesa, che una spezie di mezza luna, la quale ricopre la porta ed il ponte levatojo. Sopra i bastioni vi sono 30 pezzi di cannone. Il fondaco è una gran fabbrica con quattro ale, il di cui cortile forma una bella piazza d' armi, e contiene molti magazzini, ed appartamenti per gli Uffiziali, baracche per il presidio, e stanze per gli Schiavi. In mezzo al cortile medesimo avvi una Cappella, ove si celebra la Messa quando capita qualche Sacerdote sopra i bastimenti, che approdano. Il presidio di questa Fortezza è composto di 10 soldati Francesi, due Sergenti, un Tamburo, due cannonieri, e 30 schiavi.

La Fortezza Inglese non è discosta più di 100 passi dalla Francese. Essa è di figura quadrata; ma in cambio di bastioni i suoi angoli sono ricoperti da baloardi rotondi, ed è circondata da una fossa asciutta, senza strada coperta, e senza palizzata. La porta ha un ponte levatojo, e vi sono 26 pezzi di cannone. Gl' Inglesi lo chiamano Wiliams Fort, ossia la Fortezza Guglielmo. Questo Fondaco venne fabbricato dal Capitano Wiburne, fratello del Cavaliere dello stesso nome. Siccome è situato in mezzo ad una gran palude, l'aria è molto mal sana. La sua circonferenza è intorno a 250 braccia, ed ha un sol muro di terra alto sei piedi, la cui porta guarda a

Mez-

Mezzogiorno. La piazza interiore è assai grande, e le fabbriche sono fatte di terra, e coperte di canne. Ivi soggiorna il Fattore con alquanti Bianchi, ma il Direttore Generale, come anche quello di Francia risiedono a *Sabi*. Il principal commercio di questo luogo sono gli Schiavi, che somministra agli Europei in maggior numero di tutti gli altri paesi di questa Costa; mentre alcuni anni se ne caricano fino a cinquanta Vascelli.

Il Regno di Ardra.

Il Regno d'Ardra è esteso, e pieno di popolazione. Secondo le relazioni de' Viaggiatori, confina questo Regno da Ponente col fiume Volta, da Levante col Regno di Benin, da Settentrione con quello di *Oyeo*, e al Nord Ovest con quello di Alghemi. Generalmente l'aria di questo paese è mal sana per gli Europei, gli abitanti però nazionali sono robusti, e vivono lungamente, se anno la sorte di sopravivere al vajuolo, che vi fa grandissima strage. Il terreno è piano ed eguale, il territorio assai fertile, ove non è ingombrato da bronchi, e boschi. I suoi prodotti più abbondanti sono il formentone, il miglio, l'igname, le patate, i limoni, le noci di cocco, il vino di palma, ed il sale, che si fa ne' luoghi bassi e paludosi. Tutto il Regno dividesi in due Provincie, che diconsi Ardra maggiore, ed Ardra minore. Si notino.

1. *Assen*, ovvero *Ardra maggiore* Città grande e capitale, che ha 9 miglia di giro, con mura solide, benchè fatte di terra, e 4 porte. La metà della Città è circondata dal già accennato fiume Eufrate, che le serve di fossa naturale. E' meglio fabbricata di Sabi, capitale del Regno di Ivida, e sono le sue Case fatte di terra grassa, e dura più consistente d'ogni altra. Il palazzo reale è molto spazioso composto di parecchi ampi cortili, circondati da sale, e da portici. In alcune stanze vedesi il suolo ricoperto con tapeti

peti di Turchia, ed altre con stuoje, con sedie di riposo, e cuscini coperti di drappo di seta. Questa Città fu altre volte assai più popolata, e bella; ma restò desolata nell' invasione del Re Dahomè accaduta nel 1724.

2. *Foulaon* Città situata sul fiume di *Torri* Capitale di un territorio di circa 4 leghe di circonferenza. I suoi abitanti sono i migliori agricoltori di tutto il Regno; ma vivono talora di ruberie ad imitazione di quelli di Popo maggiore.

3. *Praja*, o *Ardra minore*, è propriamente il porto di questo Regno, ed è posta sopra un terreno alquanto elevato, che ha intorno a 200 pertiche di giro, ed è lontana dugento pertiche dalla spiaggia. Il paese all' intorno è basso, piano, e ricoperto di boschi da molte parti; ma verso la Città la spiaggia s' innalza un poco, con tre collinette che formano una spezie di promontorio, dal quale ha il suo principio una gran Baja, dove si scarica il fiume, che divide il Regno d' Ardra da quello di Benin.

4. *Offra* Città picciola posta fra terra, distante circa 7 miglia da Praja. Gli Ollandesi, e gl' Inglesi vi anno un fondaco, tutti, e due ben fabbricati, massime quello degli Ollandesi, che quivi fanno un commercio molto grande di schiavi.

5. *Jakin* Città posta sul fiume dello stesso nome, tra Offra, e Praja tre miglia lontana dalla spiaggia. Gli Ollandesi, ed Inglesi vi avevano un Fondaco; ma gl' Inglesi anno abbandonato il loro. Jakin fu governata da un Vicerè; ma gli abitanti si sono ritirati in un Isola da essi fortificata in mezzo del fiume dalla parte d' *Appak*.

Costa di Biafuras.

La Costa di Biafuras, secondo le più accurate descrizioni de' viaggiatori, si stende in forma quasi di semicircolo dal Promontorio, di Capo Formoso, fino al Capo di Lopez Consalvo, e forma il così detto Golfo

so di Guinea. Questa vastissima Costa è di tratto in tratto bagnata da fiumi ragguardevoli, intorno ai quali si trovano varj Regni, e numerose nazioni. In questo gran tratto di paese si notino le seguenti Città, nazioni, e distretti.

1. *Kalabar*, Città capitale del Regno di questo nome, giace in un' Isola formata dal Rio reale, al Settentrione di un picciol ruscello, che in esso si scarica. In questa Città si contano più di 300 Case, oltre il palazzo reale, ch'è molto vasto, e fabbricato in un terreno rilevato, a motivo delle continue innondazioni, a cui va soggetta la Città. Per tutte le strade si vede una quantità d'idoli adorati dagli abitanti. Queste loro divinità consistono in teste d'animali secche al Sole, ed in picciole figure di terra invernicciate. L'Isola, ove è fabbricata la Città, è molto grande, ed abbondante di legna; ma il terreno è assai sterile, e la maggior parte degli abitanti si provvedono di viveri in un vicino paese verso il Nord abitato dagli *Hakous*, nazione guerriera applicata alle rapine, ma che suole tenere due mercati alla settimana, a cui i Negri di Kalabar vanno per l'ordinario a provvedersi di schiavi, di vettovaglie, e principalmente di vino, di palme, e di oglio, che quivi trovasi sempre in molta copia. Questa Città è come il centro del traffico degli Olandesi.

2. *Bandi*, ovvero *Bundi maggiore* Città situata come quella di Kalabar in un' Isola quasi vicina a terra, o distante dalla punta della medesima intorno a due leghe verso Levante. Contiene intorno 300 Case fabbricate di terra con tetti di paglia simili a quelli di Kalabar. Gli abitanti, che sono numerosi, si occupano continuamente alla pesca, ed al Commercio. Quivi gli Olandesi fanno un maggior traffico d'ogni altra nazione.

3. *Doni*, ossia *Boni* Città quattro miglia lontana dalla foce del fiume *Laitomba*, o come altri lo chiamano *Doni*. Il terreno vi è basso e paludoso, e va soggetto alle innondazioni del fiume. La Città è

gran-

grande e ben popolata. In essa risiede un Re Negro, che vi tiene un vasto palazzo, ove abita, ed un altro vastissimo edifizio costruito all' uso del paese, ove conserva i suoi idoli in un sacro ripostiglio, ove stanno insieme de' cranj di morti, ed altre figure, ed ossa coperte di terra dipinta. Questa Città abbonda di vacche, porci, e capre, e sopra tutto di vino, di palme. Vi si fa anche buon Commercio di schiavi, e di avorio.

4. *Vyndorp*, o *Foko* Città situata sulla sponda del Rio reale. Trasse questo nome dagli Olandesi, a motivo della gran quantità di palme, da cui è circondato tutto il territorio. Due piccioli fiumi lo rendono fertile, e bagnano la Città l'uno a Levante, l'altro a Ponente. Gli abitanti del paese vicino a questa Città sono dei più civili fra i Negri della Guinea. Trà i prodotti di questo particolar territorio si contano l' Igname, e le Banane, e le legna da bruciare come più abbondanti. L'acqua di questo paese, che si ricava da uno stagno vicino alla Città, è ottima per provvigioni di bastimenti, conservandosi assai lungamente sul mare.

Il Vecchio Kalabar.

Il Vecchio Kalabar è un paese poco esteso, bagnato dal Rio Conde, o Kalabar, e pieno di villaggi, e di popolazione. Il suo territorio è fertile di formentone, Igname, e Banane. Gli abitanti sono meno rozzi degli altri Negri circonvicini. Il clima è molto pericoloso per gli Europei. Non vi sono Città, nè borghi di qualche considerazione. Tutto il paese è diviso nelle seguenti nazioni, e distretti.

1. Il *Paese de' Kolbongos* diviso in due parti del fiume *Rey*. La Nazione dei Kalbongos è divisa in due partiti, l'uno de' quali è in perpetua guerra coll' altro. Gli abitanti sono ben fatti di corpo, e vanno nudi, dipingendosi il corpo con una certa loro vernice. La loro principale occupazione si è la pesca.

2. Il

2. Il *Paese di Kamarones* è bagnato dal fiume di questo nome, lungo il quale abitano i Negri, che riconoscono un Re, detto *Moneba*, la residenza del quale è uno de' più bei luoghi di tutta la Guinea. Il terreno vi è fertilissimo in frutta soprattutto. Gli abitanti mantengono un continuo traffico cogli Europei, i quali vi portano pentole, caldaje, collane di varj colori, e corna di bue, e ne ricevono in cambio delle pietre d'Agris, e de' Schiavi. Per lo più tutti gl'individui di questa nazione anno il difetto di essere troppo lunghi nelle gambe, il che li rende tutti d'una statura alta.

3. Il Paese di *Ambozes* è situato tra il Rio del Rey, ed il Kamarones. I Portoghesi gli danno anche il nome di *Terra Alta* d'Ambozi, per le alte sue montagne, alcune delle quali non la cedono al Pico di Teneriffa. Un ramo del fiume Kamarones, detto il *piccolo Kamerones*, vi scorre nel mezzo. Il suo territorio è ben popolato. Gli Olandesi ne fanno tutto il Commercio, che consiste in ischiavi. Fra i villaggi, che si trovano in questo paese, i più rimarcabili sono *Sorges*, *Bodi*, e *Bodiva*, che si trovano a Ponente del Capo Kamarones. Vi sono anche l'Isole dette d'Ambozes, che giacciono a Ponente Libecchio del Vecchio Kamarones, circa 3 miglia lontano dal Continente. La loro figura è rotonda; ed essendo altissima, e rimpetto alle montagne di Ambozes, poco, o nulla distinguonsi dalla spiaggia vicina. La maggiore di tutte è la più Settentrionale. Non è distante più di 4 leghe dalla foce del fiume Kamarones. Quest' Isole sono ben popolate, ed i loro territorj sono assai fertili, quantunque da lontano offrano l'ingrata vista di rupi, e monti scoscesi. Il Governo, con cui sono regolate queste Isole, è una spezie di Repubblica, la quale s'è resa formidabile ai popoli del vicino confinante colle continue irruzioni, che vi esercita. Gli abitanti parlano anche la lingua Portoghese, od almeno la intendono, ma corre fama fra gli Europei, ch'essi siano i Negri più acuti, e pericolosi di tutta la

la Guinea. L'Isole le maggiori delle quali, che sono in numero di tre sole si chiamano.

1. *Branca*, o *Baracombo* la maggiore fra tutte le Isole Ambozez ha un territorio molto fertile sopra tutto in frutta, e produce molte sorta d'animali. Gli abitanti sono assai rozzi, e le femmine tanto sfrenate, che non anno alcun riguardo di prostituirsi in faccia di qualunque persona.

2. *Corisco Maggiore* Isola così denominata dai Portoghesi, a motivo degli orribili tuoni che di tratto in tratto vi si fanno sentire, e dalla moltitudine e frequenza de baleni ond'era cinta allorchè la prima volta la scoprirono i Portoghesi. Essa è situata in un Baja, detta di *Angra* ed ha circa 9 miglia di lunghezza. Il terreno di quest'Isola è più basso verso il Sud, e vassi alzando al Nord ove si vede coperto di folti boschi e d'alberi grossissimi. Fra questi si trova cert'albero di legno rosso ottimo per la tintura. L'Isola è poco popolata, e viene governata da un Capo padrone della medesima. Il sostentamentol degli abitanti consiste in citriuoli, e varie sorta d'uccelli, e vanno soggetti a molte malattie prodotte dall'aria poco salubre del paese.

3. *Moucheron* è una massa di picciole Isolette, che portano tutte lo stesso nome, e sono poste nella medesima Baja d'Anger così chiamate dal nome di un mercante Ollandesse detto *Baldassar Moucheron*, il quale mentre navigava verso l'Indie nel 1600 fu trasportato dalle correnti nel Golfo della Guinea, e finalmente gittato alle spiagge di quest'Isolette. Esso vi fece costruire un Fortino nella più picciola di esse colla lusinga di renderlo il centro del traffico col vicino Continente; ed a questo oggetto vi lasciò un fattore con alquanti uomini, proseguendo poscia il suo cammino. Questo miserabile stabilimento fu poi distrutto dai Negri del Continente sei mesi appena dopo, che era stato fondato, egli Ollandesi furono tutti trucidati.

Il

Il Paese di Gabon.

Sul Continente vicino si estende il Paese, detto di *Gabon* da un fiume di questo nome, che lo bagna. Questo paese estende i suoi confini fino al fiume di *Capo Lopez*, uno de' maggiori della Guinea. Il paese è situato sotto la linea Equinoziale, ed il clima perciò vi è caldissimo, e l'atmosfera densa, e pesante. Le piogge cadono regolarmente dal mese d'Aprile fino in Agosto; ed i fiumi allora gonfiansi fuor di misura, e somministrano gran copia di pesci. Il terreno quantunque non affatto sterile è però incolto, nè gli abitanti vi raccolgono grani di sort'alcuna, sostenendosi colla cacciagione, e colla pesca. Tutto il paese è ripieno di fiere, e soprattutto scimmie, elefanti, buffali, e cinghiali. Alla foce del fiume vi si trovano de' cavalli marini, de' coccodrilli, e delle balene picciole. La nazione, che abita per lo più sulle sponde del fiume, è divisa in tre classi, una delle quali ha per capo un Re; l'altra un Principe, o Governatore; e l'altra governasi da se medesima; ma sono sempre fra di loro in rissa, e guerra. Generalmente il paese è dei più poveri della Guinea, ed il popolo, che lo abita, crudele e miserabile. Nel 1601 gli Olandesi ebbero una prova della loro crudele barbarie; mentre essendo giunti in potere di costoro due barche della loro nazione, essi trucidarono le persone, e se le mangiarono. Ad onta di tutto ciò seguitarono gli Olandesi a trafficarvi, e con un artifizio singolare giunsero per lungo tempo a carpir loro i prodotti migliori del paese, che sono la cera, ed il mele. Avendo scoperta ne' Negri di questo paese un' inclinazione molto grande per le parucche, gli Olandesi ne raccolsero quante ne poterono avere di vecchie, ed inutili in tutta l' Europa, e le portarono nella Guinea, ove a caro prezzo seppero venderle a que' miserabili, che quantunque nudi nel rimanente del corpo, e coperti appena di qualche cencio, o

pezzo di pelle a mano singolarmente di ornarsi il capo. In tutto il paese non avvi nè Città, nè grosso Villaggio, che sia degno di osservazione.

Il Paese di Capo Lopez Consalvo.

Il Paese denominato il Capo Lopez Consalvo si stende fra il Congo, ed un fiume di questo nome, che sboca nell'Oceano sopra il Promontorio appunto così detto da un Capitano Portoghese, che lo scoprì. Il paese posto poco al Sud della Linea ha lo stesso clima del precedente, ed è similmente sterile. I suoi prodotti sono cera, mele, avorio, radici, e pesce. Gli animali, che più vi abbondano, sono coccodrilli, cavalli marini, elefanti, draghi, serpenti, ed altri mostri; ma più di tutto vi si trova gran copia di buffali. La città, ossia villaggio principale, in cui risiede il Re, o Capo della Nazione è situato circa 15 miglia lontano dalla foce del fiume, e contiene circa trecento capanne fabbricate di rami intrecciati, e coperte di foglie di palma all'uso di Guinea. Il luogo però più degno d'osservazione si è *Olibato*, o *Libata* picciola Città, o Villaggio situato sulla foce di un fiume di questo nome, ove risiede il Principe figliuolo del Re di Capo Lopez. Dinanzi alla sua abitazione vi sono alcuni pezzi di cannone di ferro montati su i loro carretti, i quali furongli regalati dai Francesi. Nel paese si trovano parimenti alcune altre borgate, che non meritano particolare osservazione.

2. *La Costa dell'Oro.*

Si stende la Costa dell'Oro fra i due fiumi di *Volta*, e di *Suero d'Accosta*, e confina a Levante col Regno di Ardra, e Inda, o Costa degli schiavi, ed a Ponente con quella dei denti, e dell'avorio. Questa Costa estendesi assai fra terra, e poco è conosciuta dagli Europei. Il nome di Costa dell'Oro venne

ne dato ad essa a motivo della quantità grande di questo metallo, che ne trassero gli Europei ne' primi tempi della sua scoperta. Tutto il paese è diviso in molti territorj, e nazioni diverse, che sono i seguenti.

Il Paese d'Akim.

E' un picciolo Regno sul fiume *Cobre*, e si estende per circa 18 miglia fino al Villaggio di Bosna, un miglio solo distante a Ponente da una Fortezza Olandese. Il terreno vi è assai umido, e soggetto a continue piogge, che non lasciano alle biade il tempo di maturarsi. Produce però riso in abbondanza, legumi, ed ogni sorta di frutta. Abbonda di montoni, vacche, colombi, e d'ogni specie di polli. Gli abitanti, che ne' tempi scorsi furono assai ricchi per il traffico dell'oro, che per lungo tempo mantennero cogli Europei, oggidì sono caduti in miseria per così dire, a motivo delle guerre, ch'ebbero a sostenere coi Negri di *Ante*, e delle rivoluzioni insorte nella nazione, allora quando la metà di essa volle passare sotto la protezione de' Brademburghesi, per togliersi da quella degli Olandesi nel 1681. Il Regno è governato da una spezie di Senato composto de' principali Signori, chiamati *Cabaschiri*. Il suo territorio è assai popolato, e ripieno di gran villaggi, non solo sulle sponde del mare, ma ancora nell'interno del paese. Si notino

1. *Acombene*, ovvero *Akim* capitale di tutto il paese, è situata sotto il tiro di cannone, di una Fortezza Olandese. Le case non sono tanto mal fabbricate, quanto altrove nella Guinea, ed è divisa da un piccolo fiume, che porta il suo nome. Gli abitanti sono industriosi nell' agricoltura, e nel commercio.

2. *S. Antonio* Fortezza degli Olandesi, fabbricata sopra uno scoglio, che stendesi verso il mare, formando una penisola, la cui vista è molto amena

S 2 Que-

Questa Fortezza è assai picciola, ma solidamente fabbricata, e capace di fare buona difesa. Ha tre batterie, una dalla parte del mare, e due dalla banda di terra, montate in tutto da 24 cannoni di ferro, e diverse petriere. La sua figura è triangolare, e la sua porta è bassa, e difesa da una strada scavata nel sasso alla profondità di 8 piedi, sopra di cui avvi un ponte levatojo, ed uno sporto capace di 20 persone. La cosa più degna d' osservazione si è la casa del Governatore Olandese fabbricata con buona architettura. La Guarnigione, che vi mantiene la Compagnia Olandese delle Indie Orientali, consiste in 25 Bianchi, ed altrettanti Negri. Questa Fortezza fu prima de' Portoghesi, che la fabbricarono, ma nel 1642 ne furono scacciati dagli Olandesi, a cui restò in virtù di un trattato fra le Provincie Unite, e la Corte di Portogallo.

3. *Fredericsbourg*, situata 13 in 14 miglia lontana dalla precedente, ed è fabbricata sopra la collina di *Mansro*, o *Montfort*, che forma la prima punta del Capo detto delle *Trepunte*. E' più grande della precedente, ed è ben fabbricata con quattro batterie guernite di 46 pezzi di cannone. La porta è assai magnifica, e la più bella di tutte quelle delle altre Fortezze della Costa. Le sue mura sono alte, grosse, e forti; ma li parapetti sono troppo bassi, il che forma l'unico suo difetto. Anche le case, e tutte le fabbriche interiori della Fortezza sono ben costruite. Essa fu fabbricata nel 1682 dai Brademburghesi, che l' abbandonarono poi nel 1721, ed allora vi sottentrarono gli Olandesi.

4. *Dicsckove* è una Fortezza posseduta dagl' Inglesi, che la fabbricarono nel 1691, e di molto la ristaurarono nel 1726. La Compagnia Inglese vi mantiene una guarnigione consistente in 16 Bianchi, e 14 Negri. Essa è fabbricata di pietra, in poca distanza da Fridericsbourg, ed è di forma quadrata con quattro batterie di 20 cannoni.

Il

Il Regno di Anta.

Il Regno di *Anta*, detto dai Negri *Haute*, comincia da un Villaggio detto di *Baefira*, 8 miglia all' Eſt di Akora. I ſuoi confini ſono Inſiamma, ed il Capo di Botro, e ſi eſtende all'Eſt fino a Sama; al Nord è limitato dal paeſe di Adem, al Nord Eſt da quello di Mappo, al Nord-Oveſt da quello di Eguira; all'Oueſt dai Regni d'Inkaſſan, e di Akim; ed al Sud è bagnato dall'Oceano. La ſua maggior eſtenſione da Levante a Ponente è di circa 25 miglia. Il terreno vi è fertile, e produce ottimo riſo, formentone, canne di zucchero, igname, e patate; e ſopra tutto è fertiliſſima la parte irrigata dal fiume Botro, ove il terreno non ſarebbe inferiore anche a quelli dell'America, ſe le terre foſſero coltivate; ma le guerre, che gli abitanti anno a ſoffrire con quelli di Adem rendono il Paeſe ſpopolato, e le campagne incolte. I luoghi principali di queſto paeſe ſono i ſeguenti.

1. *Tokorari*, oſſia *Tokkorado* Città principale del Paeſe, e di tutta la Coſta dell'oro, poſta ſopra una collina, che s' innoltra nel mare. Anticamente gli Olandeſi vi ebbero una Fortezza chiamata *Witſen*; ma al giorno d'oggi più non eſiſtono, che le rovine non ſolo della Fortezza ſteſſa, ma della Città ancora ſmantelata dalle guerre fra i Negri della Coſta di Anta, e di Adem.

2. *Sama* Città piccola, o Villaggio quattro leghe all'Eſt di Tokorari. E' poſta ſopra un colle, la cui radice è bagnata da un fiume detto di *S. Giorgio*. Contiene circa 200 capanne di Negri governati a guiſa di Repubblica ſotto la protezione del Re di Gavi. Gli Olandeſi vi anno una Fortezza, nominata S. Sebaſtiano, la cui eſtenſione non è molto grande. Ha quattro piccole batterie, con alberghi comodi, ed è in una vantaggioſa ſituazione pel commercio di Adem, e di Worchas, donde vengono i Negri a

provvederſi di merci d'Europa col cambio dell'oro, Queſta Fortezza è bagnata dal fiume S. Giovanni, detto altrimenti Sama, il quale dai Negri viene adorato come una divinità, e ſi pretende, che abbia le ſue ſorgenti, più di 400 miglia fra terra. Non è però navigabile, che in alcuni luoghi, a motivo di molti ſcoglj, che interrompono il corſo delle barche.

3. *Sakkonda*, Villaggio lontano 16 miglia da Botro, è uno de' luoghi più ameni, e popolati di tutta la coſta, Gl'Ingleſi, e gli Olandeſi vi anno due Forti di ſimile grandezza e figura, ſituati anche a tiro di fucile l'uno dell'altro. La Fortezza Ingleſe fu preſa una volta, e ſaccheggiata da i Negri; ma poſcia ricuperata, e riſarcita. Eſſa è ſituata ſopra una collina 50 paſſi diſtante dal mare.

4. *Botro* Villaggio poſto ſopra di un ruſcello, alle radici di una collina molto alta. E' mediocremente popolato, e gli Olandeſi vi tengono una cattiva, e picciola Fortezza di forma bislunga irregolare, e diviſa in due parti, ciaſcuna delle quali è diſeſa da una batteria di quattro piccioli cannoni di ferro, che domina il Villaggio di Botro.

Il Paeſe di Jaba.

E' di pochiſſima eſtenſione, cominciando all'Eſt della Fortezza di S. Sebaſtiano, e terminando verſo la Coſta di Comendo. Gli abitanti altresì ſono poco numeroſi, e poveri, non eccettuato il Re, il quale, come riferiſce il Boſman, forſe non ſarebbe in caſo di trovare il valore di 10 lire ſterline. Il terreno non di meno di ſua natura è ricco di prodotti, cioè grani, e volatili, e ſopratutto di miglio; ma gli abitanti, che ſono eſpoſti alle continue incurſioni de' ſuoi vicini, non poſſono arricchirſi coi prodotti delle loro terre. Si noti

Arobi Villaggio di qualche conſiderazione, per la comodità della Baja, ſulla quale è poſto. E' diviſo in due

due parti, e circondato da grandi pianure, che si estendono fino alle falde di varie montagne.

Il Paese di Comendo.

Il Paese, o, come altri scrivono, il Regno di Comendo, detto altrimenti di *Kommani*, e *Guaffo*, confina a Ponente colle contrade di Jaba, e di Saben, con Adem a Maestro, con Ambranbo a Settentrione; con Mina a Levante, e col mare a Mezzodì. La sua estensione può giungere a circa 25 leghe quadrate. Si notino

1. *Guaffo*, o *Comendo Grande* luogo principale di questo Regno, e residenza del Re. E' fabbricata sopra una collina quattro leghe in circa, discosta dal picciol Comendo. Questa Città, o Borgata è assai popolata, e contiene più di 400 case. Li suoi abitanti sono armigeri e dicesi, che siano tanto numerosi, che il Re possa porre in arme circa 20 mille combattenti. Dicesi ancora, che in vicinanza di questa Città sianvi delle ricche miniere d'oro; ma che il Re non permette, che si lavorino, per non attirarsi contro l'avido valore degli Europei.

2. *Comendo Picciolo*, Città posta sopra la spiaggia, bagnata da un fiumicello, capace di ricevere de' batteli piccioli. Contiene all'incirca 150 case, e ne conterebbe il doppio, se un incendio accaduto l'anno 1675 non ne avesse abbruciato la metà. Gli abitanti sono di un carattere pericoloso, ingannatori, e di pensieri torbidi, e vendicativi, cosicchè fa d'uopo che gli Europei usino tutte le cautele possibili nel trafficare con essi. In questo luogo si fa un mercato ogni giorno, il più rinomato di tutta la Guinea. Fuori della Città si trovano due Fortezze degli Europei. Una di queste è della nazione Olandese, l'altra degl'Inglesi, un solo tiro di fucile distanti l'una dall'altra. Il Forte Inglese è fabbricato sopra un terreno eguale 50 passi circa distante dal mare. La sua figura è quadrata, con quattro bastioni difesi da

24 pezzi di cannone, e 50 uomini di presidio. La Fortezza è molto grande, e nel mezzo gl' Inglesi vi anno alzata una buona torre. Il Forte Olandese, detto di *Wedenbourg*, non è tanto grande quanto l' Inglese. E' però anch' esso di figura quadrata, e vien difeso da 20 pezzi di cannone, con 30 soldati di guarnigione.

Il Paese di Fetù.

Il Paese, o Regno di *Fetù*, altrimenti chiamato di *Afuto* si estende per 60 miglia in lunghezza, e quasi altrettante in larghezza. I suoi confini sono fissati dalla collina di S. Jago presso il fiume *Benja*, dal Paese di Anta a Settentrione; da quello di Sabu a Levante; e dall' Oceano a Mezzogiorno. Questo Regno, che' altre volte fu assai potente fra quelli della Guinea, non solo per la ricchezza del suo territorio; ma ancora pel numero de' suoi abitanti, oggidì per le guerre sofferte trovasi di molto decaduto, impoverito, e spopolato. E' governato da un Re elettivo. Si notino in esso.

1. *Mina*, ovvero *Addena*, Città situata sul fiume Benja, in una lunga e bassa Penisola, che al Sud è bagnata dall' Oceano, e al Nord dal fiume. Dalla parte di Ponente, che guarda Comendo, è fortificata da una grossa muraglia di selce con una larga fossa ed una porta difesa da alcuni pezzi di cannone. E' di figura bislunga, con istrade strette ed irregolari, e contiene intorno a 200 case fabbricate di selce, alcune delle quali anno due o tre piani. Gli abitanti sono i più dirozzati di tutta la Costa, essendo i primi, che abbiano avuto commercio cogli Europei. Sono altresì industriosi nei lavori d'oro, e d' argento, non che di vetro, che sanno fondere, e dargli ogni forma. Il Castello, detto S. Giorgio di Mina dai Portoghesi, che in tal giorno vi approdarono è situato nell' estremità di una Penisola lunga, stretta, e vicina alla Città. Esso è ben fortificato sì dalla natura,

tura, quanto dall'arte. Ha la figura quadrata con mure tanto solide, che sono riputate a prova di cannone. Ha 5 bastioni con 48 pezzi di cannone di bronzo, e da molte petriere. Avvi un Fortino, che difende il ponte levatojo con 8 cannoni di ferro, ed una fossa scavata nel sasso larga 10 piedi, e 20 profonda. Il così detto *Corpo di Guardia* è anch' esso un forte Edifizio, e capace di lunga resistenza. Dalla parte di terra il castello ha due fosse, sempre ripiene d'acqua sorgente, che servono anche per uso del castello; oltre a tre buone cisterne, che si trovano nel mezzo della Piazza. La Piazza interiore detta dell'armi è vasta, e circondata da belle fabbriche, e magazzini di mercanzie. L'abitazione del Governatore è della parte superiore, e vi si ascende per una larga scala di marmo bianco e nero, nella cui sommità sono piantati due cannoni di bronzo con 4 petriere, ed un corpo di Guardia. Parte di quest'edifizio serve per arsenale al castello. L'infermeria, o l'Ospedale è parimenti una buona fabbrica ampia, e comoda. Il Presidio, che la difende, suol essere di circa 160 Bianchi, ed altrettanti Negri liberi stipendiati dalla Compagnia. Si crede, che questo Castello sia stato fabbricato dai Portoghesi nel 1484, come si ricava da una scrizione, che ancora si legge sopra una porta di un suo magazzino. Gli Olandesi, che nel 1637 lo tolsero ai Portoghesi l'anno di poi molto fortificato, e adornato in guisa, che ha più l'aria di un palazzo, che di una Fortezza. Ha parimenti la Compagnia d'Olanda fatta fabbricare, un'altra picciola Fortezza di là dal fiume Benja dandovi il nome di *Conradsburg*. Essa è cinta di alte mura con 4 batterie di 12 cannoni, e per mezzo di un ponte Levatojo comunica colla Città di Mina, da cui ogni giorno vi si spedisce nuova guardia di 25 soldati. A piedi della collina di S. Jago, sulla quale è fabbricata questa Fortezza, avvi un bellissimo giardino cinto di alte mura, e diviso da bellissimi viali d'aranci, di coccotieri, di palme, ed altri alberi,

beri, e piante, sì d'Europa, come dell'Africa. Nel mezzo di questo giardino si trova una bellissima sala terrena aperta in ogni lato, con una cupola, che nel mezzo s'innalza, e molti gradini d'intorno per discendere nel giardino. La Città, e stabilimento di Mina è insomma una delle possessioni più magnifiche degli Europei nella Guinea.

2. *Ogua*, ovvero *Ogova*, Città fra le principali del Regno di Fetù, posta sul pendio di un terreno, che s'innalza a poco a poco, e vien difesa da una rupe. Contiene 200 e più case di terra, ma ben fabbricate, e la maggior parte fornite di sedili, stuoje, e molt'altre masserizie delle più necessarie alla maniera Europea. Le strade sono larghe, e comode, ed in mezzo alla Città si trova una spaziosa piazza, in cui si tiene un buon mercato. Gli abitanti sono de' più civili, e colti della Guinea. Essi si applicano al traffico, ed alla pescagione. La Città è dominata dal tiro di cannone della Fortezza di Capo Corso, e vien governata da due Comandanti detti *Braffo*, *e Cabascbiro*.

3. *Capo Corso*, Forte della Compagnia Inglese fabbricato sopra un Capo, o lingua di terra di questo nome. E' cinta di grosse e forti mura di selce, e di mattoni, e verso il mare si apre in una larga piazza, ove 500 soldati potrebbero farvi l'esercizio, munita di 13 pezzi di cannone. Verso il mare trovasi il Castello, le cui fortificazioni sono ben disegnate. Ha quattro bastioni, che comunicano insieme per mezzo di una strada coperta, e le sue batterie sono montate con 15 cannoni. Nell'interno della Fortezza vi sono delle fabbriche solide, e ben costruite, per magazzini, e per abitazione. La guarnigione di questa piazza, consiste in 100 Bianchi, ed altrettanti Negri, coi loro uffiziali rispettivi, e tutta la sua artiglieria consiste in 40 pezzi di cannone grosso, senza comprendervi le mezze colubrine. I Portoghesi eressero questo Forte nel 1610, e 54 anni dopo fu distrutto dagl'Inglesi sotto il comando dell'Ammiraglio Holmes,

mes, ai quali fu poi cesso col trattato di Breda. La Compagnia lo fece ristabilire nel 1672 sotto il regno di Carlo II. Nelle vicinanze di Capo Corso si trovano anche

4. *Filipps Tovver*, piccola Fortezza custodita da sei uomini, con sei pezzi di cannone.

5. *Forte reale* è una piccola fabbrica quadra di mattoni con sei Bianchi, e 12 Negri di presidio, ed è fornita di 16 cannoni.

Il Paese di Sabù.

Si estende questo paese, a cui altri danno anche il nome di Regno, circa 12 miglia al Nord fra terra. Lungo la costa camminando a piè del monte Danese, va fino a Mawri, e unendosi da questo lato col Regno di Fantin, confina al Nord col Paese d' Atti, e con quello di Febù a Ponente. Il suo territorio è fertilissimo, e produce copiosamente del formentone, grano d'India, patate, oglio di palma, di cui fa buon traffico coi paesi di Acra, ed Akim'. Gli abitanti di questo paese passano per la gente più industriosa della Guinea, tanto nell'agricoltura, quanto nella pesca. Essi fanno gran commercio cogli Europei, e cogli abitanti di Akkanes, che porta ad essi l'oro in cambio di pesce, e sale. Il paese è governato da un Re particolare. I luoghi più rimarcabili sono

1. *Sabu* Città capitale, e residenza del Re, situata due leghe fra terra, e circa 3 al Nord-Est di Mawri. Quantunque essa nulla abbia di ragguardevole, è tutta volta grande e ben popolata. Nella sua vicinanza si trova un picciolo Forte Inglese ben fabbricato, e posto sopra una collina un miglio discosta da Fortereale. La sua artiglieria consiste in 5 pezzi di cannone; ed il presidio è composto di 5 Bianchi, e 6 Negri.

2. *Mauri*, Città fabbricata sopra una lingua di terra, non è molto grande, ma molto popolata, particolarmente dai Mercanti de' vicini paesi, che vi con-

concorrono pel gran traffico d' oro, che quì suol farsi. Il Re di Sabu vi tiene un Governatore. Fuori della Città trovasi la Fortezza detta di *Nassau*, posseduta dagli Olandesi, la quale dopo quella di Mina è il miglior stabilimento di quella nazione nella Guinea. La Fortezza è fabbricata sopra di uno scoglio, il cui piede vien bagnato dal mare. La sua figura è quadrata, con quattro batterie di 18 cannoni. La cortina, che sostiene la batteria del mare, è tanto spaziosa e comoda, che vi si potrebbe fare come a Capo Corso una batteria, che dominasse tutta la spiaggia. Su di quattro bastioni, che difendono la piazza vi sono quattro torri, che formano la maggior forza, e bellezza della piazza. I quartieri interni sono assai comodi e belli, ma di presidio non vi si trovano ordinariamente più di 80 uomini.

Il Paese di Fantin.

Il Paese di Fantin confina al Nord, con *Atti Acqua*, e *Zonqua*; all'Est con Akron; e a Mezzogiorno col mare, lungo il quale si estende circa 10 leghe. Circonda a Ponente quella di Sabù, e termina col monte *Iron*, due miglia sotto la Città di Mawri. Il paese è fertilissimo molto popolato, e ricco in oro. Gli abitanti sono dediti al commercio, ma fraudulenti, e destri nell'ingannare gli Europei, soprattutto mischiando del rame nell'oro. Questo paese o Regno è governato da un Capo detto *Braffo*, che non ne ha già l'assoluto dominio; ma dipende da un consiglio di Vecchj della nazione, la quale si crede, che possa porre in arme 10 mille combattenti. Molti sono li Villaggi, e piccole Città, che si trovano in questo Paese, fra le quali le principali sono

1. *Anamabo*, ossia *Samissa* Città grande e molto popolata, due leghe e mezza discosta da Mawri, e quattro all'Est di Capo Corso. La Città è molto popolata, ed il suo territorio è fertilissimo. Gl' Inglesi

glesi possegono fuori della medesima luna Fortezza, che domina la Città. Essa consiste in una fabbrica grande fiancheggiata da una parte da due torri, e da due bastioni verso il mare. Le sue mura sono costruite di pietre unite con cemento, e sono guarnite di 12 pezzi di cannone. La guarnigione consiste in 12 Bianchi e 18 Negri sotto il comando di un Fattore, e Comandante.

2. *Cormantin grande* Città grande posta sopra una collina, e popolata da soli 1200 abitanti, tutti mercanti, e pescatori. Gli Ollandesi vi anno una Fortezza detta *Amsterdam*, che domina la Città tutta, e vi fanno un buon commercio, come pure anche gl'Inglesi, che frequentano anch'essi questo luogo.

3. *Aga*, ovvero *Adja* picciolo Villaggio due miglia distante da Anamabo, ed è situato sulla spiaggia. Gli Olandesi una volta vi avevano una Fortezza; ma gl' Inglesi li discacciarono, e vi stabilirono un loro banco, che tuttavia è in potere della Compagnia di questa Nazione.

4. *Cormantin piccolo* Villaggio 9 miglia lungi da Mawri, posto in un fertilissimo territorio. Una Fortezza Ollandese fabbricata sopra un erto monte, domina questo Villaggio. La figura della Fortezza è quadrata, e le mure costruite di selce, e calcina. La sua difesa consiste in una batteria grossa, e tre più picciole montate da 20 pezzi di cannone. Li parapetti sono spaziosi, e gli appartamenti interni comodi, e ben disposti. Il presidio ordinario di questa Fortezza consiste in 27 Bianchi, e parecchi Negri.

5. *Tantumqueri*, picciola Fortezza all'Est di Capo Corso, trasse il nome da un Villaggio, a cui è posta vicina in un' amenissima situazione sulla spiaggia. Ha quattro bastioni regolari, ed è fornita di 12 pezzi di cannone.

6. *Anikan*, ovvero *Ingbenisan* grosso Villaggio situato sopra una picciola Collina due leghe discosta all'Est di *Mawri*. La Compagnia Inglese ha in questo paese un picciol Fondaco difeso da 2 pezzi di can-

cannone, e custodito da 2 in 3 Bianchi, ed alcuni Negri. Li Portoghesi nel 1679 quivi fabbricarono anch'essi una picciola Casa di negozio.

Il Paese di Akron.

Il Paese di Akron è posto tra Fantin, ed Agonna, e si estende all'Est fino al monte del Diavolo, così detto dagli Europei, perchè i Negri ivi offrono de' sagrifizj all'Ente maligno, che noi chiamiamo il Diavolo. Il paese è diviso in due parti. La prima, detta il *Grande Akron*, si stende fra terra, e si governa a guisa di Repubblica. Il secondo poi detto *Piccolo Akron*, ha il suo Re particolare, sono però tutti e due uniti sotto la protezione de' Negri di Fantin. Il terreno non è molto fruttifero, ma abbonda di fagiani, pernici, lepri, e daini. I luoghi più osservabili sono.

1. *Apam* Villaggio situato sulla spiaggia in mezzo al piccolo Akron.

2. *Leydsaambeyde* Fortezza Olandese difesa da due batterie con 18 pezzi di cannone.

Il Paese di Agonna.

Comincia questo Paese, o Regno dal summentovato monte del Diavolo, e si estende sopra la Costa per più di 36 miglia, sopra un terreno fertile, ed ameno, bagnato da un bel fiume abbondante d'ostriche, e di pesce. Se si voglia prestar fede ai Viaggiatori, questo paese è governato da una Donna, la quale quando giunge ad ottenere il comando, eleggesi a suo talento un giovine schiavo destinato ai suoi piaceri. La primogenita delle figliuole succede nel governo. Li maschj poi si vendono schiavi, per timore, che non disturbino la legge stabilita. Questa favoletta però non ha caratteri di verosimiglianza bastanti a darle l'aria di verità. Il paese è ben popolato,

lato, e pieno di Villaggi; fra i quali i più rimarcabili sono

1. *Barku*, o *Baraku* Città principale della Costa d' Agonna, situata sopra di una collina, in un territorio fertile ed abbondante di polli, e papagalli. Gli abitanti sono de' più industriosi fra quelli della Guinea. Essi sanno fonder l'oro, e lavorarlo in catene, ed altre foggie di ornamento. Sanno altresì fabbricare ogni sorta d'armi del ferro, che loro somministrano gli Olandesi. Questa nazione ha quivi una Fortezza triangolare con 12 pezzi di cannone.

2. *Schido*, Fondaco Inglese quattro leghe all' Est di Barku.

3. *Simpa*, o *Winiba* Villaggio cinque leghe di là da Apam, composto di circa 30 Case, li cui abitanti sono la maggior parte pescatori. Gl'Inglesi quivi anno una Fortezza fabbricata sulla schiena d'una collina, in forma di recinto quadrato con 4 bastioni, e 18 pezzi d'artiglieria. Il presidio ordinariamente è composto di 12 Bianchi, e 18 Negri.

Il Paese di Akra.

Akra, o *Akora* è un Regno tributario di quello di Aquambo. Anticamente fu di più ricchi, e più potenti della Costa dell'oro; ma le continue guerre l' anno spopolato, ed impoverito moltissimo. Confina all' Est con Agonna, da cui è separato per mezzo di un fiumicello; al Nord termina con *Aboura*, e *Bonu*, all'Ovest con *Labado* e *Hingo*; ed al Sud coll'Oceano. La sua circonferenza è di circa sedici leghe, ed è governato dal suo Re particolare. Si notino

1. *Akra* detta la maggiore, Città principale, e residenza del Re, è situata fra terra, e nulla ha di rimarcabile.

2. *Soko* Città fra le migliori di tutta la Costa dell'Oro, composta di circa 200 case, con belle strade, e piazze. Gl'Inglesi vi posseggono la Fortezza, detta

detta di Tames, che domina la Città tutta, e consiste in una fabbrica quadrata, con quattro bastioni, e mura alte, e grosse tutte di pietre di selce. Gli appartamenti interni sono ampj e comodi. Ha un buon numero di pezzi di cannone, ed un presidio considerabile.

3. *Akra minore* Città un tempo di qualche considerazione, prima che i Negri di Aquambos la bruciassero, lasciandovi in piedi sei sole case. E' distante da Soko soltanto un mezzo miglio. Gli Ollandesi vi anno un loro Forte detto *Crepacuore* posto a tiro di cannone del Forte Tamas. La figura di questo Forte è quadrata con quattro bastioni difesi da 14 pezzi di cannone, ed alcune petriere. E' fabbricato sopra una collina, ed ha nel mezzo una torre, in cui si spiega la Bandiera Ollandese, quando si veggono Bastimenti in mare. Il presidio ordinario consiste in 15 Bianchi, e 25 Negri.

4 *Orsoko*, ovvero *Orsaki*, fu Città altre volte di molta considerazione; ma oggidì è molto decaduta, dopo che gli Aquambos l'anno distrutta. I suoi abitanti in tale incontro si ritirarono a Papa. I Danesi fabbricarono vicino a questa Città la Fortezza di Christianisburgo, e la mantennero fino al 1693, in cui furono discacciati dai Negri. La fabbrica di questa Fortezza è di figura quadrata, due sole miglia discosta da quella di Crepacuore, ed è difesa da 4 batterie di 20 cannoni.

Il Paese di Labade.

Il Paese di Labade è assai picciolo, e si estende sulla spiaggia in circa una legha da Akra a Ningo, avendo 10 sole miglia di circonferenza. Non di meno è governato da un suo Re particolare. Gli abitanti sono buoni agricoltori, ed allevano gran quantità di montoni, e porci, che vendono alle vicine nazioni. I soli luoghi di questo paese sono

Offro, e *Labada*, due Città, o grossi villaggi, l'ultimo

timo de' quali è cinto di mura a secco, è ben popolato, e posto in un' amena pianura.

Il Paese di Ningo.

I Francesi chiamano questo Paese *Lampi*. Esso è assai picciolo quantunque governato da un Re, tributario però di quello d'Aquambo. Confina all'Ouest con Labade, all'Est con Soko; al Sud col Mare, estendendosi lungo la costa 13 leghe. Il Paese non è molte fertile, nè popolato, ma alimenta quantità di bestiame. I luoghi più rimarcabili di questo Paese sono

1. *Sincho*, o *Chinka*, Città cinque leghe lontana da Akra.

2. *Ningo* Città capitale del Regno, e residenza del Sovrano, cinque leghe all'Est di Sincho.

3. *Lay*, ovvero *Alampi* due leghe all' Est di Ningo, ed assai rinomata per il traffico degli Schiavi.

Il Paese di Soko.

Si estende il Paese, o Regno di Soko all'Est di Lay, fino alle sponde del fiume Volta, ove termina la Costa dell'Oro. Non è noto quanta sia la sua estensione fra terra; ma generalmente si sa, che gli abitanti sono assai poveri. Agli Europei non sono note, che le seguenti città, e villaggi marittimi.

Bribaron, o *Bribreka*, *Angulon*, *Baya*, ed *Aqualla*, ove vanno i vascelli d'Europa a caricare diverse qualità di grani, e di prodotti.

Il Paese di Adem.

Il Paese di Adem è mediterraneo affatto, e confina con quello di Taben a Ponente, con quello di Guaffo, a mezzodi; con quello di Vassabs a Settentrione, e con quello di Abrambo a Greco Levante. Stendesi sul fiume Schama, e contiene molte Isole

ornate di belle Città, e Villaggi, e s'innoltra per circa 18 leghe fino al fiume d' Ankobar. E' governato come una spezie di Repubblica da un Consiglio di cinque, o sei principali Signori del Paese. Il suo territorio è assai fertile, e produce molto grano e frutta, abbondando di animali domestici, e selvatici, non che di pesce. Vi si trovano delle ricche miniere d'oro, e d'argento, ed avvi una fiorita popolazione. Questi popoli sono feroci più di tutti i loro vicini, e nel 1690 mossero una guerra crudele agli abitanti di Anta, riducendoli all'ultima desolazione. E' curioso il racconto, che fa uno Storico in questo proposito per provare la crudeltà del condottiere de' Negri di Achem in questa spedizione; mentre fra le altre cose asserisce, che per una leggera mancanza questo infernal Negro fece tagliare una mano ad una sua Donna, e per compiacersi nella sua crudeltà volle, che in quello stato gli pettinasse il capo, *e gli facesse le trecce*, scordandosi lo Storico rapito dal maraviglioso del suo racconto, che i Negri non anno capigliatura, ma certi cortissimi capelli ricci somiglianti alla lana de' montoni. I Viaggiatori non fanno distinta menzione di alcuna Città di questo Regno.

Il Paese di Aquambo.

Aquambo, detto altrimenti *Akambo* confina a Ponente con Adem, e Vassabs, a Mezzodì con Guaffo; a Levante con Atti; ed a Settentrione con Akani, con Fetri a Libeccio. Questo regno è popolatissimo, e fa un considerabil traffico particolarmente con Mawri, cambiando l'oro in tele, al quale oggetto molti Negri di Aquambo risiedono in quella Città. Il paese è dominato da un Re particolare, il cui dominio si estende circa 60 miglia sulla Costa.

Il Paese di Akkani.

Questo Paese, detto anche di Akanez, è diviso in due parti, l'una detta Akani grande, e l'altra Akani piccolo. Il primo confina a Ponente col piccolo Akani; a mezzodì con Aqua, e Sonquo; a Tramontana con Inta, ed Akkra; ed a Levante con Aquambo, e Quakù. Questo paese fu in altri tempi governato monarchicamente; ma oggidì il suo governo è cambiato in una spezie di Aristocrazia. Le continue dissensioni, che in un popolo barbaro produce si fatta sorte di governo, l'anno ridotta a minor potenza, ricchezza, e popolazione di quello che avesse ne' tempi passati. Gli abitanti di questo Paese Mediterraneo fanno il loro traffico verso le sponde del fiume Niger, avendo al Nord il gran Regno di Gago, e Mekzara, celebri per la quantità d'oro, che vien trasportato a Tombut, e di là passa a Marocco, per la via delle caravane. Il piccolo Akani confina al mezzodì con Dabo, Atti, ed Abrambo, a Settentrione con Inta; a Levante con Achem; ed a Ponente si estende sino a Quiforo, e Bonu. I suoi abitanti sono celebri pel commercio, ch'essi fanno sulla Costa, e fra terra accompagnandosi co' Negri di Kabstera, per provvedere la Costa dell'Oro, d'Assienta, d'Achem, ed il loro proprio paese. Sono i medesimi fedeli nel commerziare; ma poco trattabili, audaci, e guerrieri. Si noti

Dabo, Città capitale di Akani piccolo situata sopra la frontiera vicino ad Atti, è grande, ricca, e popolata; ma gli Europei non anno precise relazioni intorno la medesima; e tutto ciò, che ne riferiscono intorno a queste Città, e Paesi posti fra terra è tutto fondato sulle relazioni de' Negri, i quali asseriscono trovarsi nell'interno della Costa dell' Oro i seguenti Paesi, e Regni.

Avina, *Ignira*, *Inkassan*, *Inkassia*, *Igina*, *Taben*, *Mompa*, *Vassabs*, *Vanqui*, *Quiforo*, *Bona*, *Atti*, *Din-*

kira, *Inta*, *Aqua*, *Sanquai*, *Abani*, *Quaku*, *Taso*, *Abrem*, *Comana*, *Equea*, *Latabi*, *Akkaradi*, *Insoko*, ed altri, de' quali appena di certo può sapersi il nome.

4. *La Costa dell' Avorio*.

La Costa detta dell' Avorio, ovvero dei Denti secondo le relazioni più accurate, comincia da *Grova* luogo 5 miglia all' Est di Capo Palma, e si estende fino al Rio *Suerio d' Acosta*, ove ha principio la Costa dell' Oro. Dividesi questa Costa in tre Paesi, cioè la Costa propria dell' *Avorio*, la Costa di *Malegentes*, e quella di *Quaquat*. La Costa propria dell' Avorio si estende da Grova fino al fiume di S. Andrea, ove comincia quella di Malegentes, fino al Rio Lagos. Quella di Quaquas dal Rio Lago si estende fino al Rio *Sveiro d' Acosta*. Il fiume S. Andrea è il maggiore di tutta la Costa. Cento cinquanta passi lontano dalla sua foce si trova una penisola formata da una rupe assai alta, e piana sulla sommità, che ha circa 400 passi di circonferenza, e domina tutto il vicino paese, ch' è basso senza monti, nè colline. Come riflette un viaggiatore, questo luogo sarebbe assai opportuno per fabbricarvi una Fortezza, che per la sola sua situazione sarebbe quasi inespugnabile. Il terreno in tutta la Costa è fertilissimo, e produce ogni sorta di grano. Le canne di zucchero che nascono naturalmente sono lasciate per pascolo agli elefanti, mentre se ne potrebbe con poca fatica ricavare considerabile quantità di zucchero, e rum. Vi è abbondantemente del bestiame, vacche, buoi, capre, montoni, porci, e polli d' ogni sorta, in maniera che un bue si ha per una dozzina di coltelli da due soldi l' uno, ed il restante a proporzione. I luoghi più considerabili sono.

1. *Drewin maggiore*, ossia *Druyn*, è una Città situata in un' Isola, in mezzo ad un fiume, che viene dalla parte del Nord fra due catene di monti, die-

dietro ai quali si trovano piacevoli pratarie, che molto si estendono. Fuori della Città si trovano tre altri villaggi, gli abitanti de' quali sono i più barbari, e brutali di tutta la Costa. Essi sono in tutto simili ai selvaggi, e quando vengono a bordo dei vascelli Europei per portarvi de' bellissimi denti d'elefante, al minimo strepito si gettano in mare, o nel fiume, e nuotando, come i pesci, giungono ai loro battelli; in maniera, che gli Europei non fanno, che un commercio assai incerto con costoro. Questa Città trasse il suo nome da un Capo, o Promontorio vicino al fiume di S. Andrea, che si ravvisa a certe Case, che sono situate sopra un' eminenza, ed in poca distanza dal lido. I Portoghesi lo chiamaro *Cabo da Prayaba*.

2. *Labo*, o *Labon* gran borgata assai popolata, ed estesa lungo la spiaggia per la lunghezza di circa 2 miglia. I suoi abitanti sono di naturale docile, ed umano, e dediti al traffico.

3. *S. Apollonia* Capo, e Villaggio poco distante dal Capo di *Trespuntas*, o Trepunte, e dal fiume del Zucchero. Questo Promontorio si avvanza nell' Oceano verso Mezzo giorno, e vicino al lido è basso. Gli abitanti si governano a guisa di Repubblica, sotto la protezione degli Ollandesi.

5. *La Costa di Malaguetta.*

La Costa detta di Malaguetta, o altrimenti del *Pepe* denominata dalla quantità grande di un tal prodotto, che il paese somministra. Non sono d'accordo i Geografi, o piuttosto i viaggiatori intorno l'estensione di questa Costa; ma generalmente la maggior parte l' estende dalla Costa dell' Avorio fino a quello di Sierra Leona, che comprende un' estensione di circa 160 leghe. La Costa di Malaguetta è bassa e piana, ed il suo terreno umido, grasso, ripieno di boschi, e bagnato da moltissimi fiumi e ruscelli. Il clima non è molto salubre per gli uomini nati in Europa. Il terreno è fertile, non solo in pepe, ma

in piselli, fave, zucche, limoni, aranci, banane, e molt' altre sorta di frutta; ma sopra tutto di datteri i migliori, che si trovino in tutta l'Africa. Avvi gran copia di capre, polli, porci, ed ottimi selvaggiumi. Si notino.

1. *Gran Sestos*, o *Gran Sestre* grosso Villaggio sul fiume, chiamato *Rio degli Schiavi* due leghe, e mezza distante da Grova verso il Sud-Ovest. Dicesi con altra denominazione anche *Sestro Parigi*, perchè si conta per la più grande, e popolata piazza di tutta la Costa. Gli Europei altre volte vi ebbero uno stabilimento con Fondaco; ma al giorno d'oggi vi trafficano soltanto a bordo de' bastimenti.

2. *Sanguin* grosso Villaggio posto alla foce di un fiume dello stesso nome 12 leghe in circa distante da Rio Sestos. Gl' Inglesi vi ebbero un Fondaco, ma oggidì vi fanno il traffico del Pepe, e dell'Avorio, come gli altri Europei a bordo delle navi. La situazione di questo villaggio è assai comoda per i bastimenti, che vi trovano sempre provvigioni di acqua, e di legna. Il Re vi fa la sua residenza; ma l'unico suo distintivo si è una veste turchina alla Moresca, col qual abito di parata spesso viene a visitare i vascelli Europei, che danno fondo alla rada di questa Città. Egli è tributario di quello di Sestos.

Il Paese di Capo Mesurado.

Il Paese, che circonda il Capo Mesurado, è uno de' più estesi, e popolati della Costa di Malaguetta. I suoi confini sono da Levante il fiume Vunko; da Ponente un altro fiumicello anonimo, che trovasi a mezzavia tra il suddetto capo, e quello di Monte. Il terreno vi è fertilissimo. Vi si trova anche dell' oro, ma non anno potuto ben accertarsi i viaggiatori se si trovi nelle miniere, o fiumi del paese, o se vi venga d'altrove trasportato. Il Cam-vood, ossia il legno rosso da tintura, quivi si taglia in abbondanza. Avvi anche gran quantità di canne di zucchero

Inda-

Indaco, cottone, e tabacco, ma i Negri ignorano l' arte di prepararlo. Gli abitanti sono di bella statura, e robusti, nè molto feroci, nè pochi di numero. Si noti

Andrea, Città capitale del Paese, e residenza del Re, è situata sulla riva sinistra del fiume Mesurado, sette in otto miglia lontana dalla sua foce. Contiene 50 case all'incirca, meglio fabbricate di quelle degli altri paesi di Guinea. Oltre alle case degli abitanti vi sono ancora de' magazzini di figura rotonda, che servono a conservare le provvigioni. Fuori della Città si trovano tre Villaggi composti ognuno di circa 20 case. Il Capo Mesurado poi è una montagna rotonda, e quasi d'ogni lato circondata dall' acqua. Dalla parte del mare le sue rive sono scoscese affatto; ma dalla parte di terra il pendio è più dolce. La sua sommità ha intorno quattro mille passi di circonferenza, e consiste in una vasta pianura. A Ponente vi scorre il fiume che porta il suo nome. I Portoghesi lo chiamarono talvolta *Rio Duro*. Esso è rapidissimo. Scorre sul principio al Nord-Ovest per circa 20 leghe, indi si rivolge al Nord-Est. I Negri asseriscono che in esso si naviga ne' canotti per più di tre mesi nel risalirlo, e che sorte da un altro gran fiume, che scorre dall'Est all'Ovest, le cui sponde sono abitate da un ricco e potente popolo, che ha un considerabile traffico d'oro. Il Labbat è d'opinione, che questo possa essere un ramo del Negro, o Senegal, e que' popoli ignoti i Mandinghi. Alla foce di questo fiume si trovano due Isole, la maggiore delle quali è detta dagl' Inglesi Kings-Isle, ossia Isola del Re, perchè il Re del Paese vi mantiene de' Schiavi, che vi nodriscono bestiame, e polli.

2. *Piccolo Dieppe* luogo distrutto, che dicesi fondato dai Normanni prima che i Portoghesi facessero la scoperta della Guinea. Oggidì non si vedono più nemmeno le vestigia di questo stabilimento, che vive però nella memoria de' Negri per tradizione.

Il Paese di Capo Monte.

Il Paese di Capo Monte si estende fino al fiume Gambia, ma la sua larghezza sul Continente è poco nota agli Europei. Il terreno vi è fertile di tutte le produzioni dell'Africa, ed abbonda in capre, montoni, bufali, cervi, elefenti, tigri, ed altre fiere. Il governo è in mano de' Vecchi della nazione detti Kabaschiri. Varj fiumi bagnano questo Paese, e lo rendono fertile, e popolato, fra i quali i principali sono il *Rio Gamboas*, il *Scherbro*, detto anche *Rio Madre* Bomba, il *Rio Selbomba*, il *Rio das Palmas*, ed il *Rio Galinhas*. In questo Paese si notino i seguenti luoghi.

1. *Kouko*, Città fra le principali del paese situata alla foce del fiume *Gomboas*.

2. *Bagos* Città, ove gl'Inglesi anno una casa di negozio, e vi approdano coi loro vascelli. E' situata sulle sponde del fiume *Palmas*, ch'è molto grande e viene da luoghi mediterranei molto lontani, attraversando il Paese di *Blum Monu*.

3. *Kedbam*, Città frequentata anch'essa dai mercanti Inglesi, che vi giungono coi loro palischermi per farvi commercio.

4. *Sambreros* cinque isolette così denominate, e poste nella Baja di S. Anna. Gli abitanti, che raccolgono gran copia di cera, mele, pepe lungo, legno rosso da tingere, e legno da fabbrica, detto *Augelin*, fanno anche uno stimatissimo sapone con oglio, e cenere di palma. Alcuni anche pretendono, che vi si trovino delle miniere d'oro, e d'argento.

5. *Scherbro*, Isola chiamata con differenti nomi dalle varie nazioni d'Europa, si estende 10 leghe in una gran pianura abbondantissima in ogni sorta di frutta, e vi si trova copia di polli, ed un gran numero di elefanti. Sulle sue spiagge si trovano anche delle conchiglie colle perle, ma i rechini pesci vor-

raci,

raci, e formidabili ne rendono pericolosa la pescagione.

6. *Jork* Isola, in cui gl' Inglesi fabbricarono un picciolo Forte guernito con 11 pezzi d'artiglieria, e difeso da due terrapieni piantati sulla riva, similmente provveduti di cannone. Il presidio comunemente consiste in 35 Bianchi con 50 in 60 Negri.

7. *Isole di Platani*, tre isolette vicine a quella di Scherbro, così denominate a motivo della quantità grande di queste frutta, ch'esse producono.

8. *Dora Buja* Villaggio grande, e di commercio, posto sulle sponde del fiume *Magniba*, o *Rio Nugnez*. In altri tempi questo luogo era frequentato da tutte le nazioni d' Europa; ma oggidì i soli Inglesi vi commerciano, ricavandone denti d'elefante, cuoj, ed altre merci.

9. *Jeg Wonga*, Città anticamente capitale della nazione de' Negri, detti *Folgasi*, il di cui Re ora risiede in altra Città posta in un' isola del Lago di *Polizoja*.

10 *Zoku*, Città posta dirimpetto all' antecedente, ed abitata dai Negri della stessa nazione, che s'impadronirono del paese per conquista.

11 *Tya* Villaggio, ove anticamente fece la sua residenza un Principe fratello del discacciato Sovrano nell' invasione de' Negri *Folgasi*.

12. *Kama-Goja*, e *Jerbosaja*, Città abitate dai Negri Folgasi.

13. *Capomonte*, detto dagli abitanti *Waskingo*, è un' alta montagna, che dividesi in due cime, e si avvanza molto nel mare. Il popolo, che lo abita, è numeroso ed industrioso, e gli Europei vi fanno un buon commercio.

3. *Isole del mare di Guinea.*

Nel Golfo, che bagna la Guinea, si trovano alcune isole poco distanti dal Continente, e sono possedute da varie nazioni Europee. I loro prodotti sono gli stessi, che si trovano sul vicino Continente, ed i

loro

loro abitanti, Negri e Bianchi, che vi sono passati dall'Europa. I Portoghesi ne furono sempre i Padroni; finchè in questi ultimi tempi la Corona di Spagna ne ha ottenuta la cessione da quella di Portogallo, la quale però per la resistenza fatta dagli abitanti non per anche si è potuta effettuare. Queste Isole sono quattro di numero, cioè S. Tomaso, l'Isola del Principe, quella di Fernando Po, ed Annobon.

1. *L'Isola di S. Tommaso* è situata sotto la linea equinoziale. Essa fu scoperta dai Portoghesi nel 1405 il giorno di S. Tommaso, onde ne prese il nome. Produce quest'Isola una quantità prodigiosa di zucchero; ma l'aria, che vi si respira, è assai mal sana per gli Europei, che per lo più non oltrepassano l'età di 50 anni; ed alle volte è accaduto, che le guarnigioni intere, che il Porogallo vi spediva, perissero interamente. Dal Congo vi sogliono trasportare ogni anno i Portoghesi buon numero di schiavi, atti a soffrire la temperie di quel clima ardente. La Capitale dell'Isola è *Pavoacan*, Città con un porto, ed una Fortezza. Ivi risiede un Vescovo suffraganeo di quello di Lisbona, ed ha un Capitolo composto di Canonici Bianchi, Mulatti, e Negri, e forma una certa mistura ridicola agli occhi di coloro, che giungono dall'Europa. Tutte le case, eccettuata quella del Governatore, e di quattro o cinque Signori, sono di legno a due piani. Gli abitanti sono circa 2000 persone di tutte le nazioni d'Europa, che anno la libertà di stabilirvisi, dopo aver dato giuramento di fedeltà al Re di Portogallo, ed alle leggi del paese.

2. *L'Isola del Principe*, al Nord Est della precedente, così chiamata nel 1471 allorachè le rendite di quest'Isola furono concesse al Principe Reale di Portogallo. Il territorio vi è assai fertile, ed è abitata da 40 Portoghesi, e 3000 schiavi.

3. *Isola di Fernando Po* è ancora più vicina alla spiaggia verso Ilheo. Ha circa 4 in cinque leghe di lun-

lunghezza, e due di larghezza. Il solo luogo, ove si possa dar fondo, è la parte del Nord, che ha tre Baje, la migliore delle quali si è quella di Cumberland. Quest'Isola produce gran quantità di ogni sorta di piante, molte capre selvatiche, dei vitelli, e dei leoni marini. Questi ultimi animali anno circa da 12 fino a 20 piedi di lunghezza, e da 8 fino a 15 di circonferenza; e sono tanto grassi, che qualche volta se ne cava fino 500 pinte di oglio, e la loro carne è buona da mangiare. Vi si trova anche quantità di merluzzo, e differenti altri pesci.

4. *Isola d'Annobon* è situata al Sud Ouest, più di tutte le altre discosta dal Continente. Fu così denominata dai Portoghesi, che la scoprirono nell'anno 1526. il primo giorno dell'anno. Non ha essa che 5, o 6 leghe di circonferenza, ed appena vi si contano 100 case. Avvi una quantità prodigiosa di coccodrilli sulle sue spiaggie.

ANNOTAZIONE.

La Storia della scoperta della Guinea, e del commercio, e stabilimenti fatti in questa ricchissima parte dell'Africa dagli Europei, merita di essere conosciuta con qualche maggior precisione. I Portoghesi pretendono d'essere i primi Europei, che abbiano scoperta la Guinea nel 1417; ma non si può porre in dubbio, che questa gloria è dovuta ai Francesi di Normandia. Allorchè la Francia cominciava a respirare sotto il Regno di Carlo V. dalle calamità sofferte sotto il Re Giovanni di lui padre, approdarono alle Coste della Guinea più di 60 anni prima, che alcuna nazione d'Europa n'avesse notizia. I mercanti di Dieppe allestirono nel mese di Novembre 1364. due bastimenti, e veleggiando verso le Canarie, indi verso la Guinea, diedero fondo a Rio Fresco, nella baja, che conserva tuttodì il nome di *Baye de Fran-*

France. I Negri di quelle Coste, i quali prima d'allora non avevano mai veduti uomini bianchi, accorsero da ogni banda per vederli, senza però voler entrare ne' loro vascelli. Vedendo poi, che i Bianchi li accarezzavano, e li regalavano, presero confidenza, e diedero principio a trafficare con essi, dando in cambio delle merci d'Europa, avorio, cuoj, ed ambra grigia. I Dieppesi promettendo di ritornare tutti gli anni a visitarli, andarono più avanti. Arrivarono essi a Sierra Leona, sormontando il promontorio da essi denominato *Capo Verde*; indi sorpassando anche il *Capo di Moule*, si fecero vedere su tutte quelle Coste con grandissima sorpresa degli abitanti. Finalmente si fermarono all'imboccatura di un picciolo fiume, detto da essi *Rio Sextos*, ove si vede il villaggio denominato *Piccolo Dieppe*. Ivi finirono di prendere il loro carico d'avorio, e pepe detto malaguetta, e sene ritornarono in Francia sulla fine di Maggio 1365 con un immenso guadagno. La quantità dell' avorio da essi trasportato, indusse i Dieppesi a lavorarlo, nel che sono riusciti tanto bene, che stimansi i Dieppesi i migliori, e più eccellenti lavoratori di tali manifatture. Nel mese di Settembre dell'anno istesso, i mercanti di Roano essendosi associati con quelli di Dieppe, allestirono quattro vascelli, due de' quali dovevano negoziare a Capo Verde sino al picciol Dieppe, e gli altri due andar più innanzi, e scoprire altre Coste. Uno degli ultimi fermossi al Gran Sestre sulla Costa di Malaguetta, e trovandosi gran quantità di pepe, ne prese il suo carico. L'altro avendo passata la Costa de' denti, si avanzò fino alla Costa dell'oro, d'onde riportò qualche poco d'oro, e molto avorio. Il gran guadagno, che trovossi nello spaccio di questo pepe, invogliò le altre nazioni a fare il viaggio della Guinea. Quindi nel 1375 cominciarono a trafficarvi; ma vedendo, che i Francesi vi avevano per tutto delle abitazioni, e ch'erano molto amati dai Negri, abbandonarono poco dopo questo commercio; sebbene lo ripigliarono dappoi, senza mai più tralasciarlo.

Nel

Nel 1380 i Dieppesi, e que' di Roano fecero partire un vascello de' più grandi, il quale arrivò sulla fine di Decembre alla spiaggia vicina a que' luoghi, d'onde sedici anni innanzi il primo naviglio aveva comperato dell' oro. Questo vascello ritornò anch' esso carico di un metallo allora sì raro; di modo che l' anno seguente vi mandarono altri tre vascelli. Uno di essi fermossi nel luogo, che si era scoperto, e lo chiamò la *Mine*, a cagione della quantità d'oro, che colà portavasi da' luoghi circonvicini. L'altro naviglio fece il suo traffico a *Capo Corso*, ed a *Mawri*; ed il terzo andò fino ad *Akkra*, e trafficò a *Fantin*, a *Sabu*, ed a *Cormantin*. Questo viaggio durò 10 mesi, dopo de' quali ritornarono in Francia; ed allora fu che i Normanni per la prima volta si determinarono a portarsi ad abitare sulle Coste della Guinea per trafficarvi. Nel 1383 vi mandarono di nuovo tre bastimenti, cioè due carichi di materiali per fabbricare, ed uno picciolo destinato a passare di là da Akkara, che scoprì il rimanente della Costa. Giunti i due Vascelli a Mina, v' innalzarono una picciola abitazione, dove lasciarono 10, o 12 uomini, e dopo 10 mesi di viaggio, furono di ritorno in Normandia, carichi di oro, e d'avorio. In quattro anni si accrebbe in tal maniera questa prima Colonia, che fu in grado di fabbricarsi una Chiesa, che anche oggidì sussiste. Le guerre civili cominciate in Francia nel 1410, il commercio andò declinando, ed appena il Porto di Dieppe spediva un sol vascello ogni anno alla Costa dell'Oro. In questo frattempo i Portoghesi avendo formato il disegno di sorpassare l'Isole di capo Verde, delle quali si erano fatti padroni, pensarono, a stabilirsi sulla Costa dell'Oro, ad imitazione de' Francesi. Sotto il regno di Giovanni I. allestirono un gran vascello in Lisbona per navigare con esso lungo le spiagge dell' Africa; ma quella spedizione andò a finire diversamente: poichè le correnti, e le burrasche portarono la nave all' isola di S. Tommaso sotto la linea Equinoziale.

Ciò

Ciò avvenne nel 1405: ma dopo, avendo la Corte di Portogallo intesa la nuova di questa scoperta, vi spedì nel 1407 nuova gente, e bastimenti; i quali poi di là partiti, giunsero all'Isola del pepe, indi al Continente, ed alle spiagge del regno di Benin, d'onde passarono ad Akkara. I Negri già addomesticati dal commercio coi Francesi, fecero buona accoglienza ai Portoghesi, e comprarono la loro mercanzia. Giovanni II. Re di Portogallo informato di questi immensi guadagni, vi mandò tre vascelli con ordine di fabbricare una Fortezza, che fu poi detta *S. Giorgio della Mina*; ed il Re formò in appresso una Compagnia per fare un sì vantaggioso commercio, ad esclusione di ogni altra nazione. Qualche tempo dopo questa Compagnia, sentendosi assai potente, intraprese la fabbrica di Akim di là dal Capo Tres puntas, di un Fortino ad Akkara, e di un Fondaco ad Achim, a cagione della bontà del luogo, che abbondava di prodotti necessarj al sostentamento della vita. Frattanto i Francesi cominciando a respirare dalle guerre civili, e forestiere, di bel nuovo intrapresero l'antico loro commercio sulle Coste della Guinea. Sotto il regno di Enrico III. giunsero primieramente sulla Costa di Malaguetta d'onde passarono alla Costa dell'Oro; ma avendo paura de' Portoghesi, che avevano delle grosse navi armate, non si arrischiarono di farsi vedere, che ne' luoghi lontani dalla Mina, cioè a dire ad Akkara, dove arrivarono in tempo che i Negri erano malmenati dai Portoghesi. L'arrivo de' Francesi diede nuovo coraggio ai Negri; ed essi massacrarono, e scacciarono da' loro paesi i Portoghesi. Questi irritati contro de' Negri, e contro de' Francesi egualmente, si diedero a far la guerra agli uni, ed agli altri, e fatti venire nel 1586 due vascelli da guerra, gettarono a fondo un vascello Dieppese, detto la Speranza, uccidendo, e facendo schiavo l'equipaggio. Nel 1591 affondarono un altro gran vascello Francese a Capo Corso. Queste ostilità fecero abbandonare ai Francesi non solamente la Costa dell'oro, ma ancora tutte

le

le altre della Guinea. Nondimeno gl' immensi guadagni, che facevano i Portoghesi in questo commercio, eccitarono la gelosia degl' Inglesi, e degli Olandesi. Questi ultimi sopra tutti fecero in breve tempo de' progressi considerabili, spogliando i Portoghesi de' migliori loro stabilimenti nella Guinea. In tal maniera queste tre nazioni divisero fra loro il commercio di questa ricca parte dell' Africa. L' anno 1604 fu l' epoca fatale della decadenza de' Portoghesi nella Guinea. Gli Olandesi fino dal 1495 avevano cominciato a frequentare il paese, fabbricandovi anche il Forte di Nassau; ma non avevano ancora acquistata la superiorità. Finalmente allora quando il Portogallo si trovava invaso da Filippo II. Re di Spagna, gli Olandesi, ribellati dalla Sovranità di quel Monarca, e gl'Inglesi suoi naturali nemici, diressero gli sforzi loro contro gli stabilimenti Portoghesi della Guinea, e senza notabile resistenza se ne resero totalmente padroni. Queste due nazioni fino al dì d' oggi vi conservano la loro superiorità.

Nell' anno 1666 i Francesi avendosi acquistata la confidenza di alcuni Sovrani della Guinea, procurarono di stabilirvi il Cristianesimo. A tale oggetto condussero nel paese due religiosi Cappuccini, i quali dopo d' aver imparato la lingua de' Negri, cominciarono a predicare il Vangelo a que' popoli assistiti dal favore del Sovrano: ma i Protestanti Inglesi, ed Olandesi, temendo, che col mezzo della religione non si stabilisse sopra una base solida, e durevole la superiorità dei Francesi in quelle parti della Guinea, dove riuscisse loro di stabilire la loro religione, coi doni e colle calunnie tanto operarono appresso dei Sacerdoti Negri, che sollevando questi a ribellione i popoli contro il loro Sovrano favorevole ai Cristiani, gl' indussero ad assaltare improvvisamente i Cristiani nella loro Chiesa, brucciandola, e massacrandoli. Il Sovrano del popolo sollevato fu allora costretto a promettere di mantenere per l' avvenire nel paese la religione de' suoi maggiori; ed appena ebbe autorità bastante per salvare dall' eccidio i due missionarj. Uno di questi finì

i suoi

i suoi giorni avvelenato; e l'altro ebbe la buona sorte di ritornarsene in Europa. La lingua de' popoli della Guinea non è una sola; anzi in tutte le Coste si parla un linguaggio quasi affatto diverso. Secondo la relazione del Bosman nella sola Costa dell'Oro, che non ha più di 60 leghe di lunghezza, si parlano sette, od otto lingue, delle quali tre, o quattro non anno alcuna somiglianza fra di loro. Gli abitanti di Jumorè dieci leghe all'incirca sopra Akim, anno lo stesso linguaggio di quelli di Equira, di Aboeroè, od Abaurou, di Ancobar, e d'Akim; ma però anno tutti questi popoli un dialetto differente. Quello di Akim è spiacevolissimo. Quello di Anta è affattó diverso; ma niente meno aspro, e spiacevole. Il più orribile di tutti i linguaggi è quello di Acra, che non ha alcun rapporto cogli altri. La maggior parte degli altri Negri della Costa possono intendersi, eccettuati quelli di Aquamboe. Non avvi popolo che parli miglior linguaggio di quelli che abitano ne' luoghi mediterranei, come gli abitanti di Dinkira, di Akim, di Akami, e quelli di Adom. Un Europeo dura gran fatica ad imparare il linguaggio de' Negri, e appena in dieci anni può parlarlo con qualche esattezza.

IL FINE.